

615.83/89  
C 35 n

# RAGIONAMENTI

I N T O R N O

ALLA NUOVA MEDICINA DELL'ACQUA,

E come la prima volta introdotta ella fosse,  
difesa, e sostenuta in Napoli; ed intorno  
al vero studio della Medicina, e a una più sicura maniera  
di medicare.

MARCOS  
FRANCISCO VINALS  
MADRID

COLL'AGGIUNTA

*D'un breve Metodo di praticarsi l'acqua anche  
da coloro, che non son Medici.*

O P E R A

DI NICCOLO' CRESCENZO,

Medico Napoletano, e Dottor di Morale nella  
prima Cattedra di Filosofia ne' Reali  
Studj di Napoli,

D E D I C A T A

Al Signor Cavaliere

I L S I G N O R

NICCOLO' PIO GARELLI,

*Medico, e primo Bibliotecario di S. C. M. C. CARLO TERZO  
sempre invitto, ed angusto.*



I N N A P O L I,

Nella Stamperia di Gennaro Muzio MDCCXXVII.  
Con Licenza de' Superiori.



ILLUSTRISSIMO  
SIGNORE.



*NON v'ha dubbio alcuno ap-  
presso tutti i Filosofi , come  
voi pur ben sapete , ILLUSTRIS-  
SIMO SIGNOR MIO , che il fine  
dell' utilità , l'ingegno dell'Uo-  
mo movendo , ed aguzzando , abbia egli  
donato a tutte le scienze , e a tutte le  
arti il loro principio , e il loro accresci-  
mento . Ma benchè l'utilità sie la più prin-*

a

ci-

*cipal cosa , che abbia potuto gli Uomini a  
ciò sollecitare , fa pur d' uopo di non ne-  
garfi da noi l'avervi qualche parte avuto  
eziandio il diletto , ch' esse scienze , ed  
esse arti possono nell' animo nostro cagiona-  
re : anzi evvi pure alcuna delle arti , co-  
me è la Musica , la quale tutta , quanta  
ella è , nel porger diletto , e muovere le  
nostre passioni , più che in altro affare vien  
riposta ; e la Poesia si par bene , che di-  
lettarci , e giovarci insieme ella ne  
voglia . Pure ve n'ha parimente alcuna ,  
che niente curandosi del diletto , come ella  
è la Medicina , in tutto , e per tutto nel  
solo giovamento dell' umana vita si diffon-  
de . Da tutto ciò ne deriva , che quella  
dovrà dirsi perfetta Poesia , o perfetta  
Musica , la quale non solo a' Poeti , e a'  
Musici , ma bensì ancora a coloro , che non  
lo sono , saprà ben dilettere ; poichè se co-  
teste arti non escludono da se il diletto ,  
e questo è comune a tutti gli Uomini , a'  
quali tutti per piacere esse son fatte , co-  
me giammai potrebbero chiamarsi eccellen-  
ti,*

ti, allora quando a' professori piacere solamente potessero? Il contrario addiviene in quelle arti, che da esse ributtano il dilettere, dovendo queste recar piacere a' soli Professori, e secondo il parer d'Aristotile, di costoro a' più dotti. Basterà dunque a me per la più grande mia lode, se io abbiامي saputo a tanto giugnere in questa mia opera di Medicina, ch'essa piaccia a Voi, avendovi non solo io, ma il mondo tutto per un de' più gran Medici d'Europa. E ben di ciò ne dona a noi certissima testimonianza l'esser per tale reputato dal sempre invitto nostro Imperadore, e Re ( Dio guardi ) il quale oramai si è renduto non meno glorioso per le tante vittorie, ed acquistati Regni, aggiunti al suo vasto dominio, che per la somma cognizione delle più rare scienze, e discipline: questi trascelse Voi con sommo avvedimento alla custodia della sua salute, da cui quella de' popoli, che si ritrovano sotto sì placido, giusto, e glorioso governo, ha la sua dipendenza. Afferma-

no similmente lo stesso i dottissimi Maestri ,  
sotto la direzione , ed insegnamento de' qua-  
li nella vostra giovanile età imparaste la  
Medicina , il Malpighi , ed il Guglielmi-  
ni , amendue per la grandezza della loro  
dottrina al mondo famosissimi ; i quali da  
Voi nello studio della bella , e leggiadra let-  
teratura furon poi superati . Nè quì man-  
cano gl' intrinseci argomenti , valevoli mol-  
to a potere il medesimo confermare ; e  
questi sono primieramente la gran perizia  
delle due lingue , maestre delle scienze ,  
la greca , e l'ebraica : con la notizia delle  
quali scorgete Voi i veri sensi delle dot-  
trine , che nella prima ritrovansi scritte ;  
e penetrate negli oscuri arcani , che nella  
seconda misterialmente sono contenuti . Per-  
laqualcosa la Maestà del nostro invittissi-  
mo CESARE Voi solo elesse alla custodia ,  
ed accrescimento della sua biblioteca , la  
quale oggimai non solo per la sua gran-  
dezza , ma bensì ancora per la varietà  
grande de' più pregiati , e riposti libri ,  
ed altresì degli scritti a penna in diversi  
lin-

linguaggi , e particolarmente nelle lingue orientali , si è renduta ammirabile molto, e maravigliosa . Del che ha fatto al mondo piena fede il Signor Lambecio , celebre letterato del trascorso secolo ; l' opera del quale , per non essere terminata , tutti gli Uomini delle lettere amatori , che hanno di voi quella stima , che ben si debbe , sperano vederla da Voi continuata con quella medesima , anzi maggiore diligenza , e dottrina , che dal Lambecio fu cominciata .

Secondariamente Voi dimostrarono di singular lode degno le molte scienze , ed arti , che con esquisita perfezione adornano la vostra mente ; la cognizione grandissima de' più scelti Scrittori , che di ciascheduna di esse scienze , ed arti trattato giammai avessero ; l' assiduità dello studio de' medesimi ; la moltissima notizia delle storie , così sacre , come profane , o sieno de' Toscani , o de' Latini , o de' Greci , o de' Persiani , e delle loro Croniche altresì , il che tutto Voi fuori dell' uso comune maravigliosamente sapete ; l' essere appieno in-

ten-

tendente d'ogni dottrina, così degli antichi, come de' moderni Filosofi; l'esser dottissimo, ed espertissimo in ogni genere di Notomia, cioè a dire, degli Uomini, degli animali, e delle piante, vostro singular pregio, e diletto insieme dell'animo vostro, di saper tanto, quanto mai possa alla Medicina appartenersi, amantissimo; e soprattutto ciò finalmente il prudentissimo vostro Metodo di medicare, e de' più sperimentati, e scelti medicamenti la molta cognizione. Le quali cose tutte non solo vi rendono sapiente Medico, ed ammaestrato Filosofo; ma eziandio vi fanno della Medicina medesima pregiatissimo ornamento. Ed in vero, poichè i riferiti pregi si uniscono in Voi coll' altezza della vostra mente, col molto penetrevole acume del vostro ingegno, e con la vastità del vostro intelletto, ricevono essi dall'animo vostro perfezione. Nè fin qui han fine tutte le pregiate, ed ammirabili vostre virtù, poichè de' più gran vanti, e della maggior vostra laude io non ho punto favellato.



to. Ma dico ora bensì, che tutto, quanto io sin quì ho riferito, moltissimo perderebbe del valor suo, anzi s'imbrutterebbe senza la scienza del fine, a cui ogni umano studio assi ad indirizzare. Questa scienza, ch'ella è la virtù morale, cioè la probità grande de' vostri santi costumi, speziali doti dell'animo vostro, unita alla moltissima vostra dottrina, cotanto vi sublima, che vi rende ora, ed appo le future genti vi renderà glorioso, ed ammirabile. Io dico la vostra magnanimità, la cortesia, la gentilezza, la temperanza in tutte le cose, la benevolenza verso i letterati: le quali virtù tutte sono in Voi Ancelle, che ubbidiscono alla somma vostra prudenza. Non voglio io quì alcuna cosa soggiugnere de' doni della fortuna, o sien pure altre corporali perfezioni; poichè so ben'io, che cotesti sì fatti pregi, quanto sono in molta reputazione appresso gli uomini volgari, tanto sono in poca stima appo di Voi delle cose ottimo discernitore. Laonde, senz'altro dire, solamente  
Voi

*Voi priego a ricevere con lieta fronte questo mio libro , e a volerlo onorare della vostra lezione ; prendendo io la norma del suo essere , o buono , o malo , che per ora non lo so , dal vostro piacimento , come lo spero : ch'è quanto io posso , e devo per frutto delle mie fatiche giammai desiderare , e faccendovi umilissima reverenza bacio a V.S. Illustriss. ossequioso le mani.*

Napoli a' 9. di Agosto 1727.

Di V.S. Illustrissima

*Devotissimo Servidore  
Niccolò Crescenzo.*



DELLO STUDIO  
DELLA  
RAZIONAL MEDICINA

*Della vera esistenza di essa , e della disusanza  
del medesimo studio*

RAGIONAMENTO PRIMO.



I coloro, che scrissero le cose mediche, alcuni in un modo, alcuni altri in un'altro, secondo il vario studio, o per qual si fuise altra cagione, le medesime cose pensando, con molta discordia tra loro ragionato ne hanno. Ma poichè di esse cose ancora, qual più, qual meno alla salute umana è profittevole; e ve ne son parimente dell' altre, di cui o poco, o nulla importa il più, e'l meno saperne; perciò vi son pure de' libri, de' quali uno più che l' altro all' ufizio del Medico può giovamento

A

re-

recare . Anzi ha degli Scrittori la Medicina, come il Paracelfo, il Libavio, il Vanelmonte, ed altri, i quali occultando sotto oscuro enigma quei remedj, che da loro si estimarono affai salutari, nel mentre scrissero; si diedero a divenere crudeli nemici della stessa loro umanità. Che se poi non gli crederono tali, quali eglino gli dissero, i loro medicamenti, furon menzonieri, ed ingannatori.

Io non temo che la materia di questo mio libretto non sia ella di sua natura per piacere, e giovare insieme a' savj, e scienziati leggitori; trattandosi in esso primieramente la maniera di bene studiar Medicina, troppo vasto, e malagevole studio in vero: e poi come questo studio sia per riuscir facile, e profittevole agl' infermi; e finalmente come possiamo ben servirci del medicamento dell' acqua, già renduto mirabile per lo suo valore: anzi sper' io che 'l nostro proprio modo di filosofare in Medicina, che saremo noi per addurre nel secondo ragionamento, come più forte, e meno sottoposto agli errori, farà per giovare agli accorti, e saggj Medicanti. Nè temo che camminando per lo spinoso calle delle filosofiche ragioni, voglia io errare il facile, e piano sentiero della verità, che so pur bene ch' all' esercizio della Medicina non faccia di mestiere lo gire stillando il cervello dentro il midollo delle cose, non mai  
pe-

penetrabile, ma che debba bensì il saggio Medico lasciarsi condurre dalla speriienza, origine della Medicina, e lume, e maestra ancora: e che alla speriienza debba altresì accompagnarfi un moderato, ma molto avveduto consiglio, fondato, e proveniente in quelle chiare, e distinte idee, che ingannarci non han mai potuto. Come per appunto fu il filosofar d'Ippocrate, adulterato la prima volta dallo scolastico garrir d'Erofilo, e poi dal vano filosofeggiar di Galieno. Nientemeno so pur' io che ad altri recherà piacere, ad altri dispiacere il mio scrivere; e che di più vi possono esser di coloro, che a bello studio ne sparleranno, o almen si taceranno il ben dirne, ancorchè lo riconoscano per buono, e di utilità alla Medicina. Ma di ciò non ho io sollecitudine alcuna nell'animo mio, che non son troppo vago di me stesso, ne caparbio difensore del proprio sapere; ben conoscendo a quanto poco ascenda il nostro umano intendimento ne' suoi corporei ceppi imprigionato.

Ora dunque per non far rimanere ambiguità veruna per lo avvenire, incominciando, dico essere ben vero che vi sia una intellettuale concordanza, e dipendenza, scambievolmente tra tutte l'arti, e le scienze in modo tale, che lo studio d'una riceva e facilità, e perfezione dallo studio dell'altra: la qual vicinanza Omero chiamò ca-

tena , Pitagora armonia , Platone musica : non è però che sempre, ed in tutto vi sie uno scambievole bisogno igualissimo ; poichè lo studio d' alcuna meglio si confà con lo studio di quella, che di quell' altra . E quì vuol saperfi che noi non solo abbiam da confiderare la dipendenza intelletiva , che hanno l' arti , e le scienze fra di loro , ma eziandio abbiam da por mente alla conformità , o diversità , alla similitudine , o dissimilitudine delle materie , degli obbietti , e de' fini loro , che sono ora più, ora meno diversi ; per lo qual somiglievole delle materie degli oggetti, e de' fini , che le scienze , e l' arti riguardano , si cagiona poi , che più tosto questi , che quegli altri studj debbano insieme accompagnarfi : tanto maggiormente che la brevità della nostra vita non ne permette di tutti quanti essi sono il poter venirne una volta a capo : e volesselo Iddio potessimo compire quelli della sola Medicina . E per confermare quanto ora abbiam detto con l' esempio , io vi domando se un Medico , o per ragion della mutua dipendenza , poco anzi riferita , o perchè forse Galieno una volta disse che giovi al Medico l' arte dell' Oratore , poichè facendo mestiere di recidere o braccio , o gamba , sappia egli persuaderlo ; o perchè Asclepiade fu prima maestro di Rettorica , e poi Medico ; o pure perchè Evvapio loda di eloquente Magnò , discepolo di Zenone di Cipri , che insegnò  
la

la Medicina in Alessandria ; questi poi volesse tutto inteso al ben favellare lasciarsi in dietro ogni altro studio ; voi come chiamereste a cotesto Medico ? certamente un milenso , e 'l suo studiare milensaggine ; ed io anche dico di sì : anzi da ciò, che farem per dire in appresso, da per se si renderà palese , che nello studio della Medicina vi si ricerchi altro , che la bellezza delle leggiadre parole , e dello bello aringare l' appariscenza .

Ma essendo oramai tempo di discendere dalla quì innanzi mentovata universale conformazione degli studj alla particolare della Medicina ; mi bisogna prima d' avvertire che noi non abbiamo quì in pensamento di far parole dello studio della Medicina, quale s' appartenerebbe agli scolari per esser convenuti , ma sì bene come dovrebbero da quei Medici esser fatto , i quali forse potrebbero nella mente averfi figurato l'esser' al colmo d' esso pervenuti. Ed ho pensato il doverfi maggiormente da me questo fare per pubblica utilità ; ponendo con ciò io la lanterna , per così dire , in mano degli uomini , con cui possan rendersi accorti , e cauti del come debban' essere i ministri della lor salute per esserne ben serviti .

Divideremo ora dunque quì per maggior chiarezza cotanto studio in quello di Filosofia , di Prudenza pratica , di Farmaceutica , sotto il qual titolo noi poniamo anche la Spagirica , nome la pri-

ma

ma volta composto dal greco linguaggio da Teofraſto Paracelſo , e la Botanica altresì ; di più in quello di Notomia , e finalmente di Dietetica ; che veramente lo ſtudio della Medicina è una meſcolanza di più d' uno ſtudio , tutti al Medico neceſſarj .

Per lo ſtudio della Filoſofia ſ' intende quì in prima quello di Fiſica , cioè a dire il vaſto conoſcimento di tutte le cagioni , di tutti gli effetti , e di tutte l' altre proprietà corporee , e di qualunque altro fiſico movimento , che accade giammai farſi nella univerſal natura coſì delle compoſizioni , come de' principj componenti . E nulla vale il dire che farebbe aſſai ſufficiente al Medico il poſſeder' egli la fiſica cognizione del ſolo corpo umano , obbietto dell' arte ſua ; non certamente , che mal ſi direbbe razional Medico colui , che ignoraffe la natura de' quattro elementi , e le varie qualità loro , di molti naturali noſtri effetti , e di molti malori altresì efficaciffime cagioni : di più gran torto farebbeſi con quel lor dire alla Farmaceutica , alla Spagirica , alla Botanica , ed alla Dietetica , che ſon del Medico il maggior ſapere , e della Medicina la maggior parte . Ma avvegnachè vero fuſſe quello , che coloro dicono ; pure la intera cognizione del ſolo corpo umano non può perfettamente averſi ſenza l' univerſal cognizione del Mondo tutto ; cioè a dire



re delle leggi del moto , delle proprietà de' corpi scorrevoli , della natura degli elementi , e del vario lor mescolamento , cagione della varietà de' temperamenti , poichè o tutto quanto , o quasi tutto , che nell' ampio Mondo si contiene , il medesimo , o almeno il simiglievole vien compreso ancora nel picciol Mondo dell' uomo .

E poichè la Filosofia si divide in tre sue principali parti , cioè in Fisica , in Loica , ed in Morale secondo tutti gli antichi Filosofanti , fuorchè di Aristotele, al quale piacque la prima volta dividerla in quattro, facendo della Loica due parti , cioè Dialettica , e Metafisica; io affermo non solamente esser necessario al Medico lo studiar la Fisica , ma la Loica altresì , e la Morale . Ma forse qui mi si dirà , che ha che fare la Loica , e la Morale colla Medicina ? Ed io ho sempre portato fermissima opinione , che niuno altro studio più conferisca alla Medicina di quello della Loica ; poichè facendo molto a suo uopo al Medico il gire speculando le cagioni de' mali , racchiuse dentro del nostro corpo ; se egli non assuefà la sua mente per questo studio al conoscimento della veritiera , o almeno della più verisimile ragione , ed a ben saperla non solamente discernere , ma anche distinguerla dal sofisma ; facil cosa è il girne errato il di lui giudizio . Dee certamente il buon Medico saper nell'arte sua , ch'ella è tutta riposta nel con-

ghiet-

ghietturare , ben servirsi delle due loiche maniere , che chiamano analitica , e sintetica , che è quanto a dire sillogismo , ed induzione , per non fare sbalordir l'ingegno , e sbalestrar la ragione , dalla diritta regola in tante della Medicina dubbiose , ed incerte argomentazioni . Ma di grazia datemelo ad intendere una volta quale è quell'arte , o scienza , o disciplina , che ne toglie dal nostr'animo l' antecedenti false opinioni , e ne insegna a leggere senza pregiudizio d'ingombramento i libri , e pieni talvolta di fallacissimi inganni . Chi mai toglie dagli occhi della nostra mente il velame , che pongonvi ( come diceva Bacon da Verulamio ) alcuni nostri idoli ? Come farebbe a dire il pendere dalla bocca d'alcuni celebrati dalla volgar moltitudine , la credenza , che si porta a' maestri , la stima di certi scrittori , e di alcune dottrine ; che tutte coteste cose come sono molto connaturali alla natura umana , così parimente possono'essere un' anticipato creder falso , assai pregiudicativo della verità ; ed in medicina , della vita . Ma a che vad'io mendicando ragioni in pruova , che la Loica sia necessaria alla razional Medicina , quando è che questa sia parte di quella ; conciossiachè la Loica tratti della verità de' segni d'ogni qualunque vero , ed il ragionabile proprio della medicina tutto s'aggira nel discernimento de' veri segni delle malattie , e delle cagioni,

gioni, e degli effetti loro, e de' temperamenti, sì di tutto il corpo, come anche di ciascheduna delle sue viscere. E se non fusse troppo alieno dal mio proposito, e non andasse molto a lungo il ragionarne, forse potrei dimostrare che la setta de' Medici, che chiamano Empirica fusse nella Loica fondata di Democito, credente, che ogni segno di verità sie solamente posto ne' sensi; la setta de' Razionali in quella di Parmenide, de' Platonici, degli Stoici, de' Peripatetici, che fu prima da Pitagora insegnata; e finalmente quella, che dicon Metodica, ch'ella è la più ristretta, in quella degli Scettici, la quale eglino chiamano Epoche: ed in fatti al riferir di Sesto Empirico gli Scettici assai volentieri, e quasi tutti esercitarono la Metodica Medicina, e di ciò per altro affare nel secondo discorso di nuovo ne diremo. Ed ora ben s'intende perchè Galieno dicesse, che Archigene non poteva giammai esser buon Medico, poichè ignorava la Loica: anzi lo stesso Galieno in quel libro, ove dice che 'l Medico debba esser Filosofo, dimostra quanto sia profittevole in Medicina l' arte del ben loicare.

In quanto poi alla moral Filosofia non dee negarsi, che non sia essa bisognevole al Medico. Che credete voi sia il metodo di medicare. Questo non è altro che una scelta prudenza, e son per dire più di quella del juridico sapere, quanto esso mai grande

B

de

de si fuffe. E che pensate fiafi l' ufo del medicare, fe non che 'l gire acquiftando di mano in mano prudenza ne' varj avvenimenti, e nelle molte circoftanze, che nelle malattie poffono occorrere . E pure ftimò il fapientiffimo Socrate, della cadente moral Filofofia affai dotto, e forte riparatore, che ogni virtù fi contenneffe nella fola prudenza ; e che tutto lo ftudio della moral Filofofia a niuna altra cofa riguardo aveffe , che di quefta fola virtù all' affai grande , ed importante acquisto . Ed è di tanta verità , che alla Medicina bifogni la prudenza , che anche per bocca degli uomini idioti odafi dire che vaglia più in un Medico la molta prudenza col poco ftudio , che 'l molto ftudio colla poca prudenza .

Per quel nome poi di pratica medica , o prudenza pratica, il cui ufo, meglio d' ogni altra cofa, insegna al Medico che dee farfi, e che no, s' intende imprimamente un certo difcernimento , o lume della noftra mente , che vien da Dio benedetto : e fotto il medefimo nome fi comprende altresì la natura , cioè a dire l' effer nato l' uomo con alcune doti dell' animo fuo , che lo rendon' atto a poter ben medicare , le quali confiftono nell' effer l' uomo accorto , offervatore , anzi diligente confideratore , di mente perfpicace , e d' ingegno fublime , non picciolo , non fofiftico , e d' animo non timido , non arrogante , ma tutto di prudenza ri-  
pie-

pieno. Di più sotto lo stesso nome di pratica vien contenuto un certo buon gusto, che più ch' altro sapere fa risplendere l'artefice in ciascheduna dell' arti: nè in altra maniera par che meglio spiegar si possa.

Nè diafi alcuno facilmente a credere, che le riferite doti secondo distinguono i Filosofi della mente, dell'ingegno, e dell'animo, ogni qualunque uomo con l' assiduità del medicare possa con facilità acquistare. Poichè a quegli uomini, che han le cervella di poca levatura, ne hanno, o poco hanno delle buone cognizioni; nè per anche la lor mente dalle pregiudicanti opinioni è libera dell'intutto; nè meno è avvezza da per se sola a ben filosofare; avviene appunto come a quel pittore ignorante, e sciocco, che spesse volte si dimorasse o dentro lo Scurial di Spagna, o in altra stanza, o templo adorno delle ammirabili opre de' più rinomati pittori; Imperciocchè conforme questi tanto più rimane abbagliato, quanto più va rimirando tante maravigliose pitture, così il Medico di servile ingegno, e che non può da per se solo giugnere all' interno conoscimento della variazion degli accidenti, che cotidianamente accadano nell' esercizio della Medicina, quanto più s' aggira per le case degl' infermi, tanto maggiormente si confonde.

Nè altri creda pure che colui, che avesse mai

letto, quanto più legger si possa, tutte l'opere degli antichi, e de' moderni Filosofi, perciò abbia egli ottenuta la filosofica conoscenza della natura di ciascheduna delle cose; poichè gli fa parimente di mestiere l'aver fatto acquisto da quella sua molta lettura di saper leggere ancora il vastissimo volume della natura; cioè a dire l'aver acquistato il perspicace e savio discernimento delle più convenevoli ed individue ragioni de' varj, e particolari avvenimenti, non generali, non remote, non isconce, non istrane; il che ad uomini di poco senno, e di molto minori notizie si rende assai difficultoso; per la qual cagione Aristotele nell'etica, parlando della prudenza, dice che essa sia come al Medico, il quale quanto più discende alle particolarità delle cose, tanto è miglior Medico; e ne adduce quest' esemplo: il saper che le carni sottili sien' esse di più facile cozione, è cosa buona, ma aggiugnere a questo la conoscenza, che le carni de' volatili sian sottili, è meglio; e farebbe altresì di ciò il migliore il sopraggiunto, che tra gli uccelli quella del tordo ne porti il vanto: Sarebbe invero assai lagrimevole fatto, se quel benchè dotto nocchiere in tempestoso mare volesse far solo parole dell' influenza delle stelle; e perchè l' orto delle Pleidi, e l'ocaso d' Arturo sempre sieno stati nocivi a' naviganti, e da che provenghi la marea del mare, e la generazione de' venti: farebbe  
cer-

certamente questo troppo incomportabile , poichè fa bisogno in simile infortunio valersi di quelle notizie, che possono camparlo dal periglio dell' imminente naufragio , cioè della conoscenza del luogo, ove si ritrova , della cognizione de' venti , del valore della sua nave , dell' ufizio delle vele , della possa del timone , e di altre somiglianti cose , che in quel grave accidente molto importa da lui sapersi per porger' all' empito dell' onde tempestose presto ed opportuno provvedimento. Questo vituperevol difetto ( chi potrebbe crederselo giammai?) s' è renduto oggidì il più gran pregio della napoletana Medicina ; poichè convocati, e radunati a consiglio i Medici in casa di uom febricitante, l'udirete tener discorso della natura della febbre , delle sue varie differenze , come tal volta da una specie si cangi in un' altra , come fassi la sete , il dolor di testa , o altro disutile filosofeggiare ; quando è che conchiudesi finalmente senza nulla pensare , e come se molto pensato avessero, doverfi in ogni conto seguitare la già incominciata infruttuosa cura senza miga appartarsi dagl' inutili medicamenti , fin' a quell' ora operati , con l'aggiunta bensì di pochi granelli di nitro purificato , o d' altre spezierie, e coll' avvertenza , che sian queste a spiluzzico, quanto si può, maggiore , acciocchè non sian forse per riuscir dannevoli nè all' infermo , nè alla malattia.

E quì

E quì anderebbe affai bene l' ammonir dell' abuso, o politica, che la vogliam noi dire, della Medicina napoletana, ma tra perchè cotesto errore per la maggior parte cagionasi da quell' altro, qual' è il credere la medicina una fallacia, e perchè ancora mi par meglio il dire l' un dopo l' altro, senza lunga intermissione, degli studj della Medicina, affai volentieri ne tratteremo, essendosi da noi della certezza di essa medicina discorso prima tenuto.

L'altra parte integrale della Medicina è la Farmaceutica; ed ancorchè questa parola significhi ciò, che s' appartiene a medicamento, o veleno; noi quì intendiamo per quella, che n' insegna tutto quanto s' appartiene a' medicamenti, nè pur distinguendola dalla Botanica, e Spagirica, sì per risparmiare alle molte parole, sì ancora perchè in riguardo al nostro fine il trattamento dell' una è affai all' altre simiglievole.

Io mi son sempre immaginato che in due cose venga riposto il maggior valore del Medico, e nella conoscenza del male, ed in quella del suo medicamento; e forse, e senza forse più in quest'ultima, che in quella prima: ed il medesimo cred'io che ad ogn' uno, che professa Medicina abbia la lunga pratica dato a divedere; perocchè molte volte conosciuto il male dal Medico, si guarisce poi da colui, che non è Medico, per alcun suo buon medicamento; per  
la



la qual cosa domandato una volta Tommaso Cornelio, uno de' miei maestri, chi mai egli pensasse che miglior Medico si fusse? rispose, quegli, che fa migliori medicamenti; ed io già senile risponderci eziandio così. Chi credete voi stati si siano i Paracelsi, gli Elmonti? uomini certamente per la loro tenebrosità dello scrivere non molto intesi, ma per alcuna loro Medicina molto chiari, ed al Mondo profittevoli. Ma io quì comprendo nella mia mente per esquisito quel medicamento, che per lo più soglia giovamento apportare, non concedendo in conto alcuno, secondo la lunghezza dell'esperienza hammi fatto accorto, che sempre, in ogni persona, in qualunque morbo, e in tutti i tempi, per infallibil sua virtù alcun medicamento giovar debba; che son cadani tal volta in fallo i più possenti. Il negar poi per ogni banda l'efficacità de' remedj è un toglier dall'uomo il lume della ragione, il rimorso della coscienza, e de' sensi stessi l'evidenza, come a suo luogo dimostreremo.

Ben s'avvidero gli antichi e sapientissimi Medicanti della Grecia, che furon prima del crudele Erofilo, il quale la prima volta strascinò nelle scuole al garrire con tante, e sì diverse fisiche filosofaggini la Medicina, quanto vaglia in Medico la conoscenza della virtù delle piante, e d'ogni altra specie di medicamento: Eglino tutti imparavano Medicina camminando il Mondo, e crederono, per  
mio

mio avviso, con somma verità che da molti viaggi molto meglio che da moltissimi libri s'apparasse l'arte del medicare; conciossiacòchè in ciaschedun paese vi sia alcun de' mali più frequente, che altrove; per la qual cosa i paesani dalla frequenza di esso, e lungo uso di medicarlo, meglio che in niun' altro luogo, conoscono i più profittevoli rimedj, e le varie maniere di preparargli per superarlo: ora dunque passando il viandante pellegrino per molte regioni, ed in una, alcuna cosa, ed in un'altra, alcun'altra imparando, si conduce a tale, che molte poi ne sappia, e più perito nel medicar ne divenga. Laonde il sapientissimo Ippocrate affai conoscitore delle cose alla Medicina appartenenti, esortava il suo figliuolo a camminare il Mondo, per poter fare della vera arte del ben medicare facile e profittevole acquisto: di qual verità i Francesi, e gl'Inghilesi, meglio che gl'Italiani Medici sonfi accorti.

Chi de' Medici, il più valent' uomo per forza di studiare, che in alcun tempo stato si fusse, avrebbe giammai datosi a credere, o avrebbe cotanto avuto di ardimento di dare forte vomichevole Medicina, anzi insieme provocativa del flusso, nel pericoloso male della dissenteria, che essa è infiammazione, ed escoriazione delle intestina, e che moltissimo infievolisce eziandio lo stomaco: e pure la radice della ippeocacanna, la cui

eui notizia da straniere nazioni la prima volta pervenuta in Francia, e quindi passata a noi, ha dimostrato ch' ella forte cagion di vomito, e di flusso, siasi in tanto malore il più esquisito compenso. Qual vergognoso rossore fu de' Napoletani Medici allorchè incominciossi a praticare il nuovo metodo dell' acqua gelata, in vedendosi gl' infermi in abbandono, e come di già perduta speranza, da' più dotti Medici derelitti, i quali si facean beffe, e vituperavano, come assai sciocca, e temeraria quella strana maniera di medicare, come assai ben'io, ed eglino il sappiamo? E pure questo metodo, che ha ritornati moltissimi dalle vicine tenebre della morte alla chiara luce della vita, giunse finalmente in Italia da remotissima gente: e per mio avviso dalla Cina in Spagna, e dalle Spagne in Napoli: che veramente gli Spagnuoli furono i primi ad introdurre in questa Città il metodo dell'acqua, che per qualche tempo prima si praticava in Spagna. E che dalla Cina in Europa il riferito metodo la prima volta giunse, può ben ciò chiaramente argomentarsi da quel che scrisse il Padre Bartoli: questi nella parte terza dell' Asia, e della Cina al libro primo, dice che i Cinesi nelle gravi lor malattie usano curarsi, con tener l' infermo senza dargli un briciolo di che che sia per cibarsi, ed a bere acqua quanta ne vuole; e ciò per sette, per quattordici, e per

C fin'

fin' a venti giorni: e riferisce ancor' egli aver con suoi proprj occhi veduto un fratello della sua Compagnia Cinese in questa maniera camparsi da mortalissima infermità: il che tutto noi abbiamo cento e cento volte in Napoli osservato: e perciò conosciamo ora che a gran torto fuisse dal Gemelli nel suo giro del Mondo al capo nono del libro secondo della Cina di menfoniere tacciato il Padre Bartoli: che forse il Gemelli al meno che badava nel suo girar' il Mondo, ell' eran le cose mediche: e pure il Padre Bartoli nel citato luogo dicendo affermativamente che gli stomachi Europei non reggerebbono a tanto, ancor'egli s'ingannò. Prospero Alpino, il quale scrisse della Medicina degli Egizzj, narra eziandio che in quei paesi i Medici, che tali son per discendenza, non già per istudio, guariscano i febbricitanti di gran febbre col vietare affatto ogni sorte di cibo, e concedendo sola acqua per molti giorni: è vero bensì ch'egli dica che i Medici Egizziaci pongano in infusione nell'acqua il frutto berbero; com' anche il Padre Bartoli racconta che quegli altri della Cina concedano due, tre, e quattro volte al dì il succo delle pere, dandosi l'acqua agl' infermi. Io però così l'una, come l'altra mescolatura la credo trappola, e giunteria de' Medici; che ben so ch' all' inganno tutto il mondo è patria; e so pure quante di coteste coselline quì in Napoli han cercato i  
Me-

Medici d'appicare all'acqua . Ma qual ragion\_ mai ha potuto muover la mia mente a credere\_ che più tosto dalla Cina , che dall'Egitto la notizia del metodo dell'acqua sia in Europa capitata ; io ve la dirò ; e questa è deffa ; cioè il sapere che\_ nella Cina vi sia un commercio di molti saggi , ed accorti Europei , che non havvi tale ne' paesi dell' Egitto. Porto però una ferma credenza che a tutti i Medici antichi d'Europa fusse incognita la notizia del metodo , come dassi l'acqua oggidì ; benchè de' Medici prima d'Ippocrate , e di lui medesimo ho qualche picciolo motivo di dubbitarne , che questi veramente , trattando del male di punta , scrisse che questo male si curasse col togliersi ogni cibo , e col dargli l'acqua in molta copiosità ; ed avvegnachè ancora un' altra volta , scrivendo egli de' mali acuti , dicesse che da quello , che da lui detto s'era , e da ciò che erasi per dire , avrebbersi agevolmente potuto scorgere in quai mali l'acqua calda , in quali altri la fredda , in quali anche in poca quantità , ed a' quali in molta convenisse ; tutta volta egli non mai scrisse cosa , che similitudine alcuna , o concordanza avesse col metodo dell'acqua odierno . Dee però quì avvertirsi che antichamente fusse in usanza molta appo i Medici dar nelle grandi febbri una , o due larghe beviture di fredda acqua ; il che niente ha che fare col metodo di dar' acqua agl' infermi del dì d'

oggi ; e perciò nè tutto quello , che Galieno ne insegna del dar dell'acqua a' febricitanti , nè ciò ch' egli riferisce d'Erasistrato, nè quello che Plinio racconta di Asclepiade ha niente che fare col dar' acqua ognora a misura poco men che d' una guastada per otto , o nove giorni , o più o meno , senza pur' un' micolin di pane , o d'altro nutrimento.

Ed invero ne' paesi dell' Asia, dell' America , ed anche dell' Affrica , in cui , per la Dio mercè , non ci ha la peste delle scuole mediche, si conserva meglio la cognizion de' buoni medicamenti , tra perchè in questa solo fondano ogni speranza di lor salute gli abitatori ; e perchè parimente l' imparano , come la va , per relazione de' loro progenitori . Ma dove sono le scuole di Medicina , come nell' Europa si dà opera, e con maggiore studio, alle cose medico-fisiche , e fisiche - matematiche , e medico-meccaniche , ed anche oggidì in Napoli alle rettorico - mediche , che son di giovamento alla curiosità filosofica , ed alla spezosità dell' apparenza, non già al profittevole medicare. E noi sappiamo che gl' Inglese , e gli Olandese Medici durano molta fatica trapassando vasto pelago di mare per giugnere nell' Indie ad imparare le virtù dell' erbe dagli Indiani , in ciò molto più periti che gli Europei . E ditemi di grazia , postochè io avessi la conoscenza acquistata di moltissimi semplici ; e come parimente in varj linguaggi si appellassero ;  
e che

e che d'alcuno di essi ne facesse menzione Macaone , o Ippodalirio , o lo stesso Esculapio ; e pure minutissimamente notomizzati io gli avessi coll'ajuto altresì d' esquisito microscopio ; quando è che poi da me s' ignorasse la vera lor virtù nelle malattie, ed il modo di porgli in opera ; certa cosa si è che io non potrei valermene per giovamento recare a' miseri infermi : e pur questo vale di meglio che tutto quell'altro , che alla pompa del proprio sapere s'appartiene .

E da tutte le riferite cagioni ave la sua origine tratta quella grande sventura della Medicina , qual'è quella , che i libri de' Semplicisti non insegnino la vera e più efficace virtù de' semplici ; ma per lo più delle volte o la mentita , o quella di poco giovamento ; poichè tali scrittori l'un dall'altro l'ha anzi imparata leggendo , che viaggiando , e sperimentando : per la qual cosa ne fanno il nome , e non i fatti : nè il nome basta a darci a conoscere quale essa veramente sia la pianta , che tale dagli antichi scrittori si nominava .

Vengono in questa parte di essa Medicina parimente comprese tutte l' operazioni , che fanfi con limbicchi , o con altri stromenti di quell'arte , che chiamasi Chimica ; e quì non dee negarsi che molti valenti uomini , come il Paracelso , ed altri studiosi nell'opere chimiche , alcune preziose medicine ritrovare han potuto ; e se non tante , e tali,

li, quali forse la voce della loro fama l' ha divulgata, poichè questa per sua natura è delle cose andate appresso i posteri amplificatrice; non è però da porsi in forse che costoro seppero estrarre da' minerali, efficaci e nobili medicamenti; e forse, per mio credere, dal solo argento vivo il massimo de' medicamenti, per poter questo aggiugnere valore, e moto a' corpicciuoli rotondi del sangue, che son del medesimo sangue la più pura, e più spiritosa porzione. Ma vuole sapersi quì che il valore dell' arte chimica tutto quanto esso è, venga riposto nell' esercizio; e perciò come non può diventar buon nocchiere colui, che non mai ha navigato; nè buon Duce colui, che non mai ha guerreggiato; essendo che simili arti sieno di lor natura tutte pendenti dal variar delle cose fuori di noi esistenti; così chi non mai si diletta di limbicchi, e di fornelli, non può in conto alcuno di chimica saper giammai.

Non meno dell' arte chimica ha dall' esercizio dipendenza quella della Notomia; tanto che si suol dire da' Notomisti, come verità, che non possa cadere in fallo, che la Notomia nons' impari se non con il coltello; il che se loro chiaro a credere l'istesso lor sapere, provenuto dall' uso del tagliare; e questo propriamente esprime in greco idioma la parola Anotomia. Dello studio della quale dobbiamo ora quì far menzione, essendo essa

una



una delle parti, siccome abbiam detto di sopra, componenti lo studio medico. Ora chi mai crederebbe lo sfortunato avvenimento oggidì accaduto a quest' arte? Io non so se mi dica la soverchia o vanità, o curiosità l' ha inutile e povera renduta nella maggiore sua abbondanza; perocchè i moderni Notomisti spinti dal desiderio, e ricercando di nuove cose essere autori, anzi riformatori del corpo umano, han messo sottosopra, ed in iscompiglio il tutto; e quel ch' è peggio in dispute, che fan perdere il tempo, ed il cervello; in maniera che han fatto quistionale l' istesso corporeo esser nostro. E certamente l' odierna Notomia non è più un' utile insegnamento, ma una disutile curiosità filosofica: siamo giunti a tanto, che quello ch' altri chiama nervicciuolo, altri chiama vasselletto linfatico, ed un' altro chilifero; quella che altri chiama fibra, un' altro dice arteria; quella che altri dice gangoletta, un' altro chiama estremità d' arteria; in somma tutto il più minuto vasellamento del nostro corpo è ridotto a nulla di certo, tutto messo in ambiguità da' moderni Notomisti, i quali han fatto conoscerci esser' assai veridico il dire di Cicerone, e di Seneca che noi del medesimo nostro corpo il vero essere ignorassimo; e quello, ch' evvi di peggior s' è il poter' ogn' uno dirla a suo bell' agio sia molto ragionabile; poichè nasce dalla invisibile tenuità di quelle  
mi-

minutissime particelle , che oggidì si van ricercando , visibili rendute per l'alterazione, che lor dona il microscopio : nè poniamo noi mente che la natura dia principio all' opere sue , donde ha fine il nostro sentimento ; nè avvertiamo nescientemente che ben possa far travedere l' occhio del Notomista , che va col microscopio , troppo a minuto vedendo, l'aver'egli in prima la mente ingombrata o dal soverchio desiderio di rinvenir ciò , ch'è in pro della sua opinione , o pure dalla soverchia ambizione di ritrovar nuove cose , massimamente nelle particelle molto minute , e che non si possono intimamente discernere per la somiglianza grande, ch'han con l'altre nel colore, nella figura, ed in simiglievoli accidenti . Ed io mi penso che questo ambizioso pensiero di scovrir nuove cose sia l'inganno, che faeziandio nelle insensibili piante veder'ad alcuni il cuore , lo stomaco , ed il cervello altresì ; e veramente di quest'umor malinconico patiscono quasi tutti i Notomisti de' nostri tempi , che si fan tanta gloria per aver dato di cozzo col coltellino più per caso , che per consiglio in un minuzzolo di carne, e postogli il nome , quanta se ne potrebbero fare se avessero fatto del vero balsamo della vita il nuovo trovamento .

Ma vadi pure come si voglia questa Notomia curiosa , e sie ancora il tutto concesso alla curiosità filosofica : non perciò dee il prudente Medico

dico esser sì vago d' essa , e cotanto parteggiarla , che la voglia credere una delle conoscenze assai appartenenti all' esercizio medico ; conciossiacosa chè per ammollire il fegato indurato , nulla monti il portar ferma credenza , che esso sie un composto di minute gangolette , o di fibrette , o altra spezie di vasellamento : importa bensì il saperfi quali delle Medicine possono mollificarlo . Nè la scopritura di nuovi vasselli , forse ignoti all' antichità , è stata fin' ora cagione d' agevolar cura d' infermo ; il che han potuto fare i nuovi ritrovati medicamenti .

Ma mi si dirà: Dunque è da nulla in Medicina la Notomia ? Io non ho mai tale nè creduto , nè detto ; e dico espressamente esser' assai bisognevole al Medico una tal quale notizia di tutti i membri , ed organi del nostro corpo , e massimamente della comunicazione , e della dipendenza , che tiene l' un dall' altro , della loro sostanzialità , della figura , del numero , del sito , appunto quale la vuole Ippocrate , cioè in quella guisa che bisogna al pittore ; e così veramente si vede trattata la Notomia dagli antichi Notomisti . Ed in questa maniera io m' ingegnai venti anni già sono di fare le dimostrazioni d' Anotomia per quattro anni continuamente nello Spedale degl' Incurabili della nostra Città .

Rimane ora quì finalmente di far menzione

D

del-

dello studio della Dietetica, il quale è vasto invero, e laborioso, e ricerca nel Medico una buona cognizione d'ogni qualità di cibo, e della varietà delle complessioni degli uomini; e questo in istato di salute: che poi nel distemperamento delle qualità naturali son da riguardarsi anche molte altre cose, come la grandezza del male, la sua durazione, il mancamento delle forze, la qualità, e quantità degli umori, e de' membri tutti, particolarmente la lesion dello stomaco, molto considerabile. Anzi se la Farmaceutica ha riguardo agli ammalati; la Dietetica s' estende agli ammalati, a' sani, ed a' convalescenti, e di più, conforme nelle malattie violenti si dee il primo luogo a' medicamenti; così in quelle di durata conviensi alla dieta. Il valor della quale ben' intesero gli antichi Medici, che in ogni malattia saviamente regolando il dietare, ed il vomito, guarivano gl'infermi. E vi furon'anche i Dietritarj, i quali non donavano cosa veruna di cibo per tre giorni nell' incominciamento d'ogni indisposizione; la qual dieta Temistone prolungò fin' a giorni quattro, e si legge di Diocle Caristio Medico prima d' Ippocrate, che questi per infralire il male infin' ad otto giorni vietasse agl' infermi il prender cibo. Ed Ippocrate stesso tenne affai maggior conto della dieta, che de' medicamenti in Medicina; poichè insegnò a noi appena vi fusse luogo di dar' un sol medica-

dicamento agl'infermi ne' mali più brevi , e forti ; poichè vi è un certo loro ingagliardire in alcune ore del giorno, che proibisce i medicamenti, a' quali nelle malattie durevoli assegnò in ogni settimana un sol giorno: questa Medicina promise Catone di voler'egli insegnare a' Romani. E Platone moltissimo la lodò, non approvando il poco saperne di Macheone, anzi commendò Erodico Selimbriano Maestro d' Ippocrate per averla illustrata : e Pitagora nella sola dieta ripose ogni medico sapere , e del corpo umano ogni Medicina .

Ma oramai è tempo di far passaggio alle pruove in favor della Medicina , e per le quali si fa palese più che d'ogn'altra scienza la sua certezza , ed esistenza ; e della sovversione fattale nella Città di Napoli , più che in ogn'altra parte del Mondo da' moderni Medici .

È in maniera divulgata appo i Napoletani quella proposizione: La Medicina è una menzogna, che ognindì sentesi dire anche dalla letterata idiotaggine di coloro, che non ne fanno straccio, anzi d'ogni buona letteratura affatto ignudi . Vien cagionato questo vilipender la Medicina dalla lezione, forse d'alcun libro, quanto di men che viril dottrina, tanto del medico Scetticismo parteggiante . A dirvi il vero fu sempre mia opinione , che sian molto veritiere queste due proposizioni ; la prima si è, che la Medicina sie di maggior certezza di molte

altre scienze : l' altra poi è , che siccome tutte le scienze nel voler calar giù dalle loro universali ragioni alle particolari opere , e all' esercizio, patiscano molte difficoltà, così parimente la Medicina.

E per meglio spiegarmi su ciò , fa qui di bisogno aver' alcune anticipazioni di sapere ; e queste sono imprimamente; che la Filosofia non sia altro che l'avvertire della nostra mente sopra le cose , e le loro proprietà: secondamente che i modi di avvertirvi della nostra mente sien solo due, cioè il Sillogismo , e l' Induzione : il primo chiamano anche metodo analitico , il secondo sintetico ; perocchè in quello la mente dividendo, discende dalla universalità delle cose alla loro particolarità ; come per cagion d' esempio se dicessimo, ogni fuoco riscalda; fuoco è questo, e quello , e quell'altro; dunque tutti cotesti riscaldano . Nel sintetico poi e converso la mente nostra unendo, sale dalla particolarità alla universalità delle medesime cose ; quale farebbe il dire , questo fuoco, quello , e quell' altro , e tutti gli altri riscaldano ; dunque ogn'uno de' fuochi riscalda : ma ciò che molto qui importa saperfi è quello , cioè che il metodo analitico serva a noi per poter meglio imparare le scienze , ed insegnarle altrui . Conciossiacosachè non potremmo giammai farne acquisto alcuno da' particolari loro accidenti , che sono indiffinitamente varj per le innumerabili circostanze , che occorrer vi possono :

sono: laonde riesce meglio, ed è di più momento stabilir'alcune generali cose per vere; o poi calare a basso, quanto più sia possibile, alle particolari contezze di esse cose col metodo analitico; il quale si vede assai nobilmente trattato nell'opere di Platone, e del Cartesio, e da tutti i Geometri, i quali facendo prima discretissime petizioni, ed assento di proposizionidi non porfi in dubbio alcuno; e dando vere diffinizioni, e costituendo alcune infallibili verità, senza molte dispute insegnano le loro arti: e perciò non è molto da lodarsi Aristotele, il quale volendo insegnare, si serve più del sintetico, che dell' analitico nella maggior parte dell'opere sue; e molto meno è da commendarsi Bacon da Verulamio, che ben si pare voler' egli escludere affatto l' analitico metodo dall' insegnamento delle cose. Ma per l'opposito poi il sintetico ha dato principio, ed accrescimento a tutte l'arti; poichè tutte, quante mai esse sono, hanno avuto il lor cominciamento dalle particolari osservazioni, ed avvertimenti della nostra mente, in su di ciascheduna delle cose; dal che di mano in mano si son' ingrandite, e giunte a quello stato di perfezione, in cui oggidì si ritrovano. Nè ha che fare, nè meno è di molto momento al nostro proposito il disputarsi tra Filosofi della maniera, come ciò dentro di noi possa farsi; perocchè vuole Aristotele che le osservazioni, che da noi si fanno

me-

mediante i sensi, e per l' ajuto, loro vengano da essi sensi, come da origine radicale d' ogni vero conoscimento: ma gli Stoici crederono che le conoscenze sensuali eccitassero alcuni semi delle mentali verità esistenti in noi: ed i Platonici pensarono che i sensi porgeffero assolutamente una semplice occasione alle innate idee delle vere conoscenze umane, impresse nell' animo nostro dal primo Vero, ch' è Iddio.

Giova pur' anche quì il ricordare che tre siano le sette de' Medici. Una è degli Empirici, l'altra de' Metodici, e l' altra de' Razionali. Della Metodica ne diremo altrove; ma della Empirica, e della Razionale sia affai bastevole quì il solo dire, che la Razional setta non miga escluda, e ributti; ma che ammetta, ed abbracci la setta Empirica; la quale credeva la sola esperienza maestra della Medicina; e che superfluo in medicando si fusse ogn' altro sapere. Questa Medicina sempre veramente è stata nel Mondo, ed in ogni luogo, ed in ogni tempo, ed oggidì nelle più barbare nazioni anche si conserva. Ma la Razionale aggiugne alla esperienza la ragione, credendo quella sola insufficiente. Ed a mio credere questo aggiugnimento della ragione non mi pare soprabbondevole, o vano, ma ben dovuto alla Medicina: che nè si può, nè si dee dir male dell' uso del ragionare, e del discorso umano; poichè il discorrere, e la ragione  
son



fon l'armadura dell' uomo , con cui ha egli potuto sopra la terra rendere ogni più feroce animale al suo amplissimo dominio soggetto ; come ben contarono Esiodo, ed Omero: e veramente il discorso distingue l' uomo dall' altre bestie ; e di lui, ben più ch' in ogn' altra arte, o scienza, fa di mestiere alla Medicina , come ben n' insegna l' argomentoso Ippocrate allorchè disse : Imperciocchè la Medicina è un' arte conghietturale, ha ben' essa uno spezial bisogno d'esser ragionabile, poichè il conghietturare stesso è raziocinare. Anzi dich' io che se gli Empirici , come dice Galieno , concedevano ne' mali , e ne' medicamenti l' analogia ; questa non può aver luogo alcuno , ove non entra il discorso . Ma perchè non vogliono valersene intutto, per risparmiar fatica ; non perchè non torni meglio l' aggiugnere all' esperimento il discorso ; per questo mancamento inescusabile , eran dagli antichi latini chiamati: *Inertes Artifices*, cioè a dire Artefici senz' arte , come si legge in Aureliano : laonde a gran ragione è lodato da Evvapio il Medico Zenon di Cipri e perchè scienziato , e perchè esperto ; e da Celso il grand' Ippocrate per la medesima cagione .

Tutto ciò antipensato , vien' ora assai in destro dar le pruove della certezza della Medicina : ma avvegnachè non sian molte , che due sole ne abbiamo , parmi ch' abbian però onde esse siano di gran valore , essendo del sapientissimo Ippocrate  
ncl

nel libro dell' antica Medicina. E questa è dessa la prima: Se tutti gli uomini da principio si fussero sempre cibati d' un sol cibo, e quello non mai vario, nè in quantità, nè in qualità; ed una parimente di tutti i corpi la complessione, e l' istessa sempre stata si fusse ogn' altra delle cose al vivere appartenente; non vi sarebbe mai stata al Mondo la Medicina; ma poichè la cosa non fu tale ab antico, e la fame è cagione di molti danni del nostro corpo, vi fu la Medicina, e vi farà perpetuamente. Ed io soggiungo ad onta di quei pochi proverbiosi, che l' han tanto malmenata, e la malmenano incontro al comun credere degli uomini, che la medesima comune credenza degli uomini pur mi sembra un non lieve argomento della necessità, che s' abbia della Medicina; perocchè quello, che comunamente tienfi per vero dalla moltitudine, reca a noi non picciolo segno di verità; a qual fine gli antichi Greci chiamarono la verità *δικη*, ch' è quanto a dire un comun consentimento di tutti; laonde afferma il medesimo Ippocrate nel mentovato libro che non debba vilipendersi in Medicina il giudizio del volgo: e benchè al parer d' Aristotele debba maggior credenza prestarfi a' più saggi d' essa moltitudine; pure perchè egli medesimo soggiunse che tra essi saggi il sapientissimo sie di maggior' autorità, da tutto ciò ben ne deriva, che Ippocrate giudicante l' esistenza della Medicina.

cina esser vera, tale essa veramente si sia, chiamato Ippocrate dagli stessi Romani Legisti Dottissimo. Ed è di tanta possa quella prima ragion d' Ippocrate alla Medicina favoreggiante che fu trasportata da' Juridici in pruova della necessità, che fuvvi un tempo di sottomettere l'uomo alle leggi; e Seneca si serve delle parole stesse d'Ippocrate, dicendo, che se l'uomo si fusse sempre mantenuto nella pristina semplicità de' primi suoi parenti, non-vi farebbono mai state al Mondo le leggi.

Ammalandosi dunque l'uomo, ed essendo ancora ch'il disio della vita, il timor della morte, ch'è la perdita del proprio essere, lo schifare il dolore, che ben può dirsi il sommo de' mali, che che si voglian dire gli Stoici, sian cose all'uomo assai naturali; ben' appare che la natura istessa fu la prima maestra in Medicina; conciossiachè seguendo le malattie ad essere crudeli nimiche dell'umanità, e l'uomo adoperando in difesa l'armi sue proprie, cioè l'avvertimento, la memoria, il discorso, ch'è l'inferire, ed il conchiudere una cosa da un'altra, imparò egli la Medicina dalla sua medesima natura: si avvide ch' il cibo, preso nell'incominciamento, e nell'aumento dalla febbre fusse dannoso; s'accorse il molto cibo esser nocevole, e che molte delle volte il vomito, la foccorrenza, il sudore, l'urina, il sangue, che vien fuori dalle narici, o dalle vie del sedere, rechi agl' infermi com-

E

pen-

penso : conobbe che l' esercizio corporale conduce molto al ben digestire gli umori : e perciò una delle più antiche Medicine fu la Ginnastica , in cui leggesi che ne fusse stato Chirone grande, e famoso maestro , e che questi conoscesse la prima volta la virtù dell'erba centaurea , e l' adoperasse nelle indisposizioni . Ed essendo grandissima la perdita , che si fa della vita a cagion de' mali, era grandissimo parimente il desiderio nell' uomo di rinvenir vie , e modi da guarirsi : in maniera tale che dopo ritrovata la Musica , ed osservata la sua virtù di rallegrar l'animo nostro , si pensò l' uomo di valersene per Medicina, come a cosa di maggior sua importanza ; ed in fatti nelle infermità dell' animo ne ottenne il suo desiderio come afferma Macrobio . Io mi dono facilmente a credere che in quei primi tempi del Mondo dalle pecore si fosse l' uomo renduto accorto de' veleni, che si nascondono nell' erbe , poichè quelle incorrono in varj e gravi malori dal loro pascimento ; dal che fu poi molto facile il rendersi l' uomo dubbioso , se pur anche salutari virtù in esse erbe si occultassero . Crebbe per mio avviso di giorno in giorno il dubitarne , fintanto che da una delle bande il caso impensatamente, da un' altra i bruti animali alcun'ajuto porgendo , passò in ferma credenza che la natura avesse prodotto molti medicamenti in sussidio dell' uomo ; massimamente che si vedea  
una

una assai grande varietà così nell'erbe, come nelle pietre, d' non crederfi in tutto, e per tutto infruttuosamente creata. Ho detto che i bruti animali porgeffero ajuto al trovamento de' medicinali, conciossiachè Galieno tra gli altri dica che 'l Cervio insegnasse all' uomo la virtù del dittamo, la Cicogna il cristeo, il Cavallo aquatico il falasso. Ora credendo già gli uomini che nell'erbe vi sia riposta alcuna possanza incontro i mali; diè tal credenza sufficientissimo motivo all' eccitarsi in loro la speranza, l'accortezza, ed ogni diligenza maggiore per iscovrirne con l'esperimento gli effetti: i quali corrispondendo tal volta al gran disio, ed al grand'uopo si diedero i più saggi di loro alle lunghissime peregrinazioni per imparar dall'erbe il medicare. E quindi pur si fu che nella sua giovanezza la Medicina si esercitasse dagli uomini di maggior potenza, sapere, e commercio con diverse, e remote nazioni, quali erano i Sacerdoti, e' più gran Principi di quei tempi. Così cotidianamente avvantaggiandosi il progressivo esser della Medicina, potè essa pervenire non so dalle ragioni, che da quì a poco son per addurre, se io mi dica alla sua grandezza, o pure al miserevole stato, in cui oggidì si vede ridotta. Dalle quali cose tutte chiaro si scorge quanto fusse stato falso, e vano il parlar del troppo glorificator di se stesso Galieno, allorchè disse Ippocrate esser

E 2

della

della Medicina il seminatore , ed egli il coltivatore; perchè molto e molto tempo prima del bisavolo d' Esculapio vi fu nel Mondo la Medicina ; tanto che l'istesso Ippocrate scrisse dell' antica Medicina un libro , il quale se forse da alcuni non si reputa suo , non può almeno negarsi che nel libro de' prognostici egli Ippocrate faccia menzione dell'esquisita scienza del ben predire de' Medici , che furon molto tempo prima di lui, e che egli medesimo gli chiama antichi: e si vede parimente esser falsa l'opinion di Varrone , di Strabone , e di Plinio , che scrissero Ippocrate aver dalle tavolette appiccate nel Tempio di Esculapio composta l' arte sua da medicare cotanto celebrata . È tanto basti averne detto per lo nostro bisogno su questa materia ; che il voler più dirne farebbe per la vastità del soggetto un' uscir lungamente dal proposito .

Non è di minor momento l'altra ragione nel medesimo libro arrecata dallo stesso Ippocrate. Dice egli così: L'esservi in una qualch' arte un' Artifice miglior dell'altro è assai significante l'esistenza d'essa arte ; e che veramente in essa ciò , che s'opera sia per consiglio , non già per casuali cose , e contingenti ; ma l'esservi in Medicina un Medico miglior dell' altro è un comun credere di tutta l'universalità degli uomini . Havvi di più che non par che sie un ravvisar bene le cose , ed una gran tracutaggine l'assentire al medicamento , che ni-  
un

un lo nega , e non al Medico , quand' è ch' il Medico non sie il ben parlante di Medicina , ma de' medicamenti il buon conoscitore . E vuole anche quì porfi mente alla confusion grande , che farebbe per nascere nelle case de' miseri infermi senza il Medico regolatore ; perocchè di coloro , che assisterebbero , chi persuaderebbe al vomito , chi alla soccorrenza , chi al sudore : ogn' uno vorrebbe dirla a suo bell' agio , e come torna meglio al suo credere : chi loderebbe un cibo , e chi un' altro , chi in un' ora , e chi in un' altra , e altri direbbe di sì , altri di no : e vie più crescendo il male , più e più scompigliatamente s' ingarbuglierebbe il tutto , già prima sconvolto ; conciossiacosachè non vi sia , per le ragioni poc' anzi dette , cosa più naturale all' uomo , che 'l darfi impaccio di far del Medico ; che cercan' eglino in ciò l' un l' altro giovarsi , poichè sembra ben loro , che le malattie sieno un comun nemico , e la morte spaventa l' uomo , bench' in altrui . Ed in questo sì alto , e molto importante affare non par che falla l' opinion degli Stoici , che dicono esser l' uomo non solo nato a se medesimo , ma eziandio all' altrui giovamento ; la quale stoica sentenza per tirarla in favor delle leggi molto s' affaticò Cicerone .

Ma qual disavventura fu mai della Medicina l' essere nell' Italia , più ch' in ogni altra parte del Mondo , ed in essa maggiormente in Napoli , reputa-

putata una vana credenza della gente, una menzogna de' Medici; anzi evvi d'avvantaggio, che fra Medici stessi par che prevaglia oggidì un' occulto Scetticismo; e pur vi son fra Medici coloro, che non si vergognano di farselo sfacciatamente uscire di bocca; parendo loro forse d'arrogarsi il nome d'uomini d'animo schietto, e sincero; senza accorgimento avere, che sì fatto parlare in un Medico sie un notabilissimo segno della sua inescusabile insipienza, e crudeltà in seguir' egli ciò, che crede un' ingannare altrui: a tanto è giunta nel presente secolo l'oppressione della Medicina, ridotta a nulla, e vilipesa da' Medici stessi. E quello che mi apporta più meraviglia si è che dalla maggior parte degli scienziati, senza punto pensare, non che dagli uomini idioti, sie tenuta la Medicina, come al più disutile, e fallace sapere del Mondo; dove in contrario poi fra tutte l'arti, e le scienze essa è la manco da porsi in alcuna dubbietà. E che ciò sie vero m'ingegnerò io qui di precisamente manifestare; aggiugnendo di più le cagioni moventi la mente degli uomini a quella loro falsa credenza.

E prima di favellare del primo punto cioè, che la Medicina contenga in se certezza tale, che s'essa non è da più, al manco non è da meno in ciò dell'altre arti, o scienze; bisogno fa rammentare di nuovo ciò, che noi abbiamo poco prima

ma



ma ad altro affare brevemente accennato , rimanendo così da per se noto il secondo punto ancora; e quello si è , che tutte le scienze patiscano un difettoso ; perocchè volendo esse discendere alle particolarità delle loro materie, s' abbattono in molte difficoltà , per le quali si suol dire che delle particolari cose non si dà scienza veruna costante, e sempiterna ; essendo innumerabile la variazione degli accidenti , che possono per moltissime cagioni a noi occultarsi; ed indifinitamente varia eziandio la circunspezione , che può occorrere , negli individui di ciascheduna spezie . Per la qual cagione avendo udito Platone che Archita si studiava di valersi della Geometria nell'uso delle cose , disse che questi era violatore della Geometria , sottomettendola agli errori , dove è che l' ufizio di quella scienza sie per converso di astrarre le cose dalla loro materialità per non errare ; ed in fatti non cape errore negli elementi della Geometria , ma bensì nell' architettura , nella musica , ed altre arti d' essa ; nè ha luogo altresì ne' principj filosofici , che sono d' eterna verità , ma nelle sue discipline , qual' è la morale , e nelle sue arti , come farebbe la Rettorica , e la Poetica ; ch'è quanto a dire che le scienze non ammettano errore alcuno , ma bensì le loro arti ; che l' arti son le stesse scienze poste in esercizio , ed in uso . E che ciò sie assai vero ne danno apertissimo argo-  
men-

mento le contese più d'una volta accadute de' Matematici contro Matematici con l' istessa Matematica, ed ultimamente fuvene una in Napoli su l' affare del piano inclinato , che nulla più .

Sarebbe ora quì fuor d' ogni misura strabocchevole parlare il far paraggio in certezza fra la Medicina e tutte l' altre arti ; fia dunque affai bastevole l' andar ciò divisando tra la Medicina , e la Ragion civile , poichè della verità di queste due arti par che l' uomo s' abbia maggior bisogno . Il cominciamento di questa comparazione siefi il non potere così la dottrina legale , come la medica sfuggire il difetto del discendere dalle loro universali ragioni alli particolari avvenimenti , per la qual cosa l' incorrere nella varietà delle innumerevoli circostanze è per necessità in amendue inevitabile imperfezione , conciossiacosachè in questo argomentare dall' universale al particolare moltissimi inganni , inconsiderazioni , ed offuscazioni della nostra mente contener si possono. E che le particolarità delle cose scientifiche sien sempre tra di loro diverse, ben si pare da ciò, poichè siccome nella professione di Medicina non mai si osserva un male , qual si trova descritto ne' libri, così nella dottrina legale non mai accade avvenimento alcuno , come dal Legista fu figurato , per la qual cosa Aristotele nel quinto dell' Etica al capo 14. dice che vi fu una certa necessità negli Autori delle

delle leggi di parlar generalmente , quand' è che la giustizia sia ella appunto come la regola lesbia , che si adatta alla ritondità della pietra , che dee misurarsi , e che perciò debba sempre il Giudice fondar la sua sentenza nel buono e nell' equità , non ostante che la legge scritta non paja che lo permettesse ; la qual virtù loda Cicerone nelle sue orazioni in Servio Sulpicio , ed in Gajo Aquilio . Pure a questo comune imperfetto han ricercato i Medici di provvedere , quelli della setta dommatica cansando il difettoso , da loro ben conosciuto nella Medicina , con valersi solo d'alcune univèrsali ragioni , contenti più di questo , che di quel mancamento . Ed i Razionali Medici pensarono rimediare con la loro dottrina de' segni de' varj temperamenti , così di tutto il corpo , come di ciaschedun membro , distinguendo anche tra mali legittimi , ed adulterini , semplici , e mischiati , e assignandone eziandio i contrasegni .

Nella Ragion civile poi è assai difficultoso il rimedio ; e quello ritrovato da Ulpiano è peggiore del male stesso : pensa egli di rimediare a questa sconvenienza col dire che le leggi scritte sien' esse una buona occasione , ed esemplo a ben potere il Giudice esercitare la sua equità juridicamente nelle liti . Ma se l' esemplo scritto non è in tutto , e per tutto simile , o l'istesso con quello , che s' ha

F

a giu-

a giudicare , ma divario ; postochè la legge scritta fusse di più che santa verità , sempre il giudizio da farsi dal Giudice farebbe nuovo ; e perciò ammetterebbe in se difficoltà, e dubbio ; e dove entra il dubbio , ben dicono gli Scettici che possa eziandio capire la fallacia .

Il voler poi dire che con la lezione delle leggi si faccia acquisto d'una mente legale,atta meglio d'ogni altra cosa al giudicare con equità , questo egli è esso un bel dire , ma assai difficile faccenda ; conciossiacosachè oltre a quello insegnatoci da Platone in molti suoi dialoghi che la retta cognizione dell'onesto e del giusto, o del buono, ed equo, come disse Celso, che chiamasi prudenza, virtù della mente, regolatrice di tutte l' altre virtù morali dell'animo, sie assolutamente dono di Dio , poichè egli solo è sommo bene diffusivo d'ogni bontà , e la prudenza è ella sopra le forze della nostra mente , ottenebrata dal suo corporeo velamento ; laonde non può venir se non da Dio , il che dopo alcuna contraddizione confessò anche Aristotele negli Eudemj , nè contro a ciò vale quello, che affermano gli Stoici, che nell'animo nostro vi siano alcuni innati semi di sapienza , poichè dovendo questi ( come eglino si pensano ) ricevere il loro crescimento da' sensi , che son'essi assai imperfette cose in rispetto alla sapienza , già dall'imperfetto si farebbe il perfetto, ch'è quanto a dire dal nulla alcu-

na

na cosa . Ed eccetto eziandio quello, che afferma similmente Platone ch' all' acquisto non solo della prudenza , ma bensì anche di qualunque virtù morale , vi voglia insieme col divin lume l'adattamento della natura ; e Plutarco disputò se questa buona disposizion naturale sia la maggior forza ; la qual sentenza di Platone ben' appare da Jamblico, che tolta egli l'avesse dalla Teologia degli Egizj . E finalmente tacendo anche quello, che crede Aristotele, cioè che le passioni ed affezioni dell'animo, ch' egli chiama perturbazioni, ledano, ancorchè sie molto il conoscimento della rettitudine ; ed in fatti perchè Ligurgo fu uomo aspro , ché con proprie mani s'uccise , rigide altresì furon le leggi da lui date agli Spartani; e poichè Solone fu uomo prudente , e di gran temperanza , con cui corresse le severissime leggi di Dracone, tali parimente furon le leggi da lui date agli Ateniesi , e ricevute eziandio da' Romani stessi ( come a gran ragione credesi da molti ) per la gran prudenza , che vi si scorgea: così Numa perchè fu egli assai pietoso uomo , tutte in pietà anche fondate costituì l' antiche leggi di Roma . E questo è uno spezial difettuccio di esse leggi scritte ; e fosse piaciuto al Cielo che non vi fossero occorsi allorchè si formarono cose molto più difettive , e viziose .

Ora siasi tutto ciò falso, e sie pur vero solamente ciò, che credea Socrate che quale è desso lo stu-

dio, tale si renda l' uomo ; il che pruova Platone con quella spezie d' argomento , che si chiama induzione , e di cui noi abbiám detto di sopra . Ma ciò che dee star quì in controversia , egli è ben questo se facciafi acquisto d'una mente legale per lo studio delle leggi scritte , o pure per quello della moral Filosofia , o per l' uno , e per l' altro, ovvero nè per questo, nè per quello . Fu opinion di Socrate stesso che la Prudenza , in cui egli ripose ogni moral virtù , e che la chiamano propria virtù del Legista, si acquisti collo studio della moral Filosofia, e così esso Socrate , come Platone crederono specialmente dall' Etica , a cui sottoposero la politica , e le leggi , che non può giammai dare altrui norme di probità colui , che non l'ha in se stesso ; e se tutti stati gli uomini si fussero ben costumati, non vi farebbe mai stato bisogno di legge alcuna : e veramente non è da porsi in forse , che il fondamento , ed il sostegno della Ragion civile siesi la moral Filosofia , con la quale il Legista formò le leggi ; perocchè esse leggi sono la materialità , in cui si contiene la formal ragione , e la mente filosofica , della quale intese parlar' Ulpiano , allorchè disse che il Giurista professi la vera Filosofia ; come in fatti quei di Roma furon tutti Filosofi per la maggior parte di setta stoica . Per lo cui mancamento gl' Italiani oggidì son superati dagli Scrittori Francesi in Legge; poichè nella Francia  
sta

sta in maggiore stima, e reputazione la moral Filosofia: anzi Aristotele nel 6. dell'Etica al cap. 8. distingue la prudenza politica in due parti, una nobile, e l'altra ignobile, quella propria del Legista Filosofo, e che fa le leggi; quella del Juridico, che le ministra, o manda ad esecuzione; ed assomiglia il Legista all'Architetto, il Juridico agli Operatori. Ma i nostri Dottori di Leggi vivono con tanta alienazione di mente dalla moral Filosofia, che nemmeno si vergognano d'ignorarla, come vergognarsene dovrebbero; reputandosi eglino diventati assai compiutamente eruditi da' leggendarj delle decisioni de' Giuristi, e citano la decima del Presidente di Franco, e la vigesima del Capece, o d'altro Giudicatore, come se allegassero in favor loro la decima, o la vigesima di Euclide: e per questa facilità di studiare è ridotta oggidì la Ragion civile a vile repertorio di sì fatti giudicj; non accorgendosi eglino che l'istoria, ed i repertorj senza la filosofia siasi come un corpo senz'anima, e siccome sarebbe assai disdicevole cosa in un Medico il non saper di Fisica, così esser' eziandio assai sconvenevole in un Dottor di Leggi l'ignoranza della moral Filosofia; poichè tanto la Medicina, quanto la Legge scritta sono due arti subalternative; e come quella ha la maggior sua dipendenza dalla Fisica, così questa dalla moral Filosofia, che sono le loro Architettoniche.

Ma qualche importa al caso nostro è altro che il filo-

filosoficare della morale , che potrebbe il Giurista finalmente impararla, per quel tanto che a lui s' appartiene, dalla lezione di Platone , e d' Aristotele ; il punto sta se con ogni ancorchè profittevole ajuto di moral sapere possa per ogni banda superarsi mai quel difettoso , proprio ( come abbian noi detto ) di tutte le scienze nel discendimento , che esse fanno delle universali loro verità alla particolarità , e personalità fuor di numero delle cose ; poichè patendo pur' essa la moral Filosofia, e massimamente la virtù della Prudenza quell' incommutabile oltraggio , che le vien fatto dalla gran variazione delle circostanze , ed accidenti, come è ben noto a tutti i morali Filosofi , da ciò appare che nemmeno per l' utilità , e vigore, che essa recar potrebbe alle leggi , son perciò queste fuori dell' impaccio della loro incertitudine .

Di più a me pare che la Ragion civile sie oggidì ridotta ad uno strabocchevol fantasticare degli Avvocati , che niuna è quella benedetta lite , in cui non cape o per forza d' argani, o di lieve più d' un' articolo legale, più d' una legge in favore, ed in disfavore . E veramente è troppo scandaloso il vedere in ogni litigio due Avvocati , ed ogn' un di loro col suo scritto in mano, uno opposto all' altro ed amendue fondati in legge : quale è dunque quella certezza di ragione mai , che sta intra due ed in pro, ed in contra ?

Mi



Mi raccontò una volta il già morto Principe di Castiglione, uomo di non vulgare intendimento, come egli essendo un giorno andato insieme con un Cavalier forastiere per ufizio d'amicizia in casa del Reggente Biscardi, Giurista di molto sapere, questil'introdusse in una grande stanza tutta intorno piena di libri; per la qual cagione il Cavalier domandò al Biscardi se tutti quei libri fosser di legge; a cui egli rispose, tali appunto, però con un divario ch'altri dicon di sì, altri di no, e mi disse eziandio il Principe, come a questo dire soggiugnese il Cavaliere, guardarommi ben'io in avvenire d'imprender, per qualunque ragion veduta, ch'm'abbia, alcuna lite; e che ben faretevoi gli dicesse il favio Reggente: dunque per qual ragione dich'io non bruciarsi tanta moltitudine di calunniosi libri, come fece a'suoi tempi Giustiniano? Ed in verità a me pare che meglio assai stato sarebbe, se i Legisti non avesser'eglino mai parlato, quando il loro linguaggio dovea sempre bisogno avere d'interpettazione; dura cagione di cotanto piatire, di cotanto contrastare nelle banche della ragion del dritto, e del torto; come se non fusse stato assai bastevole a porre in iscompiglio ogni più dotta legge la sola malizia dell'uomo, dalla quale deriva la verità di quel proverbio, fatta la legge, pensata la frode: e la prestezza di essa frode nasce, perchè a far la legge son pochi, ed a pensar la frode è ben tutto il resto del paese.

Io

Io ho parlato fin'ora della scienza legale , come se contenesse in se chiari , e veri principj ; ma essa gli ha ancorchè veri , non perciò a tutti gli uomini chiari , e palesi . Tutte quelle , che sono appo i Legisti ammesse come a manifestissime certezze , io non niego che possano esser certe , e chiare loro conoscenze ; ma so affai bene che sian cose moltissimo disputate appresso gli antichi Filosofi tutti ; e perciò non pare che loro stia bene il nome di massime indubitate , d' evidenti proposizioni appresso di ogn' uno . Se incomincerete da' due fondamenti , e basi delle leggi , quali sono l' onesto , e l' turpe , quello da seguirsi , questo da fuggirsi , a' quai due fini son fatte le leggi , troverete in essi tanta varietà d' opinioni degli antichi Filosofi , che nulla più ve ne cape . Ed ancora che io siani persuaso che il seguir l' onestà sia propria virtù dell' uomo , con cui egli è diversificato da tutti gli altri bruti animali , anzi mi penso che questa sia l' ultima sua perfezione , come prima degli Stoici disse Metapo pittagorico , e come parimente afferma Jamblico , poichè la cognizion dell' onesto , ed il seguirlo è la maggior virtù dell' animo , e l' ottimo modo di vivere , ed il più puro , e bello conoscimento della mente , tanto che ebbe a dire Platone che se fosse permesso all' uomo una sola volta di vedere a faccia a faccia l' onesto , ne resterebbe così tanto invaghito , che null' altra cosa mai più farebbe

be per recargli piacere; anzi gli Stoici tutti, e massimamente Cicerone, e Seneca con molte ragioni van provando che l'idea dell'onesto, e del turpe, sie innata, e naturale all'uomo; come per appunto così esser dovrebbe, acciocchè fusse sostegno della Ragion civile, che opponer non si dee alle leggi della natura: tutto ciò negano gli Scettici, credendosi che l'onesto, ed il turpe consistano nella sola opinion degli uomini, e perciò esser varie ne' popoli del Mondo le leggi, l'istituzioni, le consuetudini. Ma io non mi maraviglio di cotesta fatta d'uomini, che son' eglino Filosofi da fuggirsi una con le loro erronee contenzioni. Mi maraviglio bensì di quello, che scrisse Serino Filosofo, che Euripide fusse una volta assai commendato nella Grecia per aver fatto dire in su le scene, che è altro egli il turpe se non quello, che chi lo fa tale lo stimi? Ed avvi di più, che essendo l'onesto riguardante del solo comodo altrui, a differenza dell'utile, che ha sola considerazione del proprio, stimò prima d'ogni altro Eudosso costumatissimo Filosofo, che così l'uomo, come ogni altro animale nasca con un'istinto di natura, non già all'onesto, ma al suo proprio comodo, al suo piacere, e al suo voluttuoso vivere: questa sentenza seguirono gli Epicurei: Aristotele la difese da'suoi contrarj argomenti; e par che egli approvi quell'epigramma, che stava scolpito nel tempio di Delo, che dicea

G

esser

esser bella la giustizia , la sanità esser' ottima cosa, ma che il voluttuoso vivere sie di tutti gli uomini il desiderio : nè si sa di Platone , che egli dir si voglia su questo punto , tanto variamente ne parla ; nè vi mancarono de' Filosofi , che stimarono ogni beatitudine umana venir riposta nel solo piacere ; poichè la parola greca *μακάριον* , cioè beato, deriva da *μάλιστα καεῖν*, cioè dal molto godere . A me però piace molto quello che insegnò lo stoico Catone, come riferisce Tullio stesso : disse egli che debba l'uomo seguire ciò, che insegna la giusta, e dritta ragione, spezial natura della mente umana, non già la corporea natura , che egli ha l'uomo con l'altre bestie comune . Nè pare che la cognizione dell'onesto tragga la sua origine dal vario opinare degli uomini ; poichè noi vediamo alcuni de' figliuoli dar di se ogni buona indole di virtù, ed alcuni altri no ; come anche de' cavalli , e de' cani , certi son più disciplinevoli , e certi altri meno . Quello però, che nella considerazione dell' onesto dà luogo alle inconsiderate contrapposizioni de' sofismi a' Pirronici , agli Accademici , ed agli Epicurei , e perturba , ed oscura la sua intelligenza, son due disavventure dell'uomo , cagionate in lui dal peccato : la prima è quella, che afferma Platone , cioè che facendo a noi bisogno pulir la nostra mente dalle corporali brutture con lo studio delle scienze , ed avvezzarla a saper bene astrarre dalla loro

loro materialità le cose , la moltissima parte degli uomini a tutto altro fuori di questo s'aggira , e s'affatica : la seconda poi è quella , che assegna Cicerone nel libro primo delle leggi : dice egli , che essendo la cognizion dell' onesto una operazione della nostra mente , alla quale ben possono per turbamento recare le vane insinuazioni de' nostri parenti , degli amici , de' maestri , de' Filosofi , de' Poeti , e tant' e tanti varj accidenti ; il che non accade a' nostri sensi , i quali sempre in un medesimo modo sentono le cose ; da tutto ciò ne segue , che ancorchè sie vera , e naturale a noi la ragion dell' onesto , nulla di manco diviene essa dalla pravità degli uomini oscura .

Ed essendomi alquanto avanzato su questo passo dell' onesto , riconoscendolo io per primo costitutivo della Ragion civile ; nè essendomi permesso quì il molto dilungarmi su l' altre massime legali per quel tanto però di cognizione , che m'abbia io dalla moral Filosofia , m'ingegnerò , acciocchè non trascorra il mio proposito , di brevemente accennare le varie opposizioni de' Filosofi , vevoli a sovvertere le suddette massime , ed a sconvolgere in esse la forza , ed il valore della evidenza , il quale non ammette in se dubbietà alcuna.

Credomi ben' io che non possa giammai uom di consiglio , e di senno , e che veramente abbia umane viscere nel petto non rimanere invaghito del-

la bellezza della Giustizia, in udendo quelle sue parole: *bonestè vivere, alterum non ledere, jus suum unicuique tribuere*. Conciossiacosachè in sì breve parlare, se ben si ravvisa, si contenga la più profittevole intelligenza della mente, il primo pregio dell'animo, e della probità umana l'ultimo compimento: da ciò s'intende maggiormente quel sentenzioso dire di Platone, allorchè chiamò il Saccente Re de' Re, e Signore de' Signori; perocchè essendo la giustizia la più alta virtù dell'uomo saggio, e per cui egli si rende maggiormente necessario al Mondo, ed essendo che la medesima giustizia si ministri da' Re, da ciò ne deriva essere il Re bisognoso della sapienza del savio. Questa sì gran virtù, discesa veramente dal Cielo, non solo la discaccia dalla terra l'abbominevole malizia dell'uomo oltraggiandola; ma eziandio il soverchio fificar de' Filosofi la dispregia per maggiormente farla dagli uomini discredere.

Van questi primieramente ricercando qual fusse la vera cagione di quel *meum, & tuum*, che dicono aver dato luogo al furto, all'invidia, all'odio, ed a tant'altre ree iniquità umane, se la necessità, che ve n'era, o pure l'avidità, e la forza de' potenti; e se poi fusse riuscito dannoso più che profittevole, poichè primieramente in Sparta, donde vennero le Leggi ad Atene, e poi nella stessa Atene, fu più d'una volta mandata ad esecuzione la

di-

division de' poderi, per togliere l'oppressare, che facevasi a' poveri da' potenti; e noi sappiam pure quante contese cagionasse in Roma tra la plebe, ed i patrizj; anzi a mio credere molte Leggi furon fatte in Roma più tosto per violenza popolare, che per giusto discernimento. Imperocchè il togliere a' nobili la dominazione nella plebe fa torto all'umana ragione; che veramente la civiltà dell'uomo deesi alla virtù degli Eroi, non già all'ignoranza, e fierezza plebeja. E su la stessa quistione van disputando ancora della civil comunanza delle Città, che la dicono cagione di moltissimi vizj, e più e più danni. E vi son dell'altre quistioncelle da non menzionarsi quì, dalle quali fassi chiaro, che chi le muove non sappia nemmen distinguere dagli uomini le bestie. Ma l'insipienza di cotesti magnificatori della pristina rusticità, con assai forti ragioni, dimostra Cicerone, trattando egli dell'onesto. Passan pure i Filosofi ad esaminare se ogni qualunque fallo sie una pura ignoranza, come afferma Socrate, e perciò non mai degna di criminal pena: se ogni malfattore spontaneamente sie tale, e se tenga da sua banda un dimostrativo sillogismo per difesa; su le quali due quistioni disputa Aristotele. Se tutti i misfatti sieno uguali, comè difesero gli Stoici, il che toglie la diversità de' gastighi. Se un'uomo, difettivo per alcun suo vizio, possa ben ministrare la rettitudine delle leggi,

il

il che negano i medesimi Stoici, per lo stretto congiugnimento, e dipendenza, ch'han tra di se così la virtù, come i vizj. Ed avvegnachè tutte cotesse dispute, e cotante speculative minutezze meritamente, come erronee, e vane sien tralasciate da' Legisti; non perciò alle proposizioni favorevoli alle leggi si può dar' il nome di prime, ed evidenti massime: non di prime, perchè son provate da' Filosofi; non d'evidenti, perchè son disputate da' medesimi: del che ben prima di noi s'accorse il Filosofo de' Giuristi Antonio Fabbro; avvertendo, che i Legisti si fingan' eglino per vero, quello, di cui i Filosofi fortissimamente disputano.

Non così certamente son le chiare, ed indubitte idee de' Medici, le quali perchè sono universali proposizioni, fondate eziandio nell'evidenza del fatto, e nella piena certezza de' sensi, ben possono chiamarsi vere, ed evidenti massime di Medicina. Ed in fatti chi può in conto alcuno creder dubbievole, che le impurità de' nostri corpi debban' esse uscir fuori, e che arrestate dentro possan cagionar malori? Che il soperchievole secco si contemperi coll'umido; e vicendevolmente il soprabondante umido dal secco? E così menzionando parimente del caldo, e del freddo, del duro, e del molle, del ristretto, e del disciolto. Chì può giammai negare, che nel nostro corpo s'ingenerano cattivi umori? E che questi una volta prodotti  
ftia



stia assai bene il cavargli fuori, o il correggere la loro malizia? In cui può cadere oggidì alcuna ambiguità della virtù dell'erbe, e de' minerali? E senza aggiugnere quì altri evidentissimi conoscimenti, che ve ne son pur degli altri, ben possono i già detti essere sufficienti all'evacuare, ed al correggere, che sono le due principali maniere di curar gl'infermi: e per un più compiuto modo di medicare, ben può addurfi quì un'altra evidente cognizione, quale è quella, che alla mancanza degli spiriti debba farsi riparo. E tanto basti aver quì accennato della certezza della dottrina medica in rispetto a quella delle Leggi.

Ora essendo, che la Medicina non abbia essa, che cedere di certezza all'altre scienze, ed essendo eziandio, che sie tanto necessaria all'umana vita, che ben può dirsi lume, e scorta di essa, maestra, e regolatrice della sanità, ristoro, e speranza degl'infermi; per qual delle cagioni poi si vede oggidì in Napoli più che in altro paese cotanto vilipesa, e schernita? Chi l'ha egli fatta divenire quasi favola del volgo? Chi l'ha sì fattamente discredita, che oramai è ridutta all'ultima sua sovversione? Io per mio avviso pensomi, che non derivi altronde questo suo dispregio, che dalla tristizia degli stessi suoi figli, che essa medesima col conforto del suo onoratissimo pane sostenta, cioè da' Medici stessi: e l'occulta armatura, colla quale costoro

storo l'han trafitta , e lacerata quì in Napoli, sono lo sciocco loro scetticismo , e la loro malvagia politica di medicare , dello stesso scetticismo parto crudele , ed abbominevole . Il qual medicare con iscaltrimento , alla propria ostentazione solo giovevole , credo assai ben fatto quì di farlo palese ; poichè quanto più vien' occultato, tanto maggiormente offende la vera medicina , e l'umana salute altresì . Nè creda forse alcuno, che io quì per odio altrui disdegnosamente parli, o per intento, ch' io m'abbia di cotesto parlare ; che se ben si va ravvivando , ciò , che sembra un voler vituperare i Medici , è in realtà un biasimo del vizio , ed una pietosa doglienza del pubblico danno assai lagrimabile . E credanmi pure i Medici , che io parlando, non già mi figuri in fantasia alcun vizioso , tutto inteso a rintuzzare il vizio : anzi ho molto di dispiacenza , che non possa quì nominare alquanti buoni , che vi sono in Città , per non far' alcun torto forse a coloro , che non venissero da me nominati : laonde se alcuno se ne offendesse egli offenderebbe se medesimo , non io lui .

Sempre alle lettere è stato di nocumento lo scetticismo , come a quello , che rende ambiguo l'intelletto , e fievole la volontà al loro acquisto ; ma il danno, che da esso si cagiona in medicina avvantaggia di gran lunga ogn'altro ; poichè è offendentente della vita stessa, d'ogni umano bene il maggiore.

Sic

Sie pur maladetto quel Pirro, autore di tanto discredere, il qual'ebbe cotanto d'ardimento d'opporfi in favor dell'ambiguo e del falso, incontro all'evidenza stessa, al vero medesimo: e farei io quì, se non fusse per la reverenza si dee al cristiano nome, per maledire le fredde ceneri di quegl'inconfigliati Medici, i quali la prima volta nella Medicina lo introdussero: lo scetticismo è la dura cagione, per cui oggidì si è posto in bando il severo studio delle cose mediche; ed ha fatto succedere in suo luogo la ciarla, e la ciurmeria: esso lo scetticismo non fa credere al Medico stesso quello, che egli medesimo cerca con parole persuadere, e con fatti operare incontro al male; e per l'opposto gli fa portar credenza che in ogni maniera, che egli operi, sempre stia ben'operato: e tutto ciò senza veruno scrupolo di coscienza: almeno in prima faccendosi i Medici legge de' precetti d'Ippocrate, e di Galieno, e perciò credenti di poter' errare, davasi luogo ad un maggior accorgimento di medicare dallo stimolo della coscienza cagionato.

Ma chi potè mai l'arte medica cambiare in artificioso parlamento se non il prevalere alcuni maestri di Medicina nello studio di questo, più che di quella: laonde a poter più pregiato rendere il loro sapere, ed a condurlo ad onore, incominciarono a susurrar nell'orecchio de' giovani poco

H

ac-

accorti , ch'egli era una vanità lo studio di Medicina ; di cui quanto più se ne sapeva, tanto più se n'ignorava ; e che tutta la faccenda medica consistesse nel darfi ad intender per buon Medico , non già in esserlo per sano giudizio di ragione , che non avvi in medicina: e che essa appariscenza meglio , che dall' arte del ben favellare, non potesse giammai ottenersi da veruna altra; poichè trattando sempre i Medici con coloro , che nulla fanno di Medicina ; e cotesti non migliormente , e più giustamente potendosi , e dovendosi regolare, in conoscere il valor del Medico , che dalle parole del medesimo ; che perciò queste dovean sempre esser ben profferite con temperata prestezza , e tutte, al più che si può, con ottima scelta ricercate ; come farebbe a dire il diametro de' vasi , l'equilibrio de' liquori , il tuono delle fibre , gl' interstizj de' muscoli , l'inceppamento del sangue , e tant'altri intoppi , incagli , crivelli colatoi , che eglino si dicono , e somiglievoli particelle componenti la loro micidiale eloquenza , e di quella trastullevole gravità loro vanissima cagione ; che più diletto prendono in essersi abbattuti in quel loro scartabello in alcuna nuova di coteste parole , che per l' elitropia Calantrino .

Questo scettico insegnamento ben mi raccorda d'un' altro dato a me medesimo in mia giovinezza . Imperciocchè essendo un giorno andato

a vi-

a visitare, trattenendosi in letto ammalato, un di cotesti primi maestri della nuova setta ciarlonica, o lo vogliam dire parabolanismo medico, che ritrovafi oggidì in estimazion grande appo la cittadinesca idiotagine di Napoli; questi con ipocrita carità si fe meco uscìr di bocca coteste parole: Figliuol mio, credi forse tu siavi Medicina al Mondo? Io in quanto a me penso certamente di no. E perciò ti può ben' essere esso assai baltevole quel tanto, che sin' ora te n' hai tu studiato: da qui innanzi vatti ingegnando di comporre alquanti eruditi e dotti discorsi su le malattie più gravi, e più frequenti; e procura di mandartegli ben ben' a memoria, acciocchè li sappi dire con dovuta franchezza, che questa tira a se molto l'attenzion di chi ascolta; e d' essi puoi ben tu occorrendo valertene; giugnendovi sì bene del fatto qualche particolarità. Se tu brami divenir' uno de' rinomati Medici in Città, fa ciò, ch'io ti dico, che lo so pur' io abesperto, e ti ho in quest'oggi, figliuol mio, parlato con ogni mia sincerità di cuore. A me il discorso parve in que'tempi quanto vero, altrettanto ingannevole; e quanto altresì utile al Medico, altrettanto nocivo all'infermo. Laonde spinto da questo mio pensamento gli risposi: Signor mio e maestro, io ho sempre avutomi in pensiero che fusse per render celebre un Medico il guarir' egli l'infermo, non già il bello suo parlamentare. Ed

H 2

egli

egli mi soggiunse , e l'uno , e l'altro . Ma il primo non è in nostra balia ; ed ancorchè vi fusse , pure avrebbe gran dipendenza dalla volubilità del Fato , e dall'incostanza della Fortuna : il secondo poi è posto tutto in nostra possa : che se mai accadesse l'accoppiarsi l'un con l'altro , ciò sarebbe l'ottimo , maggiormente desiderabile : non per questo non è esso il solo aringar pur sofficiatissimo .

Il venenoso , e micidial seme di cotesta , e dell'antidetta dottrina cadde nell'animo della gioventù , come in fertilissimo terreno , a cagione altresì della rea condizion di que' tempi ; conciossiachè la moltissima perturbazione , e le scandalose contese del dissentire pervenuta fino a perversità in quella stagione tra' Medici più vecchi , divisi in due fazioni , cioè in quella de' Galienisti , ed in quell'altra de' Silviani , e Villisiani potero far sì , che meglio penetrasse nell'animo de' giovani Medici la total discredenza della Medicina ; che in quest'arte non evvi cosa di maggiore scandalo , che il contrasto di coloro , che la professano , come disse Ippocrate : tanto maggiormente perchè la giovanile età per suo natural costume è meglio inclinante agli ameni studj , come son quelli del ben parlare , che a' severi , che son sempre di molto più laborioso acquisto .

Ma questo lusinghevole , e disutile Parabolismo ,

nismo, che fa a' veri studj di Medicina crudelissimo impedimento, sarà forse mai o per abbandonarsi da' Medici, o per abbominarsi dagl' infermi? Certamente non mai, che a me pare inammendabile; poichè il primo sta fondato nel facile comodo, ed utilità di quelli: il secondo nella falsa credenza di questi altri, non in tutto inescusabile; perciocchè ( siccome abbiám noi detto di sopra ) mancando a colui, che non sa di Medicina, le più certe maniere da conoscer nel Medico l' intrinseco suo valore, ne va ricercando alcuna norma quanto da lui si può la maggiore, quale è quella del parlare, ma per disavventura fallacissima in Medicina; accadendo per lo più delle volte che coloro, i quali son possenti in ben parlare, sian fievoli in ben filosofare, ed e converso; che son' eglino rari al Mondo quei Platoni, che parlano bene, e pensano meglio; per le quali ragioni, se mai non erro, non sarà mai per venire a capo in Medicina di tanto ingannevole parlamentare la troppo reiterata perpetuità. Ed è in oltre l'espedito, e leggiadro pronunziamento, in cui vien riposta la maggior forza dell'eloquenza è un' assai pregiato dono di natura, che altronde non è facile l'ottenerfi; ed è assai ammirabile, e maravigliosa la forza dell'eloquenza, traente a se ogni amore, e movente altresì gli affetti tutti del cuore umano a suo bell'agio; conciossiacòsachè siccome mossa negli strumenti

ti

ti musicali una delle unisone , o dell' ottave, immantenente muovesi l'altra , così l' armonizzare dell'eloquenza muove nell' animo nostro del suo essere l' armonia. Essa l' eloquenza supera ogni difficoltà, vince ogni ostacolo: per modo che gli Stoici crederono la più pregiata parte dell'uomo essere l'eloquenza valevole pur'anche a far sì, che l'uomo dispregiator della vita, non tema la orribilità istessa della morte ; il che potè conseguire per forza di sua eloquenza Egesia Retore , secondo il riferir di Cicerone , al quale venne dal Re Ptolomeo proibito di più aringare in favor della morte, per non costringere gli uditori con la proprie mani ad uccidersi . E gli Ateniesi vietarono eziandio agli Oratori la movizion degli affetti, come alla Giustizia pregiudicante ; anzi Menandro chiamò tiranno il ben parlamentare: questa armonia , che sembra quasi magica virtù del ben parlare è di tanta e tale efficacia , che tira a se gli animi , eziandio di coloro , che non comprendono ciò che si voglia dire colui che parla . Io conobbi un cert' uomo non solo nulla intendente delle cose mediche , ma bensì ancora di poco altro sapere ; costui cotanto diletto prendea dall' udire i Medicine' loro consigli , che studiavasi i mezzi per esservi presente , quantunque poi capitato in Napoli l'Anonimo, famoso cantambanco , egli più volentieri andasse a sentire questo , che quelli .

Io



Io v'assicuro ch' il ben parlamentare nelle mediche adunanze , o per più proprio dire , il ben profferir le cose , molto tempo già prima fermate nella memoria , che sembra ben troppo bassa gloria ad uomini d'alto senno , è di cotanta possanza a potere far sì che un Medico ne divenga da popolare aura esaltato , che ogn' altro gran pregio di dottrina non monta un frullo al suo paragone : che se poi ( non voglia Iddio ) s' accoppiasse insieme con esso lo scaltrimento dell' animo , l' avvenevolezza del corpo , o altra vezzosetta foggia del medesimo , non ved' io che avrebbesi più da desiderare a' giorni nostri a poterfi un Medico rendere celebratissimo in Napoli . Voi potreste fare ognindì il più arduo studio di Medicina , e darne altresì i più chiari segni in pubbliche aringhe , o in altra qualunque maniera ; se non l' accoppiate con quel fraudolente ciurmare , che esso è vergogna di chi lo fa , ed inganno di chi l' ascolta , poco o nulla rilieva a rendervi celebre , e riputato appo la moltitudine del popolo Napoletano numerosissimo ; conciossiachè la memoria di quelle ancorchè pubbliche dimostrazioni fra tanta copia di gente in breve tempo s' occulta , e si disperde ; il che non addiviene alla setta de' Parabolanisti , i quali tutt' ora , e giorno per giorno van vendendo la loro merce ora in qua , ed ora in là , ora in una delle case , ed ora in un' altra . Nè perchè l' in-

trin-

trinfeco valor d' un Medico si facesse con quei mezzi noto agli altri Medici tutti, questo valerebbe a far suo pro; che quegli o lo tacciono, o lo disprezzano, come egli è tra simili professori antichissimo costume; che la rabbia è tra cani. Ma sopra tutto altro giova molto a questa frode, e nuoce molto al vero studio di Medicina la totale alienazione de' nostri Patrizj da quegli studj, che gli potrebbon rendere saggi conoscitori, e giusti estimatori dell' altrui sapere. Ammi fatto così parlare il dispiacere, ch' io sento per aver conosciuto più di due, o tre, e non solo in Città, ma ne' paesi circonvicini ancora, che avrebbono ~~il~~ talento avuto di ben medicare, ma poichè non sono di quella maladetta setta de' ben parlanti, fanno il lor guadagno assai sottilmente, e le lor case regono come possono il meglio. Ma io ho in fantasia la Medicina, come una donna tutta taciturna, e pensosa; che si rammemora assai bene del poter' essa guarire, e uccidere con brevissime parole; perocchè dicendo col suo corto parlare si salassi, può sanare, ed uccidere: non si salassi, ed altresì può uccidere, e sanare: parole, che alle volte escon da bocca de' Medici senza molto di pensamento. Per questa cagione il grand' Ippocrate molto commenda nel Medico un dotto tacere, ed impone al suo figlio l' osservarlo; anzi nel libro dell' antica Medicina giudica doverfi un Medico dire miglior dell'

dell'altro dall'opere, che egli fa nell'arte sua , non già dalle sue parole . Galieno biasima i Medici Alessandrini molto parlatori , come a quelli, che pensavano guarir gl'infermi più con parole , che con fatti . Celso crede , ed a gran ragione , che un Medico scilinguato , ed esperto sia egli molto da più del ben parlante , e poco pratico : Plinio vitupera Erofilo perchè fu il primo ad introdurre le vaghe dicerie nel medicare : e Vergilio chiama arte muta la Medicina .

Ma forse mi dirà tal'uno de' Medici verbosi: Dunque dovrem noi consultando diventar mutoli , e favellar con le mani , come soglion fare costoro ? Io non ho pur pensato tale, che hommi solo immaginato di vituperare de' parabolani Trappolatori la viziosa loquacità : e dico pure che nell'adunanze mediche , dovrebbe ne' Medici meglio risplendere col loro succinto e breve parlare il molto provvedimento del senno nel distinguere ben bene , e quanto più per loro si può , discendere alle particolari cose : e far' altresì profittevole elezione delle più sperimentate medicine incontro quel male , che la pompa del parlamentare , e la scelta delle parole ; delle quali potrebbon poi scrivendo valersene: ma costoro affettano il dire parlando ; e schicchierano le carte scrivendo : e pure per altro capo quanto vi sarebbe da ridere de' fatti loro su questo punto . Mi capitò anni già sono nelle

I

mani

mani il parere d' uno di cotesti cornacchioni in risposta di relazion medica inviata non mi rammenta da quale delle Provincie del Regno, assai follazzevole in vero. Egli, dopo aver data allo scrittor della relazione lode lunga, importuna, e strabocchevole, in questa guisa incominciò; la sintrome de' sintomi della pleuritide spuria, che con tal nome da me oggi il presente malore si battezza, avvegnacchè accompagnata con bella, e buona febbricula, & *malignantis matura*, altresì anzi che no, che è pure il suo *socius criminis*, non potrà giammai fare che io prenda abbaglio in non accorgermi della sua mascherata malizia; nè miga lascerommi inganno fare dalle sue placide tempeste, e tempestose calme, qual' accorto Nocchiere avvezzo nel fragil legno del corpo umano a valicar l'oceano delle malattie assai pericoloso: e seguendo il suo discorrere in questo tenore col medesimo stile, e collo stesso grecolatintoso linguaggio, colla giunta altresì di quattro aforismi rancidi per vecchiezza, e logori per usanza, avrebbe de' morti medesimi muover potuto le risa, e la di lui compassione insieme.

Nè fin quì ha fine il nocumento, che cagionasi dallo scetticismo alla salute de' miseri infermi; perocchè passando esso di oltre in oltre dalle parole giugne a' fatti politici, e dannaggiosi. Quei primi suoi maestri con maestrissima scaltrezza

per

per poter meglio giuocare a man salva , e sempre senza punto di perdita della loro estimazione , tantoch' eziandio accadendo si morisse l'infermo , potessero ben' eglino lavarsene le mani, si pensarono togliere dall'uso medico quelle medicine , che parean loro scandalose al Popolo , ed al Medico pregiudiziali . E poichè tra queste il salasso è la maggiore , che tantosto che si fa o migliora , o peggiora l'infermo, dandosi così a divedere prestamente o la dottrina , o l'ignoranza del Medicante , cercarono ad ogni lor possa di mandarlo in bando dalle mura della Città . Incominciarono quei proverbiosi Politici a frascheggiare i Medici , che l'usavano , chiamavangli sanguinarj Barbagianni , misero in campo il quistioneggiare , produssero in mezzo i sofismi , predicavano il sangue per un tesoro della vita , che per la crudele opera del salasso prodigamente si gittava in terra , spollate le cozioni , infralite le forze , dissipati gli spiriti . Ragioni tutte affai vevoli a poter convincere , che certamente siesi il salasso molto pericoloso medicamento , e da non praticarsi da quel Medico , che non pur se n'intende, non già di porlo in ogni malattia , ed in qualsivoglia maniera in rifiutamento , ed abominazione ; conciossiacosachè con più , e più esperienze per la lunghezza di tanti secoli si sono osservate le profittevoli , e maravigliose opere sue , che tali l'han manifesta-

te gl' infermi medesimi col subito loro miglioramento da cotesto compenso ricevuto, e forse più chiaramente ancora han dimostrato l' efficacia del salasso le replicate veci, con cui nell' istessa indisposizione con non piccola laude de' Medici più d'una volta si è praticato, apportando sempre successivo alleviamento, e miglioranza: e ben più, ch' ogni altra cosa fa a me credere il salasso non solo profittevole, ma eziandio necessaria medicina del corpo umano il vederli, che la stessa medicatrice Natura l'abbia ritrovato, ed insegnato all' uomo, e che essa ancora molte volte supera il male col servirsene. E quì sì, che potrebbe assai in acconcio cadere ciò, che disse Cornelio Celso contra il soverchio uso ne' suoi tempi di questo medicamento; disse egli: il cavar sangue non è cosa nuova, ma il volerlo cavar sempre, ed in qualsivoglia male, quello sì, che veramente è nuovo: così dich' io per lo contrario il non cavar sangue in alcuna delle malattie non è essa nuova cosa, ma il non volerlo in verun conto cavare in qualunque stato di cose, in qualsivoglia indisposizione è novità; repugnante ad ogni buona ragione, ad ogni più osservata esperienza. O quanto sarebbe più bello, e più pregiato in alcun Medico il dire: Io non son fin' ora giunto a ben comprendere, come mai possa giovamento recare il salasso; che il dire arrogantemente: Il cavar sangue è sempre dan-

dannoso ; poichè non v'ha ragione alcuna , per cui giovar mai possa ; come s'ogni ragione , che può alcuna volta senno d'uomo pensare , dovesse per precipua necessità esser manifesta all' altissimo suo intendimento . Cercaron costoro altresì con la forza delle osservazioni d'avvalorare la loro astuzia ; poichè adducevano a favor d'essa questo esperimento . Dicean' essersi osservato , che di dodici ammalati d'una stessa febbre , che i Medici chiamano epidemica , essendosi cavato sangue a sei di loro , e a sei altri no , pure tre di questi , e tre di quelli se ne morissero : per la qual cosa romoreggiavano , che ben conchiudere senz'altro pensare si dovesse vana , ed inutile del salasso ogni opera nelle febbri , in qual morbo credesi maggiormente profittevole . Troppo materiale , e grosso in vero a me sembra questo esperimentato , quasi lecito fusse l'ordinarsi il salasso dal Medico ad occhi chiusi , e senza avvertire non solamente alla condition della febbre , ma alla complession dell'infermo , al vigor delle forze , alla lesion delle parti , cose tutte a sapersi moltissimo necessarie : e quando è , che l'esperienza stessa ha fatto a me conoscere , che a ben servirsi il Medico di questo compenso , debba egli maggior riguardo avere alla natura , e forza dell'infermo , che alla qualità e natura del male stesso . Ma siesi più che di santa verità , quello , ch'eglino vogliansi dire , e più che di  
ma-

manifesta bugia ciò, che noi crediamo; non è però da negarsi, che il principal fine movente l'animo di quegli scaltriti a biasimare il salasso stato si fusse una maliziosa astuzia, un' amor proprio sovrabbondevole.

E poichè eziandio il muovere i flussi con forte medicina, se non quanto al salasso, pure con brevità di tempo fa palese per lo suo presto operare, quale esso si fusse il medico consiglio o buono, o malo; perciò anche si affaticarono di ributtarlo indietro; e per salvare astutissimamente, come si suol dire, la capra, ed i cavoli, posero mente sull'olio delle mandorle dolci cavato però fresco, renduto oggidì nella Città di Napoli d'ogni male universalissima medicina. Non poteva veramente dallo stesso Niccolò Macchiavello rinvenirsi più incolpabile invenzione: esso è purgamento cibale, e cibamento purgativo, come a lor' uopo possa mai desiderarsi: in somma non si può incontro alcuno incolpare per qualsivoglia sinistro avvenimento, massimamente, perchè soggiugnevano alle arguzie già dette, che quest'olio purghi il nostro corpo da' cattivi umori non miga instigando con irritamento lo stomaco, anzi ammorbando di esso con dolcezza le fibre: cosa facile a darsi a credere agl'ignoranti, difficile però a persuadersi a' dotti: di qual fatta è quell'altra loro menzogna, poichè tingendo il suddetto olio di color



lor gialliccio le feccie , dicono : Vedete , che bile vitellina , che fracidume per la foccorrenza del corpo cava fuori cotanta medicina !

È mentrè , che quei mendaci uomini per lo stesso loro politico affare cercavano d'abbattere l'antichissimo medicamento di far vomitare gl'infermi in su 'l principiar delle febbri ; ecco pervenire in Napoli la notizia della radice d'Ippocacanna, ottimo compenso contro la dissenteria , e vomitivo altresì medicamento : l'arrivata notizia non cadde invano , che tantosto la costoro malizia s'appigliò a cotesto rimedio, come molto confacente , ed opportuno alle loro astute operazioni : principiarono a chiamarlo balsamo vomichevole : balsamo, poichè guarisce l'infiammazione , e la escoriazione delle interiora , quale è la dissenteria ; vomichevole , perchè in fatti provoca il vomito : dunque poichè negli avversi accidenti la scusa è pronta ; perciò è ottima medicina quella radice ? così è : fu ricevuta per assai buona , e oggidì volentieri nelle febbri si frequenta da certi Medici nostrali , ritrovandosi già posta in uso dalla autorità grande d'alcuni di quei primi maestri , i quali se ne valsero per aver considerata l'opera di essa senza discadimento della loro reputazione.

Colla stessa idea del politico sapere tutt'gl'altri medicamenti loro un dopo l'altro non fuori di perturbamento , e ruina dell'antico , e più sperimen-

mentato modo di medicare, messi in uso si osservano. Ed imperciocchè i seguaci di Galieno emuli loro sparlavan contro de' medesimi pubblicando, che usassero nelle febbri medicamenti soverchio riscaldativi, eglino per dar voce opposta, e chiudere a costoro le parole in bocca, posero in uso il diamargaritone freddo, celando così col freddo del nome il caldo della sostanza: ebbero similmente in usanza il nitro purificato, che potea dirsi freddo per alcuni suoi effetti, caldo per altri, amicissimi dell'anfibologia ne' medicamenti. Dalla politica di costoro trasse parimente la sua origine l'astuzia di ordinarsi d'alcuni de' Medici ne' mali gravi, e violenti la mirra, la canfora, lo sperma di Balena, e simili spezierie cotanto a spiluzico, che 'l volersele immaginare, come a' grandi compensi ne' gravi stemperamenti degli umori, è contro ogni innata idea, che noi abbiamo del vero; del che nel susseguente discorso parleremo, che le danno giusto come potrebbonsi dare ad un bambolino da poppa; e ciò fecero que' primi inventori di cotesti inganni affinchè se mai l'infermo fusse dal male superato, non manchi il refugio di quelle parole: Non han che lagnarsi i parenti, o gli amici del Medico; conciossiachè i medicamenti dati furono tutti innocentissimi, nè poteano giammai danneggiar l'ammalato, la gravezza del male certamente l'uccise. Ma si dovrebbe dir meglio

glio la grandezza del male trafandata, e negletta; che se esso era il mal grande, grandi ancora doveano essere i suoi medicamenti; il che non solo dimostreremo, come in più opportuno luogo, nel secondo nostro discorso, ma da per se si farà chiaro.

Nè sin quì ha fine il danno si produce alla Medicina, anzi alla salute umana, dal crudelissimo medico Scetticismo. Esso fu la cagione, per cui lascioffi in dietro da' Medici il più severo e dotto studio alla Medicina convenientissimo; poichè dispregiandolo, come totalmente inutile, potè persuadere la vaga apparenza, non miga l'essenza di Medico a' suoi discepoli. Esso introdusse la prima volta nella Città di Napoli il divenir Medici le persone in brevissimo tempo, e con molto minore studio; donde dappoi è derivata la gran moltitudine de' Medici idioti, e de' Filosofi plebei, che vi sono; anzi quella mostruosità assai vituperevole, e lacrimabile di vedere giovani di primo pelame girne tronfi, e pettoruti, facendo il Giorgio in Città, cioè insegnandò a' mendicanti scolaretti la vastissima, ed importantissima arte di ben medicare gl'infermi. Professione, che appo l'antichità non facevasi, se non da' più savj, e scienziati uomini di quei secoli. Ora che mai è quella vergognosa licenza appresso di noi di poter

K

gir-

girne i giovincelli Medici per le case della povera e sciocca gente, e faccendogli ala tre, o quattro Cuccimpratta, far loro le predicazioni di Frate Cipolla in Medicina, per'accalappiare l'Idiotaggine Napoletana, più d'ogn'altra nazione del Mondo in ciò miserabile? Come non s'accorgono le persone della gran potenza, ch'ha sopra la loro vita il Medico? questi dice si cavi sangue, e non bisognando, gli uccide; non si cavi, e bisognando, pur anche gli uccide; e fa l'istesso se dice si purghi, e non si purghi, vomiti, e non vomiti. E pure permettono, che un'affare di tanto rilievo si tratti da giovane poco provetto, senza punto avvisare ch'il professor di Medicina non ammetta, come agli altri delle altre arti mediocrità alcuna. Io nè so capir con la mente, nè posso con l'animo soffrire, quante volte vado meco stesso considerando, come questo reo misfatto si permetta da coloro, a quali appartenerebbe disgombrarlo. Dicea Platone, ch'il più chiaro segno, che a noi fa palese l'ottimo governo d'alcun Paese, siesi il buon reggimento delle cose mediche; perciocchè porre in non tale ciò, che è uopo alla pubblica salute, il maggior bene del Mondo, è una ben troppo trascuraggine, ed incredibile. Forse la vita de' Napoletani non è da pareggiarsi a quella dell'altre nazioni del Mondo, appreso le quali tutte sareb-  
be

be affai scandaloso il veder la prima volta non che il soffrire cotanta nociva abusione ? Nell' Olanda poco prima di divenir vecchio un Medico , e dopo lo stento d'affidui studj , e dopo gli affanni di lunghissime navigazioni,viengli permesso di poter' egli esercitare cotanto mestiere . Ed in vero io non so vedere in qual maniera mai possa mente d'uomo darsi a credere , che di quell'arte , in cui almeno vi si ricerca una consumata perizia , che non vien d'altro , che dalla lunghezza dell' uso , voglia poi acquisto farne un giovane Medico e per necessità presuntuoso , e di sfacciato ardimento . Ben si pare da ciò che cotant' opra solo possan farla i suddetti effetti dello scetticismo ne' Medici , e negl' infermi la molta loro qualitativa melonaggine .

Ora ne rimane di far risposta a quella ingannevole cavillazione, con cui solevano bene spesso accattarsi la benevolenzia , ed affezione degl' infermi , mal conoscenti della gravezza del lor male , e molto meno degli ajuti , che le si convengano . Imperciocchè usandosi da loro, come poc' anzi abbiam detto , medicamenti di niuna efficacia, chiamati agl' infermi dir solevano : Io, Signor mio, promettovi , che se non son per giovarvi , nè meno farò per nuocervi co' miei medicamenti ; che se mai ( come io non lo spero ) la vostra malattia

pigliasse mala piega, potrete ben lagnarvi del vostro malore, non già del mio regolato reggimento. Ma cotesto lor ragionare quanto è colmo di lusinga, altrettanto è vuoto di verità. Eſſo imprimamente è di falsa presupposizione; perciocchè presuppone già esser vero, che non vi sie arte di medicinare, secondo l'insegnamento fattoci dalla natura, di tutte l'arti e di tutte le scienze perfettissima e sagacissima maestra, la quale bene spesso suole da' nostri gravi malori liberarci con vomiti, con flussi, con evacuare il sangue per più d'una via; le quali sue maniere di medicare, perchè dimostrativamente insegnate da essa a' Medici suoi ministri, non si dee ragionevolmente negare, che sieno le più certe, e più da imitarsi, faccendosi essa natura verso noi quasi specchio di quelle. Secondamente contiene in se quel lor dire l'inganno dell'infermo, il quale pensa, e crede aver' in suo ajuto chiamato il Medico; che se mai potrebbe egli immaginarsi non esser questi uomo da altro, che di nè giovare, nè nuocere, non gli mancavano in sua casa uomini di cotesta abilità, e di cotanta naturale attitudine. E poi come va quello del pagamento, che nè men vogliono dicesi di mercenario, di prezzolato, ma bensì onoranza d'onesta retribuzione, come a cosa acquistata con arte, e con ingegno? E pure nè quella, nè questo  
all'

all'inutile opera loro, che ben può da ogn' uno, senza maestro, e senza studio compirsi, vi si ricerca. Nè per me so io vedere per quale delle leggi potrebbesi giammàì costringere a pagamento veruno ripugnando l'infermo, ogni qual volta il Medico confessasse, che tutto stato il suo magisterio si fusse il non aver a quello danneggiato. Io sin quì non ho inteso far parola di niuno de' nostri Medicanti d'oggi, che non appartiene a me il vedere, se sien cotesti uomini buoni, o rei, dotti, o ignoranti: ho voluto bensì narrare del medico Scetticismo di Napoli l'origine, ed il danno da esso a' miei Patrizj, alla mia Patria tutta cagionato. E tanto maggiormente ho io magnanimo ardiramento avuto di oppormi per quanto da me s'è potuto il maggiore a tanta pubblica avversità, perchè me lo insegna la pietà cristiana, amicissima del pubblico bene, e del pubblico inganno inimicissima.

E sin quì a fine pervenuto dell' origine, e del danno fattosi in Napoli a' miseri infermi dallo Scetticismo medico; già è tempo di far passaggio al sommo degli studj, e che più importa, ed è più necessario al ben medicare, quale egli è quello della pietà, e sincerità cristiana. Ed avvegnachè di questo noi non possiamo acquisto farne senza il lume divino alla nostra mente infuso; che non può  
l'uma-

l'umanità da per se sola vincere la ferezza della sua corporea natura; pure dee da noi averse un gran desiderio, e cooperare noi col medesimo Iddio a tutta nostra possa per ottenerlo; che vi sono alcune perturbazioni in Medicina, alcuni intoppi, certi umani rispetti, certi fini privati, nell'amor proprio, e nella propria stima, che nel cuore degli uomini tanto prevale, radicati, ed allignati senza il divino ajuto insuperabili. Io qui di moltissime, che esse sono cotale amarissime pillole, di giornata in giornata dalla Medicina fabbricate, e che non possono inghiottirsi se non dalla mano di Dio addolcite, ne darò per cagion d'esempio qualche picciolo indizio. Sono dunque di questa rea condizione il conoscere talun de' Medici, che il rimedio proposto dal compagno, sia di maggior' efficacia di quello da lui in prima ordinato, e difendere nulladimanco il suo, acciocchè non comparisca il compagno da più, egli da meno. Somigliante a questo è quell'altro cioè il capir ben bene per più buono del suo il giudizio dell'altro Medico formato su qualche accidente occorso al male, e per lo stesso mentovato fine non volersi emendare in tempo, che l'emendazione farebbe all'infermo assai salutare. Così è anche l'ordinare di  
fover-



soverchio non per bisogno , eh' il male se n' abbia , ma per propria ostentazione . E quello non voler , per così dire , rompere con opposto parere la trincea de' convocati a consiglio , e ciò contra il rimordimento della coscienza , a riguardo di benivolenza , e di buona corrispondenza altresì con esso loro . E di tal qualità è parimente il far' impedimento , acciocchè non venga con esso lui a visitar l' infermo , o pure d' esser convocato a consiglio insieme con gli altri quel Medico , da lui o per più dotto , o per più esperto tenuto in quella qualità di male , in quella sorte di medicamento ; e ciò per ischifare chi possa adombrare il suo sapere . E tante e tante altre consimili diaboliche operazioni , dal soverchio amor proprio in loro prodotte , e con le quali questi rei uomini se pur ve n' ha in Napoli *ludunt periculis alienis* ; e come espresse Galieno quante volte costoro vanno alle case degli infermi , tante commettono enormi sceleratezze , le quali se mai venissero all' intero lor conoscimento , e ben si ravvisassero , farebbon per commuovere l' odio degli uomini tutti , come cotidianamente provocono l' ira del misericordiosissimo Iddio . Ed o quali altre l' arte medica , che a moltissimi degli uomini sembra ben poterfi senza veruno scrupolo di coscienza .

eser-

80 *Dello Studio della Medic.Ragion.Primo.*

esercitare da' più rigidi cristiani, cela in se di bruttissimi misfatti prossime occasioni, e grandissime opportunità : tali e tante, che eziandio infra i Gentili furon da Plinio a' Medici rinfacciate con quelle sue parole : *Avaritia, testamentorum insidia, venena, adulteria.* Adunque il timor di Dio sie il primo studio di Medicina, e sie qui parimente di questo primo discorso, in cui di esso studio abbiam noi trattato, il fine.



RA-



DELL' AGGRANDIMENTO  
D E L  
METODO DELL' ACQUA.

Nella Città di Napoli ;

*D'una più ragionevole maniera di medicare , e della  
natura , delle qualità , e delle operazioni  
dell' acqua nel corpo umano*

RAGIONAMENTO SECONDO.



AL titolo di questo secondo discorso sembrerà forse ad alcuni, ch' io molto dal mio ingegno prenda confidenza, fondata nell' opinion' anche grande di me stesso, promettendo un più ragionabil modo da medicare: ed a me sembra cotesto sì pensare una precipitanza di discorrere, ed un ben troppo presto giudicare; poichè da quì a poco, e dopo essersi, quanto io son per dire, udito; più convenevolmen-

L

te

te criticarlo , bisognando , potrebbesi . Ma scusabile a mio credere , sarebbe la curiosità di colui , il quale mi domandasse se ciò , ch' assi da me a dire per lo innanzi , sien per esser forse nuove cose ; a qual domanda non già poss'io in una volta dicendo o sì , o no , soddisfare , faccendomi pur mestiere di distinguere dallo scrivere il parlare . E per quello che allo scrivere s' appartiene , ben' io mi posso persuadere per quel tanto , che ne' libri medici abbiama io potuto leggere , che tanto le cose , quanto i loro argomenti sien tutte nuove ; quantunque e questi , e quelle in altri affari già dette da alcuni degli antichi Filosofi , e particolarmente dal sapientissimo e dottissimo Ippocrate ; poichè questi , il quale potè con alti lumidi sapienza alle varie particolarità delle cose dottamente discendere , una volta disse nel libro dell' antica Medicina , che il buon Medico debba accomunarsi col sentimento degli uomini idioti , le quali parole con la nostra dottrina pare che in qualche maniera si confacciano . In quanto poi a quell' altro del parlare , molte delle cose da dirsi quì , e le loro ragioni altresì tanto del medicar coll' acqua , quanto con altri medicamenti ; che non sempre in ogni male , in ogni persona , in ogni tempo l' acqua si conviene ; furono da me più d'una volta in tanti litigj avuti con Medici in molte case , ed in diversi mali , già dette ; poichè questi fortemente s' opponevano al

nuo-

nuovo metodo dell'acqua , come feci pur' io a colui , che me ne diè la prima notizia ; parendo loro , che questo nuovo ritrovato modo di cotanto strano , e strabocchevole dar' acqua gelata , in ogn'ora , per più giorni in copia , e senza cibo, fusse per essere una pubblica emenda d' ogni loro sapere , ed un vituperio del loro medicare, in tutto e per tutto contrario al medesimo : in quella guisa appunto , che anche a me sembrò pur tale in prima che l'intesi , e' l vidi ; che perciò mi convenne di far con esso loro con rossor delle gote anch' io il sonator di corno , o tromba marina , che la vogliam dire , alzando la voce , e trafelando , o , se vi par di dirlo , disputando . Ma ora che per la Dio grazia non possono far più all' acqua il viso dell' arme , le quali han già deposto , benchè altri prima , altri dopo , chi per forza , chi per volontà ; pure mi fa bassar gli occhi per vergogna avanti alcuni Medici quella tanto solenne sfacciataggine , quale è il ridirmi le medesime cose , che eglino medesimi han più d'una volta da me udite ; ma ciò sarebbe nulla , anzi di mia gloria ; il vergognoso si è il dirle in guisa magistralmente , e senza svissarsi punto , e come proprie che nulla più , tantochè cagiona ciò in me noja insieme e maraviglia e rossore . Nè vorrei forse quì io , che talvolta in appresso alcuno , poco del mio vivere conoscente , m'abbia per uom vanaglorioso , e di cattivo fiele . Che certamente

cotesto sì giudicare, farebbe egli d'uomo mal cono-  
scente di quale siesi il maldicente, e che sie la vana-  
gloria, e molto men la modestia, e la pusillanimità,  
e come molto ben la modestia possa accoppiarsi  
con una giusta domanda d'onore, che non faccen-  
dosi, ben farebbe pusillanimo, chi non la fa. An-  
zi io mi recherei a somma mia mellonaggine tace-  
re il vero, bisognando, e senza altrui detrimento;  
che ciò farebbe un far' oltraggio alla verità, ed  
alla giustizia, che son pur divine cose, e le mag-  
giori da reputarsi al Mondo; siccome la più vitu-  
perabile è la bugia, o pur della verità l' assai biasi-  
mevole occultamento.

Ma vaglia per sempre il vero, molto la Città di  
Napoli per questo nuovo metodo dee al petto  
del Signor Agostino Magliari; poichè moltissimi  
suoi Cittadini già derelitti da' Medici, come a di  
perduta speranza, e nell'ultime ore della vita, ha  
potuto in sanità l'acqua restituire. Questi il Ma-  
gliari con generoso ardire, ed intrepido coraggio  
uscì in pubblico aringo con quello, che allora  
sembrava un troppo fuor di modo medicare, in-  
contro tutti i Medici, ch' entrati nella fosta di  
superare un tanto affronto, quasi rabbiosi leoni se  
gli avventarono addosso, come in battaglia, dalla  
cui perdita grandissima dipendenza traesse della  
loro reputazione lo scapitamento. Da una delle  
bande pugnavano nell' animo degli uomini in fa-

vor

vor del Magliari l'esperienze, dall'altra l'autorità della medicina, il credito de' Medici, e le false insinuazioni de' medesimi; ora attribuendo al caso, ora alla fortuna, ed ora alla condizion del male ogni buono avvenimento dall'acqua cagionato. Pure il Magliari ancorchè solo, egli era però uom forte, accorto, e sollecito molto; che se, a mio credere, avesse accoppiar potuto con queste sue doti dell'animo un po' di filosofeggiare ammodernito, che dicono meccanismo, con altrettanto di garbato favellare, farebbero per certo andate affai meglio le sue bisogne. Ma poichè ragionava in guisa, che null'altro ch'egli, ed il suo maestro potean rendersene capaci; che pare si vogliono ridurre la Sacra Scrittura in acqua, tanti sono i passi, che cercano di dì in dì a pro del metodo acqueo interpretare, mal'accorgendosi, ch'egli è un fiscar dissipito, e strano, anzi dannoso nella nostra Città, in cui tutti voglion fare de' Filosoficanti alla Cártesiana; perciò gli fu bisognevole in sul bel principio, e non essendo ancor' egli molto in Città reputato, d'imprendere una troppo ed affai malagevole impresa, quale fu quella di non volere in conto alcuno, che in casa, ove egli medicasse, vi ponesse il piede alcun'altro de' Medici, che chiamavagli con nome di Fiacca Bovi, Capo d'Oche, testa d'Asini. Uno sì fatto modo di procedere del Magliari

gliari rendeva lui appo i più saggi odiofo , e facea veridici i fuoi nemici , i quali g'ian per le cafe de' loro clientoli affiduamente parlamentando , che non potea mai ritrovarfi ragione di qualche vaglia , o di tanto di fufficienza , che avesse almen potuto render verifimile il dar ( come poco fa abbi- am detto ) copiofa acqua , in ogn'ora , per otto o dieci giorni, senza alcun cibo a febbriticanti, co- fa , che nemmen con buoi starebbe di bene il pra- ticarla . In quefto ftato di cofe ftava quaſi per porſi in abbandonamento la medicina dell'acqua , del che io prendevo moltiffimo rammarico , cono- ſcente già in quel tempo eſſere quella un de' mi- gliori medicamenti , dato però a ſuo tempo , e luogo ne' mali , che ſi conviene , che ſon pur molti ; e quel che più importa non per mano di Medico , che poco credendovi , lo adulteraffe in molte maniere , ma bensì da perſona eſperta . Ma queſto mio così parlare par ch'abbia biſogno d' al- cuna pruova ; imprimamente, perchè ſtava per abbandonarſi il metodo dell'acqua ; e poi perchè io me ne rammaricaffi , e come del ſuo valore io ne poteſſi già aver conoſcenza . Dico dunque , che non ſolo era per abbandonarſi , ma forſe eziandio da mandarſi in bando dalla noſtra Città il ſuddetto metodo ; concioſſiacofachè da una delle parti i Medici ſchiamazzando contra un me- dicare cotanto ſtravolto , e di più a loro importu- no;



no ; il Magliari dall'altra dicendo , che la filosofia dell'acqua era altissima ; che perciò non la potesse egli far discendere avvallandola nella zucca delle persone . E da un' altro canto essendo tutti gli uomini avidi per lor natura di voler sapere le cose per le loro cagioni, massimamente trattandosi del pericolo della vita , queste cose tutte insieme cagionavano un sì fatto pubblico scandalo , che faceva all'acqua malissimo giuoco .

Di tutto ciò io ne sentiva afflizione , e dolore ; parendomi, che la verità fosse oppressa dalla menzogna ; e ben capeva nel mio giudizio per vero , e buono il medicamento dell'acqua , tra perchè molto prima del Magliari io avea dal Signor Duca d' Ascalona la notizia avuta del riferito metodo , ( e del come poco dopo ne parleremo ) e perchè n' avea eziandio osservato con propri occhi alcune esperienze nelle febbri , che prima del Magliari facevansi dal Signor D. Agostino Cotar , che fu Segretario del Signor D. Alonso Peres Avaciel , e discorsi parimente tenuti avea col Capitano di Fanteria Spagnuola il Signor D. Tomasso Iclesia , ed Oliva ; sapendo molto ben' io , che questi , ammalandosi con febbre i soldati di sua compagnia, col metodo dell'acqua guariti gli avea, tantochè io non era più dell'efficacia dell'acqua in dubitamento alcuno . E mi rammento bene , che la prima speranza , che fe vedermi il sud-

detto

detto D. Agostino Cotar fu nel Capitan Tenente di fanteria spagnuola il Signor D. Francesco, del cui cognome non mi si ricorda ; ma so pur bene, che accadde in una casa dirimpetto la Parrocchia di S. Matteo, ove egli abitava con sua moglie, sorella del vece Parrocchiano della stessa Parrocchia. E questo è desso il successo. Ritrovavasi già nell' estremo di sua vita, abbandonato da' Medici per la violenza di gagliardissima febbre il mentovato D. Francesco : ed occorrendo al grand' uopo il suo paesano il Sig. D. Agostino Cotar, ed io suo amico, fu proposto dal Cotar, io non repugnando, che dovesse l' infermo prendersi dodici fiale d' acqua gelata, il che prestamente fu eseguito, incominciandosi a minuto, per non soffocar nelle prime beviture il già moribondo infermo di soverchio spoffato ; la qual copia d' acqua in modo la grand' aridità del corpo potè assorberla, che niuno vi apparve nè piccolo, nè grande, nè tardo, nè presto evacuare, avvegnachè dell' infermo, quanto prima di prender l' acqua si temesse la morte, tanto dopo di essa si sperasse la vita : il seguente giorno altrettanto d' acqua gelata si diè al medesimo, dal che pochissima urina, e picciolissimo flusso si vide, tuttochè molto apparisse dell' infermo il miglioramento. Ma nella terza giornata replicandosi nella stessa forma il bere, per la mattina proruppe cotanta urina, e sudore dal

dal corpo due ore dopo presa l'acqua, che agguagliava poco più, o meno la metà dell'acqua in tutti i tre giorni bevuta; rimanendo perciò l'ammalato in tutto sano, se non che ne' polsi piccolissima alterazione di celerità appena vi si scorgeva: il che parendo a me un niente, o quasi niente da superarsi, repugnava fortemente al dovermi dare nella susseguente giornata altrettanta acqua, la qual cosa instantemente persuadeva il Cotar, affermando, che senza dubbio alcuno quella picciola scintilla si farebbe dall'acqua smorzata; quando che trascurata, avrebbe facilmente potuto il passato incendio suscitare: alla per fine egli la volle vincere; si diè il dì seguente all'infermo la stessa copia d'acqua gelata, e restonne con mio grande stupore libero affatto. E così poi in altre volte io vidi praticarsi il metodo acqueo nelle febbri dal Cotar: nè diverso da questo era quello del Capitan' Oliva: i quali nè in ogni genere di male, nè in ogni specie di febbre sono per ogni verso da lodarsi, siccome in appresso farem noi palese.

Dico di più, che prima, che facesse mostra di se, medicando con l'acqua il Magliano, io non solamente avea appensata notizia di essa virtù dell'acqua, ma eziandio v'aveva molto intorno a' suoi effetti pensato; anzi persuaso in modo erami del valore suo, che soventi volte più d'un mio amico assicurai, ch' il metodo dell'acqua egli fusse per

M

riu-

riuscire molto pregiato; e permanente in Città per l'esperienza divenirne: come oggidì lo è, e maggior lo farebbe se non lo scompigliassero i Medici tramescolandovi le loro infruttuose giunterie, che o non lo vogliono, o non l'han finito di capire. E quello, che egli è il peggiore si è, ch'ogni idioto Medicozzo vuol far' oggi del Magliano in Città; dal che per buona conseguenza deriva, che quanti son Medici in Napoli, altrettali sieno i diversi, e guasti metodi di dar l'acqua a' miseri infermi malavventurati; che se non fusse per la grand'efficacia dell'acqua, che anche poco ben ministrata, pur suole giovamento recare, l'avrebbero già procurato il tracollo. Questa soverchia tracotanza, antichissimo costume de' Medici tanto vaghi favoratori del lor medesimo sapere, quanto nemici a spada tratta del saper del compagno, ben vitupera Ippocrate dicendo, che si voglia in Medicina conservare il già una volta ritrovato, non scambiarlo, o guastarlo, che ciò al progressivo essere, ed accrescimento della Medicina fa grandissimo ostacolo.

Non ricompensando a' Medici (come di sopra diceva) giustamēte il Magliano i contracambi, da una parte spinto io dal torto facevasi alla verità, almeno così da me immaginata; dall'altra repugnante il mio natural costume, che cerca uscir sempre dal calappio del litigare, aveva in mente più tosto

sto di scrivere in favor dell'acqua , che di prendere altra briga , e procurar con Medici discordia , ed odio; parendomi ciò un voler comperare a contanti il mio vivere inquieto , e forse con fare il guadagno di due cotanti in peggio insieme col Magliano . Pure giorno per giorno maggiormente vinto dall'ira , alla per fine mi risolsi : incominciai a predicar le lodi dell'acqua , ed il non esservi in Medicina miglior compenso nelle febbri ; e che ne stava io attendendo l'occasioni per dimostrarlo; le quali poco dopo porgendomisi , proposi il metodo dell'acqua , il difesi in pubblici aringhi con Medici ostinatamente ; e con felice sorte degl' infermi più d' una volta mi venne fatto di ciò fare ; ponendo in non cale ciò ch'eglino i Medici si volessero andar gracchiando , o sparlando di me , ov'io non fussi ; nè questo mio fingere dissimulando , caddemi in fallo .

Ma poichè le ragioni , ch' io avea in mente a pro dell'acqua, non solo a me parevano, che provassero esser l'acqua un mirabile medicamento nelle febbri , ma bensì ancora , che sufficientissime fossero a far con buona dialettica inferire l' esser l'acqua in moltissimi altri mali del corpo umano un ottimo compenso ; per la qual cosa proposi nell' animo mio d' attenderne l' occasioni per farne visibile sperimento , tanto nella mia mente certo conosceva il dover l' acqua partorir buoni gli effetti.

fetti. Laonde ammalandosi grandemente di mal di punta il Signor Niccolò Criscuolo, fu la prima volta, ch'in Città da me si proponesse in questo malore il mentovato metodo. Parve questo mio parere sì temerario in quei tempi, ne' quali anche cibandosi l'infermo, pur gli davan dell' acqua a spiluzzico, e calda, che nulla altra cosa in Medicina pareva che esser più arrogante si potesse; e perciò nell'istesso giorno, ch' io proposi tal medicamento in casa del suddetto infermo si concluse un soleano collegio di più Medici, da farsi dopo desinare; nè contenti di ciò i parenti dell'infermo, vi chiamarono l'istessa mattina il Magliano, il quale anche sordidando mi tacciò d' arrogante: il giorno all' ora stabilita giunto io dopo gli altri Medici gli ritrovai tutti inciprigniti contra di me, e dell'acqua borbottando, e recitando un di quei loro decrepiti aforismi, quale egli è quel *frigus pectori inimicum*, si diè di piglio al piatire, ed a' rintuzzi; ma il litigio potè l'infermo dirimere, che (cred'io) spinto dalla gran sete, che soffriva, in questo dire prorompè: Giacchè sin' ora, Signori miei, da male in peggio, dopo molti medicamenti aver preso, son sempre capitato, o io mi muoja, o mi campi, vo' prender l'acqua in ogni maniera. Ed io come capitando con suoi parenti, gl'indussi a dovermi dar l'acqua, contentandomi, che per tre, o quattro volte si fusse principiata

piata a darfi quale era essa fredda per la stagione, non già con neve raffreddata ; da qual medicamento incominciò tantosto il miglioramento, e la susseguente salute, che fu di tutti la maraviglia: da qual felice avvenimento renduto io più sicuro, ed accorto, d'indi in poi in simil male con molt'altre persone praticai il metodo dell'acqua, ed ora anco appresso molti Medici sta in uso in Napoli l'usarsi.

Non minori che nel mal di punta furono le mediche contese, quando la prima volta nel male di fortissima gocciola, detto da Medici Apoplefia, accaduta in persona del Sig. Scipione Ursomanno da me fu in Napoli praticato il metodo dell'acqua gelata, una con la neve, posta in su la fronte, incominciandosi dalla neve messa in bocca, e ciò durando sin' a tanto, che avesse potuto l'ammalato trangugiar l'acqua: anzi in questa volta entrammo con Medici in parecchie parole, e dette alteratamente, e dandoci le carte alla scoperta; nè vi mancò eziandio il Magliano; nè mancò nemmeno per lui di darmi a vedere per uomo stravagante: ma poi l'esito del negozio felicemente successo dopo essersi praticato il riferito metodo, dichiarò di tanto contrastare il dritto, e 'l torto. Ed io potrei sotto giuramento dire, che essendosi dopo questa prima volta, delle molte altre in diverse persone nel medesimo assai spaventoso ma-  
lore

lore l'istesso metodo da me praticato , non abbi-  
mi io conosciuto contra tal malattia una più va-  
levole medicina ; come in fatti, benchè sconcia-  
mente , e timidamente , e per lo più con l' acqua  
calda, da alcuni de' napoletani Medici tuttodì og-  
gi in pratica vien posto .

Ma qual crudele ostacolo non mi si fe da' Medici,  
allora quando la prima volta tra l'altre molte da  
me fu messo in campo il metodo dell' acqua gelata  
in persona della Signora D. Francesca Zambra  
moglie del Signor D. Niccolò Giordano figlio del  
Signor Reggente Giordano , la quale Signora sta-  
va già moribonda per acutissima febbre venutale  
un giorno dopo il parto . Gridavan tutti che dar'  
acqua gelata abbondevolissimamente in donna di  
fresco partorita era ben'esso , e senza forse un vo-  
lerla uccidere : cotanto orrore cagionava nell'  
animo de' Medici , e delle persone tutte il dar'ac-  
qua gelata , e copiosissima nelle novellamente par-  
torite : per qual cagione non bastavami il dire ,  
poichè tutti voi altri conoscete questa Signora es-  
ser già morta , perchè non dee darsele un medica-  
mento , in cui io pongovi qualche speranza di vi-  
ta ? Mi convenne tirato io dalla viva forza di que-  
sta ragione di dar'all'inferma con mie proprie ma-  
ni la prima volta a bere , e seguendosi l' incomin-  
ciata impresa , il fine fu tale , ch' io non posso ri-  
cordarmi in praticando l' acqua d' un più felice  
suc-



successo . Chi avrebbe mai credere allora potuto, che in Città fusse per dover' in appresso essere in simili accidenti una tanto orribile medicina da Medici stessi abbracciata ? benchè da alcuni con l' acqua tiepida per timidezza ? Se certamente io fossi il primo stato in dar l' acqua gelata nel vajuolo , o si fusse il Magliano , io non lo so, che mi vien riferito d'alcuni , che egli prima di me praticata l' avesse ; pure ben so che fusse in su l' incominciarsi a praticar il metodo acqueo , quando da me fu data ad una figliuola del Signor Duca di S. Donato , il Signor D. Giuseppe d' Angelo , in casa di cui io non ebbi alcuna contesa con Medico alcuno ; poichè questi il Signor Duca è uno de' più grandi difensori, che mai essere stato, ed ora esser dell' acqua si potesse ; che veramente in ogni professione è molto meglio l' esservi atto nato , che tale per istudio , quantunque grande , divenuto .

E benchè io mi sappia , che in molti mali delle budella , come nella dissenteria , nella colica fatta dal fiele , e somiglianti flussi , e nella colera , in cui il fiele non solo per le vie del sedere , ma per vomiti si caccia , praticata si fusse dagli antichi Medici alcuna volta una gran bevitura d' acqua fredda ; niuno però nè degli antichi , nè de' moderni Medicanti assì mai nemmen per sogno immaginato , non dico di dare una sola volta a bere in copia , ma darla per molte mattine a stomaco

maco digiuno nella Lienteria , che essa è una perdita virtù dello stomaco così digestiva , come retentiva , in guisa , che nella soccorrenza ben divisarsi possa la diversità de' cibi , che poco prima furon mangiati . Il caso con felice successo avvenne contra il comun parere de' Medici in persona di quel gran ministro , che fu del nostro Imperadore ( Dio guardi ) il Signor Conte D.Luperzio de Mauleo uomo adornato d' ogni morale virtù : E qui non voglio lasciar di dire , avvegnachè a suo luogo tratteremo noi partitamente delle regole da ben servirci dell' acqua in ciaschedun male , che in persona di questo Signore per lo grande spavento, che posto gli aveano in mente i Medici , appena potei far , che ne prendesse a misura d' una fiala ognindì per più mattine , quando è , che a me paja , esser convenevole molto in questo male prendere l' infermo sola acqua a bevoria , e senza cibo per alcun giorno . Il mio genero il Signor Francesco Messina gravemente infermossi di mal di perfetta risipola , che serpeggiando per tutto il capo , la faccia , ed il collo infino al petto , faceva orrore il vederlo : ed andando di giorno in giorno tanto di male in peggio , che già stavasi sonnacchioso farneticando , allora ch' io ebbi ricorso al metodo dell' acqua , il quale in prima gli smorzò la sete , poi riconciliogli il sonno , e finalmente chiarendo l' orina , e faccendola in  
quan-

quantità uguale , e forse più del bere , potè far sì , che da quasi morto , ch'egli era in vita ritornasse . Ed avvegnachè la risipola in molte parti divenuta apostemosa si fusse ; non perciò cessand' io di dar l' acqua , in breve tempo la sua pristina salute , con maraviglia di tutti , da questo mio parente infermo si riebbe .

Io quì ho voluto solamente far parole del metodo dell'acqua in quei mali , ne' quali la prima volta da me , prima d'ogni altro , fu posto in esecuzione , non già di tutte le volte , che l' ho con felice successo in moltissime malattie praticato . Ma non posso sotto silenzio trapassare un' altro primo insegnamento , che dal Caso fu a me fatto ; da cui rendutomi io in simili accidenti accorto , con deliberato giudizio di ragione , posi in opera dipoi ciò , che esso Caso insegnato m' avea . Il Signor Girolamo Gargiulo : uno de' civili d' Ischia , essendo capitato per alcuni suoi affari in Napoli , e trattenendosi in casa d' alcuni suoi amici , parenti del di sopra mentovato Signor Niccolò Criscuolo , gravemente d'acutissima febbre s'ammalò ; e dopo alcuni giorni essendosi una gamba indolenzita , d' indi a poco di spaventoso lividore intieramente si tinse ; furon per la qual cosa a consiglio più Medici convocati , ed ancor' io fui del mio intervento richiesto : ma nel mentre saliva le scale della casa , ove abitava l' infermo , incontrai mi

N

con

con due Medici, che scendendo per le medesime, mi dissero: l'infermo ha bisogno de' Frati, che gli l'abbiamo ordinati, non già de' Medici. Ciò io udito con essoloro mi calavo: ed ecco un mio amico, e dell' infermo, sopravveniente, richiesemi d' un piacere, che fu il vedere anch' io l'infermo; che ogn' uno stima più il suo Medico, che gli altri; e facendo replicate istanzie al mio recusare, alla perfine per non dargli a credere una troppa seccaggine di servirla in cosa sì lieve, amendue salimmo sopra, ed entrati nella camera, ove si giacea l' infermo, conobbi esser vero ciò, ch' i Medici riferito m'aveano; e senza altro dire nè fare me ne uscii, se non che essendomi scorso lo sguardo ad una tavola tutta piena, ed imbrattata delle solite bazzicature mediche, che potrebbero far venire la febbre a chi non l'ha, mi feci riguardando a quella tavola uscir di bocca, nulla della dianzi detta cancrena sapendo: O quanto farebbe stato il migliore l' esservi valuti dell'acqua in cotesta malattia. Ritrovossi presente a queste mie parole la suocera del Sig. Niccolò Criscuolo, donna di viril senno, e che molto parteggiava la Medicina dell' acqua. Costei incontanente, io uscito di lor casa, diè di piglio all'acqua agghiacciata, e prima con beveraggi a spiluzzico, come meglio le veniva fatto per l' impotenza dell'ammalato, e di mano in mano avanzandogli, ed acqua ponendo

nendo su la gamba della cancrena, e ravvolgendovi anche de' panni bagnati in acqua in tutta la notte, ch'era ben d'inverno, e vedèdone ella d'ora in ora la miglioranza, in altro affare non s' adoperò ; e la mattina in sul far del giorno mandò in mia casa un suo servo a domandarmi, il quale venuto da me disse : La Signora domanda di voi , poichè ( la Dio merce ) l' infermo se la passa molto meglio della gamba , e vi ha racquistato il senso , ed il colore ; a cui io dissi , che dici tu di gamba , di senso , e di colore , va tu , e dì alla tua padrona , che fra breve io farò da lei per servirla : nè molto dopo io vi fui , curioso di sapere di che si parlasse quel servo , ed inteso tutto il successo , e conosciuto il moltissimo miglioramento , non feci altro , che animar quella Signora a non tralasciar per tutta quella giornata l' incominciato metodo , che dopoi secondo il bisogno le sarebbe da me il più , ed il meno prescritto ; ed assistendovi io per alquanti giorni riebbe l' infermo della sua salute la pristina integrità .

Così renduto io conoscente di cotesto valor dell'acqua nelle cancrene, occorrendomi dopo alcun mese nella curazione del fu Signor D. Gioseppe Perrelli fratello del Signor Duca Perrelli, potei prima nel braccio destro , e nella mano , e poi nel sinistro fermare l' incominciamento di due cancrene , che era spaventevole il vedere con quanta

prestezza si fussero quelle membra dal pestifero veleno allividite. Ed ancorchè questo ammalato si morisse col medicamento dell' acqua; tutta volta fidando pur troppo egli nell' acqua, volle prenderla a suo capriccio in sul principio del male, sbeverazzando a disagio, e col miscuglio di nocivissimi cibi; perlochè quando poi si risolse di prender l' acqua in buona forma, incominciò, ma non compìo da gravissimo letargo ciò proibito. Molto più maravigliosa fu la forza dell' acqua contra il canchero per quello, che si vide in persona del Signor D. Gioseppe Avolos figlio del quondam Signor D. Giovanni: il quale prendendo da me a cagion di grandissima febbre il medicamento dell' acqua, e faccendosegli scaricamento di pessimo umore nella borza, immantenente s'incancherà in guisa, che ne rimasero da ogni banda scoverti i testicoli, e pure il tutto potè rifarsi, e riavere l' infermo il suo primiero essere di sanità, seguitando egli a bere l' acqua agghiacciata, ed applicandosi su la parte offesa le fronde di lattuga in acqua bagnate.

In tanto erasi del valor dell' acqua in guarir le febbri in modo il pubblico grido dalle cotidiane esperienze aggrandito, che già parendo a' Medici di non poterlo più stramazze, non gli mostravano il cruccio nel viso, anzi alzando l'ingegno dicean, che veramente il metodo acqueo si fusse  
egli

egli un medicare da porsi in opera in istato d'appellazione; cioè a dire, dopo che nel tribunale della Medicina si fussero votate, e senza alcuno pro le spezierie, si potesse aver ricorso al tribunale dell'acqua: ma dipoi cotanto da loro ritardavasi l'appellare, che lo stato d'appellazione riducevasi a stato di resurrezione, in modo, ch'io mi ricordo essere stato in que'tempi chiamato a più d'un' infermo se non già morto, già presso al render lo spirito al suo Creatore. E tra perchè poi parve a loro il poter' esser tacciato l'indugiare di oggi in domane sin'all'ultimo estermínio, e perchè ancora qualche infermo a tale ridotto pur dall'acqua si guarisse, meglio stimarono di dire, che il metodo dell'acqua fusse veramente un tal qual medicamento nelle febbri sempre e quando non vi fusse interna postema, ch'eglino dicono vizio organico; ed in ciò in sul principio anche il Magliano fu da lor banda. Ma non poteva poi contra il visivo senso dell'occhio un sì fatto assestare aver durata; poichè molte volte con chiari segni d'interna postema, mandandosi fuori vera marcia, o per le vie del sedere, o per altra strada, furon dall'acqua guariti per mia mano i febricitanti: anz'io diceva l'opposto, cioè, che in niuna dell'altre infermità fiesi più giovevole l'acqua, quando nell'interne posteme, per le ragioni, che in appresso diremo, e soggiugneva altresì,

sì, che pochissime sieno quelle grandi, e pericolose febbri, che senza l'effervi tal malore possano crederfi tali, quando egli era, che moltissime eran le grandi febbri, che dall'acqua si guarissero, dal che diceva io doverfi dall'acqua eziandio le aposteme guarire. Alla perfine dopo tanto pensare, e ripensare nell'ultima assemblea si concluse, ch'era facil cosa il calarla a Napoletani col dar loro a credere, che l'acqua dovendosi dare, debba ciò farsi da'ingegno purgato, e mano maestra di Dottor Fisico, che vi sappia ben mescolare que' remedj, che le posson aggiugnere vigore, ed attività cooperante, e farle fare ciò, che si desidera dal Medico; e che sappia ben bene discernere ancora la quantità, che ne ricerca il male, e quando calda, e quando fredda; e vi sappia altresì tramazzare que' brodetti, e quelle spiritosette sostanze vevoli a mantener le forze dell'infermo dall'acqua infievolite: che in buon linguaggio, e per mio avviso, sarebbe lo stesso, ch' il dire farsi il Lupo per Comparè; ch'io non ho conosciuta cosa più nociva nel metodo dell'acqua, che l'accoppiare insieme acqua in copia, cibi, ed altri medicamenti, e le ragioni di ciò a suo luogo diremo. Di più quanto maggiormente alcun Medico è ben'inteso della dottrina de' moderni scrittori di Medicina, e quanto più quella con servile ingegno fin dalla sua adolescenza, o giovinezza

fu



fu da lui per vera reputata , tanto meno può renderfi capevole dell'altra dell' acqua , a quella in tutto , e per tutto opposta .

Ma in qual guisa , e per qual cagione potè a me , essendo pur' io Medico venir fatto di comprender le ragioni delle molte strane operazioni dell'acqua nel corpo umano , io non potrei in miglior modo , e più efficacemente darlo a capire , se non narrando una brevissima storia . Ventidue anni già sono, accadde, che il Signor Duca d'Ascalona Vecerè in Napoli impiegasse con l' ufizio di Cerufico nello Spedale degl' Incurabili di questa Città un suo familiare di nazione francese , chiamato Monsù Bigot , valentuomo in Cirugia , e dotto altresì in altre scienze , ma sopra d' ogni altro sapere , avea egli quel gran vantaggio in Medicina d'aver tutto quasi cerco il Mondo cristiano , e praticato altresì con i migliori Medici delle più famose Città dell' Europa . E perchè io mi ritrovava Medico dello stesso Spedale , ed il Bigot come abbiam detto era uno della corte del mentovato Duca , e questi risedendo in Ispagna erasi guarito col metodo dell' acqua dal male dell' Idropisia ; perciò egli il Bigot era vago di tener discorso meco , come mai succeder potesse , che un' Idropico da gran copia d' acqua ricuperasse la sua salute : anzi femmi leggere due libretti del suo Padrone , l' uno in lingua francese , l' altro in ispagnuola , che lo stes-

sa

so abbaçare mezzo alla Lulliana contenevano . Io altro non sapeva riferirgli, che cotesto malore venisse da Ippocrate creduto per un male stravagante, e mi studiava di gir raunando dalle scritte storie strane curazioni di cotesta malattia, fatte da varie cose ad essa per nocive tenute. Ma egli mi rispondeva assai bene col dirmi, che non miga uno o due Idropici da lui conosciuti in Ispagna si fossero guariti dall' acqua bevuta in gran copia, ma sin' a quattro ne numerava, nominandogli eziandio, tutte e quattro persone, come egli diceva, molto note, per la qual cosa non già fantasticheria di natura, ma bensì consiglio, e regola d' arte giudicava, che ben dir si dovesse. La forza di questa ragione non solo pareami, che convincesse la mia mente, ma molto eziandio di conturbazione cagionavami nell' animo, tantochè stava molto dubbioso non fusse per esser l' acqua nell' Idropisia una qualche gran Medicina; per la qual cosa aveva in me gran desiderio di farne sperimento. E poichè usavasi molto in Napoli bere in gran quantità l' acqua ferrata, che scaturisce vicino la Chiesa delle Crocelle, e parendomi che la maniera di prender l' acqua nell' Idropisia, riferitami dal Bigot, non fusse variante da quella dell' acqua ferrata, salvo che dal ferro potesse questa confortante, ed aperitiva delle viscere divenirne, m' assicurai nell' està a quei tempi susseguente di farla  
 pren-

prendere a tre Idropici, de' quali due si guarirono perfettamente, ed in quell' altro vi potei scorgere in sul principio del bere miglioramento notabilissimo. Ma essendo costui golosissimo d' ogni generazione di frutta, non so se per questo, o per altro peggiorò nell' autunno, ed appressandosi dipoi l' inverno si morì. Ma conferendo io col Bigot costesti avvenimenti, egli diceami non esser già quella, ch'io credeva, virtù del ferro, o altro minerale, ascoso nell'acqua, che guarito avea quegli Idropici, ma bensì l' acqua copiosa da loro bevuta; il che dipoi, col proceder del tempo, io conobbi per le esperienze esser' in gran parte, non già in tutto vero; perocchè l' acqua ferrata porta seco minor' incomodo, potendosi dare in minor quantità, e con più cibo: del che trattando noi dell' Idropisia più minutamente, e divisatamente ne parleremo.

Nel mentre io ignaro in quel tempo della forza dell' acqua contra la febbre, con sollecitudine mi studiava di maggiormente intenderla, e di più certanza averne nell' Idropisia; ebbi la notizia da un Sergente di fanteria spagnuola, e da altri soldati di quanto s' avesse operato ne' presidj di Toscana, col metodo dell' acqua, il riferito Capitan' Oliva, dando a tutti stupore, ed a moltissimi la salute contra una contagion febbrile assai mortifera. Non durò molta fatica il Sergente a farmi prestar

O

cre-

credenza al valor dell' acqua nelle febbri, già io conoscente di quello nell' Idropisia : ed a tutto ciò vi s'aggiunsero le riferite esperienze, ch' io con propri occhi vedeva del suddetto Signor D. Agostino Cotar, ed alcun' altra di Fra Michele della Passione, Frate di S. Lucia del Monte : strane invero maraviglie di medicare per ogni verso opposte, e repugnanti al medicare, che facevasi in Napoli; laonde in guisa crebbe la confusione della mia mente, e la diffidenza, ed il dispreggio d'ogni regola di razional Medicina, che già pareami aver' indarno consumato le fatiche, ed il tempoin leggendo degli scrittori di Medicina le follie, e le scipitezze.

Cotesto stato d'afflizion d'animo, e perturbazione di mente non picciola durata ebbe in me: finalmente deliberai di voler' io alla empirica maniera esercitar la Medicina, senza girne consumando il cervello, e fantasticando il perchè, cotanto pareami essere in cieco abisso di tenebre dal sommo Iddio la verità profonda. Poi d'altra parte pareami di far' oltraggio all'esser dell'uomo, la di cui guardia prende la ragione, e secondo il maggiore, o minor suo lume, così egli l'uomo diviene o più, o meno perfetto, e distinto dagli altri bruti animali. Ma pure entro in me diceva, bisogno fa di saper qual sicfi in Medicina cotesta ragione, che non forse dal soverchio discorrere il suo vero si offendesse; tanto maggiormente che Ippocrate  
la-

lasciò scritto nel suo libro della dieta , che noi degli occhi più , che della opinione fidarci in Medicina dobbiamo . Laonde meco rivolgendo le tre più famose sette della razional Medicina , che appellano Galenica , Chimica , e Meccanica , ben pareami la prima grossolana , la seconda fievole , la terza insufficiente , ancorchè nella prima pur vi si scorgono buone regole di medicare , nella seconda esquisiti medicamenti , e nella terza forti modi da filosofare . Sul riguardo di queste considerazioni io composi , e mandai alla luce quella mia nuova dottrina delle febbri , in cui con molta mia fatica cercai di unire una col mio filosofare il medicar degli antichi ; ed in guisa , che amendue coteste cose non solo non fossero tra di esse repugnanti , ma altresì contenessero in se del metodo dell' acqua quelle massime , che più a sapersi importano : e nel capitolo terzo del libro quarto , chiamando l'acqua , secondo l' insegnamento di Galieno , medicamento d' Erasistrato , dissi che ella si fusse il più gran rimedio nelle febbri , e vi aggiunsi i tre più principali modi del suo operare . Ma perchè in quel libro io feci assai compendioso trattato delle mentovate cose , fummi riferito d' alcun Medico mio amico , che quanto esso era in occulta stima de' dotti professori , tanto men' inteso dagl' ignoranti ; per la qual cosa ho voluto io qui con altro metodo e dell' acqua diffusamen-

te parlando , e soggiugnendo altresì le cose dopo pensate, e del come, e del quando occorse, far menzione .

Dopo uscito , come di soppiatto , alla luce del Mondo il riferito libro, pure a me pareva non aver per ogni banda al mio desiderio soddisfatto; sempre e nuovi , e strani accidenti in tutto opposti ad ogni regola d'antica , e di moderna Medicina , occorrendomi nel metodo dell' acqua di osservare . Per la qual cosa meglio consigliandomi feci in me ferma deliberazione di dover per lo tempo appresso in Medicina filosofar' in cotesta guisa . O siesi vero , o siesi falso tutto ciò , che sin' ora è stato da' Medici scritto , come esso è pur da ogn'uomo , ch' egli abbia alcun senno in capo , per assai dubbioso confessato , io certamente non posso ingannarmi in qualunque di coteste quattro notizie , cagionate in noi e dalla evidenza de' sensi , e dalle chiare notizie della mente . La prima si è che niuno possa giammai dar quello , ch'egli non ha . La seconda è quest'altra , che l' acqua sie un corpo flussibile , corrente , penetrativo , sciogliente di molte cose tenaci e vischiose , ed in ciò più somiglianti al sangue ; che faccia liquidire i sali , e gli riceva in se , ch' ammolli i cuoi , e quelle che noi chiamiamo membrane , che bevendosi ne' rinfreschi , che umetti l' aridità de' corpi , contraria alla lor vita , e finalmente che passando per qualche tempo , ed  
in

in buona quantità essa acqua per alcun canale, ove sie rimasta lordura feco portandola via lo pulisca. La terza è pure che nel mescolamento si fa di due liquori di varia natura quello attuti e vinca l' altro, ch'è maggiore o in quantità, o in attività. E la quarta poi è quella, che un' azione applicata a far due cose, una toltane, con assai più facilità possa compier l'altra.

E perchè non posso io ingannarmi nel dar'intera credenza a queste quattro proposizioni? Certamente; poichè ad esse non fa mestiere di pruova alcuna, acciocchè possin per veridiche averfi. Conciossiacoscachè allora posso io errare, quando vo' servirmi di pruova; poichè volendo da una l'altra cosa inferire, puo ben' in ciò il lume della mente per più d'una maniera abbacinarsi. Ma in quello, ch'io chiaramente, e distintamente da per me tale io conosco, senz'alcun mezzo di ragione, non puo giammai errore alcuno capire; che in tanto è verissima questa proposizione, il tutto è maggiore d'ogni sua parte, in quanto così chiaramente lo conosco, che ciò non potrei io in conto alcuno per forza di ragione in alcun tempo provare: che vi son delle cose molte da noi per vere credute, non perchè tali son forse provate, ma per eternal consiglio di natura innato, e cresciuto entro di noi; le quali verità chiamò Platone idee innate, ed Aristotele notizie de' primi principj.

Sen-

Sento già intonarmisi nell' orecchio dalla faccentaria d'alcuni critici, vedete voi ( odo dirgli ) in quant'angustia di raziocinare cerca costui ridurre il vastissimo umano intendimento , a cui sembrando troppo angusto spazio cotesto basso mondo , pur'anche sopra il Cielo montando con le sue cogitazioni si spazia . A me nulladimanco a voler dirla come la sento , pare il contrario , cioè a dire , che poichè la nostra volontà , come insegnò Platone , e dopo lui il platonico Cartesio , è una potenza molto più ampia del nostro intelletto , sempre cupida di nuove , e diverse cose profondamente investigare , perciò è la nostra intelligenza vie più d' errare in procinto . Ma poichè l' intendere bene queste tali cose giova molto al ben medicare , voglio alquante più parole quì farne .

Giudicò Platone , che ogni sapere umano sotto tre potenzie sie contenuto , cioè in quella della mente , in quella della intelligenza , ed in quella del sentimento , alla quale ultima facultà , che s'esercita per gli sensi molto attribuirono gli Epicurei , ed a questa , ed alla seconda , che si pone in opera col discorso , assai appropriarono gli Stoici , e spezialmente all'eloquenza dialettica ; credendo eglino , che alcuno degli uomini possa esser sufficiente assai in pensando , e non già in parlando , e per converso ; quando è , che noi giugniamo appena a conoscere il ben parlante ,  
o scri-



o scrivente, non miga il bel pensamento, che fallo solamente Iddio. Ed Aristotele, ancorchè donasse una grand'eccellenza alla mente, le diede altresì una grandissima dipendenza da' sensi. Ma secondo i Platonici nella mente vien contenuta la cognizion de' primi principj, dell'infinito, e di tutte in somma quelle idee, che chiamano innate, e che non han bisogno di pruova alcuna (come ora innanzi abbiàm detto) per esser vere, che lo sono da per se sole. Queste prime notizie son quelle, dalle quali tutte l'altre nostre cognizioni si derivano.

Di più nella stessa mente giusta la credenza degli stessi Platonici son contenute la cognizion dell'unità, della verità, e della bontà delle cose tutte, e dicono similmente, che la prima, cioè quella dell'unità si pulisca, e rischiari dalla Geometria, benchè pure Zenone Eleate fusse autore d'una sua spezial dottrina dell'unità, che chiamavasi metodo eleatico, con cui una sol cosa in moltissime maniere distinguer' egli poteva. Ma che la seconda cioè la verità venisse a noi insegnata dalla loica, e la terza, ch'è la bontà dalla moral Filosofia. E soggiugnevano eziandio, che dalla cognizion della unità avesse la sua dipendenza quella della verità, conciossiachè nella perfetta unità, come a semplicissima cosa, non cape composizione alcuna, origine d'ogni errore,

rore; poichè cagiona discorso, in cui puo entrare il dubbievole, e l'ingannevole; poichè il dedurre, o il condursi da una cosa in un'altra, non puo farsi senza pericolo d'abbagliamento. Dalla conoscenza poi del vero credean nascere il conoscimento della bontà, per la qual cosa il sapientissimo Socrate affermava, che la sola conoscenza del vero fusse sufficientissima all'acquisto della moral disciplina. In quanto poi all'intelletto s'appartiene, donavano a questo, mediante la ragione, ed il discorso, la notizia delle cose fisiche, ch'è quanto a dire, di tutte le corporee sostanze, così composte, come semplici, e di tutti i loro movimenti, o di altre proprietà. Nella quale intellettuale cognizione prese Senocrate primieramente quella de' Cieli; contuttochè Empedocle, Pitagora, Ippocrate, Platone, Aristotele, ed altri a' Cieli concedessero un certo tale quinto elemento, nè in tutto corporeo, nè in tutto spirituale, ma mezzanamente d'amendue coteste nature partecipe. Finalmente de' sensi corporei parlando, si pensarono, che da quella potenza, che chiamasi da alcuni fantasia corporale, e da altri ingegno pratico, abbiano la loro dipendenza immediatamente tutte l'arti liberali, come la Rettorica, la Poesia, la Musica, e le Meccaniche altresì, affermando pure, che di qualunque arte, così appartenente all'intelletto, come a' sensi,

ne

ne fusse maestra la Filosofia , cioè a dire lo avvertimento della nostra mente su la natura di ciascuna cosa. Ma perchè ancora dalle prime mentali cognizioni derivano , e si perfezionano quelle dell'intelletto, e dell'ingegno, da tutto ciò due cose addivenirne dicevano, l'una si è il nascere intellettualmente tra tutte l'arti una concordanza , e dipendenza in modo , che una dall'altra riceva perfezione , e facilità: l'altra poi è , che le cognizioni della mente pulite , e coltivate dallo studio delle scienze , ed astratte dalla materialità de' sensi , sieno le prime , le più schiette , e le più salde verità . Ed in fatti se noi parliamo della conoscenza della bontà , della verità , e dell'unità delle cose , colui certamente professa con esquisito sapere d'ultima perfezione umana la sua arte , che in ogni una delle cose a quella appartenente , conosce la sua bontà , e ciò non può sapere , se non quegli , che sa ben diffinire quella tal cosa ; il che farsi per lo conoscimento del vero : e finalmente colui sa ben diffinire , che sa egli ben distinguere ; il che farsi dalla cognizione dell'unità ; laonde i Platonici affermavano doverfi prima far divisione , e poi diffinizione delle cose , che mal può definirsi quello , ch'egli è confuso , e composto . Io ho voluto quì menzion fare di queste platoniche dottrine , per far palese ciò che potè dar cominciamento al mio men credere alle prouve

P

delle

delle cose oscure, che al chiaro conoscimento delle manifeste. Ed ancorchè io mi sappia, che tutto ciò, che in esse si contiene non sie d' eterna, ed infallibile verità; poichè non solo furono disputate da' Filosofi, ma fu insegnamento di Platone stesso, che essendo l'unità, la verità, e la bontà, della divina Essenza; le più intrinseche proprietà avvegnachè l' uomo s' ingegni a tutta sua possa collo studio della Geometria ben conoscere l' unità, con quello della Logica la verità, e con quello della moral disciplina la bontà delle cose, non mai per ogni suo sforzo il maggiore sie fattevole, che egli giunga a farne totalmente acquisto, faccendogli dal suo terreno essere impedimento.

Non però dimeno io non posso, nè debbo in verun modo dubitare di quanto la nostra mente conosce chiaramente, e distintamente per vero, o sie che essa mentale conoscenza abbia la sua origine, come volea Aristotele, da' sensi, o che ne prenda la sola occasione, come giudicò Platone. Conciossiachè se io andassi in ciò errato, Iddio farebbe un' ingannatore, il che dire sarebbe da empio, e perverso uomo, e pure se quello fusse, farebbe tale Iddio, avendo nell' uomo falsa creata prima la chiara, e distinta cognizion di quelle massime, o primi principj, che gli vogliam noi dire, dalla verità de' quali raziocinando, dimostrativamente conchiudiamo la tal cosa esser vera.

Dun-

Dunque dich' io: Se nello 'ntelletto discorsivo può capere inganno, che nelle chiare, e distinte notizie non lo è; farà certamente la via di camminar con più sicuranza in Medicina quella, per la quale s'incontrano più chiare notizie, e meno ficcare.

Ma poichè non sono sufficienti quelle sole senza il discorso a poterfi nella Medicina uomo alcuno esercitare, poichè questa è propriamente un' arte conghietturale, e perciò è bisognosa de' segni da indurci a credere d'una l'altra cosa: e perchè ha parimente molta dipendenza da innumerabili circostanze, che la possono in moltissime guise render varia, quindi si fu che nascesse tra Medici grandissima confusione. Gli Empirici ancorchè cercassero escludere la Medicina da ogni rifugio di ragione, valendosi solamente in medicando della sola verità de' sensi, e della esperienza, e ciò, poichè tanto, i mali quanto le loro cagioni, i segni, e gli effetti sono incomprendibili: e di più formavano cotesto argomento, o la ragione pruova lo stesso che ci dimostra l'esperienza, ed è superflua, o l'opposto, ed è falsa per necessità. Nè di minor vaglia è quell' altro loro argomentare, che ritrovasi appresso Celso; e Sesto Empirico lo chiama l'argomento della discordanza. Dicevano così, e con molta ragione. In tanto dissentir de' Dommatici, a qual di loro dobbiam noi prestar credenza? Eglino prima s'accordino, e

fatto l'accordo, ne avvifino, acciocchè tra noi possa deliberarfi ciò, che affi a fare. Niente di meno si perchè ammifero in Medicina l'analogia così ne' mali, come ne' medicamenti, cioè a dire ben poterfi ad un male un' altro, a quello simile medicare, e per un medicamento fervirci del simile bisognando: sì perchè l'osservazioni da farfi su d' un male molto d' avvertenza ricercano, e di discernimento delle cose occorse in effo: e perchè non mai ancora l'istoria è in ogni maniera l'istessa, e senza alcun divario individuata: ed ezandio perchè tra effi Empirici vi fu anche diversità de' pareri, come riferisce Galieno tra Serapione, Menodoto, Eraclide, e Teuta, le quali cose tutte non possono accadere, nè considerarsi senza il raziocinare, laonde si pare che in un certo modo debba dagli Empirici stessi concedersi in Medicina il discorso, e l'inferire da una l'altra cosa.

Meno ragionabile a me sembra la setta de' Metodici, ed ancorchè Galieno, il quale tratta diffusamente, e partitamente di queste tali cose, affermi il contrario, dicendo, che i metodici concedano alcuna sorte di segno in Medicina, ma che gli Empirici niuno ne ammettano; pure Cornelio Celso è del nostro parere: anzi Galieno attribuisce agli Empirici alcune dottrine, che Sesto Empirico affermativamente dice esser de' metodici. E per dichiararmi meglio su questo, vuole farsi

perfi quì, che dopo aver gli Scettici messo in iscompiglio la mente umana, e tutte le scienze con le loro Epoche, che tali da loro si dicono gli argomenti, che non ci fanno assentire alla credenza del vero in cosa alcuna, e ciò per lo dubbievole così de' nostri sensi, come degli obbietti, e delle cose, che tra il senso, e 'l sensibile son poste di mezzo, alla per fine accorgendosi, che ciò sarebbe per riuscire di molto danno alla civil comunanza degli uomini, si studiarono di porre insieme in salvo la loro dottrina, e di non fare oltraggio alla vita civile. E perchè ogni pubblica utilità, vien riposta nel buon reggimento sì delle leggi, come della Medicina, avendo eglino a lor capriccio, deturpate le leggi, e falsificata la Medicina, e non potendo alla ragion civile dar riparo in guisa, che tanto essa, quanto i loro insegnamenti sostener si potessero, volsero l'animo, e si studiarono di ciò fare in Medicina, come a quella, che ammettere una maggior libertà di 'ngegno in se potesse. Dissero dunque, che di tutta la universal moltitudine delle cose, altre ne sieno apertamente manifeste, come è ben'essa la luce del giorno: altre occulte, e che di queste occulte, altre in tutto, e per tutto s'occultano a noi, come farebbe a dire il numero delle stelle: altre poi (come a lor piace di dire) occulte in tempo: e di coteste concessero il poter darli il segno,

gno, come farebbe per cagion d' esempio, la cicatrice, ch' essa è segnale della ferita. Volean però, che di queste tali cose occulte a tempo, tanto il segno, quanto la cosa per esso denotata, amendue cadessero ne' sensi nostri, per la qual cosa eglino negavano quei segni, che appellavansi da' dommatici Filosofi dimostrativi, e di cui costoro si servono ogni qualvolta dal sensibile pruovan quello, ch' egli è fuora de' sensi, come accade quando dal moto cercan di provare l'Anima.

Su questa base di filosofia la lor metodica setta fabbricaronsi gli Scettici, e perciò primieramente si pensarono, ch'ogni grand'opra di Medico in due sole cognizioni tutta s'aggirasse, cioè in quella del male, ed in quella del medicamento, e che tanto per l'una, quanto per l'altra fossero sufficientissimi due soli, ancorchè assai generali conoscimenti, l'uno de' quali dicevano esser quello del costipato, o ristretto, l'altro del disciolto, o rilasciato, avvegnachè Galieno secondo la loro sentenza v'aggiugneste eziandio il misto, dell'uno, e dell'altro partecipe. E per far'apparire, che ciò sie vero, divisero tutto il gran numero così de' mali, come de' medicamenti in queste due loro universalissime differenze: e vi soggiunsero, che per compiere tutto quanto mai si può in Medicina, non faccia al Medico altro di mestie-

re,



re, ch' il compensare, con la stringente virtù di qualsivoglia medicamento, lo sciolto di qualsivoglia malore; laonde al riferir di Galieno di niente più si facean beffe, quanto dell'incominciamento del primo aforismo d'Ippocrate, cioè di quelle parole: L'arte è lunga, e la vita breve; affermando eglino, che allo più in sei mesi qualunque capocchio uomo ben potuto avesse di Medicina maestro divenire, che più bel di botto diventar maestro in altra arte non si può.

Troppo è nociva alla salute dell'uomo la libertà del filosofare in Medicina; che sono i Filosofi de' loro pareri molto vaghi, ed ostinati difensori, più che 'l padre de' suoi figliuoli; poichè se questi son parto del corpo, quelli lo son della mente assai più nobil parte dell'uomo. Io vo' concedere agli Empirici la incomprendibilità in noi della total conoscenza di tutti i contrasegni, ch'appellano i Medici dignostici, e prognostici, di tutte le cagioni, e di tutti gli effetti de' mali, d'ogni varietà di temperamento così degli umori, come de' nostri membri, e di tante e tante altre circostanze, che son veramente moltissime, e sempre in diverse guise differenti. Ma come può giammai far nocimento alla loro sensibilità l'aggiunta di moderato, e giusto discorso, fondato in chiare, e distinte idee, che non posson farci inganno alcuno, e che fan meglio discernere la speranza

rienza stessa eziandio variante , è capevole di molti accidenti d'avvertirsi . Nè da un'altra banda finisco d'intendere , anzi nol so capire , in qual maniera mai da uomo, ch'abbia alcun senno in testa possa immaginarsi, che giunga a sufficienza d'arte la metodica setta . Chi non s'accorge esser questa una mentita dottrina per dispregio della Filosofia de' Dommatici , e per lusinga dell'ignoranza del volgo dallo scetticismo stesso mendicata ? Galieno non capiva interamente, che si vogliano i Metodici intendere per quel loro ristretto , e disciolto , ed a me pare , che non bastarebbevi tutto l'umano raziocinare , che da loro si nega , per bene spiegarlo . Ed affermo collo stesso Galieno di non conoscere il perchè non debbasi tener conto della complessione dell'infermo , e di tante altre circostanze di tempo, o di luogo , o d'altre particolarità , che son vevoli a render vario il medicare . Come la va poi, che alcune fiata il vomito fa il vomito , ed il flusso il flusso ? E se cade ne' sensi dell'ammalato , e del Medico , che l'agrezza degli umori , ch'escon dal nostro corpo leda al di fuori le parti per cui passano , perchè rappigliarli secondo l'insegnamento loro , e trattenergli al di dentro ? Di più quale de' segni , che da loro chiamansi a tempo , ha fatto mai palese , che debba nel nostro corpo il disciolto medicarsi , e 'l ristretto , e non già l'agrezza , e la mordacità degli

gli umori, essendo che così queste, come quelle loro qualità sien sensibili cose, e forse, e senza forse queste di quelle efficienti cagioni?

Ora se dunque noi apriremo in Medicina una strada, e questa o medicandosi con l'acqua, o con altri medicamenti, per la quale camminando si sfugge l'incontro del troppo de' Dommatici, o gli vogliamo dire Medici razionali, ed il meno degli Empirici, e de' Metodici, non farà forse egli ben fatto? Ma noi tratteremo di questa nuova dottrina parlando solo dell'acqua, non solamente perchè ammi l'occasion porta, ed è la principal cosa da trattarsi da noi qui, ma eziandio perchè da tutto ciò, che farem noi per dire ne' seguenti discorsi, ancorchè in rispetto all'acqua, sarà facile senza far lunga diceria poter ben' intendersi il rimanente. Nè voglio, che altri leggendo questo mio principiare si pensi, ch'io mi voglia per le sole ragioni loicali dividendo ragionar dell'acqua; conciossiachè in appresso secondo le varie occorrenze alle più particolari, e fisiche pruove discenderò altresì, per quanto l'esperienza, e la Filosofia insegnare a me han potuto. E di più, prima di dar principio alla considerazione delle di sopra mentovate quattro massime in riguardo al medicamento dell'acqua, voglio rispondere ad una obbiezione, che forse far mi si potrebbe, perciocchè avendo noi diviso nel primo discorso lo

Q

stu-

studio della Medicina in molte parti, necessarie a sapersi dal Medico, ora al presente par che diciamo l'opposto. Rispondo dunque, ch'io non mai mi son pensato quì di dar taccia di niente profittevoli agli studj in quel primo libro riferiti: anzi affermo quì assertivamente, che ognun d'essi aggiugna al Medico perfezione, e di quanti di più egli ne ha fatto acquisto, tanto più dottò e faccente Medico dir si debba. Ma vado io presentemente divisando quale di essi studj sie più profittevole alla salute umana, e come possa mai un Medico in pratica far'acquisto di ciò, che noi in quel medesimo primo discorso abbiam chiamato col nome di buon gusto di medicare, anzi avendo noi ivi menzionato dello studio della Filosofia, quì dimostreremo quale debba in un Medico essere il più utile, e meno incerto filosofare.

Ora facendo punto alle generali ragioni, ed all'applicazion d'esse al metodo dell'acqua, ed al moderno medicare, che oggidì fassi in Napoli discendendo, e di più soggiugnendo a favor dell'acqua alcun'altre ragioni assai sensibili, finalmente della natura di essa acqua faremo menzione. E cominciando dalla prima chiara e distinta idea, o cognizione, ch'è in noi, quale è quella, che niuno può dar quel, che non ha, infallibilmente da ciò ne deriva, e nasce, che se io sempre, in verità, ma sie pur quasi sempre ho osservato, come

me altri anche credo, che lo abbia, che presa l'acqua a misura d'una fiala napoletana, o più, o meno da uomo febbricitante, dopo due o tre beviture si dilatano i polsi, ed acquistano vigore, fa uopo di dire, ch'essa contenga in se cotesta virtù. E benchè noi appresso per compiacimento altresì della troppa curiosità de' fisicosi anderemo sermonando in qual maniera ciò far si possa, niente di meno chiaramente ancor conosco il potermi io inganno fare in voler' addurne le ragioni. Ma se dico così, niuno dà quel, che non ha, dunque se io ho sempre osservato, che dandosi l'acqua nella forma suddetta a febbricitante con polsi piccoli glieli faccia più spaziosi, e più forti, debbo credere senza alcun fallo, che l'acqua abbia questa virtù, nè posso in ciò ingannarmi.

Per lo valore così di questo, come del secondo palesamento di que' chiari concetti, che abbiam noi dell'acqua, che fu l'esser l'acqua un corpo scorrente, e penetrevole, che discioglie la viscosità di molte cose, che rende liquidi i sali, e gli riceve seco, che ammollisce le parti salde, che bevuta rinfreschi, ed umetti la siccità, opposta alla vita, e che passando per alcun canaletto lo pulisca, dobbiamo certamente dire, che per tali qualità essa operi in noi, vincendo i mali, ed in particolare la febbre, che ne riscalda, e ne dissecca.

In riguardo della terza proposizione, che fu

Q 2

da

da noi assunta per manifesta verità , che fu questa, che nel mescolamento si fa di due liquori di varia natura , l'uno disperda la forza dell'altro , e quasi lo convertisca in se medesimo , che è di maggior quantità , o attività ; ne deriva che essendo l'acqua di qualità non molto attiva , faccia di bisogno a noi valerci della molta sua quantità per dissipare , e trasformare , o almeno alterare ciò , che d'opposta natura ritrovasi nel sangue, massimamente se son'umori in falsrezza , e in viscosità eccedenti ; anzi avvi di più , che l'acqua aperta si una volta la strada per la via dell'urina , volentieri scappa fuori , senza molto nel corpo trattenerli .

È per fine dalla quarta nostra evidenza , la quale abbiám noi detto esser quella , che un' operante , che fa due cose , toltane una , con assai più facilità possa fornir l'altra , ne addiviene , che il non dar cibo alcuno all'infermo dia molta virtù all' acqua a poter superare il male ; poichè in que' giorni feriatì dalla cozione del cibo , la natura non impedita in essa , e tutta rivolta a quella degli umori peccanti le vien' assai in acconcio , ed agevole il superargli , come più distintamente in appresso spiegheremo .

E quì di nuovo dichiarandomi , dico , ch' ancor ch'io mi sappia , che la sola notizia delle poco fa mentovate massime sie sufficientissima in un'uomo a poter ragionar da buon Medico del metodo dell'ac-

l'acqua nelle febbri, pure dovendo noi quì far menzione del valor di essa acqua in molte altre malattie del nostro corpo, anderemo di mano in mano soggiugnendo altre assai sensibili ragioni nella dimostrazione de' sensi, e nelle chiare conoscenze di nostra mente fondate. E ciò vo' far'io ancorchè mi sappia, che quanto sia giovevole in Medicina esser' il Medico delle minute particolarità osservatore, tanto sie in detrimento del vero studio di essa Medicina il voler' esserne di tutti dichiaratore; poichè può così egli incorrere in varj sofismi, e vane conghietture; non però di manco sì per far cosa grata ad alcuni amici, che me n'han richiesto, come ancora poichè non medico io quì infermo veruno, ma bensì sono inteso in ispiegar l'occulte cagioni della virtù dell'acqua in guarir gl'infermi di più doverne dire ho deliberato.

Ma prima gioverà forse dar' un' occhiata al moderno medicare, che oggidì fassi in Napoli con le spezierie cotanto a spilluzzico. Certa cosa si è, che se elle son vere quelle quattro massime da noi ora innanzi addotte, e se egli è molto verisimile tutto ciò, che abbiam noi ad esse soggiunto, dovem noi certamente dire esser quello un'inutile, e vano modo di medicare; conciossiecofachè qual mai o chiara idea, o sensuale palesamento può darci a credere, che poche granella di mirra, o di castorio, o altro speluzzicare, che fassi dalla  
mo-

moderna Medicina di sì fatte cose di poca , o nulla vaglia, sien per vincere una gran febbre ? credal pur chi se 'l vuole , ch'io per me non finisco di capirla ; anzi non mi par che vi sie proposizione di più dannata mellonaggine, quanto al dire , che moltissimi veleni in pochissima dose racchiudano in se nocevolissima efficacia : non può in verità ritrovarsi giammai più inconsiderata comparazione ; poichè noi abbiamo la notizia della forza de' veleni da' sensi stessi, avendone visto tante , e tante volte l'uccisioni . Ma qual mai conoscimento abbiamo della gran possanza di que' dorati micolini composti di diamargariton freddo , posto però, che la loro tanta efficacia non gliela possi del solo nome dare la spezosità ? Conchiudasi dunque , che quanto più le conghietture del Medico son distanti dalle chiare idee , e dalla evidenza de' sensi, che chiama Aristotele radice d'ogni verità , tanto maggiormente sien'esse dubbiose , ed ingannevoli : e per lo contrario , quanto più in quelle fondate , tanto più veritiere : e che il saper dottamente spiegare i variabili effetti della natura, egli sie più tosto un vago ornamento del professor di Medicina , che cosa al medicare bisognevole .

E tutto ciò par, che ben confermar si possa dallo stesso scrivere del divino Ippocrate più alla nostra , che ad ogni altra dottrina somigliante , poichè è fondato più nelle pratiche osservazioni, che nel



nel troppo minuto fificare , e particolarmente in quella sua divina opera degli Aforismi , che sono l'osservazioni fatte in Medicina da' Sacerdoti dell'Egitto , ove egli fu ad impararle , che che si voglian dire alquanti mal consigliati schernitori dell'antichità , e dell'ammodernar le cose amicissimi . Io in quanto a me in molte contingenze , ed avvenimenti , ho conosciuto più profittevoli , veri , e profondi insegnamenti contenersi in quegli aforismi , di cui costoro più si fan beffe . Considero di più , che Ippocrate quanto è a minuto osservatore delle cose in Medicina , tanto è in filosofando vario , e diverso nelle ragioni . Egli espressamente dice non poter' in lui accadere ciò , che accader suole a coloro , che hanno studiato una sola dottrina , i quali son forzati , altro non sapendo , di difenderla contenziosamente . E perciò secondo il bisogno , ch'egli ne avea , ora afferma esser quattro gli umori , che componono il sangue , corrispondenti a' quattro elementi , ora vuole , che sien tre , ed ora che sien due . Ed ancorchè spesso fiata riconosca tali umori per cagioni producibili de' mali , ne fa pure le sole parti spiritose produttori ; e Celso , Erodiano , e Stobeo affermano quella degli spiriti esser la vera sentenza d'Ippocrate , benchè altri la faccia di Erasistrato , che poi seguitò l'Elmonte . Egli medesimo Ippocrate vuole , che sien nel nostro corpo quattro  
fon-

fonti, da' quali scaturiscono i quattro umori, cioè la testa, il cuore, il fegato, la milza; ed altrove afferma, che il solo capo sia la fontana d' ogni nostra indisposizione, assegnandone anche le vie, per cui calano giù le flussioni, ritrovate la prima volta, come egli dice, dal medico Polibio, la qual diversità di dire nascea, per mio avviso, dalla di lui gran sapienza, ed esperienza altresì. E mi penso pure, che egli ben giudicasse, che tuttochè fosse da quattro varj umori composto il sangue, nulladimeno i nostri spiriti, o per lo scemamento di essi, o in qualch'una delle loro qualità viziati, sien la prima cagione, ed origine d'ogni altro vizio de' liquori, da esso spirito renduti cattivi, e posti in iscompiglio, e conturbazione: di più, che benchè sien quattro essi umori componenti il sangue in quanto alla sua corporatura, ma in quanto all' evacuar, che si fa d'essi, riesca meglio il considerargli come a tre, e come a due, in quanto al produrre i malori: aggiugnendovi parimente lo sceveramento de' sapori, scompigliati dalla poco fa memorata inopia delle spiritose sustanzie. E che quantunque quattro sieno i diversi fonti, donde derivano i quattro varj umori, il capo però sie quello, che in ogni malattia sempre offeso si ritrovi.

Nè par, che Galieno diversamente da noi apprenda l'ufizio di Medico, conciossiacchè egli ne' suoi libri, ove proemialmente disputa

ta

ta , come debba essere un'ottimo Medico rifiuta i sofisti , che son quei filosofi i quali senz'alcun'uso, come dice Platone, son molto alle vane dicerie intesi: ed impugna eziandio gli Empirici , come a niente discorsivi, ed i Metodici , come a coloro , che malamente si servono della ragione . E menzionando de' moderni Autori di Medicina , io noto , che Francesco Deleboe Silvio dopo aver' egli molto fantasticato a ritrovar' una nuova dottrina in tutto opposta a quella degli antichi , poi nel suo trattato delle febbri, dice , ancorchè non lo richiedessero le cose da lui insegnate , che 'l Medico osservando aridità nella lingua , e troppo riscaldamento della persona , senza altro pensare, procurasse di dare all'infermo rinfrescamento: e Tomasso Vvillifio , avvegnachè non lo volesse l'insegnamento della sua dottrina , pure non volle egli in pratica disufare quei medicamenti , che l'uso antico del medicare , come giovevoli riconosciuti avea . Il che tutto assai bene , e secondo il nostro credere spiegò Celso con quelle sue parole : *Ego rationalem quidem puto Medicinam esse debere , instrui vero ab evidentibus causis , obscuris omnibus non a mente artificis , sed ab ipsa arte rejectis.*

E parmi fin quì , se non erro , aver'io abbastanza dichiarata la mia opinione, per quanto s'appartiene al general giudizio di medicare con qualsia medicamento ogni qualunque male, senza di-

R

scen-

scendere a giudicj esemplati, ed individuati in ciascheduno di essi: avvegnadiochè da quanto farem per dire appresso, così del medicamento dell'acqua, come anche delle speziali infermità, che con essa si curano, ne risultri un poco men, che compito conoscimento. Ora dunque in questo secondo discorso non ne riman'altro a fare, che render dell'acqua alcune altre proprietà palesi, e finalmente il dir della sua natura.

L'acqua oltre a quelle evidenti virtù da noi riferite vuol saperfi ancora, ch'essa non ammetta in se trasmutazione alcuna nel nostro corpo, cioè a dire, che ad essa non faccia uopo, per compir dentro di noi l'opera sua, di cambiare il suo essere, come fassi del cibo, che trasmutasi dallo stomaco in ciò, che chiamano chilo, in sangue dal cuore, in ispiritosa sostanza dalla testa; ma bensì quale si bee, tale s'orina, se non quanto alcun sale del fiele intramettendosi ne' suoi pori la cambia nel colore; ed alcuna superfluità di chilo, che si contiene in essa, forma quello, che i Medici chiamano dell'orina il sedimento. E che sie vero quello del colore, faccelo credere la corporatura dell'orina, niente diversa da quella dell'acqua; e maggiormente daccelo ad intendere ciò, che s'osserva nel metodo aqueo; poichè dopo alquanto d'indugio dando poi opera l'acqua al passaggio per le vie dell'orina, tosto bevuta, qual'essa in se è, s'ori-

s'orina . E' stato di più osservato , che faccendosi al fuoco svaporar l'orina , se sopra al residuo vien posto altrettanto d'acqua , quanto se ne convertì in vapore , facciasi di bel nuovo veder l'orina , quale essa era prima del suo svaporamento . Ella è in oltre una universal credenza , che si porta da tutta la moltitudine delle genti , che le fecce , che escono per la foccorrenza del corpo , sieno la parte impura del cibo , e che l'orina , sia ciò , che si bee . Ma perchè vien fuori l'acqua per le strade dell'orina di color somigliante a quello del fiele , che comunemente chiamasi bile , e noi sappiamo , che i sali si liquefanno , e facilmente si sciolgono nell' acqua : ed abbiamo eziandio sovventi volte osservato , che nel mal d'itterizia vizio del fiele in una guisa appunto , e di color gialliccio la pelle , e l'orina si tinga ; per tutto ciò abbiam noi detto , che alcuno sale del fiele passando l' acqua , che si bee ; per lo sangue alteri il suo natio colore . Nè senza ragion veduta abbiam noi affermato , essere porzioni di chilo , o di chimo , che lo vogliam dire , non per anche convertite in sangue , e superfluità di esso , quelle , che compongono ciò , che egli è sedimento dell'orina ; conciossiacosachè la fabbrica stessa del nostro corpo ci 'nsegna , che l'acqua , che si bee , a poter giungere nella vescica degli animali , debba ella necessariamente far passaggio per le strade del

fangue, che alle reni vanno a terminare ; per la qual cosa non è punto di maraviglia se essa spogli il fangue di ciò, che d'impura falsuggine nel suo digestirsi vi soverchia : come in fatti i segni delle cozioni, e delle crudità di esso fangue furon per tanti e tanti secoli da' Medici cavati dal sedimento dell'orina . Ma prima di passar' oltre bisogno quì fa d'avvertir due cose brevissimamente: la prima si è, che noi sin'ora abbiam parlato del sedimento dell'orina, come egli è in istato di sanità, che so ben'io, che moltissime altre sustanzie vi si possono tramescolare in istato di malattia: la seconda poi è quella, cioè l'aver molto di verisimilitudine, che componga parte della sustanzia, e parte del sedimento dell'orina quello umore, che comunemente chiamano i Medici linfa . Ma che spezie d'umor sia questo, in qual modo si mescoli con essa orina, noi più in acconcio ne diremo ( Dio piacendo ) nel seguente discorso, come anche di essa orina . E sia bastevole quì a dar qualche indizio, che veramente la suddetta linfa si porti fuori per la via dell'orina, l'osservarsi, che in sul principio di quelle febbri, che i Medici dicono linfatiche, e flussionali, che vogliono sien cagionate da vizio di essa linfa, molto allo spesso orinano i febricitanti, rendendo per ciascheduna volta pochissima l'orina : il che può ben'esser nota d'un'agrezza di linfa stimolatrice . Ma quì veg-  
gio

gio ben'io, che da quello, ch'abbiam detto di sopra, cioè, che l'acqua non riceva dentro di noi tramutamento nella sua sostanza, o al più molto poco, possa ben nascere una dubbietà, se anche il vino, e i brodi abbiano un tal'essere. Io penso di no, conciossiachè nel vino, e ne' brodi, non solo vi ha della moltissima porzion d'acqua, ma eziandio dell'altre sostanze di diversa natura, da quella dell'acqua, che debbonsi per opra delle cozioni, che fansi dentro di noi dal sangue, separarsi da essa acqua, purificarsi, ed assomigliarsi ad un certo spirito aqueo del nostro natio calore formativo, che se fusse troppo igneo, come al calor febbrile, consumerebbe il nostro corpo, il che tutto farassi appresso da per se noto.

Evvi ancora un'altra, ora a questi nostri tempi renduta assai manifesta virtù dell'acqua, e questa si è, ch'ella sie di nutrimento del nostro corpo; la qual virtù, avvegnachè prima del metodo dell'acqua, ora da una, ora da un'altra storia riferita ne venisse, nè vi mancassero altresì Scrittori, che *ex proposito*, e diffusamente ne trattassero; dopo il riferito metodo però tanto si è fatto chiaro, e manifesto, che l'acqua ne nutrisca, che nulla più certa cosa avvi in Medicina. Io per lo più delle volte fino a dieci, undici, e dodici giorni senza verun cibo do sola copiosa acqua a' gravi febbricitanti. Ma sopra questo nutrire, che fassi dall'acqua

qua può ben capere una domanda, anzi questioneggiarsi eziandio: se l'acqua nutrisca, perchè ella conservi in se medesima particelle del nostro corpo nutritive, o pure perchè tenga nel sangue umido, disciolto, e scorrevole il succo, che in esso avvi nutritivo; o finalmente perchè attuando l'acqua il soverchio calore, non dia luogo alla molta consumazione, così degli umori nutrienti, come delle parti calde altresì: per la qual cosa dicea Ippocrate, che lo spazio naturale di nostro vivere non sie più, che giornate otto, e che tutto il sopravvivere di più, o il soverchio della nostra vita, non sie altro, che industria, ed arte, e n'adducea questa ragione, che trascorso il riferito tempo, diventino in modo aridi in noi i canaletti del nutrimento, che non son più atti, ancorchè l'uomo si cibasse, a ricevere, e a poter dare ad esso nutrimento il passaggio. Io in quanto a me porto ferma credenza, ch' in tutte e tre coteste maniere l'acqua sie del nostro corpo nutritive, e che la prima sie di efficacia maggiore; conciossiachè noi veggiamo, che da' cibi tutti, e dalla carne stessa, validissimo nostro alimento, spremutone o per torchio, che la preme, o con altro artificio tutto ciò, che in essa è d'aquoso, il rimanente poco, o nulla è atto a poterci nutrimento prestare; laonde a gran ragione par che venga detto, che noi viviamo per lo calore,



lore, ci nutriamo di umidità, e moriamo dalla siccità: anzi noi, favellando nel seguente discorso della fabbrica del corpo umano, dimostreremo esser questo un composto quasi tutto aquoso, e che la nutrizione delle sue parti non facciasi con tanto artificio, ma con più semplicità, ch'altri forse non si crede: e che la sola acqua nutrisca le cose fu antichissima opinione anche ricevuta da Omero, come afferma Ateneo nel capo quarto del libro secondo.

Ogn'uomo, ch'abbia fior di senno in testa, se non mente a coteste due riferite ragioni, può bene scorgere non esservi compenso maggior del metodo aqueo a potersi una gran febbre superare; il che per renderlo più manifesto, io dico, non appartandomi dalla sensibilità delle cose, e dalla chiarezza della mente, che applicato un'agente a due azioni, una di esse toltane, con minor fatica eserciti l'altra; e per l'opposto, che stando esso atteso ad una operazione, e forse di gran fatica, e forse con pericolo di non poterla superare, il volerli aggiungere un'altra nuova, è un volerlo rendere ad amendue insufficiente. Ed in fatti ella farebbe una gran follia se ritrovandosi in grandissima battaglia due eserciti, volesse d'uno d'essi il Capitano distogliere dal combattimento alcun numero de' soldati dando loro altro, che fare. Ciò appunto fa il Medico, che dà cibo a febricitante,

an-

ancorchè meno male sie quello di darlo ad ore opportune ; poichè sempre è un distorre la natura dalla cozione de' cattivi umori : ma faccelo dare la necessità di nutrire il corpo , e mantener le forze : e se poi si ritrovasse un medicamento , che nutricasse il corpo , conservasse le forze , e non rimovesse la natura dall'opera del concocimento de' mali umori , non sarebbe questo di tutti gli altri il migliore ? Tale appare da ciò , che noi abbiam detto il metodo aqueo ; conciossiachè essendo la febbre , per quello ci dimostrano i sensi, un' eccesso , o sia grande , o sia picciolo di calor' , e di ficità , e dovendosi esso vincere dalla natura per la digestion degli umori indigesti , e l'acqua inumidisce , e rinfresca , nè distoglie dalla cozion degli umori , anzi l'ajuta , faccendosi questa nell'umido , e non già nel secco ; a me pare , che ben possa crederli essa il massimo de' medicamenti nelle febbri , e che non siavene alcun' altro , atto meglio a superarle . Et tanto basti quì aver delle suddette due ragioni detto con le generali parole di natura , di calore , e di cozione ; che da quì a poco , e più appresso ancora nel terzo , e quarto discorso il tutto fil filo , più indentro , ed interamente , se non erro , spiegheremo . Nulladimeno voglio di più dar quì risposta ad una , che a me sembra curiosità , e questa è dessa , cioè a qual de' due nel metodo aqueo debba appropriarsi  
mag-

maggior' attività in superar la febbre , all'acqua copiosa , o all'intera astinenza del cibo ? Io vi rispondo , che per molto , ch'io abbiame in pratica posto mente attentamente considerando , non mai ho potuto di ciò assicurarmi . Alcune delle volte ho io osservato in su 'l bel principio , e senza altro fare , dal solo copiosamente bere le grandi febbri superate . Sovventi volte ancora se non tanto tosto ciò farsi , in due , o tre giorni esserne seguito l'effetto stesso : ma tal volta è andata più a lungo la faccenda , in quale accidente ammi il cibo sempre paruto nocivo , ancorchè assai tenue ; ed ogni quantunque picciolo errore in esso ha seco recato moltissimo nocumento . E vaglia il vero alcune fiatè sommi pentito aver' io concesso , avvegnachè pochissimo , pan cotto , e dopo otto , e nove giorni altresì , ma non mai però d'averlo più forse , che a me sembrava , ritardato . Ma quello , ch'è più da notarfi quì è quella sciagurata faccenderia d' alquanti Medici , a' quali parendo , ch' il dottorato dia loro la facultà di poter' in Medicina riformare il tutto , dier di piglio senza altro pensare , in sul principio del metodo aqueo , ad ordinare a' febricitanti l' incompetentemente copioso bere mangiando . Cosa di cui non avvi la maggiore a poter farsi , che manchi l'acqua dal suo innato valore , anzi che cagioni meglio quel , che disse Ippocrate , cioè , che l'acqua gonfi le

S

vi-

viscere, poichè strabocchevolmente bevendo col mangiare l'uomo febbricoso, dal riscaldamento maggiore delle sue viscere, in cui va mancando l'umidità, fassi più presto, e pronto passaggio non solo dell' acqua, ma di che che insieme con essa ritrovasi mescolato, e non ben finito di digerirsi dallo stomaco.

Parra forse ad alcun di que' disprezzatori filosofici, che da quanto sin quì abbiám noi detto della dieta aquea, avessimo all'acqua appropriata molta più d'efficacia, che non se le convenga, potendo essa mantener le forze, nutrir' il corpo, non distorre la natura dalla cozion de' cattivi umori, anzi agevolarla, mitigare, e smorzare il calor febbrile, por riparo alla siccità del medesimo, ed evacuarne i sali nocivi, forse da essa siccità cagionati; il che tutto ben sembra un porre in salvo dalla febbre l'umanità pericolante: quando è, che poi così col cibario parco degli antichi, come col copioso de' Moderni, così coll'acqua, come senza di essa s'è guarito, e s'è morto de' febbricitanti un numero indefinitamente copioso. A questo cotanto faccente uomo parmi, che in miglior modo non gli si possa risponder, che col dire: Sapevamo, Signor mio onorabile, ch' il dover morire sie all'uomo un'infalibile legge di natura, e naturalmente ancora vi sien de' malori sì forti, che si rendono insuperabili, e che per mano  
d'Ip-

d'Ippocrate, e credo anche d'Esculapio, figlio d'Apolline si morissero, e si guarissero degli uomini molti. Ma sappiamo eziandio, che il ricercare scampo ne' perigli sia pur natural cosa, e che usar prudenza, e valerci della ragione sia a noi naturalissimo, anzi il proprio essere dell'umanità, che la fa distinta dalle bestie inrazonevoli; e questa è dessa quella virtù, che da' latini vien chiamata *recta rerum agendarum ratio*, e questa appunto noi andiamo nella Medicina dell'acqua ritrovando.

A queste già riferite virtù dell'acqua ve sen'aggiugne un'altra affai verisimile a poter' esservi, e si è quella, che l'acqua bevendosi gelata renda ella più raro, e disciolto il nostro sangue, il che molto rileva al maggior dilatamento de' polsi, come a suo luogo diremo. E tale virtù in essa me la dona a credere ciò, che a noi da' sensi medesimi fassi ben noto, e perciò (come abbiam detto) essa rendesi credevole molto. Primieramente noi sappiamo chiamarsi l'acqua triforme, lasciandosi ella ora nella sua propria forma d'acqua, ora di neve, ed ora d'aria da noi medesimi vedere, per la qual cosa credettero alcuni de' Filosofanti, che l'aria nasca dalla vaporazion dell'acqua: io veramente non son giunto a saper tanto; so bensì, che tra l'aria vaporosa, che ne circonda, e l'acqua siavi una grandissima cognazione: e so parimen-

te, che nell'aria fredda, spirando il vento boreale, noi stiammo più allegri, e robusti, meglio digeriamo, e più validi eziandio abbiamo i polsi: e che lo contrario adivenga nell'aria calda, ed australe. E facciamoci come si voglia cotesto raffreddamento o dell'acqua, o dell'aria, e siano pure alcune nitrose sostanze la cagione; come molti si credono; quello però di che non ha che dubbiarsi, egli si è, che bevendosi freddo, e massimamente nell'està, noi sentiamo ricrearci, e rifocillarci: e Galieno nel commento 3. della ragion del vitto ne' mali acuti ne va spiegando la ragione, e veramente se un simil ristoro lo dona l'aria, par bene che lo dovesse ancora dar l'acqua poco, o nulla da essa aria differente. E mi ricordo aver' una volta letto in Ateneo, se pur non erro, che appo gli antichi era in uso far donativo di neve a' parenti d'alcun defunto, acciocchè dal beber freddo ricevere ricreamento potessero. Ma la più forte ragione perchè l'acqua gelata par che ne ristori massimamente nelle febbri, sarà da noi addotta nel seguente discorso, trattandosi della necessità, ch' evvi in noi del respirare.

Ma forse mi si dirà: La notomia ci ha insegnato, che nel polmone di sostanza assai poroso entra il sangue grossolano, e nericante, e poi con l'aria ivi mescolandosi, n'escia fuori florido, e rubicondo; e sappiamo ancora, ch' il respirare sia

tap-

tanto necessario alla vita dell'uomo , che, siccome notò Ippocrate, ben possa egli per alquante giornate senza nè mangiar , nè bere mantenersi in vita, ma nè pure un pochetto di tempo senza spirare, e respirare: perocchè oltre al conferto de' movimenti del polmone, del petto , del diaframata , e del cuore , che per mezzo dell'aria, che noi respiriamo in gran parte si forma, avvi di più, che l'aria par che donasse un certo moto, ed un'essere spiritale al nostro sangue, siccome il cibo, ed il bevimento dona al medesimo la corpulenza. Dell'acqua poi che si bee non va così, che essa mentre che va per giungere dentro i vasi sanguigni dal calor delle budella vien riscaldata in modo, che non par possibil cosa il poter' alterare il sangue con la sua fredda qualità. Io vi rispondo, che la stessa notomia, che ne ha manifestato l'operazione dell'aria ne' polmoni, ne dimostra ancora quella dell'acqua nel fegato, come farem palese nel seguente discorso, entrando l'acqua nella massa del sangue non solo per le vie del chilo, ma bensì dallo stomaco incontanente per la vena della porta vassene al fegato, ove col sangue si mescola. Di più passando l'acqua gelata per la gola vien molto a partecipar della sua freddura la canna del polmone ad essa gola appiccata, e tutta la sustanzia assai rara, fievole, ed a ricevere disposta molto da' polmoni medesimi. E Galie-

no vuole, che porzion d'acqua per l'aspera arteria vada a' polmoni, anzi fu parere de' Medici i più antichi; dal che tutto voglio io solamente inferire, che sia il meglio dar' a bere a' febbricitanti acqua gelata, che non gelata.

Non solo dalla condizion del raffreddamento dell'acqua, ma dal sostanziale essere del sangue altresì par che esso più raro, e sciolto dal freddo si renda; conciossiacosachè se l'acqua è la maggior parte componente il sangue, e questa dal raffreddamento, come credono i più dotti Fisici si rende più rara, bisogno fa di dire, ch' il sangue parimente dal freddo tale ne divenga. Ma ciò, che più chiaramente a noi si palesa egli si è, che il calor molto faccia più spesso, e denso il nostro sangue, del che rendutosene accorto Galieno ebbe egli a dire, che dal calor febbrile s'abbronzasse, ed abbruciasse il sangue; il che a lui insegnò Ippocrate nel libro delle carni, ove questi distinguendo tra due calori, uno aqueo, e l'altro igneo, dice, che cotest'ultimo, benchè da prima disciolga, ed apra i corpi, gli va poi di mano in mano disseccando, ed alla per fine indurando; laonde lasciò scritto il Boile, che sie un'affare molto difficoltoso il voler cavar lo spirito dal sangue umano, poichè posto il sangue al fuoco s'indurisce. Ma a che vo io mendicando ragioni, ed autorità in cosa, che è ben facile il vederla con proprj occhi,



chi, prendendosi una scodella di sangue umano, e ponendosi al sole estivo, o al calor d'un forno, o d'altra spezie di fuoco; perocchè il vedreste voi duro, e secco ritornarsi.

Essendo un giorno andato io a medicare una nipote del Signor D. Biagio Garofano uomo di molta letteratura, e probità insieme, m'abbattei in sua casa con il Signor Dottor Bianchi giovane d'ingegno, e di studio non volgare, ch'egli era da Toscana in Napoli capitato; e mentre che stavasi tra di loro discorso tenendo delle maravigliose cure, fatte in Città col metodo aqueo, opportunamente io vi sopraggiunsi; e da amenduni cortesemente richiesto di menzionarne anch'io; assai volentieri alcuna, che più stupenda era a me paruta, lor riferii: alla per fine stando io dicendo, che aveva sperimentato per molto profittevole al mal di punta il metodo dell'acqua gelata, con non picciola sua ammirazione, anzi com'uomo, che raffreni per modestia il dire, pareami, che il Dottor Bianchi ciò udisse: la qual cosa femmi inoltrar dicendo, ch'io per me non aveva medicina sì del nostro sangue disciogliente conosciuta, e che lo possa rendere più trascorrevole, quale essa si è l'acqua gelata, a quale mio assentimento il giovane assennato con lodevole brevità, ed argomentose parole così rispose. Ma l'esperienza acci insegnato l'opposto, poichè da'

tem-

tempi freddi vengon in noi cagionate le aposteme della pleure . Così appunto dovea , secondo il mio avviso accadere , io foggiunsi , poichè il freddo , rendendo il fangue più raro , e penetrevole , e perciò più atto a poter trascorrere in maggior sua copia entro que' canaletti , ove per legge di natura non converrebbe in tanta copia entrare ; ed essendo parimente , che la pellicina , che dicono membrana , detta pleure , contenga in se vasi sanguigni , come osservano gli notomisti , assai sottili , facil cosa s'è , ch'in essi possa farsi quell'arresto , ed incaglio di fangue , che mal di punta da' Medici vien chiamato . Parve a me , che fosse piaciuto questo mio dire al Dottor Bianchi ; benchè d'indi a poco mi ritornò in mente , come Ippocrate nel poco fa mentovato libro scrivesse , che il fangue nostro si rappigli dal freddo secco , quale sarebbe l'aria boreale , non già dal freddo umido , come sempre è l'acqua gelata : la qual sentenza seguitò Aristotele nel suo libro delle parti degli animali , al capo quarto . E Galieno nel quinto della facoltà de' medicamenti semplici dice , che l'acqua raffreddi , e non istringa i corpi .

Cotesto dire d'Ippocrate più schietto di quell'altro , e perciò men' oscuro , ancorchè a prima fronte paja opporsi a ciò , che noi dianzi abbiamo ragionato dell'aria boreale , che pur' essa come secca dovrebbe congelare il fangue , e non già rari-

rifi-

rificarlo ; tuttavolta molto conduce di presente la considerazion del più , e del meno ; e la varietà altresì delle complessioni ; e de' membri stessi la individuata sostanza . Altro egli è per mio credere il ragionar dell' acqua tiepida , altro della bollente , altro della fresca , altro della gelata : altro delle parti del nostro corpo nervose , che chiamano i Medici spermatiche , e membranose , altro delle sanguigne , che diconle , carnose , o muscolose : altro ne' viventi , altro ne' morti animali , che non han senso : le membranose parti come son le minugia , cioè le corde da strumenti di suono , fatte di budella , il cuojo , i nervi , posti nell' acqua molto calda si raggrinzano , per la qualcosa , come io posso credere , leggesi appresso i Poeti , che gli antichi aveano in uso ne' conviti il bere della caldissima acqua per meglio digerire , raggricchiandosi per essa lo stomaco : per lo contrario poi l'acqua o poco calda , o poco fredda le rammolla . Ma ne' viventi animali il bere l'acqua gelata raggrinza parimente lo stomaco per quel mentre però , in cui vi fa qualche dimora il suo freddo , dal che viene spinto il chimo ad inoltrarsi , ed il succo del medesimo stomaco digestivo a mugnersi in maggior copia : e 'l raggrinzarsi addiviene , poichè avendo ne' vivi animali senso le viscere , vengon queste dalle pungenti particelle nitrose del freddo a ricevere irritamento , ed a raggricchiarsi . E da

T

tut-

tutto ciò eziandio ha dipendenza il voler noi ne' mali del petto usar l'acqua non molto calda per non fare, che negl'infermi di tal male allo spunto impedimento dalla raggrinzata canna de' polmoni per lo soverchio caldo si facesse. Ma perchè noi siamo qui nel curar la febbre con l'acqua gelata, la quale per fredda, ch'essa si sia non può mai da esso freddo, essendo umida, come parla Galieno, al sommo, concepire in se aridità alcuna, che secondo l'insegnamento d'Ippocrate potrebbe congelare il sangue; perciò egli è sempre per lo migliore l'esser fredda. Ora già m'accorgo esser' entrato in dispute non già volendo io; che non so per qual disavventura non posson tra di loro tener discorso i Medici senza disputare o più, o meno.

Or dunque tralasciando ogni altra briga, ch'el'esser mai vi potesse, fo passaggio al vedere se in alcun modo mai giunger si possa al conoscimento dell'intrinfeco essere dell'acqua; cosa in vero appo i più celebri Filosofanti assai disputata. Prima però d'entrare in questa esaminazione vuol saperfi, che non già per necessità, ch'io m'abbia di dimostrare da molto l'acqua in medicina, voglia valermi delle seguenti ragioni, o cimenti; ch'io non intendo ritrarmi dalle suddette ragioni, fondate in chiare idee, ed in assai sensibili notizie, per palesarne il suo valore: Ma solo vo' farne menzione a modo degli Accademici, per dar qui una con-

tezza

tezza la maggior , che per me si possa , della natura dell'acqua , e che ella sie pure ad ogni medicare , e con essa acqua , e senza di essa assai profittevole ; di maniera , che Galieno afferma , che anche gli Empirici credettero esser' a' Medici necessaria un'esquifita cognizion della natura dell'acqua : e nel primo della facultà de' medicamenti semplici n'adduce un'ottima ragione , dicendo , che l'acqua se ella al nostro vivere necessariamente bisognevole .

Qual siesi l'interna essenza dell'acqua , oltre all'esser cosa ( come abbiam noi detto ) molto questionata da' Filosofi , ella è eziandio non senza molta cagion tale , poichè molto a sapersi difficoltosa ; il perchè l'Elmanente nel suo trattato dell'anima disse : Chi de' mortali giammai giunse a conoscere , che cosa sia l'acqua ? Non è essa l'acqua certamente quel semplice , e schietto corpo , quale volgarmente vien creduto , ma bensì di varie parti di moltissima attività composto ; per la qual cosa sembra a me , che a gran torto Plinio al cap. 6. del lib. 31. si maravigli come Omero , il quale soventi volte fa menzion de' bagni d'acqua calda , nulla scrivesse della natura dell'acqua ; che ben conosceva quel dotto , e saggio uomo del ben dirne la moltissima difficultà . Piacemi però quell'accorgimento del medesimo Plinio , fatto da lui al cap. 1. dello stesso libro , e questo è desso , che l'acqua tenga imperio su degli altri elementi , poi-

chè rode, e divora, la terra, attuta il fuoco, soffoca l'aria con suoi vapori, tenendo anche essa sopra i Cieli il suo dominio. E credo altresì, che ben possa crederfi l'acqua materiale principio di tutte le cose, tra perchè ab antico tutto fu già acqua, e perchè il tutto può ben ridursi in acqua. È forse egli è vero ancora, che tanto i Dommatici Filosofi, che diedonsi a credere l'esser più, che uno gli elementi; quanto quegli altri, che voglion'esser chiamati col nome di Adepti, i quali oltre a' quattro volgari elementi, altri semi eziandio nell'università delle cose van considerando, non molto differente dicessero, da Talete Milesio, Omero, Pindaro, Anassimene, ed altri, che vollero la sola acqua per cominciamento, componente ogni qualunque corporea composizione: tra quali può ben'annoverarsi Ermete Trimegisto, poichè Zenit, il più antico, riferisce le parole d'esso Ermete, dicente la vita di ciascheduna cosa è l'acqua, dell'uomo, e dell'altre cose tutte nutrimento. E dopo aver'egli il Zenit-coteste parole narrate, soggiunse l'esperimento da lui fatto del grano, simiglievole a quello dell'Elmonte del salice, con cui osservò egli, come dalla sola acqua tutto il suo crescere ricevesse, il che molto tempo prima avea insegnato Ippocrate nel suo libro della natura dell'infante; per la qual cagione racconta Seneca quel, che non par s'intenda da tutti bene nelle sue naturali

rali quistioni , come vasta palude nascesse da una gran moltitudine di falici troncati, e svelti ; e pur' Omero molto prima avea detto , che i pioppi dalla sola acqua sien nutriti .

Io non voglio entrare nelle autorità molte della Sacra Scrittura , che comprovano esser l'acqua di tutte le cose la materialità , e come ancora essa medesima fusse in terra convertita ; ma solo vorrammentarvi quelle de' Filosofi , che credesi aver' egli creduto, che quattro sieno i principj, ch'elementano i corpi misti , tra quali evvi Ippocrate . Ma questi nel libro della dieta n'insegna , che così gli uomini, come ogn'altro animale da due diverse cose sien composti , cioè d'acqua , e di fuoco ; e poco dopo soggiunse , che il fuoco muova il tutto , e l'acqua nutrisca il tutto : e più appresso disse di più , ch' il fuoco riceva l'umidità dall'acqua , e questa da quello la siccità ; e secondo questo suo parere , nel libro degli effetti morbosi, scrisse , che nell'idropisia la carne ritornasse in acqua ; e nel capitolo della febbre terzana , che il calor febbrile consumasse l'acqua nel nostro corpo ; e nel libro de' flati , che la parte spiritosa , o ignea , che è in noi , producesse ogni malore , asciugando l'umidità ; e nel medesimo libro degli effetti morbosi disse pure , che due sieno gli umori in noi , cioè il fiele al fuoco , e la pituita all'acqua corrispondenti . Platone nel Timeo , egli è dubbioso del  
nu-

numero degli elementi, poichè disse: Parve a noi, che i quattro generi degli elementi si generassero tra di loro: Aristotele parlando della generazione, e corruzion delle cose nel lib. secondo al cap. 4. dice queste parole: Dal freddo l'aria si converte in acqua, e poco di poi dall'acqua si forma la terra per la maggior somiglianza loro; e più appresso afferma, che l'acqua dal fuoco, e la terra dall'aria, e per lo contrario il fuoco dall'acqua, e l'aria dalla terra formar si possa, quantunque con molta difficoltà; il qual trasmutamento degli elementi così Seneca espresse nel lib. 3. delle sue naturali quistioni: Dall'acqua si fa l'aria, e l'aria dall'acqua, il fuoco dall'aria, e dal fuoco l'aria; perchè poi non fie fattevole, che la terra dall'acqua, e dalla terra l'acqua si formi? tanto più, che queste due hanno del denso, ed amendue sono nell'estremo del mondo confinate? Di più lo stesso Seneca altrove abbraccia quell'antica opinione, che il fuoco darà il fine, come l'acqua diè al mondo il suo cominciamento. Or dunque non dee la saldezza, o durezza delle cose farne intoppo veruno a poter credere l'acqua una comun materia di tutta la creata università delle cose; ed in fatti dimostrò egli il Boile, che prima di congelarsi nella matrice loro i durissimi diamanti, fusser gocciole d'aquoso umore perfettissimo; e mi dono a credere ben'io, ch' il Boile si prendesse la briga di farne le osservazioni,



zioni, mosso dalle parole di Paracelso nel libro delle meteore al cap. 3. che son le seguenti: Vedete, ch'elemento ella è l'acqua; una sembra; con tutto ciò in se contiene tutti i metalli, tutte le pietre, i rubini, i carbunculi, i cristalli; il che parimente afferma il Sentivoglio nel suo trattato xi. tacendomi quì delle molte e assai stupende cose, che leggonfi appresso Plinio, Ateneo, ed altri, delle varie nature dell'acqua.

Sin quì parmi a sufficienza aver detto per bocca de' Filosofi dell'interno essere di questo elemento, rimane ore il farne con l'opera de' cimenti più palese esamina, ed oculata. Imperocchè la sperimentale filosofia, che con cimenti ne fa nota l'intrinseca composizione delle cose, sottomettendole agli occhi nostri, appo i moderni filosofanti assai pregevole si è renduta, perciò ho pensato io quì il doverne fare brevissime parole. Tra quanti io m'abbia mai letto di coloro, che scrissero experimentalmente su dell'acqua, niuno parmi, che con più facili, e chiari esperimenti divisatamente detto ne avesse di colui, che compose quel libretto intitolato: *Notomia dell'acqua*. Questi insieme con due altri suoi compagni tutti e tre Alchimisti assai esperti con molte loro fatiche fer notomia d'ogni sorte d'acqua, cioè di brina, di gragnuola, di rugiada, di pioggia, di fiume, di fonte, di pozzo, di palude, e ciò in varj modi, cioè per  
cfa-

esalazione , per digestione , per evaporazione , per istillazione o semplice , o reiterata , per fermento , per bollimento , per fievole cozione . Noi però non avendo quì in mente di far lunghe dicerie , andremo brevissimamente ricogliendo dal mentovato libro i cimenti , che son' i più da saperfi , a poter' ottenere della conoscenza dell'acqua il più , che si può : giugnendo altresì a ciaschedun' esperimento il nostro propio parere .

Ha egli molto del probabile per gli molti idonei sperimenti fatti , che nell'acqua dimori , e risegga uno spirito assai perfetto , poca porzion di sale in forma di pagliuole d'argento , molta minor d'olio , menomissima di argento vivo , e pochissima eziandio di terra . Ed a colui , che volesse quì dire col Boile , che coteste sì fatte cose sien larve , che per opra del fuoco si lascian da noi veder nell'acqua , lo dica pure a suo bell'agio , ch'io per me credo pure il poter' essere , e non essere così , e che sia forse più verisimile ciò , che costoro affermano , cioè esser quelle apparenze trasformazioni , e trasmutamenti dalla violenza del fuoco nell'acqua cagionati . Ma come va poi la faccenda se lo sperimento si facesse a fuoco assai temperato , o fatto si fusse senza pur di fuoco una scintilla ?

Dunque dello spirito dell'acqua tenendo primieramente discorso , dico questo cavarfi ponendo l'acqua in limbicchi di vetro di bocca larga con coverchi

verchi eziandio di vetro , posti in bagno bollente, o pure con vasi anche di vetro , e di collo lungo, posti in fervente arena . Questa spirital parte dell'acqua è di sapor non molto diverso dall'acqua stessa , poichè non ritiene in se falsrezza , o agrume alcuno , ma pure in guisa tale riscalda i cappelli de' limbicchi , ove fassi la sua sublimazione , che esso riscaldamento è di quello dello spirito del vino anche maggiore . E se si voglia coobare cioè di bel nuovo distillare , e raffinare , unito prima al residuo della prima distillazione , rompe con empito i vasi , e ciò maggiormente , se voi lo vorrete cavare a raggi solari con cristalli convessi , che in uno posson più raggi raunare . Dicon di più essersi osservato , che questo spirito sia del sudore provocativo , e dell'orina : e alcuni lo tengono altresì per un grand'arcano tanto ne' mali interni, quanto esterni; ma quello spirito aquoso, che si cava dall'acqua della neve , credesi da loro come di maggior' energia : E parimente vien da costoro creduto, che lo spirito dell'acqua , o lo vogliam noi dire la porzion più pura di essa , e più sottile , sia molto vellevole a poter' estrarre , così da' semplici , come dagli altri corpi le loro virtù .

A me pare che il prestar credenza a cotesto spirito dell'acqua di cotanta attività, e calore , o moto , siesi ella cosa non troppo facile a persuaderla a chiunque , ed in tutto e per tutto . Vuol però

V

fa-

saperfi ch' egli non sie tutt' uno il parlarfi filosofando con gl' idioti, e con gli scienziati ; e che faccia molto di ostacolo al credere cosa calda nell' acqua fredda , l' esser noi avvezzi a riscaldarci col fuoco , e rinfrescarci coll' acqua , e ad aver quello , come inimicissimo a questa . Ma i non volgari Filosofi , come , per mio avviso, furono i Maggi della Persia, i Sacerdoti dell' Egitto , i Poeti della Grecia , avvegnachè di quei primi pochissima notizia a noi pervenuta ne sia , altrimenti crederono dell' acqua, ch' il volgo, nescio di ciò, che coloro insegnassero. I Sacerdoti dell' Egitto primi maestri della filosofia de' Greci diedero per insegnamento , come il perfetto calore , che dicesi natio , abbia per suo proprio albergo un' umido aquoso , che appellasi radicale : finsero ch' il Sole, figura di quel calore , formasse il suo cotidiano giro , non già in un carro portato da quattro destrieri , ma bensì , che fusse in una nave condotto . I Poeti greci similmente , i quali , col velamento delle favole , le cose tutte della filosofia ricoprendo , insegnarono , finsero , che nato Febo , o il Sole s' andasse crescendo tra quegli arbofcelli , che chiamansi lotos , pianta , che figura l' acqua , e perciò da Ovvidio chiamasi *aquatica lotos* ; ed Omero volendo dimostrare , che l' acqua era agli Dei cara , disse che la lotos fusse assai amata dagli Dei . I medesimi Poeti volendo affermare , che nell' acqua si nascondesse veramente uno spi-

spirito di somma fecondità, posero sotto il dominio di Bacco, Dio di essa fecondità, l'acqua, ed il vino, per la qual cosa Pindaro cantò : Bacco dispensator di letizia, con grati frutti gli alberi fecondi. E da ciò deriva parimente, secondo il riferir di Plutarco, che al figliuolo di Bacco, pur segno di fecondità, gli dier nome di *Βακχος*, a Bacco *Βακχος*, ed all'acqua *Βακχική*. E la Teologia degli Stoici, ciò imparando ella da' Poeti, avea per Bacco ogni qualunque di generazione, e di nutrizione efficiente cagione.

E che veramente nell'acqua vi si nasconda una spirital sustanzia dienne forte indizio Ippocrate nel suo lib. delle carni : dice egli, che ogni qualunque liquore, il quale posto nell'aria fredda, forma nella sua superficie alcuna pellicola, dee crederfi, che in se contenga spiritosa porzione, la quale, ribattuta dal freddo, faccendosi più in dentro, e perciò mancando nel di fuori il più poroso, ed il maggior moto, vi succede, e passa il meno, ch'è quanto a dire la mentovata pellicina : il che noi sappiamo all'acqua adivenire ne' tempi freddi. Nè in tutto diversa da questa ragion d'Ippocrate è quell'altra del Sentivoglio nel suo trattato v., il quale per addur la cagione perchè l'acqua rappigliata dal freddo, apparisca dissimiglievole dalla svaporata al fuoco, dice che conservasi in quella lo spirito, che in quest'altra esalò per la violenza del fuoco.

Comunque poi siesi cotesta spirital sustanzia dell'acqua, o la vogliam noi dire spirito aquoso; vorrei però, che talun non si pensasse, che esso in tutto, e per tutto della stessa condizion del fuoco si fusse, e d'igneo natura; anzi vorrei, che questo, come a destruttivo di quello, e quello, come di vostra vita conservativo, s'immaginasse; che perciò vien chiamato calor naturale. Di tutto ciò la dottrina in quanto all'uomo s'appartiene, benchè con grossezza, trattò Galieno dell'umido radicale, e del calor natio menzionando. E pur' egli molto avea appreso da Ippocrate nel libro delle carni, ove distinguendo Ippocrate tra lo spirito igneo, a cui dà virtù di seccare, e tra l'aquoso, a cui dona quella di nutrire, ed accrescere le cose, assegnandogli eziandio per propria sede l'umido radicale, ben troppo l'attribuisce, e con esso lui anche Platone, e molti altri più antichi Filosofi dando ad esso calor natio la natura di mente, e d'intelligenza. Ma Aristotele nel lib.2.della generazione degli animali al capo 3. lo crede d'una certa sustanzia spirituale di mezzanitate tra il puro corpo, ed il puro spirito, e di più nel suo lib. dello spirito nell'ultimo capitolo incolpando d'ignoranza que' Filosofi credenti al calor del fuoco simiglievole il natio, dandogli sol virtù di accalorare, cioè di porre in moto, aprire, e frangere i corpi misti, chiama vano ogni esemplo, che prender mai  
 si po-

si potesse da qualunque artificio di meccanica arte, o altra, che che siesi ragion di moto, e disse così: Inetta, e ridevol cosa farebb'ella il voler mendicar ragioni dal superficiale apparimento, per voler delle cose intendere le più interne, e nascoste cagioni. E pure coteste cose, da' Greci a noi insegnate, trassero, secondo il riferir di Plutarco, dalla dottrina degli Egizj il lor cominciamento. Egli no gli Egizj spiegarono le suddette cose col combattimento di Giove, per cui s'intende il mentovato spirito aquoso, o calor naturale, con Tifone, che chiamavasi Apopin dagli Egizj, cioè col calor'igneo, elementale, e rasciutto, che lo finsero fratello del Sole; in qual tenzone fu Giove costretto chieder'ajuto da Dionisio, ch'egli è Bacco, chiamato dagli Egizj Osiride, sotto qual nome egli no compresero l'acqua. Ed è anche da sapersi qui, come lo spirito aquoso, al quale Aristotele diè nome altresì di calor salutare, e fecelo della natura delle stelle, altri antichi sapienti lo nominassero luce, lume, virtù de' Cieli, amore, armonia, etere, nitro aereo, alcali, ed oromaza chiamollo Zeroste della teologia de' Maggi dottissimo maestro. Ma se queste cose son vere ognun può ben discernere quanto sia nocevole il medicare con lo spirito igneo i miseri febbricitanti.

Troppo, una delle cose seco l'altra traendo, mi son'io spaziato col mio riferir le varie opinioni degli

gli antichi Filosofi intorno allo spirito dell'acqua, su del quale io non vo' quì contendere, massimamente di quello, che cavasi dall'acqua per violenza di fuoco, se esso sia il vero calor naturale, in parte alterato, o in tutto. Credo bensì, che se mai coteso natural calore vi sie nel università delle cose, non possa più proporzionata fede egli avere dell'aria, e dell'acqua, cose poco, o nulla tra di esse differenti; E postochè tal calore fusse pure in tutti e quattro gli elementi, noi non possiamo così a nostr'uopo, a nostr'agio degli altri tutti valerci nelle malattie, come dell'acqua. Ed ora sì, che comprendo io quanto profittevol cosa sia a menar lunga, e salubre vita lo spirar buon'aria, ed il bere buon'acqua, che in que' paesi, ove queste due cose si ritrovano son di più lunga vita gli uomini, ed allo'ncontro poco, e malamente vivono, ove esse mancano; per le quali cose bene spiega Anton Maria Salvini perchè gli antichi Romani fabbricassero il Tempio di Esculapio, Dio della Medicina, sopra un'isoletta del Tevere: dice egli, per darci ad intendere la moltissima dipendenza della Medicina dall'acqua, e dopo aver ciò detto soggiunse, che Festo, gran maestro di grammatica, dicesse, che come Giove vien detto *a juvando*, così aqua venga detta *à qua vivimus*.

Ora dunque facendo io passaggio a' cimenti per opra de' quali fanfi a noi paesi le terrene porzioni,  
refi-



residenti nell'acqua; dico, che queste giusta la varietà degli esperimenti, si lascian' anch'esse variamente vedere. Ma l'esaminamento, che par meno le possa dal proprio essere alterare, esso è quello, che fassi per vaporazione; ed avvegnachè le forme di render l'acqua vaporabile sien molte, tuttavolta quelle si fanno in bagno, o in arena ferventi, ove vi si ponga alcun vaso d'acqua, son le più da commendarsi; poichè le molte sollecitate dal fuoco di fiamma, ancorchè sien più preste, son' eziandio più perturbate, e tramutate. Ma è poi il cavar la terra dall'acqua nelle prime due maniere un po' lunga operazione, che fassi per parecchie infusioni di nuova acqua sopra la già quasi tutta a capo del suo svaporamento venuta.

Nell'evaporazion dell'acqua, che fassi in bagno fervente le seguenti cose vi furono osservate. Siantanto che l'acqua bolle nel vase riposto in detto bagno, lasciansi in prima veder minute pagliuole, a guisa di squame di pesce lucide, così bianche, come gialle; nè sembra ch'esse abbiano alcun'esser terreno: ma ridotta poi l'acqua in un corpo più denso: e quasi di mele, esse pagliuole divengono d'un giallore, che tira, e pende al rosseggiante, le quali seccate formano una materia non dissimile dal talco, e di questa materia le osservazioni, più d'una volta fatte, son coteste tali, che quì soggiungo. Coll'andar del tempo questa terra dell'acqua  
cre-

cresce di peso , s' inumidisce negli equinozj , e manda fuori picciola porzione di umor roffetto , ed odoroso , e posta sopra i carboni accesi niente fuma , nè si brugia o liquefa .

Nel cimento poi eziandio vaporoso , che fassi in fervente arena , rende l'acqua più copiosa terra , poichè per la più presta vaporazione , fannosi più parimente l'infusioni; laonde dalla maggior copia d'acqua maggior terra si cava, però questa assaggiata , rende sapore di sal comune .

Nella distillazione , o sublimazione , che fassi con limbicco della medesima acqua più , e più volte distillata , apparisce insieme , e sale , e terra in forma di pellicine , squame , e pagliuole , come d'argento , le quali cose tutte ben bene rasciugate , ed insieme mescolate compongono una massa , che dagli Alchimisti terra foliata dell'acqua dir ben potrebbesi . E questa tien le stesse qualità di quella poco fa descritta , che ne' vasi d'acqua in bagno bollente apparir suole ; perocchè negli equinozj similmente s' inumidisce , cacciando di fuori un liquore di color d'oro , e va pur col tempo avanzando di peso , e di più raffredda l'acqua , o il vino , o qualunque altro corpo liquido più che la neve medesima . Ma quello che più importerebbe ad esser vero a pro della salute umana , egli si è , che affermano essersi con essa fatte molte curazioni de' mali dello stomaco , del petto , e del capo ,  
e de-

e degl' intestini , quale è il dolorosissimo loro scontrarsi , e la dissenteria : e confessano altresì , che con la medesima moltissime gravi febbri siensi pur guarite : e che mirabile sia ella parimente riuscita ne' malori esterni del nostro corpo , come son le piaghe corrosive , i cancheri , ed ogni altra sorte d'ulcerazion putefattevole .

Questa Medicina se pur non erro , e non fammi inganno il mio credere a moltissime chiare conghietture , non solamente l'ho io con altri praticata , ma bensì anche sommene io medesimo da grandissima febbre guarito , ed il come dirovelo brevemente . Venti anni , e più già sono , capitò in Napoli , non ben mi si ricorda da qual paese della Toscana , o d'altro luogo d'Italia il Segretario del fu Sig. Principe di Castiglione , chiamato quegli il Sig. Francesco Benincasa , uomo molto d'alchimia studioso , e che conservava appo di se molti libri in quest' arte i più rari . Questi o ch'egli si fusse , o no un di coloro , ch'ebbero maneggio nella riferita difaminazion dell'acqua , so però ben'io per veduta , ch'egli avesse con se una massa , come a mele , e di color giallo rosfeggiante , ed eziandio con propri occhi io ho veduto , che posta essa sopra i carboni accesi non solamente non fumasse , ma nè pur' alcun' altra sensibile mutazione in se ricevesse dal fuoco , cosa difficile molto a poter succedere in simili materie . Ed egli il Benincasa anche mi solea di-

X

re ,

re, come negli equinozj ella cresceffe di peso, liquefacendosi alquanto. Ma cercando il Benincasa in ogni modo di voler' io esperimento fare di coteſto ſuo medicamento nelle febbri, affermandomelo per medicina d'ineſplicabile virtù dalle offervazioni, che da lui medefimo mi diceva eſſer fatte; io, poichè in quel tempo non erami in notizia il ſuddetto libro della diſamina dell'acqua, recuſante di ciò fare, diceva che ſenza ſaper prima quello, che eſſa ſi fuſſe non mai valuto me ne farei. In ſomma egli inſiſtendo, io repugnando, penſò farmelo dire dal mentovato Signor Principe, a cui io molto era tenuto per le molte mie obbligazioni. Il quale mentre ſtava un giorno aſſicurandomi, che il Benincasa non fuſſe egli uomo da mentire, ſopravvenne in ſua caſa il Signor Duca di Seminara, in quel tempo Governatore dello Spedale degl'Incurabili, ove io medicava: ed introducendo egli il Benincasa, aſſai ben parlante uomo, avanti eſſo Signor Duca, il diſcorſo, parve al Duca doverſi ben'eſperimentare il medicamento nello Spedale, allora quando io aveſſi creder potuto non poter'eſſervi a ſuperare alcuna gran febbre, alcun'altro umano compenſo: laonde io a porlo in pratica nel ſuddetto Spedale incominciai, ed il primo ſperimento fu queſto. Due Sacerdoti Siciliani, faccendo da Roma in Napoli viaggio nel meſe d'Ottobre, malagiati, e poco accorti, dormirono in una notte

te in Terracina, luogo a dormirvi in que' tempi pestilenziale molto; costoro da venenosa febbre offesi, ognun dello Spedale tenevagli già come ammalati di perdita speranza di vita; parve perciò a me di venir' all'uso della medicina del Benincasa; la diedi ad amenduni per la mattina, a stomaco digiuno, disciolta in una fiala d'acqua raffreddata con neve, che tale era la maniera, come disse mi il Benincasa, che dar si dovesse. Ed il giorno a vespri, secondo l'usanza dello Spedale, essendo io andato a visitar gl'infermi, fuor d'ogni mia aspettativa gli ritrovai se non sani in tutto, e per tutto, almeno quasi tali, avendo eglino copiosamente orinato: laonde benchè, secondo venivami detto dal Benincasa, il rimedio dovesse per tre volte prendersi, io più per compiacere a lui, che per necessità, che que' infermi n'avessero, un'altra presa lor diedi. Ma renduto per cotesto avvenimento famoso appresso coloro, che ministrano in detto Spedale le cose degli infermi, e specialmente a' Padri, che assistono a' moribondi, occorse, che un di costoro il Signor D. Giuseppe Forzato poco tempo appresso ammalandosi di assai cattiva febbre, volle egli prender lo stesso medicamento, che riuscì di non men felice successo: come anche preselo in simil malattia il figliuolo del fu Signor Ivone de Curtis Segretario dello stesso Spedale, e' si guarì, e di più due altri febricitanti in

cafa del Signor Duca di Santo Donato : ed io medesimo in quel tempo di maligna febbre infermatomi da effo medicamento guarito ne fui . E sonvi oggidì pur viventi alcuni d'effo Spedale , che potrebbero ben testificare quant'io ho detto esser in quello Spedale avvenuto . Ma la disavventura , che fuol meco sovente mostrar quanto sia la sua possa , volle anche in ciò non mancar di farlo : poichè partendosi per Roma ad urgente affare del Principe , dovendo fra breve ritorno fare in Napoli il Benincasa , questi in gran tempesta di mare su d'uno scoglio di Gaeta , fu ributtato dall'onde , ove da forte apoplessia soppresso in un batter d'occhio miseramente si morì . E quando io , ed egli credevamo fra breve rivederci in Napoli , l'avversità della fortuna interrompe l'incominciato profitto , uccise il Benincasa , e disperse in guisa il suo medicamento , o tra l'onde , o in altro modo , che rinvenirlo non mai più si potesse .

Ora faccend'io a' cimenti dell'acqua ritorno , alcune cose del sale , dell'argento vivo , e dell'olio vi soggiugno . Ed in quanto al sale , dico esser ben da crederfi , che le lucide pagliuole , o scaglie , che con cimenti di stillazione , di bollimento , o di vaporazione vedonfi per entro l'acqua a nuoto , sien veramente d'essa medesima i sali ; e conoscesi ciò più apertamente se copiosa acqua in vapore per bollizione convertita sul suo residuo molte fiate del-

della nuova vi porrete , e dipoi di detta acqua per limbicco, accrescendo di mano in mano il fuoco, ne farete esperimento; che in tal'operazione vien a sublimarsi un sal volatile non dissimigliabile dal sale armoniaco, il quale se l'unirete con acqua per più d'una distillazione rettificata, vien' a formarsi un'acqua, che gli Alchimisti chiamano regia d'agrezza, e d'acuità molta, e delle foglie dell'oro dissolvente.

In quanto poi all'argento vivo è da sapersi, che se prendesi del residuo della dianzi detta distillazione, e si unisce con la maggior flemmaticità dell'acqua stillata, e questa flemma è propriamente dessa l'ultima a stillare, produce un sale simigliantissimo al comune; il quale più, e più volte in umido vaporante soluto, e poi di nuovo coagulato, divien da albiccio, ch'egli è, a poco, a poco bianchissimo, e dà dell'argento vivo, che da esso in maggior copia s'ottiene, servendoci noi dell'acqua piovana ne'suddetti cimenti. L'Autore del difaminar dell'acqua tien ferma opinione, che l'Alkaest dell'Elmonte, e l'Alkool del Paracelso, ch' il tutto può in liquida sostanza convertire, cavasi dal sal dell'acqua, chiamato da lui ente del sale. Ma siesi ciò come si voglia, certa cosa si è però, che l'Elmonte dicesse il volgo brucia, e scioglie le cose col fuoco, e noi con l'acqua. E pur l'istesso Autore altrove afferma,  
che

che Olivero Olivieri aguzzi il suo gran solvente, dell'oro col sale acquoso, essendo però prima col medesimo sale l'oro preparato; e che cotesto sale stesi il più gran compenso contro la febbre fatta da umori, che si rappigliano; e che pure sie d'una condizion sì fredda, che posto su la lingua, freddissimo, e più che la neve stessa, si senta:

Son certamente più lunghi, e malagevoli i cimenti, che sforzan l'olio a uscir dall'acqua, non solamente poichè ognun ben lo sa, esser tra l'olio, e l'acqua un difficile mescolamento, ma ben'anche perchè potrebbe esser' ella totale operazion del fuoco, il che non ricuso io molto non fondato in questi principj la mia dottrina, ma se egli è mai vero, che l'acqua sie la materialità di tutte le cose, e pur vero si fusse, che dello spirito, del sale, e della terra in essa si ritrovasse, perchè non dell'olio eziandio? e di più, o che l'acqua stessa per opra, e violenza del fuoco si converta in olio, o che realmente in essa acqua, vi sie dell'olio: ciò per quanto al medicar s'appartiene, cioè al ben servirci medicando di cotest' olio poco o nulla, per mio avviso, rilieva. Per tanto la sperimental notizia si è, che in moltissime volte rinnovate le distillazioni della medesima acqua, fin tanto, che moltissima in pochissima si riduca, e sempre raccolto il rimanente nel fondo del limbicco, di color' aureo, ed in figura di pellicole, ed il tutto poi



poi ridotto a mele , e posto a raggi solari , pian piano sopra di esso mele liquefatto , vedesi notare un liquor , come olio , che può ben concepire in se infiammamento .

Ben' esser potrebbe , che le cose fin quì riferite avesser' elle negli animi d'alquanti maraviglia recato , e forse anche alcuni altri , che sono assuefatti a filosofar solamente col lungo , tondo , e quadro , ch'egli è veramente il migliore , come a più sensibile , ma non per ciò infallibile , e sicuro , come false le crederanno senza averne eglino prima fatto gli sperimenti' . E pure molto più di maraviglia forse sarà per apportar quello , che son'io per soggiugnere del vicendevole scambiamiento dell'acqua in terra , e della terra in acqua , assai ammirabile trasmutamento. Conciossiecofachè dimostra l'esperienza , ch'in diverso vasellamento di vetro di varia figura ; e grandezza riposta l'acqua , ed essi vasi ermeticamente, (come dicono) suggellati, e tai vasi collocati nelle scottanti arene di grande fornace , acconciamente fabbricata , cioè in modo , che sia capace di molti di essi vasi , vedesi coll'andar del tempo tutta l'acqua de' vasi trasformata in terra , e poi di bel nuovo il suo essere racquistare . Le virtù di cotesta terra diconsi molte dal riferito sperimentatore incontro alle malattie del nostro corpo , e credesi pur da lui, che di questa terra menziō facesse

se Ermete Trismegisto allorchè descrisse nella sua tavola smaragdina la virtù dell'acqua, dicendo quale ella è, integramente appare, se essa acqua si converte in terra. E vuole eziandio egli, che detta trasmutazione fusse anche nota ad Aronne Sommo Sacerdote del Popolo Ebreo, citandone le parole: di più adduce molti passi delle Sacre Carte nell' Ecclesiastico, nel libro della Sapienza, ed in Giobbe, donde ben comprender puossi essere stata l'acqua la prima materia di tutte le cose create: finalmente conchiude, che tutte le riferite virtù dell'acqua non sien elle punto da pareggiarsi allo spirito del fevo dell'acqua, che cavasi da essa in questo modo. Dopo essersi l'acqua totalmente cangiata in terra, incominciando poi a ripigliare il suo primo tralasciamento di terrena figura, apparisce un fevo bianchiccio, il quale lasciandosi stare sin' alla sua nerezza, e putrescenza, e poi per limbiccio stillato, rende un certo spirito attissimo ad impregnarsi del qualitativo essere di tutte le cose. E riferisce egli di cotesto spirito eziandio, che sciolga in guisa l'oro, che non fa residenza, o fondigliolo in esso spirito: che disciolga anche il ferro, traente da esso una tintura, valevole molto a vincere il mal della disenteria, che tiri anche quella della pietra ematite gran medicamento del flusso di sangue, e quella dello stagno, giovevole molto per l'affezione dell'utero, e dall'ar-

l'argento quella, che guarisce i lunatici. In somma delle somme egli l'Autore de' mentovati cimenti chiama cotesto spirito chiave d' ogni possa de' minerali, e de' metalli; e lo crede altresì il cotanto da Basilio Valentino lodato suo Mercurio. Io so, che gli Alchimisti fogliano talvolta più, ch' elle non sono, millantar le lor cose; quello però, che pur so ben' io si è, che Plutarco, non miga Alchimista, ma uomo sapevole molto delle più antiche massime de' Filosofi, in quel suo quistionare, se il fuoco, o l'acqua di maggior giovamento a noi si fusse, dice di maggior vaglia l'acqua, a cagione, ch' in essa si racchiuda una spiritosa sostanza di gran valore, e molto profittevole.

Or noi lasciando quì in disparte stare tutti i riferiti cimenti, e varie opinioni su la natura dell'acqua, come cose indiscusse, anzi abbianfi pure per manifestamente false, io nol vieto, nol recuso; poichè furon da me dette a fine solamente di dare della natura dell'acqua la maggior notizia, che per me si potesse. Ma ragionando per quelle qualità di essa acqua, di cui noi n'abbiamo chiara idea, e che si toccan pur con le mani, non che con gli occhi si vedono, e ciò senza veruna alterazion dell'esser dell'acqua; pure ella è in molti mali un gran medicamento. E di grazia chi mai per idiota uomo, ch' egli si fusse, sarebbe per

Y

ne-

negar , che l'acqua ; ne inumidisca , e rinfreschi che rammolli le pelli , le fibre , i nervi ; che sie un corpo scorrente penetrativo ; e che pulisca i canali , donde passa , portando seco le lordure disfatte ; che rarifichi , e risolva le viscosità , e rattemperi , e raddolcisca il falfume , e l'acetosità , stemperando ella i sali , e che finalmente , come abbiain noi chiaramente manifestato , non riceva nel nostro stomaco trasmutamento alcuno , e che ne nutrisca : le quali assai sensibili cose , son per dimostrare io in medicina bastevolissime a poter superare moltissimi mali . Ma poichè l'assai sufficiente efficacia di coteste attive qualità dell'acqua meglio intendesi dal buon conoscimento dell'artificiosa fabbrica del nostro corpo , perciò dunque nel seguente discorso al ragionar di essa farem noi passaggio .



DEL



D E L  
**CORPO UMANO**  
 IN ISTATO DI SANITA',

*E d'alcune considerazioni su del Metodo  
 dell'Acqua.*

RAGIONAMENTO TERZO.



O non vorrei, ch'altri si pensasse esser quì nostro proponimento di dare una ben fornita notizia di tutto, quanto s'appartiene alla fabbrica del nostro corpo, a' meno dotti oscura, e a' più dotti oscura, e stupenda. Ma sappiasi, che son' io quì per brevemente addurre alcune, per la maggior parte mie, filosofiche considerazioni da farsi su l' ammi-

Y 2

rabi-

rabile artificio del corpo umano in sanità, assai efficaci a far sì, che meglio noi possiamo in mente concepire la gran possa dell'acqua in molte gravi indisposizioni. Nè credasi pur da alcun'altro, ch'io estimi le cose da dirsi, comunque elle si sieno, verissime, e da non punto dubitarsene; poichè non è a me ignoto ciò, che scrisse Cicerone a Lucullo, cioè, che l'uomo non per anche sappia di che mai sie egli composto; ed in vero non meno è incomprendibile il picciol mondo dell'uomo, che di tutte le cose l'ampia università. Ma vorrei si bene, che tal de' Medici, che forse le leggerà, uscisse un po' dalle scuole, caminante da per se solo; non già da cieco, dalla guida d'alcuno Scrittore condotto, e talvolta abusivamente malmenato.

Posto per vero dunque quì ciò, ch'Aristotele scrisse nel suo lib. de' moti degli animali al capo 7., della cui opinione se ne son boneggiati a lor buon concio il Cartesio, ed il Digbeo, cioè, che tutti quanti essi potessero esser mai i movimenti del nostro corpo sien essi fatti con meccanico artificio de' corporei strumenti: il che siccome ottimamente giudicò Ippocrate nel lib. de' luoghi, nell'uomo non dee ignorarsi dal buon Medico; avvisandosi egli Ippocrate, che dal conoscimento di sì fatte cose incominci ogni medico sapere. Ed è ben così, quantunque il voler'in ciò con troppa tracotanza passar' oltre i limiti del dovere, e girne smi-  
nuz-

nuzzando ogni menoma particella sie più curiosa ,  
che utile fatica . Ma qual modo mai assai tenere ,  
per dare in ciò nel buono nè più , nè meno ? Di-  
co , che in più , ch' in ogni altr' arte stia assai bene  
al Notomista fuggire il soverchio , avendo la na-  
tura con troppa gelosa oscurità il nostro corpo  
fabbricato ; per la qual cosa noi ben sappiamo in  
quai termini s' abbian voluto contenere , dovèn-  
do eglino della fabbrica dell' uman corpo menzio-  
nare , molti de' più celebri Filosofanti , come se-  
Platone nel Timeo , Cicerone nel secondo della  
natura degli Dei , Plinio , e Seneca . Ma la mag-  
gior difficoltà , che io incontro nello scrivere tai  
cose , ella insurge dall' esservi scambievolmente  
una tanta dipendenza tra le parti , che chiamansi  
volgarmente solide , e quelle , che diconsi fluffi-  
bili , che riesce assai malagevole lo spiegar ben-  
bene l' operazioni di taluna di esse , senza l' anzi-  
detta notizia dell' altra . Chi mai potrebbe com-  
piutamente dichiarare il moto de' muscoli senza  
saper quello del sangue , e questo del sangue sen-  
za saper quello de' muscoli ; e cotesta dif-  
ficoltà occorre altresì parlandosi de' compo-  
nenti le sole parti solide , e le sole liquide . Laon-  
de noi qui , ancorchè l' ordine della natura per se  
richiederebbe dover darfi principio dalle scorren-  
ti parti del nostro corpo , poichè l' esordio umano  
fu pur da coteste ; tuttavia seguendo noi l' ordine  
del

dell' intelligenza , e favellando di esse non assolutamente, ma rispettivamente al metodo dell'acqua, ed anche per dimostrare la gran necessità, ch' evvi dell'umidore nel corpo umano, per quãto più sia possibile c' ingegnaremo di far sempre precedere quello, che alla maggior conoscenza del susseguente egli è di giovamento, presupponendo talvolta alcuna cosa, la quale appresso resterà assai abbastanza provata.

Ora dunque non andando io molto alla distesa nè specificando tutto ciò, che appresso i Medici vien per vero creduto; dico, che il cibo si muti nello stomaco, e forse anche negl' intestini favvi in una sostanza, che dicesi chimo, la quale per alcuni vasi suoi speziali, detti chiliferi, ne va a sboccare nel cuore, e giustamente in alcune vene vicino ad esso. E sia bastevole quì intendersi, che siccome il cibo nello stomaco fa tramutamento di cibo in chimo, e ne' vasi sanguigni di chimo in sangue, così nella testa esso sangue si cangia in un succo detto nerveo, perchè va per nervi scorrendo. Vuol sapersi ancora, che in ciascheduno di questi due liquori vi si considerano da' Medici due parti, una più grossa: e materiale, l'altra spiritosa la grossa del sangue dicesi comunemente sangue, la spiritosa, spirito vitale; così eziandio la materiale del succo nerveo, chiamasi propriamente succo nerveo, la spiritosa, spirito animale. E' può ben la parte  
spi-



spiritosa così dell'uno, quanto dell'altro liquore, chiamarsi calor naturale, e la più umorosa e grossa umido radicale, il quale a gran ragione chiamano pabulo, cioè nutrimento del calor natio; poichè essendo, che questo sia di sua natura volatile, e vaporante, fagli bisogno d'una continuata sua produzione da quell'altro; che veramente son'amendue (come nell' antecedente discorso abbiam detto) di acquosa natura. Ed alcuni si pensano, che la maggiore umidezza dell' uno ratterperi il maggior moto dell'altro, e lo tenga come irretito.

Ciò tutto presupposto affermo esser molto verisimile, che cotesti spiriti, o vogliam dire calor naturale sieno strumento in noi d'ogni moto, e quello, che chiamasi umido radicale, che è pur la parte più umida, e grossa, sie il nostro nutrimento: e discendendo più alle particolarità, dico che a quello, che chiamasi spirito animale, appartenga il moto del senso, ed a quello, che dicesi vitale, ogni altro nostro movimento, ed alla parte del sangue, ch' in riguardo a' suoi spiriti noi la diciamo più grossa, convenga nutrir le parti muscolose, ed alla più grossa del succo nervoso nutrir quelle altre parti del nostro corpo, che chiamano i Medici spermatiche. E par che tutto ciò affermi il dottissimo, e sapientissimo Ippocrate nel libro delle carni dicendo, che due principj sieno in noi il fuoco, che muove il tutto da per tutto, e l'acqua, che

che il tutto da per tutto nutrisce . Ma qual sie la molta artificiosità della natura in far ciò , quanti sieno i nostri movimenti , quali , e come sieno gli organi corporei destinati a tal'ofizio , che cosa sie nutrizione , quante sieno le parti , che compongono la materialità del sangue io quì anderò di mano in mano per quanto da me si può , brevemente spiegando .

E parendomi di dover' io dal moto dar cominciamento , dico , che ogni nostro movimento o egli sie volontario , o involontario . Volontarj sono i sottoposti al comando della nostra volontà , in qual guisa noi moviamo il braccio , o il piede ; ma gl' involontarj , o vogliamo , o non vogliamo , pur fansi dentro di noi , de' quali il più principale è quello del cuore . E pure evvi un moto , quale è quello del respiro , che dell'una , e dell'altra natura par che partecipasse ; poichè in considerazione al poterlo noi alquanto indugiare , par che se gli convenga il nome di volontario , in quanto poi non possiamo in tutto , e per tutto ritardarlo , par che tal nome non ben gli stia . I moti involontarj posson pure in due riguardi considerarsi , ed in quanto alle parti , che credonfi salde , come farebbe a dire il polso del cuore , e di quelle , che chiamano i Medici meninci del cervello , e quello , che dicono peristaltico delle arterie , e degl' intestini , e delle vene , che son tutti sensibili ; ma in quan-  
to

to poi agli scorrevoli umori del nostro corpo altro è il moto del chimo , altro quello del sangue , altro quello del succo nervoso, ed altro quello della bile . Di ciascheduno de' quali partitamente farem noi quì brevi parole : ed incominceremo da quello del respiro , e del chimo, per quanto però a noi s'appartiene, tralasciando il di più ; perchè il voler dire a parte a parte quanto occorre su questa materia , sarebbe un voler quì troppo ampio volume , non bisognando , comporre .

Il nostro respirare è composto di più moti, ognun d'essi fatto da speziali muscoli, cioè di quello delle costole, del diaframma , e della pancia . Il primo ha riguardo principalmente al sangue, il secondo al sangue, ed al chimo, il terzo al chimo, ed al cacciar le fecci dall'alvo. Ed in quanto al primo, composto dal dilatamento del petto , che farsi alzandosi le costole , ed abbassandosi il diaframma io mi son pensato , che quello , che noi soventi volte osserviamo nell' appiccar delle coppette per tirare il sangue alla pelle, continuamente accade farsi nell'espiazione degli animali . Imperocchè renduto dal moto del cuore per mezzo del sangue maggiore adentro il riscaldamento del nostro corpo , e perciò più rara , e men resistente l' aria , che dentro la vacuità del petto si ritrova; da tutto ciò ne deriva , che sievi in noi un' assidua, ed assoluta necessità del respirare , cioè di supplire

Z

col-

coll' aria posta al di fuori al difetto dell' interna ; il quale adempimento i Fisici con varj sperimenti han dimostrato . Ne vi facciano impedimento a ciò credere i polmoni , che non son' essi sufficienti a potere far sì , che l'aria esterna non penetri dentro la capacità del petto, poichè i polmoni non sono atti a trattener l'aria , come ben dimostrò Giorgio Euzio . E dalla suddetta ragione adivienne , che il moto del respiro sie partecipe della natura del moto volontario , ed involontario; poichè in quanto alla riferita necessità , che noi abbiamo del respirare è involontario , ed in quanto poi all'esser fatto da' muscoli ordinati, i quali tutti servono a' movimenti volontarj , ha esso dipendenza dal nostro volere . E quella è dessa eziandio la ragione perchè ritrovandosi il nostro corpo riscaldato molto , e massimamente nelle febbri , dopo aver noi bevuta dell' acqua gelata , ci sentiamo come dilatare il petto con grandissima nostra consolazione , soccorrendo noi al maggior calore dell'aria interna , coll'aria esterna , e col freddo altresì dell' acqua . E da ciò oltre all' altre ragioni anche addivienne che , usandosi il metodo dell'acqua ne'febricitanti, ne bisogni alleggiare i panni, ed aprir le finestre della stanza , e far che non sia molto calda l'aria; poichè essendo tale, e da un'altra parte l'acqua gelata , che si prende, raffreddando l'aria interna, e questa interna ritrovando più ra-

ra

ra per lo calore, e perciò men resistente l'aria esterna, la ripigne, ed essa scappa fuori del corpo portando seco molte delle spiritose, e buone sostanze dell' infermo. E da coteste ragioni ben può da ciascheduno comprendersi di quanta grand' efficacia siesi l'antico medicamento del bagno dell' acqua gelata ne' turamenti delle viscere, e nelle viscosità del sangue; imperocchè impedita per qualche spazio di tempo dalla freddezza del bagno quell' assidua nostra vaporazione de' spiriti, questi ( siccome da quì a poco spiegheremo ) acquistan tanto di vigore, ed empito, che rendonosi valevoli ad attenuare nel nostro corpo ogni gran viscosità. E quì potrei di molti altri effetti naturali, che nascono in noi dal conversamento dell'aria di dètro con quella di fuori, assegnar le ragioni, come a quella, perchè Ippocrate negli aforismi commendasse il bagno dell'acqua fredda ne' dolori articolari: e perchè per lo contrario i panni caldi sono di sollievo in molti dolori, e perchè la mal' aria si prenda da noi dormendo, e perchè un' uomo più dell' altro prenda maggior nutrimento dall' aria esteriore: ma poichè farebbe cotesta una materia troppo vasta, in cui entrerebbe il divisar similmente della natura de' venti, ed aliena altresì dal nostro proponimento; e pure perchè dalle cose già dette facil cosa è il comprendere il rimanente, io volentier le tralascio in dietro.

Ma il diaflamate faccēdosi in giù preme lo stomaco, e le parti circōvicine, dal che per necessitā vien<sup>2</sup> a spingere il chimo, ed il fa inoltrare sino al cuore, ed in quegli, in cui manca la perfezione dell'organo del respiro, come sono i volatili, sovviene al bisogno il lor ventriglio molto muscoloso, che fortemente preme: ma effendo il chimo una materia grossolana, e tegnente, come mai vi par che possa compire un sì fatto cammino senza il bere, che lo rende più scorrevole? Non vedete voi, che la natura stessa provvedutamente ha fatto, che nella cisterna lattea, luogo vicino allo stomaco, in cui primieramente si parte il chimo, vi fusse un' affluenza di vasi linfatici per soccorrere con l'acquosità, e sottigliezza del loro umore al bisogno? E chi non crederà poi ne' riscaldamenti febbrili cotesto bisogno maggiore?

Quì per maggior cognizione cost del moto del chimo, come ancora del moto del sangue, di cui prestamente farem noi per dire, egli fa a nostr'uopo concepire il corpo umano, come un composto, che esclude da se ogni voto, ed assolutamente pieno. E benchè il finger noi con gli Epicurei alcune picciolinissime vacuità in esso, cagionate dalla varia figura delle sue parti componenti, che chiamano i Fisici voto disseminato, poco o nulla a' varj moti di esse umano corpo importarebbe, poichè pure il medesimo in riguardo al bisogno, per cui pre-  
sen-

sentemente ne parliamo , farebbe come ad un' esquisito pieno, per ogni parte toccandosi l'una l'altra nella loro estremità le sue più minute particelle , il che è ben' egli tutto quanto fa qui di mestiere a poter bene spiegare la nostra opinione; fa però a nostro miglior' uopo il considerarlo qui come nulla avente in se di quella vacuità , che i medesimi Fisici dicono coacernata . Questa sarebbe un qualche spazio, o più, o meno grande (sempre però maggiore del disseminato) ove niun corpo vi fusse; la quale vacuità repugna a molte chiare idee; e più d'ogn'altra , a quella, che se cotesto voto non evvi nell'universo , come mai potrebbe esservi nell'uomo, parte di esso universo? Meglio è dunque in considerazione dal saggio medico averci il corpo umano, come un tutto assolutamente; e da ogni parte pieno, che altro; poichè in tal guisa riesce meglio lo spiegare d'alcuni moti gli effetti, ch' in noi si osservano. Non altramente dunque, che in una corona spinta col dito una dell'avemarie della filza tantosto movendosi tutte in giravolta l'una succede al luogo dell'altra , così spingendosi dal cuore una porzion di sangue, questa nello stesso mentre tutte l'altre spingendo l'ultima ad entrare in luogo di essa: tale è pur' il chimo spinto dal diastamate, ed ogn'altro nostro liquore , il che maggiormente noto da ciò, che ne rimane a dire, farassi. E tuttoche fusse stato parer:  
d'Ip-

d' Ippocrate nel lib. de' flati, che alcuna vaporosità entrando ne' vasi del sangue cagioni in noi varj, strani, e disordinati movimenti, la cui opinione seguitò Erasistrato; ed il Cartesio parlando egli della nutrizione del corpo umano stimasse, che gli umori non solamente esalassero al di fuori, ma eziandio dentro vaporassero nelle interne cavità, tutto ciò niente s' oppone alla considerazion del nostro corpo, come assolutamente pieno; ben potendosi il tutto spiegare con altrettali, ed altrettante ragioni, e non altramente, che nell' ampio mondo per la ragion di varj moti circolari le stesse cose da filosofi si spiegano. Di più il nostro corpo ha molto libero commercio con l'aria, che ne circonda, e questa molto gli dona, e molt'altro da esso riceve per esser'egli molto più spirante, e respirante, ch'altri non si crede.

Ciò presupposto, come altresì che il sangue si muova in giro dal cuore alle arterie, da queste nelle vene, e da esse vene di nuovo al cuore; dico che niente meglio del moto del cuore faccia a noi conoscere la cagione di quell'effetto, che pare inseparabile dall'acqua, cioè, che in qualsivisa febbre, anche in quelle, per le quali (qualunque si fosse stata la ragione) si son morti gl' infermi, pure doppo la prima, o la seconda bevitura si son visti i polsi farsi validi, e spaziosi. Ed in vero il cuore è un muscolo, del cui moto la conoscenza, e sì necessaria

al



al Medico , che affermò Cartesio, parlando della formazione del feto , essere impossibile , che il Medico ignorante del moto del cuore , possa egli saper di Medicina . Ed io col mio corto discernere mi sono ingegnato una volta in quel mio libretto, intitolato *nova februum idea*, dal solo moto del cuore il gire spiegando tutta la gran diversità delle febbri. E' dunque, come dicono, il cuore un muscolo, ne in questo puo capire controversia alcuna . Ma con quale artificiosità sia fabbricato dalla natura lo spiega Riccardo Lovero . Ne quì importa cosa alcuna il saperlo , nè a me pare esser da disputarsi pur quì che due siano l' azioni , ed i movimenti del cuore, uno egli è il rendersi più spaziose le sue due interne cave, che chiamãsi ventricoli, l'altro il farsi più anguste: ma quel moto di dilatamento dicesi da Medici diastole, e quello di restringimento sistole, i quali due contrarj moti Niccolò Stenone ne' cuori de' conigli fe palesi fino al senso delle dita. Ne monta pur un frullo quì al nostro affare il disputar col Cartesio contro Arueo fe allorache la punta del cuore s' accosta alla base si faccian di minor capacità i suoi ventricoli , o vero è converso di maggiore . Fa uopo bensì di presente il sapersi , che faccendosi più anguste le suddette cave , o ventricoli venga per necessità ad esser da esse scacciato , e spinto il sangue , che prima le riempiva , e che questo vadi ad impelle-  
re

re il suo contiguo rasente, e questo l'altro successivamente; che non può in altra guisa da mente umana immaginarsi la cosa: presupposto quì l'ufizio delle valve, che fan impedimento a che non torni in dietro il sangue dal cuore alle vene, come anche una certa positura delle fibre del cuore inclinante, e quasi a spira. È però assai malagevole l'investigamento del magistrale artificio della natura, con cui fanfi in noi così l'uno, come l'altro di essi moti cioè la diastole, e la fistole. Noi quì prima di quella, e poi di questa favellaremo.

Non ritrovo io cosa più opposita al retto giudizio di nostra intelligenza, quanto al voler porsi in testa, che una individua cagione con l'istessa azione, e collo stesso strumento possa produrre due contrarj effetti, giusto come accaderebbe, se l'istessa virtù, che fa la fistole nel cuore, facesse eziandio la diastole; dobbiamo perciò credere, che cotesti due contrarj effetti da due opposte cagioni siano prodotti. Nè può fare a noi prender' in ciò errore il moto del corpo penzolo, che per una sola spinta va, e ritorna, poichè in esso trè diverse cagioni vi si ravvisano, cioè chi spigne, la gravità del corpo, che sta penzolone, ed il chiodo così all'una, come all'altra cagione resistente; laonde non potendosi formare nè il moto della gravità, nè quello dello spignitore per linea retta, come per sua natura, di essere ogni moto richiede, e perciò

ciò fassene un misto circolare ; nè altramente accade nella ruota del molino . Ma vi sono alcuni tanto acuti filosofanti , che si possono immaginare, come il medesimo sangue contenga in se doppia forza ; poichè dicono che con la sua corporatura cagioni la diastole , e con certo tal suo essere pugnereccio , ch' eglino giungono a discernere nel più dolce liquore del nostro corpo , facendo irritamento, cagioni la sistole . Tutto potrebb' esser più che vero dich' io , ma per qual possa poi di corporatura del sangue una volta in se ristretto il cuore tale non persiste ma pur' esso di bel nuovo si allarga ? E vi son' anche di coloro, che figuransi nella carne del cuore la natura della balestra ad aprirsi repugnante , ma mi persuado, che se costoro avesser compitamente spiegato in che mai consistere possa il vigor della balestra, non molto dalla nostra opinione avrebbero diversamente parlato . Credo ben' io però che la varietà delle opinioni nel moto del cuore fusse pur cagionata dall' ignorarsi il vero uso di quelle, ch' i Notomisti chiamano orecchie del medesimo cuore , come anche delle fibre muscolose della vena cava; l' ufizio delle quali parti , se io non erro , credo averlo la prima volta dimostrato nel riferito libretto , e quì brevemente lo ridirò .

Il cuore ha più d' un muscolo suo , come dicono i Medici, antagonista , cioè che fa opposizione

A a

al

al suo aggrupparsi; e diciamo noi suo , poichè a me sembra che il moto , o l' azione più propria d'ogni muscolo sia il raccorsi insieme , lo avvicinarsi la sua coda al capo , e 'l renderfi più duro , e chiuso il suo ventre ; la qual cosa con ogni sua artificiosità , venti anni già sono , abbiám noi dichiarando manifestata nello Spedale degl' Incuabili della nostra Città , in presenza di più letterati Medici di essa , con le proprie figure di ciascheduno de' muscoli su le carte rappresentate , e di cui eziandio da quì a poco di tempo , trattandosi della fistole , diremo . I primi muscoli che gli fanno opposizione sono le due orecchie , cioè a dire le due membrane assai muscolose , poste avanti i ventricoli di esso cuore , una destra collocata , e congiunta con la vena cava , ed essa destra capacità del cuore : l' altra sinistra collocata nella vena de' polmoni , che chiamano arteria venosa , con la riguardatura al sinistro ventricolo . Di coteste orecchie l' azione ella è pure di costringersi esse , e dilatarsi ; ma quello che più importa quì saperfi egli è ciò , che fu osservato da Niccolò Stenone , e da Raimondo Viaussenio negli animali poco prima di morire ; e questo è desso lo stringersi l' orecchie poco innanzi di allargarsi i ventricoli , segno , che dona veramente a credere , che dal costringimento di dette orecchie scacciandosi , e spingendosi avanti il sangue , questo  
vada

vada ad aprire i ventricoli del cuore . Sono antagoniste altresì al cuore nella medesima conformità tutte le grosse fibre muscolose , che si ritrovano nell' incominciamento della vena cava , e dell' arteria venosa de' polmoni , e ciò fammi credere maggiormente l' aver' eziandio lo Stenone , e'l Viaussenio fatto osservamento , che il ristri- gnerfi delle orecchie incominci da coteste fibre , e successivamente passi in esse orecchie , come appunto dal nostro dispiegare si ricercava . E per fine se noi poniamo mente al roteare del sangue dal cuore alle arterie , da queste alle vene , e dalle vene di nuovo al cuore stesso , come anche al polso assai sensibile delle arterie , ed al poco sensibile delle vene , ed a quello del cuore altresì , bisogno fa di confessare ch' il cuore, l' arterie , e le vene siano in un tal modo a loro medesimi antagonisti , ma non mai però di tanta forza , che possan vincere da per se soli quel loro medesimo vigore , che una volta già superò del sangue la resistenza ; laonde vi si ricerca la forza delle suddette fibre carnose sì della vena cava , come delle medesime orecchie .

Contra il nostro parere potrebbesi dire , se i muscoli opposti al cuore sono i già mentovati , per qual ragione poi l' orecchio sinistro è men grande del destro , e le fibre muscolose dell' arteria venosa più tenui di quelle della vena cava , quando

è che abbiano da superare la maggior forza del sinistro ventricolo del cuore ? Cotesto ragionamento non ha niente di vigore , poichè nello stesso , o quasi stesso momento di tempo s' apre l'uno, e l' altro di essi ventricoli dalla destra , e dalla sinistra banda, vinta la loro resistenza . E lascio qui in dietro per voler esser breve come il respirare, abbia parte nel moto del sangue , il che dimostrò Gio: Suamerdamio con la storia di quel giovane , che trattenendo il respiro faceva in copia maggiore uscir' il sangue dal piede ferito: e noi, volendo fare alcuna forza , anche premiamo il respirare , acciocchè più copioso corra ne' muscoli il sangue. Anzi evvi di più che per l'arteria venosa vada al sinistro ventricolo il sangue reso ne' polmoni per lo mescolarsi, ch'esso fa ivi con l'aria, più impetuoso .

Ciò a bastanza divisato della diastole del cuore, accostandoci più al proponimento , per cui ne abbiamo noi favellato , io domando se taluno vi richiedesse della ragione , per la quale potrebbe rendersi fievole , e picciolo il polso , certa cosa s'è , che ben gli si risponderebbe o per vizio dell' organo descritto , o per minor copia , ed empito del sangue : e se di bel nuovo volesse da voi sapere , perchè entri in cotesto affare il sangue , gli si potrebbe assai bene rispondere che il mezzo , o lo vogliam dire strumento , con cui i mentovati muscoli differrano il cuore nel modo già descritto, sia il san-

il fangue , il quale mancante , certa cosa s'è , che quegli eserciterebbero invano il loro ufizio: in quella guisa appunto come se noi con la forza della nostra mano non giungendo ad aprire alcuna porta per non ritrovarci in debita distanza , e perciò faccendoci bisogno prendere alcun bastone per arrivare ad aprirla, volemmo avvalerci d'una sottil cima di canna , o d'altra fievole cosa , non potremmo noi certamente aprirla : anzi secondo la possanza del bastone, o più, o meno agevolmente l'apriremmo: così nel caso, che non fusse il fangue in proporzionata copia , perciocchè esso è lo strumento con cui l'orecchie del cuore aprono i ventricoli , per necessità dee eziandio rendersi più debole , e picciolo di essi ventricoli l'apri-mento . Or se dunque noi nel seguente appresso nostro discorrere manifesteremo , che la maggior copia del fangue sia il siero , o vogliam dire l'acqua , anzi di tutto il corpo , ed infegneremo similmente la via più breve , per cui la natura ha cercato di porgere soccorso a cotesto importantissimo bisogno ; e che il siero sia la porzione del fangue più facile a dissiparsi dalla febbre, rimarrà assai manifesto , come possa mai l'acqua tostante toglier dal polso la piccolezza , e la debilità nelle febbri .

Doppo aver noi parlato della diastole del cuore , ragion vuole , che della assai intralciata ca-  
gion

gion della sistole anche faceffimo noi alquante parole, ma non possiamo però ciò fare senza averne alcun'altre antidette, che veramente, come di sopra abbiamo memorato, per la moltiffima scambievole dipendenza, ch' avvi tra l' azioni delle parti del nostro corpo, non potrà, se non in fine di cotesto discorso, e dopo essersi detto della nutrizione altresì, a bastanza restare spiegato l' intiero, e formal concetto, che noi del corpo umano abbiamo. La presuppofizione essa è quella, che il corpo umano non solamente debba in considerazione averfi come un pieno, ma eziandio che in esso vi sia uno spignerfi, che l' un l' altro fanfi gli spiritosi liquori. Il che dottamente dichiarò Seneca nel sesto libro delle sue naturali quistioni. Egli dopo aver detto che il corpo nostro venga dal sangue, e da gli spiriti assiduamente irrigato, soggiugne esser necessario che questi sieno della loro natura esercitanti, la quale è di sempre muoversi, e conseguentemente di far muovere eziandio le cose a lor congiunte; e che cotesto lor movimento sia placidamente fatto ogni qual volta non fusse loro impedito, il che occorrendo, diventi maggiore, come ben può con l' esempio del vento, e de' fiumi, che ristretti fan maggior empito, sensibilmente scorgersi. E veramente Ippocrate, siccome anche credono i Medici tutti, chiama lo spirito impetuosa parte del nostro corpo;



po; ed Eraclito Efesio appresso Diogene Laerzio vuole che di essi venga tutto il nostro corpo riempito : e lo stesso Ippocrate gli crede non solo d'ogni bene, ma eziandio d' ogni male in noi produttori , come a me pare assai verisimile.

Ben mi pare che sia bastevole per ora a poter ben concepire in nostra mente la sistole , e la diastole così del cuore , come delle sue orecchie , e delle fibre carnose di tutti i vasi sanguigni ancora , il ragunare succintamente quì ciò , che di sopra abbiám noi detto . Cioè ch' il nostro respirare non solo spigna il chimo verso il cuore, il che conduce quì a farci conoscere da quante parti venga spinto il sangue , ma bensì ancora il moto della sinistra orecchia , e delle fibre muscolose dell'arteria venosa, ed esso stesso respirando più impetuoso il sangue mescolato con l'aere ne' polmoni fanno sì che il medesimo sangue con maggior celerità corra al cuore, ond'è che esso cuor si dilati . Ma perchè il cuore dilatandosi vien' a patire esso stesso costrignimento degli spiriti, che riempiono la sua propria sostanza di ben grosse, e valide fibre fornita, questi in maggior' empito mossi di bel nuovo la sistole nel cuore producono nel consueto modo , cioè accostandosi la coda al capo , che nel cuore dicono i Medici la cuspide alla base , e rendendosi parimente più gonfie le fibre , che lo compongono , e conseguente-

te-

temente minore la capacità di dentro , che chiamano ventricolo ; il che tutto dicesi sistole : anzi lo stesso spignere fatto dal cuore al sangue fa sì che maggiormente penetri nella corporatura di esso per gli vasi sanguigni il sangue , e lo spirito, per la ragione addotta, parlando noi del moto circolare , che fassi in un corpo assolutamente pieno . E questo sia a sufficienza detto , favellando qui noi del muscolo del cuore , non già della artificiosità di tutti i muscoli . Ora dico chi meglio dell' acqua o nelle febbri , o in altre simiglievoli affezioni può maggiormente rattemperare l' empito degli spiriti straboccatamente molli, e rendere altresì molli , e pieghevoli a' contrarj movimenti loro le fibre , acciocchè non accada alle medesime quello dell' aride legne mancanti d' umore , che piegar non più si possono ?

Non è un solo il giramento de' liquori , che fassi nel nostro corpo , ma egli è probabilissimo , che ve ne sian degli altri, cioè due maggiori, ed un girello . Il primo è quello , che fassi , come abbiám detto dal sangue , l'altro pur grande , ed universale è quello del succo nervoso , il quale allontanandosi dal capo per gli nervi , ed entrando ne' vasi , che chiamano linfatici , e quindi in varj luoghi sboccando ne' vasi sanguigni, per gli medesimi nella testa nuovamente ritorna. Che siccome il sangue spossato per aver compiuto il suo ufizio fa al cuore

re

re ritorno per rinvigorirsi , così è per la medesima ragione di rinforzarsi riede nel capo il nervoso succo . Ma oltre a cotesti due maggiori circoli , è pur da crederci esservi nel fegato un'altro piccolo giro del fiele per suoi proprj vasi , tali che portano da esso fegato a quella, che chiamano borsa del fiele, tal'altri, che riportano da essa borsa al medesimo fegato, come c'insegna la notomia, laonde si pare da questo riportarsi di nuovo nel sangue il fiele , dopo essersi mandata fuori negl' intestini la sua porzione più impura, ch'il suo ufizio , come appresso diremo, da molto nel corpo umano si fie . Evvi di più un'altro assai imperfetto girello del sangue per lo polmone , il quale in fatti non può chiamarsi col nome di circolo , poiche non tien'esso altro di particolare cotesto transito del sangue per lo polmone, che in questo riceva esso sangue la sua perfezione , non già nel cuore , il quale fa in noi il solo ufizio di semplice , ed infaticabile muscolo , movente il nostro sangue incessantemente . Nè quando diciam noi ritornar per le vene il sangue nel cuore , parliamo secondo il vero , e proprio nostro sentimento , ma secondo il comune de' Medici; che dovrebbero veramente dire ch'il sangue faccia nel polmone ritorno, poichè nel cuore non ha per anche esso del suo girevole moto il compimento . Ma ciò che più importa da noi quì sapersi , egli si è, che mancando al sangue

B b

nel

nel mentre esso va per giugnere nel polmone la più forte spinta, che esso riceve dal sinistro ventricolo del cuore, e dalla arteria magna, valendo in esso sol quello del destro ventricolo, ed essendo altresì il polmone di sostanza fiavole, molle, e spugnosa, da tutto ciò fassi, il dover noi molto di accorgimento avere in voler copiosa acqua dare a quegli infermi, che han vizioso, o guasto il polmone; del che trattandosi da noi de' mali di esso nel seguente discorso, ne diremo più alla distesa.

Ora per meglio intendimento di tutto, ch'abbiamo poc' anzi detto, come di tutto quello, che ne riman da dire del uso del sangue, del succo nervoso, della bile, dell' ofizio dello stomaco, del fegato, della milza, della testa, e come finalmente facciasi in noi la nutrizione, ed il moto, ed il senso altresì, fa d' uopo quì il far precedere al nostro susseguente dire alcune notizie. La prima delle quali si è il conoscimento della natura delle gangole, e del di loro ofizio, il quale credesi, che sia l'esser' esse il crivello de' liquori, con cui l'un vien dall'altro a separarsi, non mancando alle medesime i canaletti, per cui crivellato il buono, escon fuori le superfuità, e m'immagino che solamente negl'intestini il chimo, e l'acqua premuti dal diaframate, e da' muscoli della pancia, non per opra di gangola alcuna, che pur ve ne son molte nelle budella ad altr' uopo destinate, cioè a separar dal

dal fangue altre impurità, che grondano negli intestini, ma bensì per l'ofizio delle valve, le quali libero concedendo il passaggio nelle vene lattee al chimo, lo vietano alle sue mondiglie. Per quella parte poi che s'appartiene alla loro natura, credo bene io ciò, che scrisse Platone nel Timéo, che tutta l'opra delle gangole venga riposta nella figura de' loro pori a quell'uno, e non a quell'altro liquore affettata; e perciò secondo la varietà degli umori da separarsi varia è similmente di esse gangole la figura, perocchè altre di esse son chiamate oyali, altre lenti formi, altre piramidali, altre mileari, altre conglobate, altre conglomerate. E mi penso, che altresì esse gangole non sien'altro, che l'estremità dell'arterie ravvolta in spira per donar qualche dimora necessaria alla suddetta opera; poichè gli umori del nostro corpo girano con più celere corso, che altri forse non sa immaginarsi, quando è che al crivellare evvi d'un proporzionato movimento bisogno.

La seconda notizia che dee qui precedere ancora, ella si è il disaminamento delle parti, che compongono l'intiera corporatura del fangue, su del qual divisar d'esse cose noi procederemo per la più corta via, che c'insegnano i medesimi nostri sensi. Quella liquida mossa, che noi volgarmente chiamamo fangue, è composta di diverse parti: entra

nella sua composizione il siero, il fiele, che comunemente dicefi bile, quella, che chiamano linfa, o umor linfatico, le parti del chimo non ben'anche convertiti in sangue, ed esso sangue già perfezionato, che ben può chiamarsi vero sangue. Il siero è l'acqua che noi beviamo, il fiele è un'umor giallo non molto dissimiglievole dall'olio, la linfa è il succo de' nervi spollato, che ritorna al capo, il chimo è la materia, che dee dal circolare, che fa lo stesso sangue di mano in mano, e per più giravolte, che fanfi per lo cuore, acquistar forma di vero sangue, e questo finalmente da molti globetti di vermiglio colore vien composto. Costeste parti rendonfi a noi visibili nel sangue uscito dalle vene per salasso, con questa differenza però, che nel sangue si cava dal braccio, e si ripone nelle scudelle, meglio lasciansi alcune delle parti vedere; se poi cavasi dal piede, e scorre in una conca piena d'acqua, meglio appariscono alcun'altre. Nel primo caso, scompagnandosi dopo alquanto di tempo, poichè vengono a mancare tanto il moto del circolare ad esso sangue esterno, quanto eziandio l'interno della medesima sua spiritosa sostanza, scompagnandosi le parti più lievi dalle più gravi il siero vien di sopra di color d'acqua, e sopra a questo il fiele di color gialliccio, e non molto diverso dall'olio, e di sotto compongono una massa istessa ora più nericante, ora più rossican-

cante il chimo , il vero fangue , e la linfa : la quale anche con proprj occhi per via d'altre osservazioni vedesi da notomisti , che venga da' condotti linfatici a mettersi ne' sanguigni. Ma in voler conoscere la giusta quantità del siero da cotesto salasso, è molto varia l'osservazione , variante la serosità , secondo il diverso stato , o condizione di esso fangue , che la riceve dal modo di vivere vario degli uomini , dall'età , dalla robustezza , e da moltissime altre contingenze indeterminate . Sovventemente però m'è parso che tutte , e tre quelle porzioni del fangue più ponderose fossero state esse , o di equazione al solo siero , o poco più , o meno. Ma nelle gran febbri sempre il fangue , che cavasi dalle vene , è più denso , più nero , e men seroso , e maggiormente se la scarsità del bere vi s'accompagna .

Nel secondo accidente del cavarli fangue dal piede meglio si ravvisano il chimo , la linfa , ed il vero fangue . Imperocchè quest' ultimo frammettendosi ne' pori dell'acqua la fa rubiconda , e se evvi mai copioso fiele , questo forma una pellicina gialliccia sù la superficie dell'acqua , ma il chimo , e la linfa , com'io con gioconda veduta più d'una volta ho visto , formano una biancheggiante selva dentro dell'acqua : la quale dal fondo della conca vicino quasi alla sommità di essa acqua , s'inalza rappresentativa invero dalla figura stessa delle arterie , per cui han fatto

fatto per replicate veci il loro passaggio coteste due sostanzie . E veramente il chimo è la più te- gnente , e viscosa parte del sangue , e perciò mol- to acconcia a far ciò . Vuole però ben collocarsi a giusto riflettere di sole la conca , sicche i raggi so- lari ne portino all' occhio l'immagine . Ma quel sangue, che noi vero sangue chiamiamo , il fece a noi maggiormente palese il microscopio del Ba- glivo la prima volta , ne' rannocchi , e poi quello d'Antonio Leuuenoechio nelle creste de' galli , nell'ale de pesci , nelle orecchie de' conigli, con- le quali osservazioni costoro han renduto al visivo senso dell'occhio chiaro, ed apparente con quanta celerità i globetti, che compongono il vero sangue, corrano per entro i loro vasi , e come tal'una del- le volte prendano essi figura di sottilissime fila di sete di rubicondo colore . E poiche in ogni cozio- ne , o la vogliam dir noi perfezionare , che si fa degli umori , soverchiar deono le impurità , perciò nell'urina , che altro non è ch'il siero medesimo , che separasi dal sangue ne' reni , quella parte , che forma in essa ciò , che chiamano i Medici sedi- mento son le porzioni del chimo soverchianti, che in quanto al color di essa urina , questo , come di sopra abbiamo pur detto , glie lo dona il fiele .

Ma della parte di maggior copia , e bontà del chimo , la quale consiste nella sua sottilità , che esso va di man in mano acquistando dal moto co-

sì



sì intrinfeco, come estrinfeco , come anche dall'angustia de' vasi, per cui dee far passaggio, due liquori immediatamente si formano, cioè il vero sangue, ed il nervoso succo. Ed avvegnachè io non m'abbia di presente verun'argomento di tanta voglia, che giunga a farvi chiaramente dimostro, come il chimo, e non già alcun'altra parte del sangue sia di detto succo la materia, pure poichè questo assentire è più verisimile, e di maggior conformità, e corrispondenza con le cose da dirsi, l'abbiam noi voluto quì riferire. La porzion dunque del chimo più sottile, ricevendo di più nuova spinta nella testa dal polso di quella membrana, che dura madre, o meninge da Medici s'appella, cagionato esso polso dalla vicinanza di molti vasi sanguigni, che giunti insieme s'aggiungono l'uno all'altro calore, moto, e vigore, può ben farsi, che essa la più sottile, e pura parte del chimo penetri del cervello fin dentro il più interno midollo, anzi nella spinal midolla, e in tutti i nervi del nostro corpo altresì, che veramente dalla riferita poc' anzi membrana vien di tutti i nervi la corteccia formata. E tutto ciò rendesi maggiormente palese dalle considerazioni, che quì noi soggiugniamo.

La prima di esse vien riposta nel por mente all'angustia assai grande per donde tanto il sangue, come il succo nervoso passar denno; cosa

vera-

veramente incomprendibile . Immaginate voi il vasellamento degli occhi , e quell' altro della interna sostanza del cervello : notate la quasi innumerevole quantità de' vasi , che per vero la nostra carne non è essa altro che d'una varia specie de' vasi un' assai artificioso vasellame , in cui vi sono vasi de' vasi altresì . Per la qual cosa non è maraviglia tal volta , che col metodo dell' acqua tardino a guarirsi le febbri , dovendosi dall' acqua penetrare , e rimuovere le crudità del sangue da luoghi cotanto angusti . Imperocchè assai da noi a considerare la quantità, e la qualità della crudezza , e di più i luoghi, ove essa si resta di muovere , e restagna . La seconda considerazione poi consiste in quel pensamento , cioè che non possa giammai scompagnarsi così dal nervoso succo , come anche dal sangue la flussibilità dalla viscosità ; conciossiachè dovendosi così dall' uno , come dall' altro di essi liquori il nostro corpo nutrire , e dovendo eziandio i medesimi per angustissimi spazietti penetrare sin dentro le più minute , e remote particelle del nostro corpo , sì par bene ch' abbiano in noi tanto dell' uno , quanto dell' altro qualitalivo esser loro inseparabile bisogno , poichè al nutrire fa d' uopo la viscosità , ed al penetrare la flussibilità ; per la qual cosa evvi necessità eziandio che l' esser viscoso di questi umori per opra dell' acqua , e del fiele assai scorrevole  
dutto

duto ne sia . Laonde a gran torto Aristotele nel libro della morte , e della vita par che contraddicesse a quello , che Ippocrate afferma nel libro de' morbi , ove dice che l'alimento dell'uomo debba esser cosa sottile . Se ad Aristotele , che poco seppe di Notomia , avesse in mente cader potuto , come dall'ossa infuori , che le vogliono fabbricate di laminette , e chiodini , tutte l'altre parti del nostro corpo sian'esse composte di sottilissime fila , che formano le tele de' membri , appunto come un tronco di vite in tanti rami , e fronde si spande , che ben possono a spaziose loggie cagionar'ombra col lor folto , non avrebbe certamente contra Ippocrate detto che l'alimento sia cosa di grossa corpolenza , ma bensì sottile , e vischiosa .

La suddetta bisognevole viscosità dovendosi rendere scorrete , e sottile , ha cagionato nel nostro corpo l'importar molto il fiele , e l'acqua . Noi prima dell'uno , poi dell'altra diremo . Non è egli certamente il fiele una superfluità di niun momento , e da non farsene verun conto nel nostro corpo ; e ciò l'insegna il laborioso artificio dianzi detto della natura in dargli il suo dovuto compimento . E sso in verità rende il sangue lubrico , e sdruciolevole , qual si richiede , a poter per gli angustissimi valichi de' suoi vasi far'assiduamente passaggio , somigliante nell'operazione , che fa esso nel sangue all'olio del lino , di cui servono i pittori a render

C c

der

der più scorrenti i loro colori : e questo ch'abbiam noi detto del fangue, intendendosi propriamente del chimo , ch'egli è la parte più vischiosa di esso fangue , da cui formasi il succo de' nervi ( come detto abbiamo ) viene conseguentemente anche del nervoso liquore a verificarsi . Ma essendo che il fiele di sua natura sia esso un'umor pungente , e stimoloso , perciò dee in modo perfezionarsi , che non faccia insieme irritamento per donde passa , nè per lo contrario sia esso di sì poca vaglia , che non possa rendere sdrucchiolevole il fangue , il che tutto niente meglio dell'acqua può farlo non solo come di opposita natura all'agrumi di quello , che la rattembra , e discioglie , ma perche ancora ( come prestamente farassi chiaro ) l'insegna l'istessa natura. E ben può anche da ciò , che del fiele abbiam noi detto esser conto di quanti malori possa egli il fiele divenir cagione ; e perche Ippocrate credesse che tutti i mali o da vizio d'esso , o dalla flemma si producano . E può comprendersi pur come l'acqua in molli infermità , cagionate dallo inasprirsi di tal' umore , possa ella molto di giovamento recare . E ben da una in un'altra cosa argomentando , puossi eziandio in una non molto lontana conclusion venire , cioè che se l'umor del fiele sia tanto necessario in noi , dovendo esso render lubrico il fangue , potendosi similmente dall'acqua per le cagioni fin quì dette , e da dirsi in

ap-

appresso , fare più liquido , e scorrevole il medesimo sangue , che perciò sia ella nelle febbri un gran medicamento ; tanto più che in tal male è mancante l'umidità . E se non fusse cosa fuori della mia deliberazione , io quì trattare vorrei quanto sia gran medicina l'argento vivo , e come esso operi nel nostro corpo , per lo suo gran moto , e per lo suo esser penetrante , valevole a poter disciogliere nel nostro corpo ogni gran viscosità . E credo pur'io , che l'averne una pura preparazione d'argento vivo , sia il possedere in molti mali un gran medicamento .

E passando ora a favellar di essa acqua . Dico non solo esser vero ciò , che poc' anzi abbiám detto , cioè che la natura c' insegna che l'acqua giovi a rattemperare il fiele , ma che c' insegna ancora esser' ella bisognevole altresì a rendere più scorrente il chimo . E ciò fassi palese per la notomia , la quale ci ha posto sotto il visivo nostro senso , che non mi- ga la medesima , e solita proporzion di grossezza , che in tutto il nostro corpo tienfi tra l'arterie , e le vene , si conservi ancora tra la vena , che dicefi della porta , la quale conduce il sangue dal ventre al fegato , e l'arteria sua compagna . Perocche essendosi da Raimondo Viensens dimostrato , in tutte le vene del nostro corpo l'esser' ogn'una di doppia capacità , o larghezza delle arterie , che vi s'accompagna , solo la vena della por-

ta è quattro volte più grande dell'arteria, con cui va unita. Dovea certamente così esser la cosa; conciossiachè per essa non solo il sangue si riporta nel fegato, e nella vena cava, ma bensì l'acqua, che noi beviamo per cotesta breve strada tostante in esso fegato, ed in essa vena cava si conduce. Non altramente dunque che noi, perchè vediamo la vena del bellico nelle donne gravide farsi di maggior capacità, diciamo ch' in tal tempo non solamente riporti il sangue, che riceve dall'arteria, ma pur'anche quello, che dalla placenta uterina essa raccoglie.

Da tuttociò maggiormente vien confermata la gran necessità, che avvi nel nostro corpo dell'acqua, e c' insegna similmente la ragione, perchè alcune acque facili a passare, tantosto che si beono s'urinano. Ed evvi certamente un'affai necessitoso bisogno dell'acqua in noi, poichè quel calore, che ne fa vivere è riposto in un'umido, che da medici chiamasi radicale, dal cui mancamento la spiritale sostanza di quello non avendo chi l'alimenti, e ne faccia rigenerazione, e la tenga quasi irritata, per sua natura assai volante sen fugge. Nè il cibo, che noi mangiamo per altra cosa ne nutrisce, che per la sua umidità, la quale se da esso in tutto, e per tutto ne la togliete, a tale affare infruttuoso riesce. Dee bensì quest'umidezza del cibo esser'untuosa, e viscosa, acciocchè possa nutrire i nostri mem-

membri untuosi, e viscosi. Ma l'acqua in tre maniere nutrice il nostro corpo. Primamente perchè rattempera lo strabbocchevole, e consumativo moto delle spiritose sostanze. Secondamente perchè conserva in se, come a primo umido (secondo che favellano i fisici) quell'umidore untuoso, ancorchè molto flussibile. E finalmente più che per ogn'altra ragione per agevolar'essa il chimo a nutrirci; e ciò tra perchè l'acqua scioglie il troppo gaglioso, e tegnente di quello, e perchè ancora lo rende più flussibile, servendogli di veicolo, e susseguentemente più acconcio a poter superare l'angustia de' sottilissimi vasselli, da qual passaggio esso chilo maggior sottiliezza riceve, ben dovuta, come abbiam detto, all'alimento del nostro corpo. Dunque può ben conchiudersi, che l'acqua doni al succo nostro nutricante la distagliatura delle sue particelle, e la flussibilità, e che il fiele le dia l'esser lubrico, e sdrucchiolevole, le quali qualità perchè sono esterne, ben'accoppiarsi possono con l'interna del chimo viscosa sua sostanza.

E per più farvi capire la gran necessità, che noi abbiamo dell'umido, e liquido delle bevande, ponete mente a ciò ch'egli è il nostro corpo, il quale dee assiduamente nutrirsi. A dirvela come la sento, a me sembra, che assai meglio potremmo noi dirci corpi liquidi, che solidi: ma dobbiamo portar ferma credenza, che in noi sia molto di più.

il

il liquido, flussibile, che quello, che volgarmente chiamano fermo, e duro: poca per certo è la cenere, che rendono i cadaveri. Ma appare sensibilmente ciò nel lavoro, che fassi da' notomisti, in voler'eglino dimostrare su la tavola di notomia i muscoli del nostro corpo; imperocchè questi posti in acqua ben lavati, e spremuti ben bene, si che si cavi da essi, quanto sia possibile, ogni scorrente umore, in poca corporatura si riducono, avvegnache vi rimaneffero eziandio i più tegnenti liquori, che gli compongono.

Avendosi dunque da noi discorso tenuto del fiele, il cui fonte, secondo l'insegnamento d'Ippocrate, egli è il fegato, ragion vuole, che insegnando eziandio Ippocrate esser fonte della malinconia, che pure egli chiamò col nome d'acqua, la milza, che di essa anche quì dire alcuna cosa dovessimo. Ed a dirvi il vero facilmente potrebbe alcuno a me persuadere, che me lo son soventi volte immaginato, che la milza non molto differentemente, ch'al sangue il fegato, al succo nervoso ella bisogni. Imperochè siccome il fegato pulisce il sangue dal fiele, e questo per proprj vasi pervenuto nella sua borsa, e votate le sue mondiglie negl'intestini, perfezionato fa ritorno nel sangue; così la milza avendo in se ricevuto dal gran mucchio de' nervi, detto dal Villisio *plexus lienis*, il succo nervoso lo dispone in modo che giugnendo



do esso nel mesentero per la via de' molti vasi linfatici, che nella milza assai più che altrove si osservano, possano da esso medesimo alcune porzioni d'immondizie separarsi per lo crivellare della gangola del pancrea, le quali mandate fuori per lo condotto pancreatico negl'intestini, ritorna il migliore di esso succo per le strade del chimo di nuovo al sangue, e quindi in testa; che siccome è doppio il crivellarsi della bile e nel fegato, e nella cistifellea, così doppio parimente è quello del succo pancreatico, e nella milza, e nel pancrea. E possomi credere ancora, che doppio sia l'ofizio della milza, cioè non solamēte il già riferito; ma di più l'infondere nella linfa l'umor chiamato malinconia, che non è altro in verità, che la porzione più adusta del fiele, che per lo crivello di essa milza si separa dal sangue, e si porta da' vasi linfatici al mesētero, acciocchè possa far meglio scorrere il chimo fino al cuore per lo suo proprio condotto . Nè repugna il poter'essere due spezie di gangole nella milza, una per lo sangue, l'altra per lo succo nervoso, come anche non dona impaccio al fegato l'effervi due qualità di vasi follei, e che tolgono, e che portano, e forse due spezie di gangole altresì a cotesti due oppositi ofizj destinate. Ora dunque siccome nel fegato passa il fiele da' vasi follei nelle vene, e ne' reni dall'arterie, negli ureteri il siero del sangue, così nella milza dalle arterie ne' vasi linfici fa l'umor malincon-

coni-

conico il suo passaggio. Avvegnache l'uso ordinario della natura egli sia il comunicar con l'arteria la vena, e col nervo il vase linfatico. Ma son quelle spezieltadi delle viscere, come pur sono quelle di non osservarsi arterie nel fegato, come pensa il Cartesio, ed il non esservi vene nel midollo del cervello, come ha dimostrato Rildeo. E dico di più, che nell'istessa guisa, che non tutto il sangue, nè in una sola volta si purga dal fiele nel fegato, poichè non tutte l'arterie, ed in una sola volta portan tutto il sangue in esso, così e non altrimenti occorre farsi del succo nervoso nella milza.

Al mio così dire par che doni alcuna verisimilitudine maggiore il non potersi ben discernere a qual'altro affare vada alla milza il riferito gruppo de' nervi con la cumulazione di tanti vasi linfatici. E sembrami pure che provevolmente sia d'argomento al nostro credere l'essersi osservazion fatta, che le gangole ingrossate intorno al collo, la cāna, e le mascelle, che credesi da viziosa linfa esser ciò fatto, traggano la cagione dell'ingrossamēto dalle opilazioni, della milza, e del pancrea. Ed evvi ancora un'altra pruova non men forte, e questa è dessa quel comun credere, che gli uomini di grande, e ben composta milza siano ingegnosi, laonde si suol dire *licnosi sunt ingeniosi*: il che affermò il Cartesio de' Medici, quel gran notomista de nervi Tomaso

so Vvillifio . Nè monta pur'un frullo a farci discredere cotesto ufizio della milza, quello de cani , a quali tolta la milza dicono divenir più veloci al corso . Ed avvi similmente un'altra storia raccontata da Fanioranzio d'una tal moglie d'un certo Capitano , la quale sopravviffe essendole stata tolta la milza . Ma oltre all' esser mancante cotesta storia , poichè il suddetto scrittore non riferisce come distintamente poi se la passasse questa donna o bene , o male in sanità , so ben'io ancora, che la provedenza della natura abbia in modo fabbricato i corpi degli animali , che taluna delle volte al mancamento d'alcuna parte possa l'altra supplire ; e perciò la sola gangola del pancrea potrebbe adempiere a quello, che essa, e la milza fanno, e forse per altri nervi, ed altri vasi linfatici, de' quali vi è gran copia nelle viscere del ventre . Ed evvi di più, che il liquor de' nervi non solo si purga per la via delle budella dal condotto pancreatico, ma bensì ancora per la strada del sudore, e per quell'altra dello sputo , che potrebbero della milza sovvenire alla mancanza . Bisognava dunque sapere di tutte queste sì fatte cose nella moglie del Capitano . In quanto poi all'acquistar maggior celerità nel corso i cani senza la milza , noi appresso diremo, che niente ha che fare col succo de' nervi il moto , essendone di questo il solo sangue lo strumento .

D d

Io

Io non voglio quì affermativamente dire, che non è egli mio un così parlare, trattandosi delle molto intralciate opere della natura nel corpo umano, da niuno de' mortali per ogni banda, ed interamente conosciuto; dubito bensì, e credo più di sì, che di no, che la flemma intestinale, che chiamasi da' medici pituita, formasi in buona parte dalle superfluità del succo nervoso, scaricate per lo condotto del pancrea negl'intestini. Ho io detto in buona parte, poiche esser'anche potrebbe, che alcuna sua porzion ne sgorgasse dalle arterie, e tale sarebbe il chimo non per anche mutato in sangue. E veramente Platone nel Timeo dice, che la pituita sia un'umore simile all'acqua, e pure niuna altra cosa nel corpo nostro è tanto all'acqua somigliante, quanto il linfatico umore, ed Ippocrate nel libro delle carni, vuol che la testa sia fonte d'un'umor'acquoso, e vischioso, quale appunto abbiám noi detto, che siasi il succo de' nervi: e pure il medesimo Ippocrate chiama il capo metropoli della pituita, per le quali cose par che vi fusse una gran simiglianza tra l'uno, e l'altro di essi umori, eccetto che la pituita sia del liquor nervoso la più grossa, e material parte. E da tutto ciò ben può per ora esser noto a bastanza come molti malori, che nascono dalla troppa viscosità, e falsrezza della flemma, possan ben dall'acqua superarsi; la quale per lo conformevole esser suo con quel-

quello della flemma, la penetra , e la discioglie agevolissimamente .

Rimane ora di dire del nostro nutrirci , dell'ufizio del sangue , e del succo nervoso , ed in ultimo luogo del moto , e del senso corporeo ; le quali cose di raccorre in brevi parole , e per quel tanto , che a noi s'appartiene , a tutta mia possa m'ingegnerò . Il Cartesio afferma , che nel nostro corpo la differenza , ch'avvi tra le parti salde , e le flussibili provenga solamente dal maggior moto di questa , e dal minore di quelle , il che a me sembra di molta verisimilitudine : nè la durezza dell'ossa può farci alcun'intoppo a ciò credere . Sappiamo che la prima materialità nostra fu scorrevole sostanza , ed abbiamo con proprj occhi veduto nelle orrende eruttazioni del Vesuvio il suo bitume prima scorrente , e poi pian piano indure selci cambiarsi , e per entro la durezza di queste camminare il liquido scorrente . Di più se l'ossa si nutriscono , non son certamente la medesima cosa sempre ; e se non son sempre le stesse , certa cosa ella è , ch'abbavi ad essere un'intestino lor movimento . Tutto ciò l'insegna Ippocrate nel libro de'mali . Dice egli , che nello spazio di tre giorni debba in tutto , e per tutto esser da quello di prima mutato il nostro corpo ; e n'allega cotesta ragione , poiche altrimenti giugnendo nuovo alimento al membro , e non cedendosegli luogo dal primo ,

verrebbe a farsi nel medesimo membro una affai nociva enfiaggione. E' vero però , che quanto più va l'uomo in età avanzando, e perciò mancando in lui le spiritose sostanze, più s'indurano le sue parti, che chiamansi salde, infino che rendute strabocche volmēte secche gli cagionano quella morte, che appellano naturale . Laonde ben dicono i medici, che noi viviamo per lo calore , ci nutriamo dall'umidità , e moriamo per la siccità . Dal che possiamo far conto quanto mai ella sia la necessità dell'umidore dell'acqua nel nostro corpo . Dunque se ella va così la cosa , ed avendo noi detto di sopra esser la nostra carne un vasellamento di varie spezie de' vasi , potrà ben'ora conchiudersi, che le parti , che comunemente diconsi scorrenti, sian gli umori , che per entro di esso vasellame con maggior loro moto s'aggirano , ed esso vasellamento non sia altro , che le porzioni di quelli medesimi umori men'atte al moto, e perciò faccēdo declinamento dalla retta linea di esso moto , vanno con men celerità proseguendo il lor viaggio . E ciò dona a noi forte indizio, anzi ne' insegna come l'acqua giugner possa a medicare quei pertinaci malori, che diconsi da' medici morbi organici . Ma l'ossa sono un'accumulazione delle parti più grasse, pigre, e tegnēti, le quali non già per gli vasi, ma per gli lor pori, ed al di dentro si nutriscono, e l'alimēto è il midollo , che loro si porta da' nervi, come anche

che quel umor , che posseggono di fuori nelle loro congiugniture , che chiamano sinovia .

Ora ritrovandoci nel divisare della nutrizione del nostro corpo , voglio io quì d'alcune intorno di essa assai difficultose quistioni far brevi parole ; e ciò per render più dell'acqua palese ogn'operazione : la prima di esse sì è , se veramente la va come sogliono dir' i medici , ch' il nostro corpo da due generi di parti venga formato , cioè da quelle , che chiamansi da loro spermatiche , e da quell'altre , che le dicono carnose , o muscolose : le prime sono da loro nominate nervi , membrane , tendini , legami , arterie , vene , vasi lattei , vasi linfatici , ed ossa col loro periostio , le quali tutte le vogliono della natura del cervello , e della spinale midolla : le seconde poi , ch' eglino medesimi i Medici le fanno dalla natura del cuore , sono esse tutti i muscoli del nostro corpo . La difficoltà infurge dal credere Erasistrato appresso Galieno , ed Eraclito Efeso appresso Diogene Laerzio , che da una sorte di parti della sostanza del cervello venga tutto l'uomo dalla Natura formato . Ed in vero se voi porrete mente alla umorosa materia del seme , dalla quale fu in prima il nostro corpo prodotto ( che che siasi dall' ovaia delle donne , che son pur parti spermatiche ) sembra quello in tutto , e per tutto simiglievole al cervello , ed a quelle parti del nostro corpo , che  
dicon-

diconle spermatiche , e perciò sperma anche chiamasi il seme. Di più se nel dimostramento dalla notomia de' muscoli , che fassi su la tavola di notomia, attentamente riguardarete, certo v'accorgete, che lavati in questa operazione, e bene spremuti i muscoli, non solo incominciano a diminuirsi di grandezza , ma a biancheggiare altresì ; e si ravvisa in essi , che se fusse mai possibile il cavarne da ogni lor fibra tutto il sanguigno , il rimanente farebbe in tutto simile alla nervosità . Con tutto ciò lo scorgere noi con più d'un senso , cioè con quello degli occhi , della mano , e del palato una non poca diversità tra le parti spermatiche , e carnose , dacci manifestamente a credere , una delle due , cioè a dire , o che coteste parti sieno nella lor sostanza differenti , o almeno , che grandissima alterazione dal sangue i muscoli ricevano . Ma se mai le parti spermatiche , e le carnose fussero d'una stessa natura , ed essendo che abbiavi nella cirugia d'Ippocrate quel suo ottimo insegnamento , seguitato da Galieno , che alle parti spermatiche non govino le cose stimolatrici ; perchè i nostri Medici le dicon valenti nell'interne aposteme? non farebbe essa meglio l'acqua , come a molto blando asterfivo?

La seconda dubietà , che si può muovere, questa è dessa, se il sangue , o il succo de' nervi immediatamente ne nutrisca , o pure un miscuglio dell'uno,



l'uno , e dell'altro liquore . Ma vuol saperfi , che noi quì favelliamo del vero sangue , cioè di quei globetti roffeggianti, da noi descritti di sopra, non già delle parti del chimo , che in esso sangue si ritrovano . Poichè come abbiám già detto , son queste una comun materia , o alimento così del vero sangue , come del nervoso succo ancora : e dell'uso del fiele, e del siero a bastanza ne abbiám noi detto . Del vero sangue ora quì parlando , dico ch' il dottissimo , e sapientissimo Ippocrate nel libro delle carni par ch'escluda il sangue da simil' opra ; perocche dice egli due principj esser' in noi l'acqua , che in tutto , e per tutto nutrisce , ed il fuoco , che in tutto , e per tutto ne muove . De' quali due principj Giorgio Enzio il primo interpreta per lo succo nervoso, il secondo per lo sangue . Ma perchè cotesta interpretazione dell'Enzio potrebbe esser falsa , potendosi ben'intendere la sentenza d'Ippocrate per l'umido radicale , e per lo calore natio , che amendue sonvi così nel sangue , come nel liquor nervoso , perciò a potere far sì che noi non credessimo come a nostro nutricante il sangue , nulla vi condurrebbe il detto d'Ippocrate . Ma cotesto quistionare ha esso dipendenza dalla prima quistione ; conciossiacosache se fusse mai vero , che qualunque membro del nostro corpo della sustanzia del cervello si fusse , già il sangue nutritura alcuna prestar non gli potrebbe ; poichè  
essen-

essendo che la nutrizione s'è una continuata produzione, necessariamente dee essa farsi dal simile, non potendo niuna delle cagioni efficienti produrre naturalmente il dissimile, come appunto accaderebbe se il vero sangue nutrisse le parti spermatiche, o il succo nervoso le muscolose.

Ed il voler quì assentire a quel *ros, gluter, et cambium*, che io non finisco d'intendere; e nelle quali cose dicono i Galienisti doverfi mutare il sangue, prima di giugnere a nutrir i nostri membri, sarebbe questo un troppo astuto filosofare. Nè perchè superficialmente su delle membra facesse il sangue il suo cammino; ne perchè nell'interna sostanza del cervello vi s'osservan vasi sanguigni, può inferirsi il nostro argomentare di niun valore. Non certamente il primo, poichè il sangue fa il suo cammino per ogni membro del nostro corpo per donargli il calore, o moto necessario a poter'agevolare degli altri liquori il movimento, ed a poter'altresì acquistar'in se stesso perfezione, ed assottigliamento per angustissimi valichi passando: ma la nutrizione delle parti dee farsi per una molto intrinseca penetrazione, e per lo quasi fermarsi l'umor nutricante, che così può ben da noi intendersi come a solido membro. Nemmeno il secondo, poichè il cervello possiede uno spezial modo di nutrirsi. Conciosiacosache dentro la sostanza di esso appena vi giugne per sottili-

lissime arterie la più sottile porzione del chimo, che ben può aver di già acquistata del succo nervoso la natura; onde egli è, che il cervello specialmente si nutrisca di succo nerveo per l'arterie. E di questa specialità ne dà forte indizio quell'altro, cioè che dentro la medesima sostanza del cervello fianvisole arterie, non già come negli altri membri del corpo, in cui sempre coll'arteria vi s'accompagna la vena; della qual cosa benchè prima ne dubitasse il Villisio, ne diè poi la chiarezza il Ritdo. Ed in vero par che manchi nel cervello la necessità dell'uso delle vene, ch' ella è il riportare al cuore del sangue la superfluità. Ma se mai le fibre carni de' muscoli fussero di diversa natura delle fibre nervee, certa cosa si è che da niun' altro liquore del nostro corpo possiam noi credere, ch' esse si nutrissero, quanto da' globetti del sangue per lo simiglievole ch' evvi tra di loro. E noi crediamo più a questa parte del quisito, che all' altra, poicchè di sopra abbiamo maggior credenza avuta, che le suddette fibre carnose siano di diversa natura delle nervee.

E seguitando ora a divisar dell'ufizio del sãgue, affermo, che se tutte l'opre della natura sono oscure, l'uso de' liquori nel nostro corpo egli è oscurissimo; poicchè son' essi molti, e tra loro differenti, e ve ne son pure così de' profittevoli, come an-

E e

cora

cora de' nocivi . Ma qual siasi quello del sangue , cosa necessariissima a sapersi da' Medici , a me sembra , che meno d'ogni altro intendasi da noi . Io quì dunque ciò , che al mio corto intendimento più verisimile appare , son brevemente per dire . Parmi dunque ch'il sangue doni a noi il colore , ed il calore ; poichè ne' suoi flussi o per le nari , o per altra parte del corpo , succede in noi pallidore , e raffreddamento . Pensomi pure che esso sangue nella fucina dello stomaco disciolga , e digerisca il cibo , e ciò a me ha fatto credere la notomia , manifestandoci che molti rami d'arterie vadano in esso stomaco a terminare , assai in vero più di quelli , che al suo natural nutrimento servir potrebbero ; il che dacci chiaramente a vedere , e quasi n'addita , che ad altro comun' ufizio portino esse in quella parte il sangue , il quale esser' altro dalla digestion del cibo non puote . E con maggior chiarezza intendesi tutto ciò dal vedersi , che tutti i mentovati rami d'arterie vadano a sboccare in alcune gangolette , nominate da' Medici lentiformi , dalle quali gronda nella capacità del medesimo stomaco quel succo , che credesi digestivo : segno in vero assai palese , che cotesto succo venga dal sangue allo stomaco somministrato . Sappiamo eziandio , che secondo la varietà del temperamento del sangue di ciascheduno degli animali , chi uno , e chi un'altro cibo meglio

glio digestisca : anzi quel cibo , che uccide talun di loro, impingua l'altro: il feme della canapa ingrassa le galline , l'elleboro le cotornici , il carramomo il pappagallo , e Lucrezio cantò della cicuta , che ingrassa le capre : e cotesta diversità di meglio digestirsi una delle cose , che un'altra, e riceverne maggior nutrimento , eziandio negli uomini , secondo la varia qualità del loro sangue, s'osserva . Ma se mai il sangue per alcuna indisposizione divien dal suo giusto essere alterato, subito tra lo stomaco, ed il sangue succede una reciproca, e perciò molto durevole lesione; poichè il chimo indigesto per lo difettoso del sangue, entrando esso nel cuore , maggiormente rende il sangue col suo difetto , difettivo . Ma niente meglio ci dona a conoscere , che l' opera dello stomaco debbasi al sangue , quanto il saper noi che niuna cosa offenda maggiormente esso stomaco , che il cavar sangue dalle vene ; per la qual cosa proibiscono i Medici nello stomaco viziato il salasso . Ed egli è pure argomento appresso di me di non poca vaglia il veder , che Ippocrate, volendo costituire quattro principali fonti nel nostro corpo , ( come abbiám noi detto ) nulla menzion faccia dello stomaco , quando è che se esso da per se digestisse il cibo, farebbe egli cosa di molto rilievo .

Io per brevità quì tralascio l'argomentazioni del Borrelli , e del Fracassati , con cui dimostran'

eghino la vanità degli Acidisti, i quali s'han potuto fingere non so quale specie d'acidosità nelle piegature dello stomaco, dalla natura ivi impiestrata, cagione d'ogni umana infermità, se mai disavventuratamente imbastardisse, quando è, che in tutte l'aperture dello stomaco de' viventi animali non vi si è potuta mai scorgere: ed avvegnachè eziandio vi si scorgesse in alcuni, potrebbe ben'esser'effetto di mala cozione; non già quello, che eghino si son pensati: Che veramente in varie specie di animali secondo la diversità del sangue loro, or più, or meno acre, e forse nulla avente dell'acetoso, cotesto succo digestivo potrebbe nello stomaco dal sangue distillare. Nè favelliamo noi qui della soluzion dell'oro, o dell'argento, ma di cose assai solubili, benchè io mi sappia, che l'oro non così tinga del suo natio colore l'acqua forte, come la rugiada, e forse alcun'altro liquore più scipito. Imperocchè nello scioglimento de' metalli non tanto dee badarsi a' sapori, quanto all'esser' uniformi i pori del corpo da sciogliersi con le particelle del corpo solvitore. E questa somiglianza, o modo d'esistenza de' corpi composti, Democrito, e Leucippo vollero che avesse la sua origine dall'ordine, e dal sito diverso di esse parricelle componenti, alle quali due corporee qualità Epicuro appresso Lucrezio, vi giunse sopra dell'altre; Nè altramente crederono Pittagora appresso Ovidio, ed

Em-

Empedocle, il massimo de' Fisici, appresso Plutarco, ed Anassigora appresso Platone, ed Aristotele: nè di cotesti due ultimi appresso gli scienziati, sin' ora s'è potuto comprendere qual veramente si fusse su questo affare il lor parere . . .

Ora dich'io, se il sangue dona allo stomaco la sua virtù digestiva; e secondo la varietà dell'essere di esso sangue buono, o cattivo, simile fatti la digestione, già chiaro apparisce, per qual maniera in molti vizj dello stomaco possa l'acqua giovamêto recare, medicando il sangue; e quanto sia facile il poter'andar'errati que' Medici, i quali ritrovando lo stomaco vizioso, tutti intesi a porgergli compenso, niente del sangue si curano; quando ne' difetti dello stomaco, io non ho conosciuto miglior polvere, o impiastro stomacale, quanto una buona stanza in aria scelta, una gioconda conversazione, e senza sollecitudini; perochè coteste medicine producono il buon sangue. Ed in confermamento di ciò, pensomi, che la sete, la fame, ed il poco appetito non sian già affezioni dello stomaco, ma bensì del sangue, e perciò secondo la varia condizione di esso sanfi in noi le suddette sensualità. Se il sangue si ritrova con pochezza di fiere, con celerità di moto, se col chimo abbondante di sale per la qualità del cibo, o per altra cagione, noi abbiamo sete. Ma se poi venendo a compirsi la trasformazione del chimo in sangue, e perciò

man-

mancando al sangue il suo nutrimento , noi ab-  
 biam fame : e per lo contradio dalle crudità del  
 chimo, per cui con difficoltà si muta, noi siamo po-  
 co di cibo appetitivi . Laonde nella dieta dell'ac-  
 qua nelle febbri volendo noi incominciare a dar  
 qualche poco di cibo , il più forte segno di darlo  
 dee prendersi dalla fame , ch'incomincia a senti-  
 re l'infermo , manifestandosi da ciò , che non vi  
 siano delle crudetze nel sangue . E per non girne  
 io quì molto alla lunga in cose non molto a noi da  
 saperfi per lo presente trattato , lascio in dietro il  
 dire di tutte le passioni dell' animo nostro, le quali  
 come insegnò Galieno da' varj temperamenti, e  
 movimenti del nostro sangue par ch'avessero la  
 loro dipendenza ; e dico solo , che in noi da' mo-  
 vimenti dello spirito del sangue sien mossi gli spiri-  
 ti de' nervi, e che questi sien lo strumento, con cui  
 il nostro animo apprende , e sente ; per la qual ca-  
 gione non mi recò punto di maraviglia allora ,  
 ch'io intesi aver' il metodo dell'acqua in Sicilia  
 guariti alcuni di perduto cervello .

Voglio quì soggiugner però il parermi assai pro-  
 babile , e molto consensiente altresì , che lo spiri-  
 to del sangue , ch'egli è la parte più sottile , e pu-  
 ra de' globetti sanguigni , sia in noi lo strumento  
 più principale del moto, o al meno, ch' egli abbia  
 la maggior parte in questa azione , e lo spirito de'  
 nervi , ch'egli è la più pura parte del succo de'  
 ner-



nervi sie lo strumento del senso ; e da ciò ben s'intende la cagione , perche subito dopo la prima , e seconda bevitura d' acqua ripigliano vigore , e forza i febricitanti. Ma che sia molto verisimile il nostro parere, ben puossi dalle seguenti ragioni ravvisare . Posto per vero quello , che comunemente vien detto da' Medici , cioè , che le membrane sian'organo del senso , ed i muscoli del moto; dico io così: Qualunque di quelle due opinioni sia vera o che dal succo de'nervi le spermatiche, e dal vero sangue le carnose, o muscolose parti , il lor nutrimento ricevano , il che noi stimiamo più probabile ; o pure quell'altra , cioè che ogni nutrimento in noi dal nervoso succo si faccia : se ella è vera la prima, già non potendo il sangue nella sostanza delle nervose fibre , nè il succo nervoso in quella de' muscoli penetrare , nè eziandio per fisica ragione potendo agente alcuno il suo effetto produrre, ove in qualche guisa esso non vi sia , da tutto ciò ben dee conchiudersi , che nè dal sangue possa giammai senso veruno farsi nelle membrane , nè dal nervoso succo ne' muscoli alcun movimento . Che se poi fusse vera la seconda opinione , cioè ch'il tutto sia dal nervoso succo nutrito pure , poichè osservasi nella muscolosa carne ( come abbiain detto di sopra ) una grande alterazione , che cagionasi in essa dal sangue , ed essendo eziandio , ch' il moto sia un' accidente al

cor-

corpo mobile estrinseco, non già intrinseco, come il senso, puossi ben da tutto ciò a gran ragione inferire, che lo spirito del sangue siesi ne' muscoli strumento del moto, e quello de' nervi strumento del senso nelle membrane. Di più concedendosi da' Filosofi tutti, che il moto sie una più corporea azione, che egli non è il senso, la quale dal Cartesio fu posta tra quelle della mente; ed affermandosi parimente da' Medici esser' il sangue un liquor men puro del mentovato succo, par ch'ella sia una cosa affai consentiente, che il moto allo spirito del sangue principalmente, e per la maggior parte, ed il senso allo spirito de' nervi s'appartenga. Rimane pure da cotesto credere quella gran difficoltà superata, come giammai sia possibile cosa, che da' nervi di tanta sottilità, come son tutti quelli, che a' grossi muscoli vanno a terminare, possa la robustezza di essi muscoli cagionarsi, al che badando Galieno volle, che altri fossero gli spiriti d'influenza, altri quelli di permanenza ne' membri. E fa qui bisogno ancora por mente al vario modo di farsi in noi il moto, opposto a quello del senso. Imperocchè questo producefi da un movimento degli spiriti dall'organo verso il cervello, e quello per lo contrario dal cervello verso i muscoli, e di più introducendosi cosa ne' medesimi muscoli, che ne' movimenti loro gli renda più gonfi, al che fare non avvi dubbio alcuno, che

che meglio riuscirebbe lo spirito del sangue, come a più grossolano: la qual cosa lo stesso Galieno considerando, disse altri essere gli spiriti del moto, altri del sēso, ma gli volle però della stessa natura del cervello amendue. Per le quali cose io torno a dire, che non sēbri in modo alcuno credibile il poter la picciolezza de'nevi servir di strumento alla forza de' muscoli; poiche il voler sognarsi con alcuni lo sparar degli archibusi ne' muscoli del nostro corpo, ella è una troppo strana frenesia. Ma che il senso s'appartenga agli spiriti animali, strumento dell'anima, ne porge a noi non lieve conghiettura il dolor della gotta, il quale, ancorchè grande, talvolta si fusse, suole in un tratto da improvvisa, e forte perturbazion d'animo dileguarsi: simile avvenimento, oltre all'essere soventi volte occorso, l' ho pur io in mia persona due volte osservato, la prima da grave timore, la seconda da forte ira soppresso.

Vi sono però alcuni argomenti, che par che possano la probabilità del nostro credere infievolire; anzi essi han fatto ferma credenza portar' a' Medici, che di ogni qualunque o senso, o moto siano i soli nervi strumento, e questi son dessi. Dicon costoro così la Parlasia, in cui in tutto manca il moto in alcuno de' membri, e quei moti, che comunemente diconsi convulsivi, ne' quali si disordina, e si perturba esso moto, son mali della

F f

testa

testa principalmente, e poi de' nervi. Ma cotesto sì fatto argomentare, quanto egli è appariscente, tanto altresì è fallace, ed ingannevole. Che veramente il nostro corpo è a guisa d'un'oriuolo, o d'un musicale strumento, in cui la medesima azione da più difetti può sconciarsi, o mancare: e questo è quell'ordine, e sito delle componenti particelle di Democrito, e di Leucippo, e che Ippocrate disse un conspirar'insieme le parti, ed una concordanza scambievolmète, perche veramente di queste due parti spiritose del nostro corpo, una rimette in tuono l'altra a vicenda. Non altrimenti dunque, ch'in un liuto, o in altro simile strumento da musica o manca in tutto, o si muta il suo suono da varie cagioni, cioè a dire, o per lo bagnarsi delle corde, o perchè si piegasse il manico, o in altro luogo il liuto si fendesse, o per altri accidenti, che son varj, e molti: così nel nostro organo corporeo mancando il dovuto ordine, ed il sito delle sue parti o che sia il difetto dalle spermatiche, o dalle muscolose, o d'amendune, o dell'ossa eziandio, può ben ne' membri di esso mancare il movimento. Laonde noi veggiamo nelle cancrene, che, ancorchè questo male credasi da vizio di sangue, manchi in esse il senso: ed in quell'altro malore detto reumatismo, che vien creduto farsi pur dal sangue vizioso, manchi il moto. E certa cosa sì è, ch'in noi dal commovimento, e  
dalla

dalla perturbazione dello spirito del sangue, si disordina anche quello de' nervi, anzi la mente stessa: e per l'opposito. le sollecitudini perturbano il nostro sangue: e cotesti scambievoli movimenti degli spiriti, e de' liquori nel nostro corpo furono ( a mio credere ) la principal cagione perche i più celebri poeti della Grecia il cuore, e non la testa la principal sede dell'anima si pensassero.

Ma quello, che par rendesse incerta la riferita opinione non son miga gli argomenti de' Medici, ma sì ben quelli, che posson raccogliersi dal Cartesio, e particolarmente dal suo trattare delle passioni dell'animo, delle quali va egli con assai sensibili argomenti, e da fisico, non già da moral filosofo, spiegando il naturale artificio; laonde ben si pare, che d'ottimo fisico, non di sapiente filosofo, a lui debbasi il nome. Questi assegna per principal sede dell'anima quella gangoletta, che dicesi pineale, collocata nel mezzo della testa, e vuole che gli spiriti de' nervi, i quali da' cinque nostri organi de' sensi vengono a toccare la riferita gangola, siano strumento del senso, e quegli altri pure de' nervi, che dalla medesima gangola mossi scorrono sino a' muscoli, siano del moto strumento. Il che par veramente una verisimil cosa. Tuttavia, perchè lo stesso Cartesio conoscente della gran difficoltà, che avvi nel credere, che per opra di assai tenui nervicciuoli, e per la sottilissi-

ma sostanza degli spiriti detti animali, possa in modo alcuno succedere de' muscoli il gonfiamento, e la fortezza, affermò, che non già gli spiriti mossi dalla mentovata gāgola, sian quelli, che gonfiano il vētre del muscolo, ma che essi nō faccian'altro che aprire alcune reggi, che i medici dicon valve, per donde gli spiriti residenti nel muscolo, che dice- si antagonista, possono in quello, che assi a muovere, copiosamente pervenire. Ma perchè è più verisimile, dich'io, che quegli spiriti residenti, e che che fanno un tal passaggio, sian quelli delle arterie, poichè i muscoli son nutriti dal sangue, rimarrebbe eziandio, che lo spirito del medesimo sangue, nella guisa ch'il Cartesio dice, fusse del moto de' muscoli strumento: ed a ciò credere evvi un grand'indizio, poichè tanto dalla legatura, che fassi da' notomisti al nervo, quanto da quella, che fassi all'arteria, perdesi il moto nel muscolo, ove que' vasi vanno a terminare.

E tanto basti aver fin quì noi detto di cotanto oscure cose su la filosofia, delle quali, e su quelle idee nel secondo discorso da noi raccolte, mi son'io ingegnato non solo di praticare in Napoli il metodo dell'acqua, ma eziandio ogni altro medicare, e l'esperienza ammi dimostrato, che sian' esse in ogni maniera di medicare assai profittevoli agl'infermi, e molto più di quegli insegnamenti, che io apparai da' miei maestri, che faceano cre-  
der-

dermi medico , quando io non lo era . E queste pur son quelle mie cogitazioni , ancorchè molt'altre ve ne siano da dirsi nel quarto ragionamento , con le quali da molti anni , ora in un consiglio de' medici , ora in un'altro , ora con alcuni , ora con alcun'altri di loro son'io andato il Metodo dell'acqua difendendo in Città . E voglio sperare , che l'andar del tempo , siccome ha incominciato , le voglia di molta più utilità palesare , che non potrebbe giammai per ogni mio più faticoso scrivere esser fatto .

**DEL**



D E L  
CORPO UMANO

IN ISTATO DI MALATTIA,

*E come possa curarsi col Metodo dell' Acqua .*

RAGIONAMENTO QUARTO.



A vita dell'uomo, la quale, come abbiamo noi dimostrato nel precedente discorso, dalla fragilità di tanto minuto vasellamento, e dalla varietà di molti umori, e di molti loro movimenti ha dipendenza, non reca punto di meraviglia, se facilmente dal salutare stato essa declini; ma ciò ch'ha molto del meraviglioso si è, come mai sia possibile, che possa per brevissimo spazio in sanità mantenersi. A sì  
fie-



fievole cōposizione vi s'aggiugne di più la crapula, e la lussuria umana, di moltissimi malori potentissime cagioni; poichè gli altri animali per la maggior parte mangiano sino alla sufficienza, ed in alcuni tempi s'astengono dal coito, l'uomo solo mangia, e poi vomita per ritornar di nuovo a mangiare, nè patisce alcuna proibizion di tempo al suo appetito troppo libidinoso. Misera veramente la nostra età, e più ch'in ogni altra parte del mondo nella nostra Europa, nella quale si sforzano le città di gareggiar nelle crapole, ed in ogni altra più dannosa licenza di vivere con tempi più corrotti dell'antico imperio di Roma, rendendo così più breve, e miserabile la vita umana. Nel primo Cristianesimo gli Anacòreti della Tebaide cibandosi di sol pane, e di sola acqua prolungavano la loro vita sino agli anni cento trenta, cento quaranta; ma poi andandosi di tempo in tempo concedendo col pane ora un'altro cibo, ed ora un'altro, secondo andò crescendo la varietà de' cibi, così andò con essa varietà di mano in mano lo spazio di lor vivere mancando. A gran torto dunque della brevità di nostra vita noi ci lagniamo, tale essendo essa da noi medesimi renduta, anzi sempre più andiamo con nuove golose industrie anziosamente cercando nuove maniere di renderla più breve. E pure ciò che a me reca somma maraviglia non è già quello, che l'uomo

uomo stando di buona salute non badi alle infermità, ma quell'altro suo perverso costume, che appena, stando egli infermo, uscito dal pericolo della vita, tutto obblioso del passato male, fa quanto per lui si può il maggiore per ricadere in nuova, e più acerba malattia. Misera mente dell'uomo tirata dall'ingombramento della crapola al precipizio. Ed evvi pure nel mondo una certa razza d'uomini, a parer mio, più irrazionabili, i quali non volendo punto astenersi da' cibi a loro nocivi, commettono a varj, e spesso medicamenti ogni loro sanità, senza accorgersi, che tralasciando eglino la più sicura via, si mettano nella più fallace, e disastrosa: anzi il medicamento senza la dieta divien nocivo, e la dieta sola è più salutare. Ma poichè l'astenersi da ciò, che piace è la più grande, e faticosa virtù insieme, che aver l'animo nostro giammai possa, e perciò, essendo pochissimi gli uomini di cotanta virtù adornati, sono essi, come abbiain detto di sopra, con la nostra incontinenza accresciuti i malori. Quanto fin'ora da noi s'è favellato ha riguardo agl'infermi, ma più lacrimabile è quello, che su questa materia a' Medici s'appartiene. Imperocchè declinando la Medicina dal suo antico splendore, e dandosi licenza ad ogni plebeo uomo di poterla esercitare, costoro per natura vili, ed ossequiosi, non avendo coraggio di far resistenza a' golo-

golosi appetiti de' nobili , fecero sì che di giorno in giorno m̄cassero le buone regole della diete, e che andassero dalla adulazione de' Medici vilipese, faccendosi così oltraggio alla più nobile, più sicura, più certa , più necessaria , e forse non men dotta parte della Medicina. Il che possiamo facilmente cōprendere da ciò, che lasciò scritto nell' *Etica* Aristotele: dice egli così : quel Medico il quale sa, che le carni sottili sono di più facile digestione, fa certo una cosa buona; ma se pure a cotesta notizia aggiugnesse quell'altra, cioè che le carni del tordo sieno esse le più sottili , questo farebbe, dice egli Aristotele, un più sapere. Ora se di più sapesse eziādio, che il tordo allorchè mangia le bacche del lauro , abbia le sue carni più salutari , non farebbe per ciò egli, più sapendo , più dotto altresì ? certo che così è . Non è dunque tanto corto sapere il conoscer tutto quanto in quella parte di Medicina, che *Dietetica* s'appella , occorrer possa . Ed evvi di più in essa , che siccome in volere alcun medicamento dare, fa bisogno aver mira alla cagione del male , alla sua natura, alla complession dell'infermo , e a moltissime altre circunspezioni, ed accidenti, eosì, e le stesse cose in voler noi ministrar la diete , faccia vopo d'avvertire . E se ne' mali brevi prevale al cibo il medicamento, l'opposito ne' mali lunghi occorre . Ma la diete di più meglio preserva dalle malattie i nostri corpi, i quali son viziati dal medicamēto. Ma

G g

quel-

quello , che più importa egli si è , che siccome è molto difficile il ritrovar medicamento senza pericolo , così è difficultoso il ricever diete senza utilità ; per le quali cose tutte narra lo stesso Aristotele ne' suoi problemi , che appresso gli Egizj primi maestri dell' arte medica era proibito a' Medici il dare agl' infermi medicamento alcuno se non dopo i quattro giorni , commettendosi da loro ne' principj de' mali ogni opera alla diete ; così pure Asclepiade per tre , e Tenisone per quattro giornate niente di cibo a' loro ammalati donavano ; e si narra d' Eraclito Efesio , che sino a sette giorni l' astinenza dal cibo prolungasse .

Io ho voluto quì , prima di menzionare del Metodo dell' acqua , far brevi parole della diete , tra perchè sogliono gl' infermi dalla fame affitti in esso Metodo , troppo del molto bere , e della gran fame lagnarsi ; che veramente è grande quella lor pena d' avere in abborrimento l' acqua , e dover bere , nè poter mangiare , avendo fame : e perchè desidererei io eziandio , che la diete sola preceduta , e niun' altro de' medicamenti , al Metodo dell' acqua si fusse ; conciossiachè essa , ogni qualunque volta è dovuta , non solo non infievolisce , ma bensì digestisce ciò , che rendea fievole il febricitante : non così il vomito , i flussi , il salasso , a' quali se non succede un presto , e successivo miglioramento , spossano nelle febbri gli ammalati sen-

senza utilità; e quel, ch'è il piggior s'è, che i vomichevoli medicamenti, e le purgazioni per lo stimolar, che essi fanno allo stomaco, e agl' intestini, lasciano una certa disposizione nel sangue a sgravarsi delle sue crudità più tosto per le vie di coteste viscere, che per la strada dell'orina, cosa nel Metodo dell'acqua, come appresso diremo, molto pregiudicativa.

Ma credomi io esser molto quì giovevole il rispondere ad alcune domande, prima di dire del corpo umano infermo, e come col Metodo dell'acqua possa guarirsi; e vuol sapersi altresì, che questo Metodo, in quanto però alle febbri s'appartiene, in altro il più delle volte non sie riposto, che in quello, che noi abbiam già detto nel secôdo ragionamento, cioè nel dare una fiala più, o meno d'acqua gelata in ogni due ore, o circa, o in meno spazio, senza cibo alcuno, e ciò per otto, nove, o dieci giorni, e alle volte in più tempo, ed in alcun'altra in meno: e poi in andar di giorno in giorno minuyendo l'acqua, e dando il cibo, faccendo cominciamento di poco pan cotto, postovi di sopra del formaggio bianco grattuggiato, per dagli più sapore. E questo è il Metodo, che ammi occorso più allo spessò di praticare io nelle febbri. Or sapendosi generalmente qual'esso sie il modo di dar l'acqua a' febricitanti, prima di discēdere alle sue variazioni, che fanfi da' variati accidenti, e maggiormēte dalla

diversità de' mali, farà forse per molto giovare, all'intera conoscenza di questo medicamento il far quì, come poc' anzi ho detto, alcune brevi domande, col darvi le sue convenienti risposte.

Se io fussi da alcuno domandato, se sie lecito, dandosi l'acqua, il darli altri medicamenti, o mescolarli con essa, risponderei di no. E per non far quì moltissime parole di tutti i medicamenti, dirò di quei tre soli, con cui i napoletani Medici sogliono oggidì l'efficacia dell'acqua disagiare, e sono essi l'olio delle mandorle, che noi chiamiamo amendole dolci, il nitro purificato, ed il sale volante del tartaro. Ed in quanto al primo, chi è colui, che oggidì non sappia in Napoli, che un tempo a soli dolori da' Medici il suddetto olio approvavasi, e che da poco tempo in qua siefi d'ogni qualunque malore universalissima medicina? Ma quello, che più fa meravigliare, si è, che in dando cotesto sì gran medicamento, non più assi riguardo da' Medici all'aridità della lingua, all'accendimento dell'orina, al fervor della febbre, all'abbominazione dello stomaco, a cui questo olio è infestevole. Or pensate voi qual mescolamento dee dentro di noi farsi di olio, e di acqua, due cose per lor natura opposte, e che mischiar'insieme non si possono. E pur pensano costoro di dar su questo affare un'ottima risposta, col dire, che con cotest'olio si dia ajuto all'acqua, e si agevolì a migliormente passare per le  
vie

vie del sedere, le quali nel curare i mali son molto da loro repute . Ma quanto ella sie inconsiderata questa lor risposta, fassi dagli sperimenti noto , è dalla ragione . Imperocchè l'esperienza prima dimostratrice delle cose ne ha fatto vedere , che le strade dell'orina nel Metodo dell'acqua sieno le più profittevoli, e più sicure; e che quelle del sedere portin seco prolungamento del male, e che rendono più pericolosa la sua curazione . E tutto ciò vien poi dalla ragion confermato . Conciossiecosa ch'è faccendosi per opera dell'acqua scaricamento nel ventre di quei pravi umori , che col sangue si mescolavano, ancorchè buona parte di essi umori ne vadi fuori con li flussi , sempre dentro essi intestini alcuna lor porzione ve ne remane, poichè non fassi in un tratto , ma per replicate veci il suddetto scaricamento : laonde viene a darsi luogo , e tempo al frequente , e copioso bere della molta acqua , per far sì , che ella assorbisca gli stessi cattivi umori , e gl'introduca di bel nuovo ne' vasi sanguigni , ove prima la febbre producevano . Non così certamente accade sgravandosi dall'acqua per le strade dell'orina il sangue , perocchè una volta diposti i primi umori nella vescica, cessa il pericolo di poter'essi di bel nuovo col sangue mescolarsi : e farebbe pur ottima la via del sudore, se esso impedito dal frequentato bere non ne venisse . Ma del sudore appresso noi diremo . Adunque

que mi si dirà , fan pur quei Medici bene , che mischiano coll' acqua i sali dell' orina provocativi ? Voleffelo pure il Cielo , che non avrebbono cotesti valentuomini cotanto danno a' miseri infermi fin' ora recato. Che non son men poco accorti questi Medici del sale , che quelli dell' olio , e pure agli uni, e agli altri dovean fare avveduti gli sperimenti, e la ragione. Io in vero quante volte vo considerando , quanto grande sie la possa d' un' invecchiata credenza in alcuni ingegni di poca levatura, massimamente se quella loro anticipazion di credere prende da' loro maestri il suo origine, io ne stupisco . Essa alle volte ne fa affatto travedere , ma sempre noi fa men sagaci, e di poco discernimento. Io ho sempre osservato, che'l sal di tartaro volatile inveleni, per così dire, il Metodo dell' acqua, tanto che io il foglio chiamare il veleno dell' acqua ; poichè sempre m' è occorso di osservare, che giunto all' acqua cagioni vomito , ed altri mali effetti , che sogliono da esso stomaco prodursi. Ora dico io, per quale delle ragioni non è egli a tutti ciò noto , se non per la poca credenza , che portasi da loro alla medicina dell' acqua ; e per la molta , che hanno a quella de' sali : per la qual cosa eglino non ben fanno di alcuni avvenimenti le vere cagioni divisare, anzi volendole rinvenire non fan, con libertà di filosofare, svilupparsi dalla dappocaggine d' alcune fantoccherie poco , o nulla al medicare giovevoli.



li. E per dirla con vero, e più chiaro parlare altresì, come posson mai costoro far comparazione tra l'acqua assolutamente data, e quella, che con altre medicine s'accompagna, se non mai la prima han saputo praticare, o voluto praticarla, e se alcuna volta l'hanno incominciata, non mai l'han profeguita, da ogni picciolo intoppo arrestati.

Nè mancan pur le ragioni a farci conoscere, che il sal volatile del tartaro unito col Metodo dell'acqua diventi vomichevole, e che'l nitro muova la foccorrenza del corpo; conciossiacosachè, distinguendosi tra loro queste tre spezie di medicine, cioè vomitiva, purgativa, e diuretica, per la maggiore, o minore pungente, e stimolatrice loro virtù, la quale se è mai grande, provoca il vomito, a cagion che preso il medicamento per la sua violenza tosto fa alle parti superiori dello stomaco il suo irritamento: ma se è poi men forte, tardando maggior tempo il minor suo stimolare, e perciò oltrepassando negl'intestini il medicamento, produce i flussi: che se poi è debole molto, per le medesime ragioni è dovere, che faccia lo stimolo a i vasi sanguigni, e da quest'ultimo conseguentemente ne viene, che si sollecciti l'orina. Se ella è vera questa loro dottrina; vero altresì egli è, che nel Metodo dell'acqua rendendosi, com'è di dovere, più molli, e più tenere, e più nette, e perciò più sensitive le fibre dello stomaco, e delle budella, è for-

forza , che ne siegua per necessit  di ottima conseguenza , che il forte diuretico , quale egli   il sal di tartaro volatile , divenga vomichevole, ed il nitro purificato passi ad essere del ventre purgativo : Il che doveasi qu  provare .

Per lo medesimo pulimento , e mollificazione , che fassi dalla molta acqua a' vasselli del chimo, concedonsi da' Medici disavvedutamente una col riferito Metodo i brodi de' capponi , ed il succo stesso spremuto dalle carni delle vacche ; poich  renduti dalla copia dell' acqua pi  tersi , e molli i suddetti vasselletti , e per conseguenza pi  atti a ricevere , anzi la stessa molt'acqua portando assai presto seco , ed eziandio per le vene meserai che , dentro i vasi del sangue le mentovate sostanze non bene ancora digerite dallo stomaco , e trasformate , maggiori si producono in esso sangue le cruditi  , sustanziando , e sbevazzando . E per quell' altra ragione , quale fu quella , che non debbasi divertire l'acqua , conducendo seco i cattivi umori per la pi  profittabile strada dell' orina , dee qu  conchiudersi altres  , che i vescicanti , i senapismi , le fregagioni , le coppette , e ogni altro medicamento di s  fatta condizione furon da' Medici inconsideratamente fatti col Metodo dell'acqua , e tali sempre saran per essere in ogni futuro tempo .

Ma che direm poi di quel tanto loro affrettare ,  
di

di quella tanto lussuriante brama di confondere acqua, e medicine : perciocchè se mai , non piaccia al Cielo , il passar dell' acqua facesse alcuna dimora , corrono all'olio , dan dipiglio a' sali ; rivolgonfi a forti cristei ; e senza sapere il dovuto tempo dell'aspettare , pongon tutto in ruina , ed in confusione . E ciò , che più io mi reco a noja , e ad abborrimento su questo , egli si è , che lo fanno , come per abito , e per certa foja medica , e superbia di voler sempre dare a credere , che il loro gran senno sie quello , che alla virtù de' medicamenti aggiunga maggiore la forza . Quando è , che poi non fanno distaccarsi da sei , o sette di quelle bazzecole , che sono appo loro in usanza oggidì . E perciò tutti timidi non pensano mai d'accrescere la quantità dell' acqua , o variarla nel tempo delle beviture , se mai troppa dimora prendesse il suo passaggio , o altro strano accidente occoresse . Nè fanno accorgersi , che prima che possa l'acqua portarsi fuore , debba essa rifar l' umidità consumata dalla febbre , che alle volte è pur molta , penetrar tutto il minutissimo vasellamento del nostro corpo , disciogliere il tegnente delle crudità , riempierse essa , e finalmente insieme con essa medesima evacuarle . Ma talvolta , o perchè , incominciandosi il Metodo dell'acqua , ritrovasi il ventre degl' infermi con qualche copia di fecce , o perchè prendendo eglino del cibo , nè perciò in alquanti

H h

gior-

giorni rendendo il ventre cosa alcuna , sentono con molta loro molestia , e noja insieme un continuato stimolo , e peso negl' intestini , per le quali cose soglio io praticare , o supposta , o un cristeo degli più leggieri , che non possa disviare l'acqua , o fare all'opera sua alcun trattenimento .

Voglio sì ben'io però , che tutto quanto sin'ora su la presente domanda è stato da me detto , debba intendersi secondo quell'ottimo insegnamento , che fu prima d'Ippocrate , e poi di Celso , e di Galieno , ed esso è quello , che il Medico debba prender norma nelle sue operazioni da quello , che per lo più delle volte suole avvenire . Che so ben'io , che avvi delle cose strane in Medicina , prodotte dalla varietà delle complessioni delle parti solide , e dalla diversa temperatura delle scorrenti , e da tante , e tante altre ragioni da noi non ben conosciute , anzi che superano ogni nostro umano intendimento .

La seconda domanda , che mi si potrebbe fare è circa il tempo da incominciarsi a dar l'acqua a' febricitati . Si pensarono i Medici , ed ora molti di loro ancor si pensano , che volendosi dar l'acqua a' febricitanti , debbasi attendere l'apparimento della cozione degli umori nell'orina ; il che sembrami in vero una inconsiderazion grande , avutasi sopra gli aforismi , in cui Ippocrate parla delle medicine purgative , al medicamento dell'acqua stira-

chia-

chiati *concocta medicari: crudum natura retinet.* E di grazia se già cōpariscono i segni della cozione de i pravi umori nell'orina, ch'è quanto dire, che la natura, o vogliam dire il natio calore, o moto del sangue vadi vincendo il male, col domare, e vincere le crudetze degli umori, per qual disavvantaggio dell'infermo, o per meglio dire disavventura di lui, deve egli condannarsi alla pena del Metodo dell'acqua, il quale quanto sul bel principio dilette vole incomincia, tanto noioso, e duro, proseguendosi, ne diviene? Dunque mi si dirà, dovrem noi dar l'acqua forse in su l'incominciar della febbre? Nè meno, dico io. Ma tantosto, che lasciasi per grande ella conoscere. Ma perchè vi son pure delle febbri ben gravi, nè perciò recan seco nell'orina alcuno gran perturbamento, come nè meno ne' polsi, e nella lingua grande scorger si puote, e perciò da Galieno col nome di maligne furono appellate. Ma perchè ancora tutto quanto potrebbe quì dirsi su la presente domanda, con maggior facilità s'intende dopo aver noi in poche parole ristretto quello, che in riguardo al Metodo dell'acqua occorre dirsi delle crudità, materiali cagioni della febbre, e della di loro cozione, io volontieri di più quì dirne mi rimango.

E per questa medesima ragione io per ora tralasciando le più ingegnose argomentazioni, che faransi da per se note dopo aver detto del crescere,

e mancar della febbre, risponderò con generali argomenti a quell'altra domanda, se dar l'acqua nel principio dell'accesion febrile giammai si possa. E dico, ch' il tempo più opportuno di dar' a bere a' febbricitanti nel descritto Metodo sie dell'accesione il crescimento; conciossiacosachè aggiunto all'acqua in quello stato di cose il maggior moro del sangue, può meglio succedere il tritamento delle crudità, che insieme col sangue si portano in giro per lo nostro corpo, il quale assottigliar de' crudi umori chiamasi da' Medici cozione. Ma il voler largo bevimento dare, o imminente l'accesion della febbre, o tantosto incominciata, a me sembra un prender si troppo dell'acqua confidenza. Ed è vero, ch' io tre volte ho visto da cotesto sì fatto bere immantinente cessar di crescer la febbre, e come ammorzar si il suo incendimento: ma pure una volta io ho veduta una donna morir si soffogata dall'acqua presa, imminente l'accesione, per man d'un Medico, che si suol far beffe delle accessioni delle febbri, trattandosi il Metodo dell'acqua. Vuole bensì, a mio credere, questo dar dell'acqua nel primo incominciar delle accessioni, che il Medico sie un'ottimo calculatore delle forze dell'infermo, e della possi della febbre, poichè ritrovandosi l'infermo debole, ed essendo molte le crudità, doppiamente, e da essa copia de' crudi umori, e da quella dell'acqua

qua gravati i tronchi delle arterie, può ben'egli perire. Ed in fatti se mai per lo variar, che nel tempo fanno l'accessioni, s' incontra a caso con il loro principio il ber dell'acqua, incontanente lividi nel volto vedonsi i febricitanti. Ma per lo contrario è più degna di biasimo, che di lode la meno accorta cautela d'alcuni de' Medici, i quali stimando cosa buona l'astenersi il febricitante di prender l'acqua in tutta la crescenza, ed il colmo altresì delle accessioni, riserbansi eglino per l'acqua il recesso, e la mancanza delle medesime. Ma poichè nelle grandi febbri sono assai lunghe l'accessioni, l'una susseguente all'altra, ed alcuna delle volte, non pur' anche finita l' antecedente, incomincia l'altra, viene a mancare, e a perdersi quello, ch'è di maggior momento nel Metodo dell'acqua, quale è di essa acqua la copiosità, conciossiacosachè dalla molt'acqua meglio si portan fuore l'immondizie de' vasi, meglio i vasi medesimi si puliscono, e meglio altresì di esse lordure la tenacità si discioglie. Laonde io ho sempre stimato esser di maggior utilità dell'ammalato l'esser il Medico indar l'acqua coraggioso, e liberale, che timido, ed avaro.

Non è ella da trascurarsi qui, anzi la cred'io molto profitabile a sapersi, quella domanda, se il nuovo Metodo dell'acqua ha fatto nelle febbri gli antichi presaggi della Medicina variare. A qual do-

domandamento io rispondo di sì. Ed effettivamente chi de' Medici non sa, che ritrovando alcuni di noi prima della notizia del suddetto Metodo alcun de' febbricitanti con sudoretti freschi, ed untuosi, che chiamano i Medici colliquativi, e con polsi piccioli, e fievoli, altro non facevamo, che annunziare, come certi, e sicuri indovinatori, l'assai prossima futura morte? Ma ora medicandosi con l'acqua, niente meglio, e con più prestezza, e felicità curasi con essa acqua, che cotesto tanto orribile accidente. Imperocchè essendo quel sudore l'umido radicale del nostro corpo, che si liquefa, e si strugge, o sia dal soverchio calor secco della febbre, o pur da' sali di natura d'arsenico, che dal medesimo igneo calore o si producono, o si destano nel sangue, per amendue coteste cagioni l'acqua è un'ottima medicina; poiche noi sappiamo, che i topi attossicati dall'arsenico, se a loro vien fatto incontrarsi con l'acqua, che bramosamente van cercando, tanta ne bevono, che guariscono.

Per lo contrario poi i polsi gagliardi, e grandi, i quali, non praticandosi l'acqua, son certi segni, che promettono la salute, nel voler praticarla non son certamente tali, poichè per sua natura rende l'acqua validi i polsi, o si voglia guarire, o morire l'infermo. Di più nel medicar con l'acqua, quantunque non sie essa per profittevole riuscire, pure



pure mantenendo il vigor de' polsi, ed inumidèdo le vie della respirazione, sogliono i febricitanti per alquanti giorni prolungar la vita maravigliosamente. Ed evvi eziandio, che se dādosi l'acqua, remanesse alcun vizio, o d'inegualità, o di picciolezza ne' polsi è assai cattivo segno; e se una volta cessato, ritornasse egli, è questo il piggior, non potendo vincer l'acqua ne' polsi quei difetti, ch' essa ha facilmente in altre volte superati. Quella però, che dicesi da' Medici itticazione de' polsi, come eziandio i singhiozzi stessi, poichè son fatti dalla stimolazione, che fassi da i pungitivi umori, che l'acqua va pian piano mitigando, non perciò, come nel loro essere di prima, così nel Metodo dell'acqua sono essi da temersi.

Il mantenersi per più giorni, ed in assai più lungo tempo del solito, rosseggiante l'orina dà molto che temere, ed assai più, che se non si dasse l'acqua; e tanto maggiormente questo accidente dona cattivo presagio, se con esso vi s'accoppia il mantenersi l'aridità, anche nella lingua, ancorchè questo ultimo soglia allo spesso comparire nell' accessioni della febbre: in maniera che appena finita di bere l'acqua, e poco tempo dopo incominci di bel nuovo a lasciarsi veder nella lingua la siccità. E veramente quelle cose, che han del mostruoso per la molta loro pertinacia, come appunto egli è il moltissimo bere, e tener la lingua arida, e l'orina accesa son dif-

fct-

fettuose molto, ed assai più difficultose a superarsi.

Non sarebbe di molto spavento nelle febbri, non medicandosi con l'acqua, alcuna durezza, o gonfiamento, o dolore di ventre, ma se mai questi effetti fossero prodotti dall'acqua, sono assai mali; e se cō essi incominciasse a trattenerfi l'orina, son pessimi segnali di morte: che se poi non solo la qualità, e quantità dell'orina nō ha la dovuta corrispondenza col bere, ma cessando essa orina quasi interamente, divien pochissima, accesa, e torbida, son questi dell'imminente morte chiarissimi presaggi. Così per l'opposito, avvegnachè vi fusse nel ventre dell'infermo tensione, gonfiamento, o dolore, ma altresì l'ammalato beve bene, e dopo aver bevuto presto urina, e faccendosi il computamento da ventiquattro a ventiquattro ore, tanto urina, quanto beve, poco più, o meno, poichè se le accessioni trattengono l'orinare, il tempo libero da esse l'accresce, può ben del male prometterfi il Medico la vittoria.

I flussi del ventre, non prendendosi l'acqua dal malato nelle febbri, se son fatti in tempo opportuno dopo la cozion degli umori, e portano seco il miglioramento dell'infermo, sogliono essere profittevoli, e liberar dalla febbre; ma nel Metodo dell'acqua sempre recan seco la lunghezza del male, e quanto meno con essi s'orina, tanto più al-

allungano la febbre per le ragioni addotte di sopra.

Ed è pur maraviglioso quello, che fa l'acqua nelle febbri molto ardenti, o che abbian seco la giunta d'interna infiammazione: perocchè essa manda fuori alcuna volta per le parti posteriori molti pezzolini di fangue rappigliato, ed abbronzato dal soverchio igneo calor febbrile, e per mezzo di questo evacuare, il male superato ne viene, quando prima del Metodo dell'acqua questo era del prossimo morire assai funesto segno, non badandosi da' Medici in que' tempi a correggere, e ad eguare il soverchio calor della febbre, che il fangue a' miseri febbricitanti bruciava; anzi con loro volanti sali, ignei spiriti, ed altre loro ignavie dall' arte stessa maggiormente s' accrescevano i malori.

I gran vomiti degli umori di prava qualità, ancorchè per lo più delle volte abbiano nelle febbri la salute recato, col Metodo dell'acqua non è così, che son sempre gravi segni di morte: ed ancorchè io ne abbia visto guarito il Signor D. Giuseffo Inglese, ne rimase egli però collo stomaco sì fievole, che volendo mangiar delle frutta, dopo un mese, e più di sua convalescenza, ancorchè essa convalescenza, medicandosi con l'acqua, non soglia esser così lunga, ritornandogli la stessa febbre di prima, si morì.

I i

Sc

Se il febbricitante, nel mentre prende l'acqua, incomincia a delirare, è un troppo cattivo sogno; nè giammai è stato da me osservato, se non dopo essersi principata l'urina a trattenerne. Ma se prima di prender l'acqua delirava l'infermo, ed il delirio non è sì grande, che faccia al bere dell'acqua impedimento, facilmente suol cessare coll'uso dell'acqua il delirare: poichè essendo esso delirio un accendimento di spiriti, opponevisi l'acqua con la prima, e più forte sua qualità, quale è l'umidezza, che in sommo grado essa possiede. Le stesse cose occorrono dirsi, parlandosi della sonnolenza, se non che questa non con la medesima facilità del delirio, togliesi dall'acqua: poichè essendo essa per l'opposito del delirio un torpore degli spiriti, sì medica dall'acqua con un modo indiretto, cioè, attenuando essa gli umori, ed aprendo i buchetti de' canali turati, ed avvegnachè nell'acqua pur vi sia alcuna porzion di calore, essa è però molto poca, ed assai rinchiusa.

Se, prendendosi l'acqua, lasciasi sentire spesso un durevole tossire, e nel mentre si sta bevendo, viene interrotto il fiato, e par, che si voglia l'infermo soffocare, e se pure questo è permanevole, vi è molto che temerne: poichè il Polmone sì per la sua molto rara sostanza, sì anche perchè manca in esso l'impellere del sinistro ventricolo del cuore, e delle arterie, è egli facile a riempersi  
dalla

dalla molt'acqua, che deve per esso insieme col sangue circolare, e fare rivoltamento per tutto il corpo. Vuolsi però dal Medico avvertimento avere, che non fusse quel difficile respirare dell' infermo cagionato da vizio delle viscere del ventre, e che alcun tossire non provenga dalla molta copia, o dalla molta freddezza dell'acqua sconvenevolmente data, o pure da alcuna mala disposizion di esso infermo. In somma da quanto ho io potuto sin'ora scorgere nel nuovo Metodo dell'acqua, ho visto, che sempre, e quando l'infermo coraggiosamente beve, e con durevoli beviture, ben rende l'acqua per l'urina in color di acqua, e secondo il bere copiosa, i polsi, e la lingua non mantengono pertinacemente alcun conceputo vizio, e sopra tutto non avendovi difetto alcuno nel respirare, ancorchè grandissima la febbre si sie, e con segni d'interno infiammamento, e di apostema, vien dall'acqua per lo più, e più delle volte superata. Ed ho io conosciuto eziandio, che dovendosi poi dar cibo a' febricitanti, nel Metodo dell'acqua, faccia bisogno al Medico usar molta cautela nella moderazione di esso cibo: che ho ben scorgere potuto, che molti guariti dall'acqua, il cibo uccidesse, o molto a loro danneggiasse. E' dunque per lo migliore il ritardare un giorno più, che l'appressare in dandosi il cibo, come anche l'incominciar da poca porzion di pan cotto in ac-

qua, e per quattro giorni girlo successivamente avanzando, fin che giugnere a più largo cibo si possa, e finalmente al consueto.

Per ultimo do fine a questa parte di pronunziare nel Metodo dell'acqua con avvisare, che ogni errore, che possa da' febbricitanti commettersi, divenga maggiore, prendendosi l'acqua; il che accade altresì, facendosi errore da colui, che dà l'acqua, e questi errori annovero io tra i defecti dell'acqua, come è pure il molto sentirsi in essa le mutazioni de' tempi, ritrovandosi a cagion della stessa acqua i corpi degl'infermi lassi, rari, e molli.

Ben succede quì quell'altra domanda, ch'aveva io statuito di farmi sul cibamento del febbricitante, che consiste nel quando, dopo principiatà l'acqua, convenga darli il cibo. Su di questo affare parendo a me, che molti, e varj errori da' Medici si commetteffero, ho sempre da prima, e dappoi predicato, che quattro cose richiedevansi a poter cibo dare nelle febbri, praticandosi l'acqua, e queste son desse, il totale svanimento della febbre, la lingua umida, l'orina a color d'acqua, ed eguale alla quantità del bere, e la fame del febbricitante: ed ho sempre creduto, che, una di esse cose mancante, il dar cibo non fusse ben fatto. Ma pur'una volta m'occorse di vedere in un febbricitante, il quale avendo incominciato a tossir molto, per la qual cosa dandosegli men fredda l'acqua, e di

e di più due rossi d'uova fresche per la mattina innanzi il primo bere , nè questo punto di giovanimento recando , mi studiavi , e mi sollecitavi , dovendosi nel Metodo dell'acqua molta cura de' polmoni avere , di dare la mattina avanti il primo bevimento tre cocchiali di pan cotto in acqua con pochissimo formaggio di sopra , per dargli alcũ sapore , avvegnachè l'orina ancor non fusse di tutta perfezione ; dal che arrecossi del molto tossire la miglioranza . E veramente ho io conosciuto , che niun altro cibo , quanto il pan cotto in acqua , meglio col Metodo della molta acqua si confaccia . Nè sapendo io su questo altra ragione addurre , dico forse poter'essere , che il frumento crescendo nella terra dall'acqua , ed entrãdo nella composizione del pane non picciola porzion d'acqua , di più cuocendosi in acqua il pane , venga questo a prèder e con la medesima moltissima concordanza , ed amistà .

Sarà forse per giovanimento a' miseri febbricitanti apportare il farmi quì io un'altra domanda , qual'è quella , se nel Metodo dell'acqua stia sempre bene proibirsi dal Medico il sudore , come si suol fare , acciocchè meglio l'acqua possa mettersi in via per la strada dell'orina , essendo il sudore , e l'orina tra di essi assai tramutabili . A dirla giusta il mio sentire , a me pare , che'l nuovo Metodo di dar l'acqua abbia fatto , che in obbligo si lasciasse , quell'altro antico Metodo , ed in alcune delle febbri mol-

to

to migliore, poichè assai più breve, meno molesto, e meno agli errori sottoposto. Solevano gli antichi Medici galenisti per insegnamento di Galieno, benchè il medicamento fusse molto tempo prima di lui da altri medici praticato, dare nelle grandi febbri una copiosa, e larga bevigione d'acqua fredda, e poi aspettavasi da loro il sudore, il quale copiosamente succedendo, libero dalla febbre immantenente l'infermo ne diveniva. Fu disprezzato cotesto medicamento in Napoli da alquanti faccenti, e procaccianti maestri dell'ammodernire, disordinare, e sovvertire, che in quei tempi si faceva della napoletana Medicina, e ciò più per una certa fuja di vilipender Galieno, che l'approvava, che per vero sapere di essi dispregiatori. Mi si raccorda, che stando io una volta da gran febbre in malissimo stato ridotto, appunto quando incominciava io a far del Medico, e rammentomi anche, che cotesta febbre fusse a me cagionata da smoderato moto, e soverchio vin puro, non avvezzato io a tali cose. Il Medico, che mi curava, egli era il mio maestro in pratica: ma essendo già trascorsi nove giorni della malattia, e venendo io da molestissima sete grandemente afflitto, ruppi nelle lodi di Galieno, benedicendolo, che nelle febbri ardenti una gran bevitura d'acqua fredda concedeva. Il Maestro con grave, e torto viso mi disse, bisogno fa di medicarsi dal  
dot-



dotto, e faggio Medico la cagion del male. Io dalla gran sete spinto risposi, voi Signor Maestro, da giorni nove mi medicate la cagion del male, ed io vo di male in peggio; di grazia medicatemi per un sol giorno il male, che forse farà per giovarmi. Io non mai, mi rispose, sono per far cosa contro la ragione di quegl' insegnamenti, che da me ti furon fatti, i quali presentemente la sete, che ti molesta, non ti fa ridurre in mente; e sappi pure, che le febbri ardenti descritte da Galieno, in cui egli loda l'acqua, non s' osservan da noi oggidì: e dopo avermi a sopportar la sete persuaso molto, e composte alcune pillole, di cui non posso dimenticarmi per l'ardor della sete, che mi accrescevano, si partì. E mi rammento, che le suddette pillole io soleva dappoi chiamar vere pillole viperine, sì per lo sale di vipera volatile, che entrava nella composizione di esse; sì maggiormente per li cattivi effetti, che in me producevano. Io però la seguente notte, non potendo più durare il travaglio, e la noja della sete, andai nascosamente in cucina, e per mia ventura abbattendomi in un vase ben grande di acqua, a tutta mia possa tanta ne bevei, che a gran forza potei appena ricondurmi, e ricovrarmi in letto: ma poco dopo, ritornando in me il già smarrito sonno, proruppe sì copioso sudore dal mio corpo, che fu bastevole a togliermi la sete, la febbre, e la cagion di essa,

essa , la quale il dotto maestro medicar si pensava senz'alcun pro . Ora che pensate voi , che la mattina il Maestro, in visitandomi, si dicesse ? Egli con ben quattro ragioni mi provò , aver' io fatta una solenne pazzia fortunata , e mi rimproverò . A cui con sommessa voce risposi: ma ancorchè non mi sappia io la ragione , non mi si può negare , che vi sie , con la quale potrei dimostramento fare del beneficio fattomi dall' acqua ; e pure bisogno fa , che essa dimostrazione , per lo confermamento della sperienza, sie vera. Ma poi l'andar del tempo m'ha fatto accorto , che a gran torto si mandasse via dal nostro paese quella galenica maniera di dar l' acqua a' febbricitanti . E quale mai delle ragioni mediche ha tanto di valore , che essa possa vincere il lume della mente , e l'evidenza de' sensi , i quali ne insegnano, che'l caldo dal freddo , e il secco dall' umido si temperi ? quale argomentazione è sì potente , che vaglia essa a convincere, che con polsi celeri, con orina infiammata, con lingua arida, e con ardente desiderio di bere non si dovesse dar' acqua, siccome Galieno ne insegna, al febbricitante, anzi che alui si accèdesse con le riscaldazioni medicine maggiormēte il sangue? Nè il dire, che le febbri ardenti di Galieno non s'osservano più a dì nostri , è egli ben detto : che non sempre accade , che con tutti que' segni , con cui dagli scrittori si diversifica alcun male , tale venga da  
noi

noi medicando osservato , diciamo tal volta esser mal di punta, ancorchè non vi si osservassero tutti e cinque i segni di esso male, ma talun più, talun meno, o pur mancante. Io per me mi dono a credere, che quantunque la febbre ardente venga da Galieno specificata per due soli segni, che i Medici chiamano patochiomonici, cioè essenziali, ed inseparabili, e sono il calor del corpo eccessivo, e la sete inestinguibile; niente di meno, poichè in tutte le cose avvi il più, ed il meno, che non fa variar la di loro spezie, ben'a mio credere quella febbre, in cui essi due segnali non sono al sommo del lor'essere, pur nominare febbre ardente si possa. Per le quali cose tutte io soglio in simili febbri principiar l'acqua, secondo il Metodo galenico, cioè dandola in molta copia per una sol volta nel declinar, che fala febbre, e poi fo che s'aggiugna alcun leggier panno sul letto, e che dall'infermo si procuri il sonno, e si attenda il sudore per tutto il fine dell'accession della febbre, ed alcun'ora di più; e se il sudor non appare, in tal caso io principio a dar dell'acqua, secondo il suo Metodo moderno: dal che tutto appare, che il Metodo di dar l'acqua a' febricitanti, usato dal Cotar, e riferito da noi nel precedente discorso, che consisteva nel dar l'acqua tutta in una volta per la mattina in alcuni febricitanti, non sie da disprezzarsi, poichè volendo l'acqua uscir per sudore,

K k

dore , non le vien proibito dallo spesso bere .

Un'altro sol domandamento ora rimane quì da farmisi , se mai vi fusse , o vi potesse alcun contrasegno esser valevole a far sì, che il Medico s'astenesse nelle febbri dall'impresa dell'acqua . Io non menzionando quì del forte delirio , o del grave letargo, ne' quali effetti della febbre , ancorchè il Medico voglia il Metodo dell'acqua porre in opera , viengli vietato dalla gravezza del male , che all' infermo proibisce il molto bere . E parlando della sola alterazion del respiramento , dico, che questa sola è sufficiente alcuna delle volte a far che il Medico non s'arrischi molto , e con danno dell' ammalato , in dar l' acqua nel Metodo descritto . E poichè il maggior momento in questo affare , e che importa molto il sapersi , vien riposto nel ben conoscersi dal Medico , se il vizio del respirare abbia la sua dipendenza da' polmoni offesi: conciossiacosachè in ogni offesa del polmone, per le ragioni riferite di sopra , e massimamente nelle grandi febbri , in cui l'acqua dee prendersi in gran copia , il che vietano i polmoni, è molto difficiloso , e quasi ha dell'impossibile , che possa l'acqua portare alcun giovamento. Ma poichè sono eziandio fallaci quei segnali , che da' Medici s'adducono a poter distinguere , se la cagion del depravato respirare ne' polmoni , o pur nel petto s'asconda , io quì, e maggiormente perchè ne devo ragionare

ap-

appresso , trattandosi partitamente de' mali , dirò d'alcune sole conoscenze cogionate in me da varie osservazioni su l'uso del Metodo dell'acqua nelle febbri, con le quali vi s'accompagnava alcun difficile respirare .

La somma di esse si è quella , che consiste nel ben distinguere tra due modi di difficile respiramēto. Il primo è grande, largo, ed affannoso, che fa molto alzare, ed abbassare il petto, ed il ventre . Il secondo è angusto, ed ambascioso pure, e la sua ambascia dipende dall'esservi da una parte il bisogno del maggior respiramēto, e da un'altra il venir' impedito o da' muscoli del petto, o da quelli del vētre il movimēto. Il primo modo di respirare, per quanto io ho potuto scorgere, e la ragione ammi dettato , vien prodotto dal polmone, o dalle viscere del ventre infiammate : e la ragion di ciò ella si è, perchè non ritrovandosi offeso alcun muscolo della respirazione in tali infiammazioni, ed essendovi in esse bisogno di molto aere esterno per compensare il molto calore dell'interno, per tutto ciò libera , e spaziosa , ma ancora angosciosa per la mancanza delle forze rendesi la respirazione . Quello però, che agl'infermi apporta quì maggior' utilità, da sapersi egli è, che ogni qualunque volta cotesto sì fattamente respirare fassi da infiammamento de' polmoni nelle febbri, il riferito Metodo di dar'acqua non vi convegna : come tal

volta non disconviene nella infiammazione delle viscere di sotto, e propriamente quando non è molto avanzata l'anzietà, e grandezza del respirare, la quale essendo molta, e significativa altresì della grandezza dell'infiammamento, da tutto ciò l'acqua per recarvi giovamento nè meno a bastanza farebbe. Dunque pur'è uopo, che'l Medico s'intenda, ed abbia la contezza de' segni, così della lesion de' polmoni, come delle viscere di sotto; i quali, parlandosi de' vizj del polmone, in niun'altra cosa meglio son riposti, che nel rossor delle gote, nell'affanno del petto, e in un certo dolor lieve sì, ma pungente avanti, e dietro il petto: dove poi nelle viscere del ventre infiammate i dolori sono in esse, e vi s'accompagnano tensione delle medesime, e gonfiamento. Ora fogggiugnendo quì dell'altra spezie di difficultosa respirazione, stretta, ed ambasciosa, sopravvenuta nelle febbri, dico, che non significandoci essa vizio del polmone, da cui nasce il timor della soffocazione, ma bensì de' muscoli, che muovono il petto, come nel mal di puntura, del diafragmate, e de i muscoli del ventre, possa ben nella forma di sopra descritta, bisognando, l'acqua praticarsi. E tanto basti aver noi quì menzionato del cattivo respirare nelle febbri in riguardo al Metodo dell'acqua, e in esse febbri cagionato dall'affluenza de' cattivi umori in alcuna delle viscere, non già di tutti i diffi-

difficili respiramenti, quale farebbe quello dell'asma, che essa è una specie di strangolare, o d'altre lunghe malattie, delle quali a suo luogo ne diremo.

Ora conviene susseguentemente divisare del corpo umano, nello stato di malattia, cosa assai difficultosa, e tale maggiormente l'ha renduta degli stessi scrittori di medicina il soverchio filosofare. La prima difficoltà, che vi s'incontra, è quella grandissima, riposta nel gir ricercando qual veramente sia della febbre l'efficiente cagione, se forse l'intemperanza di tutti gli umori, o quella del solo fiele, o di altri sali, o pur la lotta de' sali acetosi con quegli altri, ad essi nimicissimi, che chiamansi alcalini, o da zolfi indigesti: conciossiachè dicon'eglino i Medici, che tutte coteste cose sien formenti, che in variate guise facciano il nostro sangue levitare; e pure alcuni altri vogliono, che niuna di sì fatte cagioni, ma sì bene il guastamento degli organi del nostro corpo siesi d'ogni febbre la vera cagione; ed evvi pure chi più tosto n'incolpa la tenacità degli umori accresciuta, che l'affottigliamento maggiore.

A tale varietà d'opinioni io presentemente non mi oppongo per due ragioni. La prima si è il non voler mandare troppo in lungo le cose. Della seconda ne dirò dopo aver quì dato brieve risposta ad un argomento, e questo è desso. Mi dirà forse

al-

alcuno , se io ammetto come veritieri i riferiti pareri , come va poi , che l'acqua , la quale , come abbiamo noi affermato di sopra , conserva in se virtù dissolvente della tenacità molta del sangue , e converso l'ingrassante altresì della sottigliezza del medesimo , ch'è dover molto , che dal suo levitar ne segua, la stessa acqua in se contener possa? Rispondo io dunque così . Non è già nuova cosa appo i Fisici, che una sola cagione possa ella in più soggetti diversi effetti produrre , e che il nostro sangue , ancorche sembri a noi un solo liguore in apparenza , in sostanza da varie cose sie pur composto : donde addiviene , che se il sangue , per cagion d' esempio , dalla spessezza del chimo spesso ancor' esso si renda , l'acqua attenuando la tregenza di quello , ad affottigliare quella del sangue eziandio ne venga ; e se dall' agrestezza , o falsuggine de' sali , o dall' amartudine del fiele il medesimo sangue con avanzevole bollimento, e tenuità ritrovasi , la stessa acqua temperando l'acetosità , e la falschezza , e l' amarezza di quegli umori, dello stesso sangue altresì moderi il soverchio sbogliamento .

L'altra ragion poi , per la quale io mi rattengo quì di partitamente oppugnare le mentovate varie opinioni , con accettarne la più verisimile , essa si è l'aver' io un' altra volta ciò fatto in quel mio libro , quindici anni già sono , mandato alla luce :

in



in cui a me pare, che tutto quanto s' appartenga al filosofare intorno la cagion della febbre, per escluderne le più fallaci argomentazioni della dottrina de' fermenti, siesi da me fatto, sì perchè il fangue umano è inetto al concepere in se fermento alcuno, sì perchè ancora fu creata più acconcia al crivellare, che altro, la macchina del nostro corpo. La dottrina del quale libro, par, che abbia incontrato la sorte di esser' approvata dal tempo stesso, della verità sagacissimo manifestatore: conciossiachè l'odierna pratica de' Medici napoletani dopo uscito quel libro, a poco a poco, e successivamente si è andata cangiando da quel cattivo Metodo di medicar le febbri alla Silvana maniera, e con le ricette di esso Francesco Silvio, o del suo seguace, quello affrappatore di Etmulero, composte di sali volatili, ed altre spezierie da far venir la febbre a chi non l'ha: libro, siccome più d' un medico mio amico m' ha detto, quanto conosciuto per buono dalla dottrina d'alcuni Medici, tanto taciuto dalla loro politica. E veramente esso libro a due fini da me fu composto, tra per ispiegar la febbre con quella buona, e meccanica filosofia, che meglio si confacesse col nuovo Metodo dell'acqua, e ancora per cōprovar con la stessa buona filosofia l'antico Metodo di curar la febbre alla galenica maniera, come dallo stesso libro chiaramente appare. Non per  
tan-

tanto io voglio commetter quì tralasciamento in non addurre quelle , che a me sembrano le più vere , e schiette cagioni della febbre , ancorchè in quel libro sieno dette: e ciò per non mancare di porre in mano di coloro , che si voglian valere del Metodo dell'acqua nelle febbri, un'abbondevole copiosità di sensibili argomenti; e così soddisfare eziandio a quei tali ( che molti ve ne sono nel mio paese) vaghi di filosofare alla moda francese, cioè a dire , di sminuzzar le cose per ogni banda, e penetrar con l'acume de' pensieri sin dentro il midollo delle cose a viva forza d'ingegno : il che quantunque a me sembri una troppa arroganza , e molta confidenza del corto nostro intendere , pur quì sommi disposto di farlo , non ostante che dalle cose dette di sopra molto a sufficienza comprender si potesse , come nelle febbri sie l'acqua per giovamento recare : e maggiormente mi son diliberato di ciò fare , poichè chi manda fuori le sue scritture, non iscrive a tal'uni, a tal'altri , ma a tutta delle nazioni l'universal moltitudine , quale d'una, e quale d'un'altra filosofia amica, e variante in infinito . E queste ragioni di presente a due sole notizie le riduco . La prima di esse ella è il saperfi , che cosa da noi s'intenda nel suddetto libro per crudità , quante sieno le sue differenze , e come dal sangue digestire essa si possa . La seconda poi è l'intendersi quì , che cosa sie quella , che nel me-

medesimo libro coll'antico nome d'oppilazione, noi chiamiamo, quante sieno le differenze, che noi l'abbiam date, e come la diversità delle crudetze con quella delle ostruzioni vaevoli al produrre ogni spezie di febbre esse divengano. Il che mi studierò io quì di farlo con ogni brevità, e chiarezza, che per me si può la maggiore, ed in guisa che eziandio coloro, che non sien Medici, capere, se attenti leggeranno, lo possono: perocchè noi non ci valiamo d'altri principj, se non che di que' duo universalissimi, e per tali conosciuti da i più rinomati filosofi, cioè, della materia, e del moto, con i quali non solo tutta la varietà delle febbri, ma eziandio d'ogni altro genere di male, che bene spiegar si possa, io mi credo.

Appo tutti i fisici è indubitata quella sentenza d'Ippocrate, cioè, che lo stesso calore, che in noi produce la vita, ne cagioni la morte: poichè consumando esso assiduamente il suo proprio pasto, e sostegno, che egli è l'umidore, alla nostra vita necessario, se stesso, e noi medesimi distrugge; di più esso calore medesimo, essendo di sua sostanza spiritoso, e molto acconcio a svanire, maggiormente evvi del suo continovato ristauero grandissima necessità: E poichè cotesto calore tiene in noi per sua principal sede il sangue, laonde questo suol chiamarsi fonte della vita, avvi pure in noi di mantenere nel suo dovuto essere il sangue

uno affai precipuo bisogno . Questo mantenimento per due vie può giugnergli: una è quella del cibo , e del bere ; l'altra è quella de' polmoni , per donde da esso sangue ricevesi l'aria : e come da quella prima strada esso sostiene la sua corporatura , così dalla seconda producesi in esso medesimo la sua perfezione. Ma di cotesto esser perfetto non può , come ha dimostrato Casparo Bartolino , esso sangue farne acquisto prestamente , e quasi di botto , ma ben sì a poco a poco , e per più d'una giravolta , che esso medesimo forma per li polmoni , e per lo cuore : da qual suo girare , perchè si frangono , tritano , ed assottigliano , come pure dall'opera dell'aria ne' polmoni eziandio si distagliano esse particelle componenti il chimo , formato dal cibo nello stomaco , per tutto ciò di mano in mano , e successivamente le picciolissime porzioni , che prima componevano la massa del chimo , si trasmutano in quella del perfetto sangue formativa . Vi si richiede però a cotesto affare di non poco momento , che tutte le cose conservino la loro dovuta proporzione , poichè ogni superfluità è alla nostra natura inimichevole : per la qual cosa o il soverchio , o il meno , o alcuna prava qualità del chimo , o dell'aere fa d'uopo che facciano al sangue lesione , e tanto maggiore , quanto più grande egli è di coteste cose il sopravvanza-  
mento ; e dassi campo a generarsi nel sangue quella ,

la , che noi chiamiamo crudità . E da tutto ciò meglio s'intende, perchè Ippocrate dicesse, che d'ogni nostro malore o il cibo , o l'aere ne fossero l'efficiente cagione : conciossiachè tutte l'altre cose , che a noi sembrano cagion di male , non son'altro che occasioni a potersi in noi produrre le crudetze , o che le già prodotte si manifestino, così verbigrazia qualunque vacuazione trattenuta può essere l'opportunità da concepersi nel sangue la crudità .

Favellandosi ora da noi della sola crudità , che produce la febbre , parrà forse ad alcuno , che per le cose testè dette del chimo , del sangue , e dell'aria possa ben comprendersi , che cosa sia la sua digestione , ma pur bisogno fa , che io maggiormente mi spieghi, acciocchè non insurgano nelle cose da dirsi le difficoltà. Dico dunque, che non miga ogni porzion di chimo intronessa già nel sangue , siccome essa dicesi indigesta prima di mutarsi in sangue , così parimente dir cruda si possa : poichè la crudezza formasi da quelle sue parti, che per la loro figura ramosa, e vischiosa natura son'atte a rappiccarsi l'un l'altra , e fare quei corpicelli , i quali poi, per aver'acquistato maggior gravità, declinano molto dalla retta linea del moto , col quale camminano i globetti rosseggianti del sangue , anzi vanno ora fermandosi , ora assai lentamente sdruciolando per le pareti de' vasi sangui-

gni in guisachè essendosi dal sangue in più, ed in più volte compiuto il suo giro per lo cuore, appena essi n'han finito un solo. Immaginate un limpido fiumicello, il quale porti seco alcune pietruzze gravi, e di scabrosa figura, voi le vedrete ora fermarsi, ora tardamente andare a seconda, avvegnachè l'acqua del fiumicello con assai più celere moto trapassar pur si veda: solo evvi di vario, che camminando il sangue con più lento moto nelle vene, che nelle arterie, esso è pure con aritmetica proporzione molto maggiore nelle vene, che nelle arterie della crudità il ritardamento. Ma il vincere il sangue la crudità, o il digestirla, che noi lo vogliamo dire, non è altro, che il girsi dal sangue tratto tratto limando, e menomando la grossezza di quei crudi corpicciuoli, e ciò tanto mercè del suo moto, quanto per opra della diete, o di altro compenso, fin tanto che seco rapir li possa, ed o deporli in qualche solito condotto degli escrementi, o pure nella sua natura trasmutarli.

Differiscono tra di esse le crudità, sì per la loro copia, ora maggiore, ora minore; sì per lo più, e'l meno lor'essere tenace, e ponderoso; come ancora per la diversificata maniera d'intromettersi nel sangue, o in poca quantità, ed in replicate veci, o in una sol volta, ed in copia, o in molta quantità, ed in più d'una volta. Si differenziano altresì dal modo di camminare, che esse fanno per  
li

li vasi del fangue , ora con minore spazio di luogo tra di loro , e quasi unitamente , ora con maggiore intervallo . E finalmente prendono differenza dal luogo , donde al fangue ne vengono da' polmoni , dallo stomaco, dal capo, dal fegato, o d'alcun'altra delle parti del nostro corpo. Da tutto ciò si è, che molte volte le crudità , che di tempo in tempo , ed in poca quantità si generano in noi o da' cattivi cibi , o dall'aria , o da altre occasioni , non dimostrano tantosto la loro offesa, poichè a poco a poco si formano ; tuttavolta non potendole il fangue portare in giro , come poco fa abbiám noi detto , a cagion della loro gravità , si rimangono nelle gangole del nostro corpo , le quali per la loro sostanza , formata in spira , rendono ad esse più difficultoso il passaggio: donde poi diviene, che giunte esse ad una certa cumulazione , che a fare argine allo scorrente fangue incominciano, dal moto di questo soventi volte assorbite , la febbre , ed altri malori improvvisamente ne cagionano: per la qual cosa non è punto di meraviglia , che Ippocrate creduto avesse la Testa , come a fonte d'ogni male , poichè effettivamente essendo il cervello la più gran gangola del corpo dell'uomo , meglio in esso , che in ogni altro membro, posson le crudità appiattarsi.

E vo io soggiugner qui un più chiaro argomento della verità di queste cose , e questo si è , che

so

soventemente noi osserviamo in coloro, a' quali, stando il sangue ripieno di grossi umori, si gonfiano le gambe, e i piedi, che nel mentre si dimorano in letto, esse parti si sgonfiano, ma poi alzandosi eglino in piedi per la mattina, di bel nuovo ritornansi a riempiere. Il che molte cose n'insegna, primieramente come non ogni cattivo umore sia possente a produr la febbre, poichè costoro non l'hanno. Secondariamente ne dimostra, come i cattivi umori diporre, e ripigliare dal sangue si possano. Per terzo, che gli umori, che cagionano cotesto malore, sien gravi, poichè stando l'infermo su i piedi non può il sangue portarli in su, come ben li conduce seco per linea all'orizzonte parallela, standosi in letto, conciossiachè a cotesto ultimo affare vi si richiegga minor sua forza.

Vuol quì sapersi di più, che tre sieno i varj umori, da cui formansi le crudità: uno è il chimo, l'altro la flemma, che da moderni Medici chiamasi linfa, e l'altro è il fiele: tutti e tre per legge di natura composti di due parti, una più, l'altra men pura. Il primo, cioè il chimo, dallo stomaco si porta al sangue; il secondo dalla testa per li vasi linfatici, che vanno a sboccare in diversi luoghi ne' vasi sanguigni; l'altra dal fegato per li vasi propj del fiele: e bensì pare, che da coteste tre principali parti ogni gran febbre derivi, poichè sempre alcuna di esse vedesi gravemente offesa,



fa . Ma del chimo a bastanza essendosi detto sin-  
quì, ne riman solo di far brevi parole della linfa ,  
e del fiele . Ed in quanto s'appartiene alla linfa ,  
nient' altro ha che dirsi da me, se non che essendo  
essa un'umor lento , viscoso , e ponderoso , non  
molto dissimile ad una gomma disciolta in acqua ,  
si rende facile a spessarsi dal calore soperchievole  
del nostro corpo , e a ridursi in crudità , che  
ognun può ben sapere , che il caldo renda più  
spessi , e duri i viscosi umori . Ma del fiele può dal-  
le cose innanzi dette insurgere qualche dubbio, ed  
esso è questo : mi si potrebbe dire, se il fiele è il più  
fottile , e penetrativo umore , ch'è in noi , tanto  
che tien per suo ufizio il rendere scorrevole il san-  
gue , non par verisimile cosa, ch'esso medesimo ne  
divenga sì duro , che formi la crudità in quella  
guisa , che noi spiegata l'abbiamo . Due son le ra-  
gioni, per cui il fiele più ch'ogni altro umore ren-  
desi producibile della febbre , e della crudezza al-  
tresi . La prima di esse si è, perchè essendo il fiele  
un'umore affai acconcio, e pronto ad infiammarsi,  
ed il più secco ancora del nostro corpo , è egli per-  
ciò più atto a presto abbronzirsi , ed inaridirsi dal  
soperchiante calore , e a divenire più spesso , del  
che ne posson dare ben chiaro indizio l'arenosità  
del fegato , ch'esse son d' un medesimo color col  
fiele , e maggiormente i calcoli della cestella del  
fiele , durezza , che si formano in quei luoghi dalla  
più

più impura parte di esso fiele: nè e cosa nuova appo gli Alchimisti, che le fecce de' corpi di natura ignea sien secche, e dure: anzi coteste fecce del fiele sono in modo seccative di quelle del chimo, e della linfa, che separandosi tutte e tre dal sangue ne' reni, son per mio avviso, e con molta probabilità l'efficiente cagion de' calcoli. L'altra ragion poi, perchè il fiele sia molto atto a cagionar la febbre, vien riposta nell'esser le sue fecce eziandio pungenti: per la qual cosa molta minor sua porzione, se mai da qualche accidente ricevesse in se alcuna alterazione, vi si richiede a potere i rami dell'arterie stimolare.

Avendo noi fin quì favellato delle crudetze del chimo, ora ne rimane di far brevissime parole di quelle dell'aria; ma queste sono sì varie, e tante, che si rendono a noi incomprendibili. Le mufse dell'acqua restagnante, e paludosa, l'esalazioni molte, e diverse della terra in guisa alterano, ed attossicano l'aria circostante, che noi Napoletani ben sappiamo, che egli sie un volersi compere la febbre a denari contanti il pernottare in alcuni luoghi delle Città a noi circonvicine: sappiamo pure, che in tutta la costiera dell'Amalfi vivan molto, e di buona salute gli abitatori; e nelle paludi di Salerno, quattro, o cinque miglia distanti dall'Amalfi la vita degli uomini è breve, ed infermiccia, massimamente ove fassi la seminazione

ne

ne del riso. E' a noi eziandio notissimo, che vi sieno alcune, che Ippocrate chiama costituzioni degli anni, per le quali osserviamo un'ordine delle malattie; poichè ciascheduno anno reca seco una tale infermità, verbigrazia, se in quest'anno si vede spesseggiare il mal di punta, nel susseguente vedrassi forse la dissenteria, o alcun'altro, e così de' rimanenti divisando, il che non può, se non che dall'aria originarsi: ed io veramente non saprei assertivamente quali sien più, o i mali cagionati dall'aria, o da tutto il resto delle cose; ed è pur vero, che Ippocrate moltissimo all'aria attribuisca d'efficacia: di più alcune delle Città sono ad uno de' mali, altre ad un'altro sottoposte, dal che tutto io più l'aria, che ogn'altra cagione n'incolpo. Ma non offendo quì luogo di far menzione delle molte pesti, dalla corruzion dell'aria cagionate, dico solo, che le crudesse, portate in noi dall'aria, sieno le piggiori: conciossiechè quelle del chimo possono in due maniere superarfi, o con evacuarle, o col convertirle in fangue; ma quelle dell'aria, come al nostro fangue aliene, solo con evacuarle dal nostro corpo toglier si possono.

Segue ora il dire della oppilazione, mediante la quale le crudesse producono la febbre. In quel tempo, nel quale io composi la suddetta nuova dottrina delle febbri, piacquemi chiamar col nome latin medico d'ostruzione quello, che in fatti non è altro

M m .

che

che un'agitamento cagionato nell'estremità delle arterie dall'angustia del luogo, e dalla grossezza de' crudi corpicciuoli del chimo, che hannovi a passare. Ma poi, uscito già fuori il libro, m'accorsi di due mie innavvertenze: la prima è di avere scritto con troppa brevità le cose non prima scritte, stimando allora io di parlar con maestri, non già con discepoli: la seconda è di aver'io voluto servirmi di quelle due parole, crudità, ed ostruzione, non pensando, che vi sien molti, i quali nella lezion de' libri, o perchè non vogliono, o perchè non possono leggere il contenuto ne' capitoli, leggono di essi il solo titolo; come in fatti un mio Signor Medico con insolente gravità, secondo il suo solito, mi disse, Voi assegnate alla ostruzione, e alla crudità l'esser cagion della febbre, e poi volete, che queste sien cose non mai dette prima: molti han detto, la crudità, molti l'ostruzione esser delle febbri la cagione. Siesi tutto ciò detto di passaggio: quello però, che badandosi alla sostanza, non già al nome importa a noi presentemente, acciocchè possiamo finir d'intendere l'universali cagioni di qualunque spezie di febbre, egli è il saperfi, che appo noi sie significativa quella parola di ostruzione. Dico dunque, che portandosi in giro dal fangue i corpicciuoli della crudità, sie uopo per necessità di natura, che i medesimi arrivino negli ultimi ramicelli delle arterie, i quali sono i  
più

più angusti meati del nostro corpo, dal che due altre necessit  tostante insurgono, la prima si  , che esse crudet  facciano ivi per l'angustia del luogo al moto del sangue impedimento: l'altra  , che il sangue, come corpo scorrente, seguendo la natura de' fiumi, maggiormente l'impella; ond' , che vengano esse arterie a dilatarsi nella loro estemit , essendo corpi molto per latitudine arrendevoli, e perci  fatti in esse estemit  con maggiore accelerazione il polso: e ci  per le ragioni gi  dette nel terzo ragionamento, ci , per la lotta maggiore, che succede tra l'uno, e tra l'altro spirito, quale egli   quello del sangue, e quell'altro del succo nervoso, dalla lotta de' quali il polso del cuore, e delle arterie son cagionati: il che tutto da qu  a poco, trattandosi da noi del valor dell'acqua nelle febbri continue, remittenti, ed intermittenti, maggiormente spiegheremo. Ma perch    impossibile altres , che questa maggior celerit  de' rami di esse arterie non si comunichi a' tronchi delle medesime, che sono un corpo stesso, ci , della stessa identit , perci  eziandio dal moto maggiore de' rami s'accelera il moto del sangue, che scorre per tutto, e vengano l'arterie tutte a muoversi con pi  agitazione: e pi  di questo non   altro d'ogni febbre l'essenziale suo essere.

Si diversificano tra di essi i turamenti, o oppilazioni, o se li vogliam dire ostruzioni: poich  ora

M m 2

sono

sono nel loro cominciamento, ora han maggiore avuta la durata, ora giungono nel loro più intero essere, in modo che totalmente turano i meati, e proibiscono al sangue ogni passaggio. Ma questa ultima loro perfezione vien'impedita di farsi nelle arterie, poichè la vieta così il moto maggiore, che cagionasi in esse dal principiare, che fanno l'oppilazioni; sì dalla loro sostanza molto atta a dilatarsi; e perciò la perfetta ostruzione è un mal delle gangole, e dell'ultime estremità delle vene, in quei luoghi in tutto, e per tutto facendo dimora le crudità, son cagioni delle infiammazioni, e delle aposteme di quelle parti. Conciossiccochè il nostro sangue, ove non gira, non solamente produce i suddetti malori, ma concepisce in se stupende forme, e maravigliose qualità, del che non è qui luogo di rammemorare. Vuole però sapersi, che nella seconda spezie di oppilazione, cioè, in quella, che per qualche tempo è stata permanente, quando insieme con essa vi s'accoppia la molta vischiosità de' crudi umori, esse arterie ne divengono alquanto incrostate. Nè più di queste generali notizie son bisognevoli ad un perspicace ingegno a poter ben comprendere in appreso d'ogni spezie di febbre la particolar cagione: e può bene scorgersi eziandio, come io nè men per sogno abbiامي immaginato, che la perfetta oppilazione, in alcuna maniera dagli altri spiegata, possa

possa effer cagione efficiente d'ogni febbre, siccome la prima, e la seconda spezie de' turamenti quì riferiti, ed in quel libro chiamati da me col nome d'intercapedine, e d'interclusione. E quì sì che s'iam noi pervenuti già a capo dello spiegar l'universali cagioni di qualunque febbre; e siamo altresì arrivati, la Dio mercè, al principal fine di questo ragionamento, ch'egli è il divisare, come mai ciascheduna delle febbri guarir da ciascheduno de' Metodi dell'acqua si possa. Ma poichè non tutte le spezie delle febbri state sono da me coll'acqua medicate, che alcune non lo sono, io in coteste ultime ne dirò quello, ch'io farei ragione volmente per fare dalle cose già osservate.

Imperciocchè due sono i diversi generi delle crudità; l'uno, che il nostro corpo riceve dall'aria, l'altro dal chimo: noi quì daremo principio da quelle febbri, che sono cagionate da quello dell'aria. Ed in questa parte convienmi quì l'esser breve, per non entrare in moltissime dubbietà di non picciole dispute. Io so pure, che nell'aria possan ritrovarsi crudità tali, che dall'acqua maggiormente s'incrudiscano, ed inaspriscano, ed ezian- dio che non vi sia nuovo, e non pensato male, che in noi non possa dall'aria per occultissime vie cagionarsi: in modo che Ippocrate, ancorchè parlando egli de' morbi popolari, si fosse ingegnato con la somma sagacità, ed accortezza sua di ap-  
pro-

propriare alle sensibili qualità dell'aria le cagioni de' mali, pure disse, esservi un non sò che di occulto nelle malattie, che chiamasi da lui divino, il quale non può, se non dall'aria trarre il suo origine. Dirò quì dunque solamente quelle cose, che mi sono occorse di osservare in coteste febbri, e come mi ci sie io portato in somministrar l'acqua a' febricitanti.

Per molti, ch'abbiam veduto de' viandanti per li luoghi di cattiva aria del Regno di Napoli, per lo più delle volte, e con poco divario vi ho osservato polsi celeri, lingua arida, sete grande, urine di color rosso acceso, calore molto in tutto il corpo, e vigilie; per quali segni coteste febbri, che chiamansi volgarmente di mutazion d'aria, s'affomigliano a quelle, che alcuni de' Medici chiamano sinoche putride, ed altri continue acute: per la qual cosa quì farà bastevole il dire, che tutti sieno segnali di maggior moto, e riscaldamento così del sangue, come degli spiriti; hanno però di speciale quelle dell'aria un gravamento della testa maggiore, con gli occhi accesi di rossore, ed un ambascia pur grave del petto, ed in esse son soliti di produrre vermini i febricitanti.

E veramente par, che tali debban'esser le cose: poichè entrando in noi per le nari, e per la bocca le crudetze dell'aria, è ben ragione, che nelle parti più vicine, qual'è il capo, ed il polmone, più pron-



prontamente , più facilmente , e maggiori faccinsi i turamenti , e l'offese . E perchè ancora essa aria tiene altresì moltissima parte nella generazion de' vermini , anzi molti semi di essi volando per l'aria la rendono verminosa , quindi addiviene, che assai volentieri nelle suc febbri lasciansi i vermini vedere . In quanto poi alla sua curazione , io non soglio cotanto parteggiar l'acqua, che voglia far torto ad ogni altro compenso : onde prima di menzionar di essa, non posso tacermi di dire , che le febbri cagionate dall'aria guasta vogliono per la loro cura le forti medicine purganti, le quali con violenza tolgano le contaminazioni del sangue . Io conobbi un tal Signor Mario, per soprannome chiamato il Medico di Chiaja: costui , perchè esercitava la medicina ne' villaggi di Soccavo , di Posilipo , e di fuori la grotte di Puzzuoli , era solito medicare i contadini di que' luoghi , che fanno il miserabilissimo mestiere del maturamento del lino nel lago d' Agnano, ed avea egli in uso di dar forte purgativo in su'l principio del male , e così moltissimi si guarivano ; e so ben'io, che egli era molto perciò riputato da quella gente , e che la sua morte fosse compianta da coloro tutti . Nè a me pare, che incìò s'ingannassero , che il Medico è colui , che sa guarire alcun male , e quanti più ne sa guarire , tanto è miglior medico , e siesi pure uno schiavo nero di Galea . E per verità, poichè nelle grandi feb-

febbri convien , che pur sien grandi le crudità , e i turamenti di esse, grande vuol'essere per necessità il movimento , a fine che possa mandarle via dal nostro corpo . Ma evvi di più nelle crudetze dell'aria, come abbiamo un'altra volta detto , che essendo queste straniere del nostro sangue , nè potendosi trasmutare in esso , rimane , che debbanfi solo evacuare . Su questo avvedimento di cose, sempre che a me è occorso d'esser chiamato nel principiar di questa febbre, ho procurato di far vomitare con forte medicina , o di mandar per le parti di sotto le crudità : al che fare si ricerca qualche ardimento , poichè le febbri di mutazion d'aria quasi sempre incominciano dall'aridità della lingua , in modo che se gli asorismi parlassero di coteste sole febbri, che non so se ve ne fossero state in Grecia , o al meno in tanta copia , come sono nel nostro Regno , pare, che da essi fosse a Medici vietato il dar forte purgativa medicina , essendo arida la lingua. Ciò fatto, vengo all'uso dell'acqua, in cui è uopo avere un'altra considerazione : imperciocchè queste febbri hanno quel divario , che alle volte son lunghe, e perciò sogliono lasciar le gravi oppilazioni nelle viscere; per la qual cosa, se il male cammina con lentezza , soglio per alquanti giorni trattener l'acqua, acciocchè non succeda, che recandosi a noja l'infermo il lungo bere copiosa acqua , quando poi maggiormente converrebbe, o non  
la

la voglia prendere , o al meno non come si dovrebbe la prenda ; poichè la lunghezza del male suol bene spesso esser cagione della varietà de' medicamenti , e del disordinamento del cibo : che se poi il male corre con velocità , il che fan palese i prestissimi , e gravi suoi effetti , senza punto ritardare all'uso dell'acqua ne vengo . In questa febbre vuole esser l'acqua copiosa , poichè la poca più tosto offende : e par , che siccome nelle pestilenze non ogni pioggia, ma bensì la grande purga l'aria dalle sue immondizie; il simile succeda nel nostro corpo , poichè se è grande il male , tale è la copia delle crudità , e tale eziandio dee esser la copia dell'acqua , acciocchè possa meglio in se assorbere le crudezze , e pulire i vasi : come in fatti noi con propri occhi veggiamo , che le nostre strade con le gran piogge dal gran fango si nettino. Laonde soglio io darla a misura d'una fiala per volta ogni ora, finchè apparisca l'orina acquosa , e poi vo sminuendola a poco a poco, guardando le cose fil filo; e procuro similmente in queste febbri trattener il cibo , quanto più sie possibile , che ancorchè vi sieno i già da noi descritti segni di darlo, pure un'altro giorno mi rattengo; e vado rattenuto ancora nella quantità , incominciando con non più di quattro cucchiali di pan cotto in acqua per lo primo giorno , poichè se il primo cibo sempre porta seco alcun danno nel Metodo del-

N n

l'ac-

l'acqua in ogni febbre, nelle più grandi, se si dà senza riguardo, sempr'è maggiore il nocumento. Non riesce bene in queste febbri il dar l'acqua col Metodo antico, cioè, il voler darla copiosissimamente, e procurar poi, che l'infermo sudi, conciossiè cosa che in esse sonoci le parti di dentro molto riscaldate, e poste in moto: per laqualcosa più facilmente in dentro, che alla pelle accorrono gli umori.

Ma voglio quì avvertir d'una cosa i leggitori, che forse sarà in appresso per giovare, ed essa si è, che noi tassando in ciascheduno de' mali la quantità, ed il tempo dell'acqua, e del cibo, parliamo in genere, e per quello, che per lo più suole occorrere di farsi; poichè so ben'io, che le particolarità, dependenti sì dalla diversità delle complessioni degli uomini, come dalla varietà degli effetti, e degli accidenti del male, sien moltissime: le quali tutte posson far variare in qualche parte più, o meno ciò, che noi, guidati dalle propie osservazioni, imponiamo di farsi.

Voglio ora disbrigarmi dal dire d'un pessimo malore, il quale, benchè volgarmente chiamasi febbre, niente però di manco può chiamarsi, e non chiamarsi tale. L'occasione a questa ambiguità diede Galieno, poichè parlando egli delle febbri disse, che ve ne sien tali, che, moralmente parlando, maligne chiamar si possano, cioè, ingannevoli: poichè osservandosi in esse il polso, l'orina, e la  
lin-

lingua di bontà , occultano al Medico quella malizia , per cui l'infermo corre frettoloso alla morte . Io , a dirla come la sento , non credo per ogni parte vero cotesto parlar di Galieno , e pensomi , che non solo io in molti anni , ma che niuno de' Medici giammai osservato per una sol volta s'abbia il polso buono , cioè, niente mutato dal naturale suo stato , e che colui , che tale lo ha , abbia la febbre; perche ciò sarebbe il medesimo , che il dire, evvi il sole , e la notte insieme, anzi sarebbe un poner sottosopra le cose della medicina; perocchè l'uomo dubbievole d'aver febbre porge al Medico il polso , acciocchè glielo dicesse : nè il Medico da altro, che dal polso, dice all'uomo febbricitante , che va in meglio , voi già la Dio grazia siete libero dalla febbre : quando dunque il polso è secondo natura , fa uopo di dire , che alcun male , che forse potrebbevi esser' in noi, sie tutt'altro, che la febbre; come in realtà ho io più d'una volta osservato nelle forti apoplessie la bontà del polso sino quasi all'avvicinarsi all'estremo della vita l'infermo . In quanto poi alla lingua , e all'orina s'appartiene , sonvi ben di quelle febbri, in cui l'orina , e la lingua veggonsi buone, tuttavolta in breve uccidono l'infermo, ma con esse il polso sempre è picciolo, affai debole , e d'una certa confusa celerità , e con esso accompagnar si suole un lividor delle dita , un fresco delle parti estreme , una pigrezza,

e talvolta impotenza al moto, una violenta, e grave inclinazion dell'infermo al sonno, un sudore untuoso per tutto il corpo, e particolarmente nella fronte, e nelle tempia: Questa è una pessima febbre, che in breve uccide; e niente meglio, che l'acqua, come hammi dimostrato l'esperienza, la può guarire: ma come in noi si faccia, e come l'acqua la possa guarire, io dalle cose propensate da me nel trattato delle febbri, e da alcune altre in questi discorsi premeditate, con la maggior chiarezza, ch'io posso, e brevità insieme il dirò.

Essendo che il sangue in noi con più veloce corso cammini per le arterie, che per le vene, poichè entrando in queste vien'a perdere l'impellere, che fannogli l'arterie, s'allontana dalla maggiore spinta, che gli dà il cuore, e si porta in un doppio spazio di luogo, quali son le vene in rispetto all'arterie; le quali tre cose fan perder di moto i corpi scorrenti, tantochè se non supplisse alla mancanza del moto del sangue nelle vene la maggior copia di esso nelle medesime vene, verrebbe egli a mancare nel cuore: onde si è, che il luogo più opportuno al congregarsi insieme le porzioni del chimo, e a generar quelle della crudità, sieno le vene, poichè nell'arterie il maggior moto impedisce il loro accozzamento. Ed essendo altresì, che il moto del sangue dependa dal polso del cuore, e delle arterie, e questo dalla forza degli spiriti, e dal-

e dall'impellere, che fanfi l'un l'altro, come abbiamo spiegato, e maggiormente spiegheremo appresso, da questo deriva, che se le crudetze sîe molte, e ponderose, e gli spiriti torpenti, e manchevoli, rimanendosi a poco a poco esse crudetze nelle vene, le riempiano in modo, e vi s'accumolino in guisa, che fanno al moto del sangue impedimento tale, ch'esso vien' a mancar nel cuore, e nelle arterie, con la sua bisognevole quantità: per le quai ragioni il polso fassi piccolo, debile, e come soglion dire i Medici, voto, e vermicolare; il corpo tutto si raffredda, le parti estreme si tingon di lividore, e ciò per la mancanza del moto nel sangue; per la quale eziandio, non mescolandosi coll'orina il fiele, nè consumandosi l'umidità del corpo, si vedono la lingua umida, e molle, e l'orine acquose; e pure, grondando dalle vene per loro riempimento la parte più sottile del sangue, formasi del sudore l'untume. E che il sangue per la mancanza del moto si fermi nelle vene, l'insegnano le artificiose aperture de' cadaveri de' febbricitanti, nei quali per lo manchevole moto degli spiriti, avvicinandosi la morte, si ritrovano sempre l'arterie vote, e di sangue gonfie le vene. Giova mirabilmente in queste febbri l'acqua, poichè supplisce al mancamento del sangue nel cuore: onde presa l'acqua due, o tre volte, tosto si osservano più grandi, e validi i polsi per le ragioni da noi addutte nel terzo ragionamento, e i

e i polsi, renduti più grandi, agevolano il passaggio del sangue nelle arterie; anzi l'acqua medesima assorbendo di mano in mano le stagnanti cruderezze dalle vene, e portandole nelle arterie, ed indi fuori del nostro corpo per la strada dell'orina seco menandole, fa sì, che nell'infermo il giramento del sangue nel suo naturale stato ritorni. Il modo di dar l'acqua in queste febbri è di farla prendere spesso, in non molta copia, e freddissima. Io incomincio col darle ogni mezz'ora la metà d'una fiala, o guastada, che dir la vogliamo, e molto ben'infreddata, poichè così non havvi il rischio di soffogar (per così dire) le vene ripiene, ed impotenti, potendo ben supplimento dare alla minor copia lo spesso bere; e vuol'esser ben fredda, perchè il nostro sangue è di tal natura, che mancandogli il moto si rende più spesso, al che (come abbiam provato nel secondo ragionamento) il freddo dell'acqua, o siesi pure il nitro della neve, porge compenso; anzi con questo si risvegliano gli spiriti, e si ristorano. Nè vuole ritardarsi di dare il cibo, comparando i segni di darlo, per l'inopia degli spiriti, che vi è in questa febbre: poichè l'acqua, ancorchè rattenga alcuna picciola porzion di spirito, è questo in essa ben chiuso, nè pur tanta, che basti a darne dovuta copia al sangue, nè da essa facilmete si separa.

Dovendo ora noi discorso tenere del rimanente delle febbri, che sono pur molte, convien procedere-



cedere con qualche distinzione: perlaqualcosa seguiremo quella, che già una volta nel nostro trattato delle febbri tenuta abbiamo, in cui a noi pare, che tutte le varietà delle febbri sienvi contenute. E poichè in quel libro primieramente son differenti le febbri con quella comun divisione di intermittenti, di remittenti, e di continue, di queste prima, dell'altre ora diremo.

E per quello, che delle intermittenti in rispetto alla maniera di darvi l'acqua io dir ne drovrei, non posso con ragion veduta dagli sperimenti parlarne: imperciocchè essendosi da me più d'una volta cercato instantemente di far prova del uso dell'acqua nelle perfette febbri intermittenti, non mi è venuto facilmente fatto di farlo; conciossiechè mal volentieri gli uomini si pongono sotto il grave, e penoso giogo dell'acqua, senza esservi il pericolo della morte, che gli sprona a prenderla. Pure due sole volte, la prima in un Sacerdote, medicato da me col Metodo dell'acqua nello Spedale degl'Incurabili con pessima febbre da cattiv'aria cagionatagli, e terminato il male in una squisita terzana, pur da cotesta febbre, seguendo lo stesso Metodo si guarì. Ed ultimamente in casa dell'Avvocato il Signor Dottor Jacinto Faggioli in persona del di lui fratello il Signor Don Casimiro, questi ammalatosi con esquisita terzana, proseguì il Metodo dell'acqua fino alla quinta accession febrile, la quale gi-  
va

va ritornando col suo diminuito successivamente; ma benchè da me rincorato, ed assicurato di sua salute, e dettogli che la febbre non farebbe stata per ritornare dopo il settimo recesso, egli sì per la noja dell'acqua, sì perchè altri seppe meglio di me forse persuaderlo, si prese la corteccia del Perù, dalla quale quasi avvelenato, da intermittenza, ch'ella era, fecesi continua la febbre, ed acuta: onde ripresosi per me l'uso dell'acqua, prestamente guarir si vide. E questo aver cominciato, e non compiuto l'uso dell'acqua nelle febbri intermittenti, due altre volte emmi occorso.

La ragion, che può muover la mente a pensar, che sie per riuscire profitabile il Metodo dell'acqua nelle febbri d'intermittenza, è ben chiara molto, e breve; ed essa si è, che se l'acqua può giovare nelle febbri continue, che son da più, perchè non dee giovamento recare nelle intermittenti, che son da meno? Ma avvegnachè cotesto si schietto, e suasio parlare di moltissima verità par che si sie, pure in pratica, e per quelle ragioni, che posson meglio quadrare agl'ingegni avveduti, e di buon faggio, non è così. Nè questa è dichiarazione, che può ben farsi da ogni sorte d'argomentazione, ma bensì da quella, che a me sembra, che in una profonda, e salda dottrina medica abbia poste le sue fondamenta: fa perciò qui bisogno ridurci a mente gl'insegnamenti fattici da Erasistrato, da  
Era-

Eraclito Efesio, e da Seneca, da noi citati nel terzo ragionamento, cioè, che'l nostro corpo sie della natura del cervello, e che tutte le parti, che chiamansi da' Medici spermatiche, quale è tutto il vassellamento di esso corpo, sieno nella lor sostanza ripiene di quegli spiriti, che i medesimi Medici dicono animali, e che questi tai spiriti sieno di quella natura, che facendosegli da alcun' estraneo moto violenza, e commovimento, essi con maggior loro moto ed empito muovono le sustāzie de' canali, ove si ritrovano racchiusi. E vi si ricerca parimente quì, che ci ricordiamo di ciò, che abbiamo antidetto in questo presente discorso, cioè, che i sottilissimi ramicelli delle arterie sieno i più angusti meati, che in noi vi sieno: per la qual cosa, ivi giunte le crudità, portate dal girar del sangue, è di mestiere, che facciasi, per le ragioni addotte, un'allargamento di quelle parti, assai acconce al dilatarsi; ma poichè cotesta loro dilatanza è agli spiriti animali violenta, ne siegue per necessitā, che il polso s'acceleri, il che noi chiamiamo febbre. Ma perchè eziandio non possono le crudetze far passaggio dalle vene a i ramuscelli dell'arterie, senza passare per li tronchi di queste, da ciò pur ne deriva, che le febbri intermittenti principiano con il freddo: poichè, ritrovandosi le crudità in essi tronchi, ove il moto del sangue per lo forte spingere, che gli fanno il sinistro ventricolo del cuo-

O o

re,

re, e l'arteria magna vicino al cuore, è veramente maggiore, che altrove, vengon perciò le crudità ad esser con violenza discostate, e discacciate dalla retta linea dal moto maggiore de i globetti rotonni, che formano il perfetto sangue; e perciò esse vanno eziandio a percuotere le pareti delle arterie; e questo senso di stimolazione, che fatti dalle crudità alle arterie è quel sentirsi i febbricitanti un freddo interno: e si sente maggiormente questo freddo, ed insieme con esso osservansi i polsi contratti, e piccioli, poichè tramischiandosi le crudità con le parti del chimo, non peranche convertite in perfetto sangue, le quali parimente camminano per li tronchi delle arterie, e delle vene altresì: quindi si è, che non picciola porzion di sangue vien'a trattenerfi dal suo debito moto, dal che ha dipendenza la contrazion del polso. Ma se le particelle componenti la crudità non fossero tanto gravi, e grosse, quanto molte, ogni buon calcolare vorrebbe, che la febbre in tal' accidente della spezie delle rimettenti ella si fosse, cioè a dire, di più lunga accessione, in cui una accessione, non peranche l'altra in tutto, e per tutto finita, succederebbe; poichè, essendo molte le crudità, vi si ricerca maggior tempo a fare il lor passaggio per l'estremità dell'arterie, ove producono la febbre. E se poi fosse molto più la copia, che la gravità, e grossezza delle crudità, ogni buona ragion vorrebbe,

be, che la febbre ella si fosse della spezie delle continue. E potendo eziandio occorrere, che le crudetze non sien molte, ma bensì dure, e ponderose, par, che ogni buono raziocinar si voglia, che in tal' accidente facciafi la febbre intermettente, sì perchè essendo le crudità poche, posson' in più corto tempo passare per dette estremità, sì perchè essendo pesanti, più si trattengono nelle vene, ove ha minor moto il sangue: ma tutto quello spazio di tempo, che le crudità dimorano nelle vene, dicesi intermittenza di febbre, la quale non è miga perfetto stato di sanità, conciossiechè in esso spazio gl' infermi sentono sempre un frescarello, stanno lassi, e a loro ogni picciola cosa fa lesione. E se mai accadesse esservi nelle particelle della crudità un vario mescolamento d'alcune più copiose, e men gravi, e d'altre più gravi, e men copiose, altre forse dallo stomaco, alcune altre forse dalla testa per li vasi linfatici, che vanno a sboccare nel sangue, altre dall'aria per mezzo de' polmoni, o d'altronde, certamēte, che le febbri pur'anche elle mischiar si dovrebbero, e farsi quell'altra spezie di febbri, che i Medici dicono complicate. E finalmente se le parti gravose di cotesta crudità mescolata camminassero con distagliatura tra di esse, cioè alcune da alcun'altre separate, han per necessità da cagionare quella sorte di febbre, che in un giorno ha più d'una acerbità. In somma delle somme quanti

posson'essere i differenziati modi dell' essere della crudrezza , tanti son quelli delle febbri , che son pur varj , e molti , e gli uni , e gli altri .

Ed ora sì , che può ben capirsi da noi quello , che nell'uso dell'acqua nelle febbri io ho sempre per vero conosciuto , cioè che l'acqua con più facilità fa bi la febbre continua , ancorchè gravissima , che alcune delle rimettenti : e benchè delle intermettenti non ne possa io con piena esperienza parlare , tuttavolta so pure , che in quattro volte , che io ho incominciata l'acqua , ancorchè non proseguita nelle terzane squisite , non ha potuto ella far sì , che non sopravvenisse la terza accessione , ma spesse volte ha visto svanirse , dopo il secondo , o terzo giorno d'acqua , fortissime continue febbri : e pure , come da qui a poco si farà più chiaro , in molte delle rimettenti ho osservato esser più lunga la lor cura , che nelle continue , benchè siene sortito il desiderato fine . E di tutto ciò son le ragioni manifeste . Imperciocchè nelle continue febbri facendo mestiere all'acqua , per guarirle , una sol' opera , quale è quella di condurre fuori del nostro corpo le crudetze , ciò l'acqua ben lo fa ; ma in certe delle rimettenti v' ha necessità sì d' evacuarle , com' anche d' affottigliarle prima , e questo affottigliamento dall'acqua sola farsi perfettamente non si può , che esso è principal' opra de' corpicelli rotondi del sangue ; poichè l'acqua vale a render mol-

molli le crudità, le quali poi da que' medesimi globetti col di loro maggior moto si frangono; e perciò in alcuna crudità di molta durezza, quale è nella apopleffia, la febbre, crescendo il moto del sangue, è un gran rimedio: e le terzane alcune delle volte sono salutari al corpo umano.

Devo però io quì avvertirvi d'una cosa, la quale si è, che ancorchè noi abbiamo asserito, che l'acqua renda più spazioso il moto del cuore, non perciò essa è valevole a far più celere il moto del sangue: che se tale ella fosse, farebbe venir la febbre in cambio di toglierla, poichè nè la robustezza, nè la spaziosità del polso, che son segnali di salute, e son monimenti connaturali a noi, e necessarj alla vita, danno strabocchevole moto al sangue, il che si fa dalla sola celerità del polso, se alla robustezza del medesimo si unisce, e alla spaziosità, come sta provato nel nostro trattato della febbre. Ora dunque se l'acqua porta via le crudità, e pulisce gli estremi canaletti delle arterie dalle medesime, che sono la cagione (nel modo già spiegato) della maggior celerità del moto del sangue, da tutto ciò ne siegue, che quanta l'acqua è possente a pulir l'estremità delle arterie, tanto è valevole altresì a scemare la celerità cattiva, e morbosa del moto pulsatile del cuore.

Siegue quì il menzionare del Metodo dell'acqua nelle febbri, e noi faremo di esso brevi  
par-

parole, incominciando dalle febbri continue. Le febbri continue si dividono da' Medici in quelle, che sempre serbano uno stesso tenore; in quelle, che van sempre crescendo; e in quelle, che successivamente mancano. In queste ultime ho sempre io stimato assai ben fatto il non far'incitamento alcuno, nè men coll'acqua, ma solo regular bene la diete, il massimo de' medicamenti in ogni genere di malattia: che non bene sta, cedendo il male da per se solo, il girlo con irritamenti stuzzicando, ed io ho udito sempre dire, che al nemico, che sen fugge, si fa il ponte d'oro: tanto maggiormente che quello andar della febbre lentamente mancando o succede per alcun'evacuare, nè in tal caso dee distorsi la natura dall'opera sua (o fassi, perchè il moto del sangue; ch'esso è veramente quello, che chiamasi natura) va tratto tratto assottigliando le crudesse, e le converte in sua sostanza, e se esso lo fa da per se solo, segno è, che quelle non sien molto dure, tantochè abbia vi bisogno dell'opera dell'acqua, per ammolirle.

Ma se la febbre continua perseguitar sempre nella stessa guisa si vede, segno è, che nè le crudità si evacuano dal moto del sangue, nè si trasmutano per la loro teggienza, e durezza; e perciò vuolsi dar l'acqua nella forma descritta da noi nelle febbri da crudità d'aria, poichè in questa febbre, di cui ora parliamo, havvi e copia, e durezza

di



di crudità , in modo che fa bisogno ed evacuarle , ed ammollarle : e la maniera parimente ivi addotta di dare il cibo , dee nella presente febbre praticarsi . Io non voglio nel presente discorso far discendimento in alcune notissime particolarità , ben note anche a coloro , che non son Medici , come sarebbe a dire , che essendo l'infermo ben complessionato di temperamento caldo , e secco , avvezzo a bere molto , si debba a queste cose aver riguardo : che se ciò facessi , sarebbe un voler troppo discendere in cose assai conte , e comunali . Laonde menzionando solo di quello , che l'esperienza , in dando l'acqua , hammi insegnato , dico , che il migliore , ed il più certo segno del dar più , o meno acqua di quello , che abbiamo nel divisar delle febbri , da mutazion d'aria , determinato , siesi il prender norma in ciò dall'aridità della lingua , e dalla sete , purchè non vi fosse catarro nelle fauci . Nè devo io quì tralasciar di dire , che in queste febbri è convenientissimo il dar l'acqua la prima volta alla moda galenica , cioè copiosissima , ed aspettando il sudore : il che è occorso a me due volte di fare con felice successo ; è vero però , che questo meglio farà per riuscire dopo passato qualche tempo , che nel primo principiar della febbre .

Ma in quelle febbri continue , che sempre vanno crescendo , vi si ricerca molto di giudicio in dar l'acqua , riuscendo molto più difficultoso il suo

Me-

Metodo, e vi vuole buon coraggio in profeguirlo, poichè coloro, che assistono alla cura, facilmente attribuiscono all'acqua quello, ch'egli è propria natura del male, cioè, il sempre andar crescendo la febbre. A questo s'aggiugne, che in questa febbre l'acqua trichi a passar per l'orina, ed alcune delle volte muove i flussi: per la qual cosa pare, che'l male vada in perdizione, benchè a lungo andare si guarisca. E' vero però, ch'alcune delle volte, dandosi l'acqua, nel primo giorno cessi il sempre crescere di questa febbre. Ed acciocchè noi sappiamo per qual cagione questo divario succeder possa, fa mestiere quì ricordarci di ciò, che sopra abbiam detto; e questo sì è, che le crudità abbianno diverso modo d'introdursi nel sangue, ora in una sol fiata, ora in più veci, ora da una, ora da un'altra parte del nostro corpo. Ma i modi più frequenti nella febbre, di cui al presente parliamo, sono due: uno accade farsi, quando il cibo, che cottidianamente suole darsi a' febricitanti, malamente, sì per la violenza della febbre, sì per lo stomaco offeso dal sangue, si digestisce, di manierachè non solo in mal chimo, ma in crudità si converte: l'altro occorre, quando per mala disposizione del nostro corpo di giorno in giorno generansi in noi le crudità, le quali, perchè a poco a poco si generano, ora in alcune gangole del nostro corpo, ora in alcune altre si scaricano dal sangue; ma succedendo poi

poi per alcuna delle occasioni , che sono pur molte , il generarsi in noi la febbre, cioè il maggior moto del sangue , questo a poco a poco eziandio assorbendole di nuovo , è di ragione , che si faccia quella febbre , che continuamente cresce : e da ciò deriva, che nel primo caso è facile, con togliersi in tutto , e per tutto il cibo , come è solito farsi nel Metodo dell'acqua , che la febbre manchi dal suo continuo crescere:il che con la medesima facilità non può accadere nel secondo caso , anzi dalla maggior copia d'acqua più facendosi l'assorbimento delle crudità , sembra ben ne' primi giorni , cioè prima d'incominciare a passar l'acqua , che questa più tosto nuoccia , che giovi . Su queste considerazioni in due volte , che hammi occorso usar l'acqua in somiglianti febbri , ho cominciato con la minor dose d'una mezza fiala , e poi prendendo ardire sono andato avanzando la quantità . Ma poi essendomi in pensier venuto , ed avendo deliberatamente pensato d'usar l'acqua alla galenica maniera in coteste febbri , che van sempre crescendo , mai m'è venuto fatto il porlo in esecuzione , poichè tai febbri son rare , per la qual cosa non è facile prestarsene l'occasione. Ed aveva io deliberato farlo , parendomi meglio potersi col copioso sudore spogliar le gangole del nostro corpo dalla crudità , che l'introdurre questa nel sangue , per poterla poi , per le strade dell'orina , cavar dal nostro corpo .

P p

In

In quanto poi alle rimettenti febbri s'appartiene, abbiám noi detto di sopra, che in alcune di esse non riesca così bene il Metodo dell'acqua, come nelle febbri continue: ora dico di più, che s'osserva vario nella stessa specie delle rimettenti; poichè in alcune di esse è più presto, e senza molta incomodità, in altre poi il medesimo Metodo va più in lunga, e conduce seco molte molestie: per la qual cosa dicesi da alcuni, che il medicamento dell'acqua sie incerto, e vario, ora facendo, ora non facendo del bene molto, quando è che a noi faccia bisogno d'intender meglio delle cose l'individuate distinzioni. Vuole dunque sapersi, che siccome la febbre rimettente si distingue dalla continua per la minor copia della crudità, che in esse rimettenti si ritrova, e dalle intermittenti per la minor durezza, e peso delle medesime crudità; così esse stesse rimettenti febbri tra di loro si distinguono, perchè, rispettivamente parlando, in alcuna di esse è maggiore la copia, che la gravità delle crudetze, ed in alcune altre è più la gravità, che la copia. Nel primo accidente l'uso dell'acqua con molta facilità è egli per succedere, e meglio che in ogni altra delle febbri, poichè cotesta febbre è ben di affai mite costume: ma nel secondo accidente, in cui le crudità son molto ponderose, di più corporatura, e più dure, per la qual cosa producono l'accesioni più gravi, e moleste, e dannose,

l'ac-

l'acqua non può prestamente, e con facilità partorire i suoi buoni effetti; poichè, siccome noi abbiam detto, il superare, e frangere la durezza delle crudità non è operazione dell'acqua principale, come è de' corpicciuoli rotondi del sangue, che ella l'acqua può solo renderla più molle. La maniera di dar l'acqua nelle febbri di rimettimento, e meno gagliarde, non è molto diversa dall'antidetta nelle febbri d'impurità d'aria, se non che puossi più benignamente trattar l'infermo con alquanto minor copia; ma in quelle, che adducon seco la grandezza, e la pravità delle accessioni, io ho soluto in questa forma regolarla: quanto hammi tolto di darla il principio dell'accessione, altrettanto ho fatto, che me ne ricompensasse il declinamento.

Non molto variante da questa sorte di febbre è quella, che chiamasi da' Medici Epiala, in cui il febbricitante sente insieme e caldo, e freddo, e così dall'uno, come dall'altro ne riceve molestia. Cosa non men, che l'altre, difficultosa a spiegarsi dalli pareri degli altri scrittori; anzi tanto più difficile, quanto facile nella nostra dottrina, la quale per la facilità, con cui ne spiega tutte le differenze delle febbri, par, che ben se le convenga il vanto di sopravanzare ogni altra. Niente certamente evvi di repugnanza, o contraddizione, che alcuna delle spezie di crudità sie di particelle tanto gravi, che molta forza del sangue vi voglia, per

alcuna porzione portarne fin nell'estremità dell'arterie; ed in tal guisa la poca, che vien portata, fa alquanta celerità nel polso, e quel tanto di calore, che non basta a superar' in noi del freddo la sensibilità, la quale fassi dalla molta, che ristà ne' tronchi dell'arterie. E niente ne vieta altresì, che non possiamo immaginarci, che pecchino nella febbre Epiala due spezie di crudità, una sottile, e copiosa, l'altra grave molto, e di minor copia. Nulla però sò a dirvi della virtù dell'acqua in questa febbre, che non l'ho mai praticata, essendo ben' ella molto rara cosa a vedersi cotesta sorta di febbre, ma pensomi pure dalle riferite ragioni, che farebbe l'acqua per giovarvi.

Delle febbri intermittenti non m'occorre dire altro in quanto all'essere, e alla produzione di esse; poichè dalle cose già dette a sufficienza può capirsi, che cosa esse si sieno, e come dalle crudetze si produchino. Solo dirò del modo, che a me è parso più convenevole, di darla nelle terzane. Io ho fatto così: nel giorno libero da febbre ho dato due beviture d'acqua, a misura di due guastade, e mezza l'una, divise nella mattina, e nella sera, concedendo ad ora opportuna il pan cotto in acqua col formaggio bianco di sopra: nel giorno poi delle accessioni non ho concesso cibo alcuno, facendo bere all'infermo ogni due ore una guastada d'acqua ben fredda; ed ho voluto cimentare il darla  
poco

poco prima del venir dell'accesione, in esso principiare, e poco dopo principata; e mi son pure astenuto di darla in coteste guise, com'anche nell'aumento della febbre, dandola in maggior copia nella declinazione . Da tutte queste variate maniere io non posso alcuna cosa di certo asserire , se non che in persona del sopraddetto Signor Don Casimiro nella quinta accesione fosse stata più la durata del freddo , che della febbre , la quale non solamente durò meno di due ore, ma fu molto mite, e con poca sete , con orine di color poco acceso , e con valimento de' polsi . Ed in questo caso io mi rendei accorto di molte cose in cōfermazione della nostra dottrina : ma poichè mi si potrebbe dire, che una sola osservazione non tien forza d'esperienza, volontieri quì di dirle io mi rimango, tanto maggiormente che dopo venti giorni tornò la terzana ad assalire il suddetto infermo .

La difficoltà maggiore , ch'incontra il Metodo dell'acqua, ella accade nel radoppiamento , e nell'inviluppo delle febbri di diversa spezie ; poichè per le diverse accesioni, dalla varietà delle crudenze cagionate , si perturba l'ordine del bere , e si trattengono l'orine , essendo, come ognun de' Medici ben sa , che il crescere delle accesioni faccia all'orinare impedimento , e noi ne abbiamo le ragioni addotte nel trattato delle febbri . In questa confusion di cose il miglior modo è di animosamen-

mente insistere, dando l'acqua più copiosa nell'ore di maggior quiete, nè mancandola nell'ore più gravi, avendo riguardo all'aridità della lingua, e alla sete più, che ad ogn'altra cosa. Io in ogni febbre, ma più in queste, ho osservato non esservi peggio, che il dar poc'acqua: laonde alcuna volta ho voluto più presto darla nel principio della accessione, che mancarla, massimamente se la lingua l'ha ricercato, nè la troppa violenza del principiar dell'accessione proibito me l'abbia; poichè vi son certe febbri di queste, che per la grandezza della lesione delle principali parti, che vi s'accompagna, hanno molto spaventoso l'incominciamento delle accessioni, che giugne quasi a far tramortire gl'infermi. Di questa razza è quella crudelissima delle febbri, che chiamasi Emitriteo, in cui le due spezie di crudità, cioè la durizie, e la moltitudine insieme, in eccesso peccanti, nella terza accessione uccidono il misero febbricitante. Nella qual febbre, ancorchè io possa immaginarmi, che contro di essa farebbe forse l'acqua per oprar quello, che sin'ora non han potuto gli altri medicamenti, tuttavolta poichè questa febbre alla sprovvista assale, e alla prima uccide, nè essendo solito incominciare il Metodo dell'acqua nel primo giorno della febbre, non mi credo, che giammai osservazion fatta se ne sia, tanto maggiormente che per la Dio grazia molto di rado coteste febbri comparir sogliano.

Mol-



Molto pericolosa similmente è quell'altra sorta di febbre, che da vera oppilazione vien prodotta. E chiamasi da me perfetta oppilazione quella, che non già nel modo descritto accade farsi nell'estremità delle arterie, ma bensì nelle gangole del nostro corpo, e nelle venicciuole, ad esse vicine, nelle quali parti fassi un turamento tale, che conviene al sangue far' il suo corso per lo circonvicino vasellamento; nel quale corso perchè in uno si riduce una maggior copia di sangue, facendosi perciò violenza agli spiriti, fa d'uopo, che si faccia, per le sopraddette ragioni, la febbre. Non altramente dunque che, fatta da Notomisti la legatura d'alcuna vena, vedesi per le vicine arterie in maggior sua copia correre il sangue, così accade farsi nelle perfette oppilazioni. Ma evvi di più, che esso il nostro sangue siesi di sì fatta natura per le diverse parti, che lo compongono, che una volta cessante dal suo natural corso, in poco spazio di tempo riceva in se varie forme di pudredine: onde è, che sie doppio il danno delle vere oppilazioni, uno è quello della febbre, che fassi (come poc'anzi dicevamo) della maggior copia di sangue, che va a sboccare nelle vicine artetie per l'impedimento, che se gli fa nelle gangole: l'altro è la putredine, che esso concepisce in se dal turamento delle medesime gangole, che gli vietano il passaggio.

Due però sono le putrefazioni del sangue, più  
foli-

solite a farsi : l'una è delle aposteme , che si marciscono , le quali si producono in noi ogni qual volta dassi alcun luogo a poter penetrare nell'apostema la parte più spiritosa del sangue , per la qual cosa diceva Ippocrate , che il marciume venga formato, in parte vincendo , in parte perdendo la Natura ; ed effettivamente, se il turamento è vincevole in qualche maniera , cioè dalla sottilissima parte del sangue, non è totalmente compiuto, e la Natura non in tutte le guise impotente : l'altra è quella delle cancrene, in cui, non dandosi dentro le gangole penetrazione alcuna , per la molta tenezza , e forse altresì per la quadratura delle porzioni di essa crudità, che ben'asfessano tra di loro, è la Natura totalmente vinta dal male . Una però è la cagione d'amendui cotesti malori , e questa si è la molta gravezza , e viscosità delle crudetze, le quali , tra perchè passando dagli ultimi ramicelli dell'arterie nelle gangole, entrano in un più largo spazietto , e perchè ancora esse gangole son formate a spira , viene per queste due cagioni a ritardarsi dal suo debito corso il sangue , e riesce facile il rimanervi fil filo le più pesanti , e viscose porzioni delle crudità, sino a tanto che in ogni guisa otturano nelle gangole i meati delle vacuazioni , ed ogni loro vacuità . E da ciò deriva , che nelle gravi febbri spesso spesso vi si facciano delle aposteme ; e a dirvi il vero, io non mai ho grave febbre medicato ,  
in

in cui non vi fie stato o gravissimo sospetto d' interna apostema , o chiara conoscenza di essa , per le vacuazioni di vera marcia o per lo naso , o per le vie del federe , o per quelle dell'orina : e di ciò la ragione si è , che ove è grande la febbre, grande altresì è ella degli umori la viscosità, ed il peso, che sono e dell'uno, e dell'altro male, cioè, della febbre, e delle aposteme la material cagione. Di più il maggior moto del sangue nella febbre fa sì, che esso in maggior sua copia s'intrometta in que' luoghi, ove per legge di Natura esser senza offensione de' medesimi non fia mai possibil cosa.

Passando ora al dire del Metodo dell'acqua in queste febbri, in cui vi ha interna apostema, dico, che la sperienza abbiaini insegnato, che in esse riesca il detto Metodo a maraviglia profittevole; conciossiacosachè o le aposteme non sono per anche fatte, e l'acqua per le ragioni di sopra addotte può impedirle; o son già fatte, e l'acqua per le stesse ragioni di sopra addotte può guarirle: nè havvi medicamento, che possa meglio dell'acqua sanarle; poichè tutto l'essere di balsamo, e di compenso nelle aposteme è il tener la parte monda dalle impurità, il che fa l'acqua assai bene, come comunamente tutti sappiamo. Più d'una volta emmi occorso in orribili piaghe, che chiamano i Cerusici piaghe di decubito, cioè a di-

Qq

re

re, fatte dal lungo star nel letto senza poter mutare il sito, averle guarite col solo far riempiere le profonde cavità loro di fronde di lattughe bagnate in acqua, dopo aver fatta lavare ben bene la piaga. Nè vo io quì dilungarmi molto su questa materia, avendo in pensiero di scrivere altrove dell'opera dell'acqua al di fuori del nostro corpo, ed in particolare dell'antico bagno dell'acqua gelata, di molti gravi malori ottimo, e poderoso medicamento. E soggiungo quì finalmente, che la maniera di dar l'acqua, siccome anche il cibo in questa febbre, non sie essa niente diversa da quella antedetta nelle febbri di mutazion d'aria.

Un'altro modo pur'havvi di farsi i tumori, e le aposteme dalle crudità, ed esso è più sollecito, poichè si fanno da un subitaneo diporsi dal sangue in alcun membrò del nostro corpo le crudetze; ed il più frequentato luogo, ove il sangue nelle gravi febbri suole scaricarsi, son le gangole dietro l'orecchie propriamente nelle gavigne, in cui formansi quei tumori, che chiamansi parotidi. Questi tumori ancorchè di malvagia natura, niente di meno io più d'una volta li ho osservato risolversi in copiosissimo sputo di color gialliccio, medicandosi l'infermo col Metodo dell'acqua, il che non mai in altro medicare ho udito, che siesi osservato.

Ed hannomi pure esse parotidi con la loro molta resistenza al maturamento due cose insegnato, e sono

e sono, che sie molto verdadiero quel nostro dire, cioè, che non ogni indigestione di chimo possa dirsi crudità, ma solo quella, che per la molta sua viscosità, gravezza, e durizie acquista una natura al sangue ribellante; e che l'acqua contro di questa crudità sie validissimo compenso. E' vero però, che talvolta, crescendo in mole le parotidi, e più addentro, che al di fuori, sogliono soffocar l'infermo, e par, che la molta copia d'acqua faccia crescere cotesto pericolo; ma effettivamente non va così, sempre che l'orina servi la dovuta proporzione col bere, che si fa, dell'acqua. Dalla qual cosa prendendo io fiducia in una febricitante con due parotidi, gonfie in tal forma, che già pareva, che la misera fosse per istrangolarsi, a gran fatica potendo l'acqua inghiottire, col bere quanto più era possibile, e comparando il poc' anzi riferito sputare, si guarì. Il caso accade in casa del Signor Don Francesco Sala, ufficiale del Segretario di guerra. Vuol'esser però in queste tali febbri, in cui appariscono le parotidi, più copiosa l'acqua, che in ognuna dell'altre, poichè in questa razza di febbri le crudità son molte, e molto vischiose; altresì, nè tutte facilmente si portano dall'acqua per la strada dell'orina, poichè la porzione, che nelle parotidi si ferma, meglio inclina per le vie dello sputo, come a quelle, che con la parte offesa han comunicazione, e vicinanza. Bisogno

fa dunque, che l'acqua aiti e l'una, e l'altra vacuazione. Nè io ho conosciuto in queste febbri cosa più di danno che'l cibo, che bisogna trattenerne quanto più si può, e quanto più è perseverante lo sputo. La poco fa mentovata inferma nel diciottesimo giorno dell'acqua incominciò a prendere pochissimo pan cotto nella forma già descritta, sempre molestandola al bere sforzatamente, tantochè in ogni ora veniva ella a prendere poco più, o poco meno d'una fiala. Ed è pur vero eziandio, che la lunghezza, la quale sempre seco portano coteste febbri, par, che snervi l'infermo, che niente prende di cibo, pure se glie lo date, egli più spoffato ne diviene: foglio per tutto ciò io valermi de' tuorli, o rossi, che li vogliam dire, degli uovi di fresco nati in numero di tre, o quattro per ogni ventiquattro ore, quando è molta la pertinacia del male, ed il febricitante avvezzo a prender molto cibo, stando bene. Bisogna dunque astenerci di dar cibo, quanto più sie possibile, e fino ad un certo segno. Sono offendevoli ancora gli ammollativi medicamenti, che voglion porre sopra le parotidi: chiamano questi l'acqua, e l'acqua le crudità in esse parotidi, più tosto che digestiscano l'indigestibile.

Non si diversifica da cotesta spezie di febbre quella, che da' Medici vien detta Lipiria, nella quale i febricosi sentonsi bruciar di dentro, e fuo-

fuori si toccano freddi . Questa sorta di febbre ha due spezialità: la prima si è, che'l polso in essa sempre picciolo s'offerivi, e fievole: l'altra poi è, che essa ad altra impetuosa febbre sie susseguente; e tale io due volte l'ho vista , poichè in due , che n'ho osservate, non è cominciata da se la febbre . Ciò mi fe credere, che essa sie un'inflammatione del cuore, delle sue orecchie, e dell'arteria magna, cagionata da affluenza di crudità; accorsavi per li vasi, donde esse parti ricevono il moto, ed ivi chiamate le crudetze dal soverchio movimento delle medesime parti; poichè ove è moto strabocchevole, ivi apprendosi maggiormente i pori , e consumandosi molto degli umori buoni , dassi luogo ad entrarvi i cattivi, per le quali cose la febbre Lipiria non principia da se , ma alle gran febbri succede . Ma perchè in essa fan si polsi assai deboli , addiviene dipoi , che il sangue non giugnendo col suo debito moto fin nelle parti estreme del nostro corpo, queste si raffreddino . Non ad ogni febbre però , in cui si osservan fredde le parti estreme del nostro corpo , sentendosi pure dal febricitante le viscere riscaldate , conviene il nome di Lipiria , che queste febbri osservansi bene spesso, e la Lipiria rade volte si vede , poichè è quella , in cui il freddo esterno è molto , e l'arsura interna è moltissima in guisa , che dona ansia , ed affanno tale , che in breve tempo si muore l'ammalato . E a me per tutto

tutto il tempo, che ho ufato il Metodo dell'acqua, ancorchè prima d'usarlo offervata io l'avessi, nonmai mi è occorso di vederla; mi persuado bensì, che in questa più, che in niun'altra delle febbri, fosse l'acqua per giovar moltissimo per le già riferite ragioni.

Ne rimane ora di dire della febbre etica, cioè, di quella febbre abituata, non già da veruna piaga del polmone, che in questa l'acqua offende certamente, ma da un calore renduto così intrinseco con li membri meno mobili del nostro corpo, chiamati comunalmente parti calde, che ne diviene di esse consumativo. Ma qual sorta di crudità, e quale spezie d'oppilazione la cotanto grande affiduità di febbre produca, mi si può d'alcuno domandare? al che noi a' nostri principj concordanti rispondiamo, che l'oppilazione, a cui nel nostro trattato delle febbri abbiám dato il nome d'interclusione, che ella è una certa crosta formata nella superficie interna de i rami delle arterie dalla diuturna perseveranza delle crudità nel sangue, sic quella, la quale siccome è fissa, e permanevole, così senza intermissione veruna produca in noi la febbre etica; e che la crudità, dalla quale si forma cotesta crosta, abbia molto del viscoso appiccaticcio. A cui non sembrerà, che da queste ragioni ne segua, che in niuno altro de' mali meglio, che nella febbre etica, debba l'acqua essere un'affai pro-



profittevole medicina? Pure io l'ho osservata molto in questo male ingannevole, e fallace, che se essa per un verso fa del bene, per un'altro fa del male: conciossiachè attenuandosi eziandio dall'acqua l'alimento del nostro corpo, riposto nel sangue, vien perciò la carne del febbricitante ad acquistare maggior magrezza; del che rendutomi io accorto, ho stimato assai bene l'usare in questa febbre il Metodo dell'acqua ad esigenza, che io lo dico a compiacenza, cioè, il dar tant'acqua, quanta ne appetisce l'infermo. E veramente alcuna delle volte i naturali appetiti son le parole, con cui ne parla, e ne domanda ciò, che a noi bisogna, la Natura, di tutte le cose provveditrice: e forse quel Medico, che ben s'intende di cotesto linguaggio, e che ben lo sa distinguere dalle fallacie, e dalle equivocazioni, che fagli il male, egli è nell'arte medica il più eccellente. Ma questo Metodo di dar'acqua, che noi diciamo a compiacenza, non richiede tanto rigor nel cibo, ma bensì una moderata temperanza, poichè senza molt'acqua, e senza niun cibo un corpo, che dalla continuazion della febbre vien consumato, non sussiste.

Vi sono anche de' mali, quale è quello del Vajuolo, di Punta, di Risipola, di Dissenteria, e di quello, che dicono Colera, i quali sempre con la febbre s'accompagnano, e per lo più delle volte principiano con quella febbre, che faffi dalla prima  
spe-

spezie d'oppilazione, cioè da quella perfetta, e propria delle gangole. Ma poichè in questi cinque mali io ho per buona l'acqua sperimentata, ne faremo di loro noi quì brieve menzione.

Il male del Vajuolo, a mio credere, fassi dalle crudetze del sangue materno, le quali non men, che in quel malore, che noi Italiani chiamiamo male francese, per buona pezza di tempo stansi appiattate nella gran gangola della testa; per la qual cosa occorrendo peravventura alcun commovimento farsi o nel sangue, o nella parte, ove si ritrovano, pongonsi esse in moto, portansi nel sangue, e sono della febbre le materiali cagioni. E mi è paruto di dire, che il luogo, ove si trattengono esse, sia la testa, poichè sempre dassi principio a questa infermità dalla offensione del capo. Generata dunque la febbre dalle crudità, che vanno in giro col sangue, o perchè esse son molte, e meno gravi, come esser debbono per cagionare febbre sempre d'uno stesso tenore, quale è quella di Vajuolo, che altresì è contagiosa, segno che le crudità si mantengono in aria per la loro leggerezza; o sicfi pure per altra più individual ragione, a me ignota; certo è, che si depongono dal sangue nelle gangollette della cute, che chiamano miliari, e giusta questo scaricamento va la prima spezie di febbre mancando: e poi ne vien fuore quell'altra, che prende la sua norma dalla quantità, e dal maturamento

mento del vajuolo , poichè se i vajuoli son molti , e di color , che inclina ad un certo lividore , nè molto si sollevano , nè presto si maturano , che son tutti segni di maggior quantità , e tenacità , e meno leggerezza di esse crudità , la febbre è maggiore ; e quanto son più eccessive queste prave qualità , tanto più la febbre , che da esse apostemette si produce , è di morte minaccevole : e per lo contrario se i vajuoli son sollevati , non molti , di color rosso , e tosto vengono alla loro maturazione , è parimente minore la febbre , e ne promette salute . Ho sperimentato in due volte l'acqua profittevole in questo male , ed ho parimente conosciuto , che vi voglia maniera , e giudizio in darla : imperocchè in questo malore evvi un' opera della Natura non molto confacente a quella dell'acqua , e questa è l'inclinazione degli umori verso la pelle ; e la molta acqua , ancorchè non diverta essi umori da ciò fare , facendo di sua natura provocatione al sudore , pure alle volte suol provocare i flussi , che a questo male son dannosi : e pure molto la molt'acqua aprendo le vie dell'orina , può bene al critico moto del sangue fare impedimento . Io mi son regolato dalla lingua , dall'orina , e dall'andamento del male : ho procurato , che la lingua non s'inaridisse molto , e che l'orina non molto si tignesse di color sanguigno , avendo io in mente d'inaffiare , non d'allagare in sì fatto malore , cioè , di

R r

dar

dar tant'acqua, quanta ne ricerca l'appetito, ed il desiderio della Natura. Nè voglio tralasciar di dire, che io in questa infermità non mi sia servito dell'acqua molto fredda, per non fare alle interne viscere alcuna stimolazione. Nè meno per altri impedimenti può l'acqua esser molta nel mal di vajuolo, essendo un mal de' fanciulli, con li quali non può miga farsi quanto si vuole, ma quanto si puote, tanto nel mangiare, quanto nel bere: per la qual cosa non sopportando questi nè la noja della molt'acqua, nè lo stimolo, che essa reca al mangiare, è meglio praticarla nella forma poc'anzi detta: e per questi riguardi, benchè il mal di vajuolo sie molto frequente, io in sole due volte vi ho l'acqua praticato.

Nel male di punta non sempre da una specie d'oppilazione si passa all'altra, che alle volte è così, altre volte non è così, poichè insieme incomincia esso male, e la febbre. Il primo accidente accade non aratamente, che in tutte quelle febbri, in cui dall'oppilazione, che noi chiamiamo imperfetta, passi la perfetta, e da questa il maturamento. Il secondo poi addiviene, perciocchè essendo i vasi sanguigni della pellicina di dentro al petto, che i Medici la dicono Pleura, sottili molto, e poco men di quelli del cervello, è facile, che il sangue, avvegnachè di non troppa copiosità di crudetze pieno, ed ancorchè in sul principiare di  
pic-

picciola febbre , tantosto generi la perfetta oppilazione, e presto ancor succeda il suo divenir marcio, ed eziandio il suo spurgamento . Imperciocchè da doppia necessità è forzato il sangue a ciò fare : una si è la tropp'angustia del mentovato vasellame : l'altra poi è la minor forza dei medesimi canaletti cagionata dalla loro sottigliezza, e tenuità, per le quali non hanno essi tanto vigor di polso , che possano spigner'oltra il sangue, bisognandovi . Vuole esser l'acqua nel mal di punta mezzanamente copiosa, vuol darsi non molto fredda, e quanto più si può in sul cominciamento del male . Convien, che sie di mediocre quantità, poichè stando la pleura vicino al polmone, viè questo per necessità a riscaldarsi dall'infiammamento di quella , e conseguentemente, se essa è molta l'acqua, ne potrebbe molta porziõ ricevere il polmone, nè mādarla fuori di se, essèdo che (per le ragioni addotte di sopra) sie egli il polmone più acconcio di sua natura a ricevere, che a mādare fuori l'acqua: di più l'acqua in molta copia apre eziandio molto le vie dell'orina , e benchè questa strada sie pur convenevole ne' mali di petto , quella però dello sputo è più vicina , e più solita a farsi ; tanto maggiormente che , siccome noi abbiamo poc' anzi detto, non sono molto gravi in sè fatto malore , nè s'abbondantissimamente copiose le crudità , che della molta copia d'acqua vi fosse precipuo bisogno . Non dee esser' eziandio

R r 2

mol-

molto fredda, poichè tale essendo, ho conosciuto, che partorisca alcuni dolori pungitivi nel petto, che veramente la pleura di dentro non ha carne alcuna, che la copra, e la difenda, per la qual cosa sente più il freddo, che ogn'altra parte del nostro corpo. Ma non perciò vuol'esser calda, che tale rende essa grinze le fibre, e fa allo sputo impedimento, del che molte fiate sommi ben'io accorto: benchè a dirvi il vero io foglio, dando l'acqua fredda in questo male, dar pure di quando in quando una ciotola d'acqua calda, perchè ho veduto, che in questa guisa non faccia il caldo dell'acqua allo sputo trattenimento alcuno, anzi che rechi al petto consolazione. Sopra tutt'altro vuole il Metodo dell'acqua principiarfi nel cominciamento del male, poichè essendo facile il comunicarsi cotesto malore al polmone, alle cui malattie non suol fare l'acqua molto del bene, divien perciò nocivo il molto ritardarlo. Per quello poi s'appartiene al cibo, in questa indisposizione, più che in ogni altra, il pan cotto, preso ben caldo, più che ogni altro cibo, par, che il petto consoli; ma poi nel digestirlo suol fare provocamento al tossire: laonde nel mal di punta non solo debbonfi dal Medico attendere tutti i descritti segni del dare il cibo, ma eziandio, che la tosse, e lo sputo sieno cessati. E perchè tal'una delle volte vi rimane in questo malore una certa tossetta affai durabile, io so-

foglio in tale accidente , più che in ogni altro male, con minuita porzion di pan cotto dar principio al cibamento, in guisa che se in molte altre infermità comincio il cibo da sette in otto cucchiai, che poco più, o meno, farebbono il peso di quattr'once, in questo principio da cinque, o sei, più contento d'iterarlo più spesso , che di accrescerlo in quantità: e se la tosse è pertinace molto, e frequente, assai volentieri foglio la mattina, prima di dar l'acqua , dare uno , o due rossi d'uova fresche ..

Converrebbe ora il menzionare del mal della schieranzia , che pur'esso colla febbre s'accompagna , ed è della stessa spezie del mal di punta : ma ancorch'io mi possa per tutte le ragioni, già dette di sopra, immaginevolmente credere, che l'acqua in esso fosse per giovamento recare; tuttavia in quelle schieranzie , che le chiamano vere , e legittime, che portan seco un'imminente pericolo di soffocazione , non ho mai in due volte , ch'emmi occorso , tanto ardimento avuto di praticarvi il Metodo dell'acqua , temendo forse non si riempiesse d'acqua il polmone , e con ciò fosse io per essere del più presto morir dell'infermo la cagione: conciossiefachè accorran alle infiammate parti gli umori , come abbiamo dianzi dimostrato , e come altresì ci fan vedere i tumori , e i lividori cagionati dalle percossè , e dalle cadute . In cotesto malore , non è cosa intelligibile , che i  
pol-

polmoni non venissero dalla gola a partecipare qualche infiammamento : anzi ho io notato, essere il male d' esquisite schieranzie una infiammazione non men del polmone, che dalla gola. Ma in quelle, che chiamansi da' Medici schieranzie spurie, e le quali vogliono, che sien cagionate dall'umor della flemma, che lo più delle volte ne' catarrosi scende giù dalla testa nelle gangole della gola, ove fa quella infermità, che chiamano stranguglioni, io perchè nō vi habbia osservato molta febbre, e molto rossor delle gote, ho stimato doverfi dar l'acqua senza verun cibo, ed ho veduto, che in tal guisa meglio, e più presto si maturino, e si spurghino l'aposteme, che nelle gangole della gola un tal morbo cagionano. E vuol sapersi, che questa sia un' infermità, in cui per lo miglior consiglio approvo il dar l'acqua in una certa mediocrità più tosto, che in molta quantità ; poichè a me pare, che in sì fatto male faccia più il non dar del cibo, che il dar della molt'acqua, la qual penso anche, che non vi si ricerchi molto fredda, che hammi più d'una volta l'esperienza insegnato, e rendutomi accorto, che non solo ne' mali del polmone, ma eziandio di quelle parti, che hanno appicco con essi, voglia esser l'acqua nè molto fredda, nè molta in copia, massimamente se l'attacco è dalla parte di sopra il polmone : per la qual cosa gli umori gravosi, renduti dall'acqua più flussibili, son facili a calare in esso



fo pulmone , ed infiammarlo .

Ma come possiamo mai dar congrua risposta a coloro , che nelle malattie cagionate da flemma , o linfa , credono l'acqua dannosa , parendo a loro , che l'acqua accresca cotesto umore ? Noi dagli sperimenti insegnati rispondiamo , che il falso credere di costoro tratto abbia il suo origine da un'altra anticipazion d'opinione pur falsa , fondata nel fimiglievole d'alcuni accidenti , non già della sostanza , tra l'acqua , e la flemma . Che se considerassero la flemma , come ad una gomma liquida , forse ragionerebbero così: è ella natia virtù dell'acqua , che non mai può togliersi da essa , il liquidare i corpi viscosi : adunque se tale è la flemma , dee l'acqua renderla più flussibile , e così guarir quei mali , che dalla troppa tenacità di tal'umore han dipendenza; e molto bene direbbono: anzi la stessa ragion di somiglianza tra l'acqua , e la flemma fa sì , che meglio mescolandosi insieme questi due liquori , più facilmente la flemma si dissolva , e più scorrente si renda . E da ciò addiviene , che in alcune malattie , fatte da vizioso fiele , quale per cagion d'esempio farebbe l'itterizia , il beneficio dell'acqua soglia tardare a vedersi: perchè il fiele non è sì facile a mescolarsi con l'acqua , poichè esso è di natura d'olio : di più essendo l'umor della flemma assai facile a concepere in se falso , o acetoso sapore , con cui esso offendevole maggiormente

te

te ne diviene, ben l'acqua, più di ogni altra medicina, può altresì cotesto vizio vietare. Ed avvegna-  
 diochè sie vero esser la flemma l'umor più freddo  
 del nostro corpo, nientedimeno se mai divien più  
 spessa, e men flussibile, e perciò viziosa, non può  
 d'altra cagione, se non dal soverchio calor nostro  
 farsi tale, per la qual cosa è assai ben fatto il medi-  
 carla coll'acqua. Ho voluto di cotesto affare, an-  
 corchè prima n'aveffi detto, ritornarne a menzio-  
 nare, trattandosi quì del mal di punta, della dissen-  
 teria, della schieranzia, e d'altri, ne' quali alcu-  
 ne delle volte, secondo il comune credere, pecca  
 la flemma, o linfa, come pur la dicono: avver-  
 tendo però, che cotesto umor linfatico non possa  
 febbre alcuna produrre, se esso non si ritrovi den-  
 tro i vasi sanguigni, e vada in giro col sangue, ed  
 abbia eziandio natura di crudità acquistata per lo  
 suo induramento; ed in fatti son moltissime le vie,  
 per cui nel sangue essa linfa s'introduce, e sono  
 tutti i vasi linfatici, che in molte parti vanno nel  
 sangue a sboccare.

La risipola fuol pure con la febbre accompa-  
 gnarsi, che il nostro cuojo, ove essa malattia appare,  
 ha vasi eziandio molto sottili; e l'acqua a guarir-  
 la è pur molto prestante, per tutte le già memora-  
 te ragioni. L'ho io per tale osservata non solo in  
 quelle risipole, che chiamansi vere, e legittime,  
 fatte da puro umor collerico, ma in quelle ancora,  
 che

che hanno del bastardo per qualche mescolglio di flemma con essa collera . Dona però molto, che temere, il dar molt'acqua in cotesto male ; ed io più, che in ogni altro, in esso sono stato in darla timorato per le seguenti ragioni . Due sono i pericoli , che seco adduce la risipola : uno è il marcirsi di essa , poichè secondo il detto d'Ippocrate l'apostema della risipola è da temersi, e da vietarsi : l'altro è, che non si faccia un moto retrorso degli umori , cioè dal di fuori , come dee farsi , a dentro , come non dee . Per cagion del primo timore non par , che la molt' acqua convenga , poichè essendovi molto di calore , cioè , di moto nella parte offesa dal male , potrebbe in questa la molt'acqua non solo occorrervi, e ristarvi con gravamento della parte , ma portarvi seco degli altri umori altresì , tanto maggiormente che in questo male indugia l'acqua l'apoperazione sua , poichè tarda eziandio a mescolarsi col fiele , cagion di questa malattia , il quale è di natura d'olio , ed ha le sue superfluità , da cui formasi la crudezza , molto secche , e dure , come di sopra abbiam dimostrato : il secondo timor poi si fonda nel poter l'acqua muovere i flussi , o portar molto per orina, cose, e l'una, e l'altra, contrarie al movimento, che verso la pelle fassi dalla Natura . Nè men difficultoso è in questo malore il cibare l'infermo , perchè da una banda i corpi collerici mal sopporta-

S s

no

no il lungo dietare, dall'altra la virtù dell'acqua in questa infermità vien molto spollata dal cibo. In tanta difficoltà di cose hammi l'esperienza insegnato, che nelle vere, e più gagliarde risipole sie l'acqua un'ottimo medicamento. Vuol però esser cominciata in una certa sua mediocrità, con la quale può ben superarsi ogni dubitazione da noi riferita. Io ne ho data meno, che mezza fiala in ogni ora, ed in più lungo spazio, durando sin tanto che l'acqua incominci a passare per le vie dell'orina; il che successo, mi ho preso maggior libertà in darla, bisognando. Ma nelle spurie risipole non vi occorrono tante difficoltà, laonde se han maggior'acostamento, con le leggittime, e vere, può in esse trattarsi il Metodo dell'acqua descritto la prima volta nelle febbri di crudità d'aere: in somma quanto meno la risipola ha di vigore, tanto meno ancora dee del Medico essere la severità, tantochè puossi ben venire al Metodo dell'acqua, che chiamiamo a compiacenza, il quale spiegato, trattandosi della febbre etica, noi abbiamo.

L'altro de' suddetti mali, che con la febbre di necessità si accompagnano, è la dissenteria, la quale è una escoriation delle budella con infiammamento, e taluna delle volte vi si ritrovano esse budella eziandio con varie apoltemette in varj luoghi magagnate, ed alcuna altra volta in un sol  
luo-

luogo gravemente apostemate. In questa infermità, se l'acqua arriva a penetrar per le strade dell'orina, è un gran compenso; ma se perviene, e si conduce agl'intestini, è molto dubbiosa, ed ambigua medicina: imperciocchè l'acqua, ancorchè pulisca le lordure delle piaghe, temperi l'agrezza degli umori, disfaccia le crudesse del sangue, adolcisca la mordacità del fiele, resista all'infiammazione delle parti, smorzi il febbrile incendio delle nostre membra consumante, tutte cose alla dissenteria profittevolissime, tuttavolta perchè forse son gl'intestini da sottili tuniche, o membrane, che le vogliam noi dire, composti, mi è paruto sempre in questo male, che portandosi l'acqua per luoghi offesi, l'abbia raffreddati, ed infiacchiti maggiormente, non essendo gl'intestini da carne alcuna, che li accalorasse, ed avvalorasse, circuncinti. Onde è, che se poi l'acqua prendesse la strada dell'orina, cessando quello, che in essa ha del cattivo in questo male, rimarrebbe sol quello, che di buono in noi da essa medesima si produce. Standosi dunque su queste ambiguità di cose, io non ho voluto nella dissenteria mai cimentar l'acqua, se non dopo aver per infruttuosa conosciuta ogni altra medica operazione; e dandola, vi ho insieme con essa dato ancora sette, o otto rossa d'uove fresche in ciaschedun giorno; perchè io non ho conosciuto cosa più confacente all'acqua, e

che altresì non faccia impedimento al passar suo per li luoghi dell'orina, quanto il tuorlo dell'uovo fresco in questo male. Ma nel male, che lo chiamano Colera, ch'egli è una smoderata vacuazion di pugnenti, e stimolosi umori di sopra, e di sotto, non havvi dell'acqua gelata miglior compenso, la quale allo più delle volte in due, o tre beviture fuol vincere coresta grave infermità, poiche è mitigativa della mordacità, con cui i cattivi umori pungono lo stomaco, e gl'intestini, ivi dal sangue rispinti, e ributtati; benchè alcuna porzion di crudità eziandio da esso sangue si rattenesse.

Ora disbrigati dal dir di quelle indisposizioni del nostro corpo, che con la febbre s'accompagnano, sol ne rimane di far brevi parole di tutte l'altre infermità, in cui io ho osservato esser l'acqua profittevole. E seguendo quì il favellare delle viscere del ventre, dico, che ella l'acqua è una squisita medicina in quella malattia, che vien di' Medici detta Lienteria, la qual'è lo mandar fuori il ventre, per le parti di sotto, il cibo o niente, o poco dal suo natural'essere tramutato; e giova in questa indisposizione, perchè noi nel terzo ragionamento abbiamo, se non vo io errato, a sufficienza fatto palese, che lo tramutamento del cibo si faccia dal sangue: laonde se egli è pur vero quello, ch'abbiamo provato, che l'acqua emendi del sangue moltissimi vizj, essendo dunque essa corrigente

gente del fangue , da cui deriva il succo digestivo; corregge altresì nello stomaco stesso del cibo la digestione; e da ciò avvenne, che Galieno si vantasse aver' egli guarite molte infermità dello stomaco col far bere acqua fredda, cibandosi l'infermo, e specialmente nell' ultimo bevimento dopo il cibo. Il Metodo di dar l' acqua nella presente malattia, e di darla senza chechese di cibo sette, od otto volte al dì, continuando per un giorno, e più, una mezza fiala per volta, passandosi poi a dar'acqua due volte, cioè di mattina, e di sera, a misura di due fiale per la mattina, ed una per la sera, e cibandosi l'infermo di solo pane, e poca carne fatta arrosto al mezzodì col bevervi poc'acqua. Ma vuol'esser l'acqua in cotesto male ben bene raffreddata dalla neve, in guisa che dal senso del freddo lo stomaco si raggricchi, e così possa egli meglio mugnere dalle sue gangole lentiformi il fuoco digestivo, e meglio altresì spignere il chimo, o chilo, che lo vogliam dire, per li vasi lattei: ed in modochè in esso stomaco maggiormente vi si rauni il calore, chiamato ivi, e sforzato dallo stimolare, che favvi il freddo.

Il Metodo poi di darla ne' dolori colici è tutto diverso, poichè dee l'acqua incominciarsi a dar calda, una ciotola per volta ogni quarto d'ora, più o meno; poichè ritrovandosi in questo male gl'intestini con infiammamento maggiore, sentirebbono il freddo dell'acqua, e ricevendo da ciò molestia,

mag-

maggiormente vi accorrerebbono gli umori. E perchè cotesta malattia può farsi da due contrarie cagioni, cioè dalla pituita, e dal fiele, le quali possono ritrovarsi così nella concavità degl' intestini, come nel vasellame delle loro tuniche componenti, in qualunque de' modi mai succeda la Colica, dee per le ragioni di sopra dette l' acqua essere di giovamento. Ma tra perchè questo male di Colica suole alle volte aver lunga durata, e suole altresì intermettere, e poi di nuovo ritornare; e perchè pure gli uomini, i quali malamente sopportano il bere molt' acqua senza cibo, ancorchè fredda, moltissimo s'annojano dalla molt' acqua calda, perchè io, perseverando il male, soglio tra l' acqua calda di quando in quando tramezzar la fresca, con molta utilità dell' Infermo, e sollevamento insieme: è ciò fo io più volentieri, se vi s' osserva aridità molta nella lingua, e molto accesa di color rosso l' orina. E di buona voglia anche concedo la roffa d' uova, ma son' avaro in dare ogni altro cibo; e a dirvi il mio sentimento, più fido in cotesta malattia nel non dar cibo, che nella molt' acqua; poichè sempre ho io conosciuto un certo stento a passar l' acqua per l' orina, che forse le viscere riscaldate, ed incordate dal dolore la trattengono.

Nelle malattie del petto, come egli è il suo marcirsi, che da' Medici chiamasi Empiema, e lo spunto di sangue, fatto da apertura, o rottura di alcuna

sua



sua vena , vi si ricerca un'altro Metodo di dar'acqua ; come è il darne a bere la mattina a buon'ora una fiala , e mezza , nè molto fredda , trattenendosi l'infermo nel letto : che se l'acqua lo fa sudare , è un'ottimo segno di dover guarire , e tanto più è tale , se dopo aver presa l'acqua , manda egli fuori del petto molta flemma tossendo , e poi incomincia a sentirsi più libero dalla tosse , e con meno affanno . Questo Metodo di dar'acqua agli Empiematici , io l'imparai , essendo ancor giovanetto , da una donnicciuola , che abitava al mercato di Napoli , nel vico detto la Conciaria , con l'occasione eh'ella guarì un mio cugino Biagio Crescenzo , fatto empiematico , dopo aver vomitato molto sangue ; è vero però , che questa femmina faceva bollir l'acqua con sterpi di ellera , con la quale medicina da me fu guarito dallo stesso male , molti anni già sono , un Pittor mutolo , che abitava vicino la Chiesa di Bettalem , ma poi conobbi per più d'uno sperimento , che la virtù di guarire non fosse dell'ellera , ma dell'acqua . E mi ho immaginato , che voglia in questa infermità esser l'acqua data nella forma descritta , conciossiacosachè essendo molto nell'Empiema , che non vi sia eziandio il polmone offeso d'infiammamento , la molt'acqua agevolmente si porterebbe in esso , e per le ragioni suddette vi itagnerebbe . Nè in altra forma conviene darfi l'acqua nello sputo di sangue del petto , poi-  
chè

chè l'acqua in molta copia renderebbe il sangue più sottile, e scorrente, e perciò meglio ad uscir fuori de' suoi vasi disposto. Per laqualcosa bisogno fa di star ben'attento nelle lunghe febbri, e nell'Idropisia, usandosi il Metodo dell'acqua, che la copiosità sua non cagioni sputo sanguigno per lo attenuar molto ch'essa fa del sangue. Ma in questo Metodo di dar l'acqua una sol volta il giorno per la mattina si concede agl'infermi maggior libertà di mangiare le minestre, e le carni, ed ogni altro cibo di buon sugo, e al male conveniente. Io assai volontieri avrei il Metodo dell'acqua usato nell'Asima, ancorchè questo fosse male di polmone; ma poichè questo malore ha le sue intermissioni assai lunghe, e queste cessando dal loro assalto in questo male, cessa altresì la gran difficoltà del respirare, e rimangono quasi sani gl'infermi, perciò malagevolmente si riducono dal mangiare, e dal bere a lor piacere, e malagevolissimamente si sottopongono all'assai rincrescevole Metodo dell'acqua stucchevole per lo suo molto durare in questa infermità, tãto che non ho mai potuto compiutamente farne squisito esperimento, avvegnachè l'acqua nell'Asima in due sol volte al giorno prender si possa, nè molto fredda, cioè, per la mattina a misura d'una fiala, e mezza, poco più, o poco meno, e per la sera una fiala senza cena. So bensì, che urgente l'ambascia grande, e la pur grande dif-

difficoltà di respirare, che dona l'affalto dell' Afima, non vi fie miglior compenso, che non prender cibo veruno, e mantenere il corpo di sol' acqua, presa a poco, a poco, e fresca; poichè allo sputo, per cui si suole sgravar cotesto male, fa impedimento la calda.

E già che siamo nel parlar dell' acqua, presa in poca quantità, e allo spesso, voglio io quì riferire una mia osservazione. Io ho conosciuto, che stando gl' infermi prossimi al morire, il dargli l'acqua a bocconcelli, senza niuna altra cosa, li mantenga in vita quattro, cinque, e sei giorni di più: bisogna dunque dire, che il disseccamento di quella, che dicono Asperarteria, e principalmente delle vescichette del polmone, per la qual cosa viene ad impedirsi la comunicazione dell' aria col sangue, acceleri in ogn' infermità all' uomo la morte. Laonde molte volte è accaduto, che alcuni già moribondi siensi in vita restituiti dall' acqua, incominciata a bere a zizino; perchè costoro più per disseccamento de' polmoni, che per altro vizio, prima che morir dovevano, si morivano: ed io ho notato, che a questi tempi, che ogni Medico fa sbevazzare i suoi febricitanti, non emmi occorso niuno più di quelli avvenimenti.

Dopo aver noi detto delle indisposizioni del petto, segue ora il far brevi parole di quelle del capo in riguardo al Metodo dell' acqua, delle

T t

qua-

quali la più crudele è l'Apoplessia, la quale è un repentino letargo, che inavvedutamente assale gli uomini più forti; a cui bene spesso vi s'accompagna un rilassarsi la metà del corpo, e con l'offesa del suo moto. Ma benchè in questo malore riesca assai più difficile, che in ogni altra delle malattie, l'assegnarne la vera cagione, tuttavolta sie bastevole quì il dire, che abbia molto del verisimile il cagionarsi da subito turamento, fatto nel principio del midollo della spina: per la qual cosa vietandosi il consueto, ed ordinato cammino agli spiriti animali, questi da una banda per lo impedimento fattogli indietreggiando, da un'altra banda spinti da' susseguenti, inondano il capo, e guastano le proprie, ed interne sue funzioni; appunto come, fattosi argine incontro al corso d'un fiume, s'allagano le circonvicine campagne. Di più il non potere i medesimi spiriti per lo suddetto impedimento discendere ad innaffiare le inferiori parti, scompigliandosi perciò l'ordinato concerto di essi spiriti con quelli del sangue, e guastandosi il tenor delle fibre, o se vogliam dire, perchè gli spiriti animali non vāno ad aprire le cartesiane valve de' muscoli, si fa dal moto perdimen- to; e se per lo più delle volte in questo gran male la metà del corpo rimane offesa, addiviene ciò, poichè l'ottima provveditrice di tutte le cose, la Natura, ha diviso il cervello, ed il principio de' nervi median-

dianete una pellicella, o membrana, che la vogliam noi dire, in due metà, una sinistra, e l'altra destra. Ma qual mai possiamo noi in mente concepire, che esser possa il liquor potente di turare in testa il più gran canale degli spiriti, se non il succo nerbofo di sua natura tegnente, e viscoso, per dover' essere egli nutrimento delle parti, chiamate da' Medici spermatiche? E vuol sapersi qui, che lo spirito animale, e 'l succo de' nervi camminano per essi nervi, come il sangue per li suoi vasi, benchè questo vada per un molto più largo spazio, e quelli per luoghi angustissimi: conciossiachè il nervo non possiede sensibile concavità, ma quante sono le fila nervose, che lo compongono, tanti sono i loro canaletti, che ognuna di esse fila è concavata. Nè in altra miglior forma può spiegarsi il subito affalto dell' Apoplezia senza niuno precedente suo segno di se, e ciò negli uomini, che d'ottima salute si pensano: il succo nerbofo dunque, renduto dal soverchio calore più denso, può ben tanta tegganza acquistare, che egli possa di cotesto male divenir la cagione. Ma cotesto suo vizio di soverchia spessezza non meglio, che dall' acqua, per le ragioni già una volta dette, potendosi togliere, perciò ella è in questa malattia un' ottimo medicamento: il che ho io sin' ora osservato in ben cinque forti Apoplezie, e sempre con felice successo:

vuole bensì esser ben fredda, ed in molta quantità. E perchè la gravezza del male proibisce nel principio prenderfi dall' infermo la dovuta quantità, io soglio usar la neve, che fo mettere nella bocca, per supplire alla mancanza dell'acqua; poichè la neve a poco a poco dal calor della bocca liquefacendosi, manda giù meglio la sua acqua.

Voglio io quì riferire un caso occorsomi, ancora chè io sappia, che sembrerà una solenne menzogna ad alcuni increduli per ignoranza, che veramente alcune volte l' incredulità è segno di simil vizio, poichè molti degli uomini misurano le moltissime, e strane, e varie opere della Natura col corto, e picciolo loro intendimento, quando è, che una mente grande, e di molte cognizioni più inclina alla credulità, che all' incredulità: per la qual cosa voi vedrete, che alcuni, che non si son mai partiti dal loro paese, o che poco han camminato, si fan beffe di moltissime cose, che scrivono coloro, che han trattato de' viaggi del mondo, credendo mere bugie quelle, che per lor difetto non intendono. La moglie dell' Avvocato il Signor D. Tommaso Garofono, la Signora D. Candida Giannone, sorpresa da forte apoplessia, venendole proibito dalla grandezza del male il poter copiosamente bere, si masticò, ed ignottì in una notte quattordici rotola di neve, che le scottò tutta la bocca, e forse più, poichè se ne com-  
pera-

perarono in più volte rotola diciotto, e poi col Metodo dell'acqua superò il male. Soglio anche porre della neve sopra la fronte, e se io veggo, che la faccia sie molto arrossita, come tal volta suole accadere in questa malattia, la lascio stare per due, o tre minuti d'ora, e poi la fo levare, parendomi, che in simil guisa io raffreni l'empito del sangue verso il capo; ma se poi veggio pallido il volto, fo starvi la neve per più lungo spazio di tempo, parendomi, che così io, rintuzzando gli spiriti li provochi ad accorrere in maggior copia nella testa, il che potrebbe al succo nervoso dare maggior moto: poichè il freddo grande della neve, se in sul principio, par, che freni negli spiriti il moto, poi a poco a poco lo cresce. Nè io fo queste cose per mia pura filosofia, ma perchè l'ho veramente osservate tali. Inquanto poi al cibo, dee questo, quanto più sia possibile, trattenersi; che niente meglio, che la diete, gli umori assottiglia, e soglio incominciarlo dopo aver per due giorni dato le rossa d'uova fresche, due, o tre in ognun dì.

Nella parlasia, e nello spasimo ho io conosciuto, che quantunque sarebbe per giovar molto l'acqua, presa per la mattina, e per la sera a misura di tre fiale il giorno, mangiandosi una sol volta il dì qualche minestra di pasta di frumento con poca carne delle più delicate fatta arrosto, o in tegame senza altra vivanda, pure fin' ora non ho io  
ritro-

ritrovato infermo tale , che più d'un mese ciò fare abbia egli sofferto , benchè ne ricevesse giovamento . Ma in tutti i dolori degli articoli del corpo , e nella gotta medesima , nel mentre affliggono , giova molto il prender' acqua senza alcun cibo . E più che in ogni altro doloroso malore , in quello , che chiamano Reumatismo , opera l'acqua a maraviglia ; vuol però esser data in gran copia , fredda molto , e senza verun cibo , sin che l'infermo si guarisca . Giova parimente a' catarrosi , e più giovamento adduce , se col catarro vi s'accoppia la febbre : ma se il catarro reca offesa al petto , non bisogna oprarla con tanta libertà . Io ne' catarri , che non offendono il petto , ed essendovi febbre , ho discreta considerazion della sete , dell' aridità della lingua , e dell' orine molto colorate in rosso ; le quali cose essendovi , soglio dar di sera una ben grossa bevitura d'acqua fredda , per la quale , succedendo il sudore , presto guarisce l'infermo : ma ove non appariscono i mentovati segni , più volentieri mi servo delle ciotole d'acqua calda , come anche fo , essendovi il petto offeso ; e puossi ben con l'acqua calda dar della rossa d'uova , o poca porzion di pan cotto in acqua , o altro picciolo nutrimento . E ne' gravi dolori di testa giova pur molto l'acqua fredda , se dopo presa si provochi il vomito , il quale succedendo , ed il male perseverante , dono dell' altra acqua , e di nuovo fo vomitare . Ma quando  
il



il male è durevole, e la natura dell' infermo ricusa il vomitare, non evvi miglior compenso del non cibare l' infermo con mantenerlo di sola acqua, data in più volte, in poca quantità, e secondo la sete la ricerca.

Pure ne' vizj de' reni, o sien calcoli, o infiammamento di essi, e nella vescica piagata molto di giovamento suole l' acqua produrre; poichè ne' calcoli uno, o due copiosi bevimenti d' acqua ben fredda spigner possono il calcolo, e far, che cali nella vescica, come molte volte ho visto io succedere: e nelle dolorose escoriazioni della vescica, e nelle sue piaghe il bere per la mattina da una, in due fiale d' acqua fredda raddolcisce il dolore; e seguendosi questo Metodo con buona regola nel cibo, produce de' buoni effetti.

E finalmente affermo, che il Metodo dell' acqua rigoroso; cioè, alla ragione di dodici, in quindici, e forse più fiale d' acqua fredda per ogni ventiquattro ore, e senza verun cibo, e ciò durando fin tanto, che il corpo interamente si sgonfi, e poi lentando a poco a poco il rigore, egli guarisce le due spezie d' Idropisia, cioè quella, che chiamano Ascite, e quella, che dicono Anasarca; nè so veramente, se giovamento, o nocumento sie essa per recar l' acqua in quella altra specie di Idropisia, che appellano Timpanite: conciossiachè questa malattia, che farebbe, come asserisce Galieno,

un

un gonfiamento cagionato da sola ventosità , io non l'ho mai osservata, avvegnachè ho conosciuto alcuna delle volte nell' Ascite esservi un mischio di materie umorose, e ventose . Nè pur credo, che l'Ascite in altro si diversifichi dall' Anasarca, o che la vogliam dire Leucosflemmazia, che nella varietà delle parti offese, chiamandosi da' Medici Ascite quella Idropisia, in cui il ventre si vede o solamente, o principalmente, cioè, più che gli altri membri, gonfiato . Ma io niuno altro de' mali meglio guarir mi confiderei con l'acqua , che l'Idropisia : e vero però , che si voglia dare non già negli ultimi giorni del male ; ed è vero altresì , che convenga darli coraggiosamente in questa infermità , poichè prima d'incominciare essa ad aprirsi la strada dell' orina , par , che gli ammalati si vogliano soffocare per la copiosa acqua , che bevono , aggiunta al molto umore , che a loro riempie il ventre : pure tantosto , che principia essa per le vie dell' orina a passare, in breve spazio di tempo si vedono sgonfiar le parti offese ; poichè se in ventiquattro ore si beve l'idropico dieci , o dodici fiale d'acqua , ne orina quindici , e così giorno per giorno la copia dell' orina avanzando quella dell' acqua bevuta , prestamente ne diviene sano l'infermo, portandosi fuori del corpo insieme con l'acqua la materia di questo male producibile .

Ma forse mi si dirà , come sia giammai possibile  
cosa

cosa, che rotti nel ventre i vasi linfatici, il che credono cagione efficiente di questo malore, si possono per l'acqua saldarsi, e di più in breve tempo, come noi abbiam detto, ricongiugnersi le fessure. Io però ho molto, che dubitare se cotesta rottura veramente essa sia sempre dell' Idropisia cagione, poichè osservo, che molte fiata questa malattia incomincia dal gonfiamento delle gambe, altre volte da quello della borsa, tal volta da quello della faccia, o d'alcuno altro de' membri. Anzi mi do facilmete a credere, che cotesta infermità, come ella è nel suo essere stravagante, poichè oltre all' incominciare ora da un membro, ora da un' altro, eziandio ora presto uccide, ora va in lungo, ora è susseguente ad altri mali, ora da per se sola sen viene, di più ora da un disordinato cibo, ora da un' altro, ora da smoderato bere, e senza bere altresì, si guarisce; in modo che fu da Ippocrate chiamata Male pazzo: così ancora diverse, affermo, che sieno le cagioni, che la producono; perlaqualcosa facendosi l' Idropisia da rottura di vasi linfatici, che sono dentro del ventre, o da fessura, che si facesse nel fegato, per donde l'acqua, la quale esso riceve dalla vena della Porta può bene scorrere nella vacuità del ventre, in tali accidenti non solo l'acqua, ma ogni altro compenso ancora vano egli farebbe. Pure, perchè per lo più delle volte può l' Idropisia farsi dal san-

V u

gue,

gue, renduto inope degli spiriti, troppo fieroso, fievole, e snervato, e da simili vizj della linfa altresì, i quali difetti medicare dall' acqua ben si possono, perciò ella in questo male è vaevolissima medicina, E che l'acqua nell' Idròpisia non solo evacui gli umori già prima prodotti, ma che parimente emendi il sangue, e la linfa difettosa, assai sufficiente indizio ne dona il vedere, che per opra dell' artificiosa apertura del ventre, che dicono Paracentesi, evacuato quell' umore acquoso, benchè diverso dalla vera acqua nel peso, nel colore, nel sapore, e nell' odore, che dentro il ventre vi ha, in brieve tempo ritorna a riempierli esso ventre; ma una volta venuto fuori con l'acqua per le vie dell' orine, non ritorna più a generarsi, e l'infermo si guarisce.

Sin quì detti sono que' mali, in cui io ho potuto fin' ora non in una, ma in più volte far dell'acqua in ciascheduno di essi esperimento. Ma poichè il difficuloso, che avvi nello sperimentare, vien riposto in non prendere una cosa per un' altra; conciossiachè una sola cagione può ben produrre nel nostro corpo più effetti, e per converso un solo effetto può farsi da più cagioni, per tutto ciò ho procurato io con ogni mio studio, per quanto da me si è potuto il maggiore, di non errare nel disaminamento di quegli accidenti, che ne' cimenti dell'acqua occorrere hannomi potuto. E fa d'uopo

po pur quì di avvisare , che ben puote il nome di sperimentato darfi a quel medicamento , il quale per lo più delle volte fa egli il suo buono effetto ; impèrciocchè è ella impossibil cosa in Medicina , che un rimedio, ancorchè ottimo, il suo buon successo sempre produr possa , non dico ad onta di quel male , che a noi sembra grave , ma nè meno di quello , che per picciolo l' abbiamo : e questa è l'incostanza de' medicamenti , aggiunta all' altre miserie della Medicina , e alla necessità del morire .

E già ( per la Dio mercè ) venuto a capo di quest' ultimo Ragionamento , non voglio lasciar di dire , che quantunque io mi sie ingegnato , per quanto appartiene a me , di discendere alle particolarità delle cose , ella però è troppo malagevole impresa , e da non condursi giammai a fine , il nulla mancare in questa parte ; poichè uomo mortale non può in modo alcuno tutto , quanto nel narrar delle cose , e nella prudenza pratica occorrer puote , in poche carte descrivere : il che quantunque meglio d' ogni altro Medico facesse Ippocrate , trattando egli della diversità de' mali , ed Aristotile meglio di ogni altro Filosofo nella moral filosofia , pure a questo affare non dierono per ogni verso compimento . Ed in conferma- zione di tutto ciò , e per dar fine a questa mia fatica , dico , che cinque sieno le generali massime,

V u 2

nel-

nelle quali , dandosi l'acqua a' febricitanti , non bisogna fallare d'osservanza, e di attenta considerazione . La prima si è l'esser meno dannoso il peccar di più , che di meno in dandosi l'acqua : la seconda è lo schifare , quanto più si può , il mescolar con essa altri medicamenti : la terza il non tralasciarla di botto : la quarta il prender norma più dalla lingua , e dall' orina , che dal polso : la quinta il trattener' il cibo, quanto più egli è possibile . E pure talvolta , o perchè il male è molto pertinace , o perchè il Metodo dell' acqua si è incominciato troppo tardi , ritroyandosi molto già infievolito l'infermo, o perchè vi sie sopraggiunta offesa del polmone , e massimamente alcuna difficoltà nel respirare , o forse per alcuni altri accidenti , i quali posson rendere impotente l'infermo a prender dell' acqua in quella guisa , che richiederebbe il male , fa a noi bisogno di dare alcun ristoro , o di cibo, o d'altro, e contentarci di quello, che si può . Ed in quanto a quella prima massima, che poco anzi ho detta , io ho conosciuto ( se pur non erro ) due febricitanti morirsi per l'acqua scarsamente lor data , e a disagio . Concludo dunque questo ultimo discorso coll' affermare , che il Medico , o medicando con l'acqua , o senza di essa , debba dal suo canto fare ogni sforzo , per acquistare un' ingegno pratico , ed una mente adatta , ed aggiustata al medicare , piena di pruden-

denza , e di accorgimento della varietà delle cose; dono , e lume divino , suggellato da Dio nella mente di quegli uomini , i quali hanno con loro buoni costumi , e col severo studio delle cose mediche infaticabilmente cercato di sgombrare le tenebre dell' ignoranza dall' animo loro: che che si voglia dire la perfidia , e l' ignoranza umana.



RE-



# REGOLE

DI PRATICARSI

## LA MEDICINA DELL' ACQUA

Anche da coloro , i quali non sono  
Medici,

*Scritte secondo la miglior maniera di filosofare  
in Medicina , insegnataci da Ippocrate .*



A speriienza , maestra della Filoso-  
fia , ci ha insegnato esser l'acqua  
di molti mali medicamento , e che  
vi si ricerchi nel darla prudenza ,  
e modo . Ma poichè cotesto modo  
o in tutto , e per tutto , o almeno  
in moltissima parte egli è opposto agli ammaestra-  
menti , che hanno i Medici avuti da' loro Maestri  
nel-



nelle scuole , e alle regole , con le quali eglino , e massimamente i moderni , esercitano la loro arte , a me perciò pare , che sie per nuocer più tosto , che per giovare agli ammalati il prender l'acqua per mano di Medico troppo fisico ; credo pure , che quanto il Medico egli più tenga ferme , e stabili in mente le massime della scolastica Medicina , che egli ha sin dalla sua giovanezza studiate , tanto più ciò gli faccia a ben dar l'acqua impedimento . E' vero , che l'acqua non sie ella un rimedio nuovo , che fu bene soventi volte posta in uso dagli antichi Medici ; è però nuovo il Metodo di darla in quella oltremodo gran quantità , per più giorni , e senza cibo alcuno , a niuno di coloro , che hanno scritto di Medicina , nè men per sogno palese . Per le quali cose tutte a me pare che abbia più di proporzione col nuovo Metodo dell' acqua il non esser Medico , che l'esserlo ; poichè colui , che non è Medico , non ha da togliere dalla sua mente le idee opposte alla Medicina dell' acqua , per ben servirsene , cosa assai difficile a farsi da coloro , che son Medici , per aver' eglino quelle sì fatte idee per lo lungo studio fisse nell' animo loro . E che tutto ciò , ch'io dico , sie vero , lo dimostra la sperienza : conciossiacosachè dopo tanto discredere , che han fatto i Medici alla Medicina dell' acqua , costretti finalmente a praticarla , eglino medesimi , tirandola al lor modo d'intendere

dere le cose , la travolgono, l'avviluppano, la sovvertono : ed ho conosciuto in me stesso essere affai vero quanto ho detto , tardando io ben molto a rendermi capevole del Metodo dell' acqua , e a poter ridurni a praticarlo . Per la quale difficoltà, come ho detto nel secondo Ragionamento , io composi quella nuova dottrina delle febbri , per poter meglio dell' acqua spiegare le operazioni, e per non operare a caso, o solamente per avere udito dire , che in tal male in tal maniera fusse posta in opera l'acqua , senza altro discernimento . Or come oggidì coloro , che fin' a l'altro giorno hanno schernito, e vilipeso il suddetto Metodo, e l'han creduto cosa barbarezza, anzi bestiale, in un tratto ne son diventati eccellentissimi Maestri ? Ognun di loro usa l'acqua a suo talento , a suo capriccio, niuno vuol cedere all'altro di maggioranza, e di dottrina, nè in ciò evvi alcuno, che vi riconosca il Maestro , e pur fanno che ognuno di loro n'abbia uno : perocchè niuno nasce imparato . A tanto giugne la baldanza de' Medici , e della mia Patria nelle cose Mediche la inavvertenza ! Ma costoro mi risponderanno, che tante difficoltà voi andate predicando nel dar l'acqua agl' infermi , ove mai è quel tanto difficultoso del suo Metodo, che volete darcelo ad intendere a noi ? Qual mai speziosità d'ingegno , o di dottrina si richiede in dar' acqua ognun' ora , o due , e a togliere affatto

to

to il cibo? Or se dunque, dico io, è così facile il dar l'acqua, non erro io a volerla insegnare anche a coloro, che non son Medici; e ciò maggiormente, perchè dassi per questo insegnamento il modo a poveri di non far co' Medici, e con gli Speziali dispendio.

Quelle regole, che io son per iscrivere quì, sono in loro sostanzialità le medesime, ancorchè in qualche parte ora accresciute, le quali io anni già sono a richiesta del quondam Signor Conte il Signor D. Luperzio de Mauleò, al quale io moltissimo era obbligato, diedi alla Signora D. Teresa Luisa, moglie del Signor D. Pietro Andres oggidì Ministro del Re in Messina, dovendo questa Signora partirsi da Napoli per la detta città di Messina. Questa gentil donna, essendo appo lei molto in credito il Metodo dell' acqua, mi se domandare dal suddetto Signor Conte, che le avessi scritto un breve Metodo da darli l'acqua, a fine di conservarlo appresso di se; acciocchè in ogni sinistro evento di sua sanità valer' ella scempotesse: ma poi mi venne riferito da un Padre Maestro Agostiniano, abitatore del Monastero della Speranza, il quale accompagnò questa Signora nel viaggio di Messina, che dimorante egli in quella città, si eran guariti da diversi mali, e da molte gravissime febbri gl' infermi, essendo loro data l'acqua secondo le regole da me scritte:

X x

e quel-

e quelle stesse , avvegnachè aggrandite , ora quì nuovamente vo descrivendo .

Ogni Metodo di darfi l'acqua a due principali cose si riduce, delle quali una è l'acqua stessa, l'altra sono i mali . In quanto alla prima, ogni acqua, che deve darfi agl'infermi, o si dona in poca quantità, o in mediocre, o in molta : alla quantità s'aggiugne la qualità , cioè a dire, o calda, o mezzanamente fredda , e da neve , e senza neve , o molto fredda , cioè ben bene con neve agghiacciata . In quanto poi a' mali, prende l'acqua le norme della sua quantità , e qualità dal loro diverso essere ; poichè vi sono alcuni segni in essi, da' quali ha dependenza le regole da darfi l'acqua . Noi quì di tutte queste cose tratteremo con la maggior chiarezza , e brevità , che fia a noi permessa : immaginandomi io, quì con uomini assennati, non già con Medici tener discorso .

*Dell' uso dell' Acqua in poca quantità , o mediocrementemente , o molto fredda .*

**N**Oi intendiamo quì , ed in appresso per acqua molto fredda quella , che s'agghiaccia con molta neve ; per acqua mezzanamente fredda quella , che con mezzana quantità di neve si raffredda ; e per fresca quella , che tale o essa è per natura , o perchè tale da poca neve si rende .

L'ac-

L'acqua fredda in poca quantità è quella , che si prende in sul mattino a stomaco digiuno , e a misura d'una fiala , e più .

Quest' uso d' acqua è lungo , perchè essendo l'acqua in poca quantità , esso è debole ; giova però in tutte le male digestioni dello stomaco , e specialmente quando dagl' infermi si sente riscaldamento nelle viscere , ed acetosità nella bocca , e dico di più , che ogniqua volta quattro , o cinque ore dopo il pasto vi fosse sete , può ben replicarsi un' altra bevitura la sera . Io l'ho osservato per assai buono questo Metodo in quella infermità , che chiamasi volgarmente Ipocondria , in coloro , che generano calcoli ne' reni , ne' podagrosi , e nel catarro , se mai vi fosse sete aggiunta : ed in tutti cotesti malori vuol l'acqua esser raffreddata in molta neve .

Galieno l'usò anche dopo aver desinato la persona ne' vizj dello stomaco , il che è da lodarsi , se pur l'infermo non tiene alcun difetto nel polmone , o pur si sentisse egli la bocca amara ; poichè alcuna delle volte ne' corpi abbondanti di fiele , o la vogliamo dir bile , genera l'acqua amarore nella lingua , se si prende a stomaco digiuno .

Essendosi per la mattina desinato soverchio , e sentendosi lo stomaco per la sera indigesto , giova molto il farsi una buona bevitura d'acqua ben fredda in luogo di cena . E nel tempo di state , ritro-

vandosi alcune volte il corpo riscaldato, molto ristora l'acqua fredda per la mattina a buon' ora. Se voi volete, che la carne de' polli acquisti buon sapore, e grassezza, avvezzategli per la mattina a prima bere acqua fresca, e pulita, e poi a mangiare.

E' vero, che quanto l'acqua è più fredda, tanto più giovi alle malattie dello stomaco, che non digerisce bene; poichè per lo freddo esso stomaco vien' a ristrignerfi in se stesso, e perciò meglio esso spigne, e fa oltrare il chilo, e le fecce. Ma tra perchè può esservi offesa del petto nell' infermo, e perchè ancora può a lui essere inusitato il bere freddo, perciò, se vi sono queste cose repugnanti, sta bene, che l'acqua non sia molto fredda.

Posson fare impedimento a questo Metodo di dar l'acqua, del quale noi presentemente parliamo, non solo i vizj de' polmoni, perchè veramente io non so di qual forte di carne sieno i polmoni, nè da quale umore del nostro corpo essi prendano il loro nutrimento; poichè essi medesimi mangiati da noi non ben nutriscono il nostro corpo, tantochè chiamandosi il polmone da' Toscani eziandio col nome di pasto, dicono egliino dar pasto, o mantenere a pasto il trattenerne alcuno in parole. Ma pure può impedire il presente Metodo di dar l'acqua, l'essere avvezzato l'infermo sin dalla sua fanciullezza a bere del vino puro, che veramente  
l'af-

l'assuefarfi ad alcuna cosa l'uomo, è il primo riguardo, che dee da noi averfi in Medicina.

*Dell' uso della poca quantità dell' acqua calda.*

**S**I dona anche in poca quantità l'acqua calda, presa a modo di caffè, e a misura di due, o tre ciotole per la mattina a corpo digiuno; e se ne posson dare ancora una, o due la sera dopo la digestion del cibo; e può altresì detta acqua prenderfi dopo il pasto la mattina, purchè colui, che avesse a prenderla, non ne patisse disturbo. Serve un così fatto Metodo d'acqua ne' mali de' nervi, come sono i loro spasimi dolorosi molto, e le loro disseccazioni; e ne' mali del petto, cioè, nel catarro, che cala nel petto; e fa nell' asma qualche giovamento; e ne' mali della testa suol giovare a' dolori di essa, massimamente se dopo aver presa l'acqua calda si cerchi di vomitare.

Vi sono alcuni riscaldamenti, e disseccamenti delle parti, che compongono il petto, non ben conosciuti da ognuno de' Medici, i quali sogliono anche accadere nelle viscere del ventre, che se fansi nel petto, cagionano difficoltà di respiro, oppression di cuore, e talvolta una certa mutazion di voce; e nelle viscere di sotto partoriscono  
il

il male della Ipocondria . Si fanno tali disseccazioni dalle forti affezioni dell' animo , che confumano i nostri spiriti , ed il nostro umido radicale , come altresì dal vino potente , e bevuto in quantità , e dallo immoderato uso dell' acquavite , e simiglievoli cose del nostro sangue troppo riscaldate ; e perciò conferisce molto in questa indisposizione l'acqua calda nella forma poc' anzi detta , se esso vizio è nel petto : che se mai fosse nelle viscere del ventre , maggiore utilità farebbe per recare l'acqua fredda nella maniera antidetta .

*Dell' uso dell' acqua in mediocre quantità ,  
così fredda , come calda .*

**L**A dieta acquee di mediocre quantità d'acqua si fa per lo più delle volte , e per la maggior parte con l'acqua fredda : e siccome l'acqua generalmente nel suo Metodo di darsi agl' infermi si divide in tre quantità , così l'acqua di mediocre quantità è bene il suddividerla per più facile nostro intendimento in tre altre spezie , cioè , in rigorosa , men rigorosa , e non rigorosa .

La dieta mediocre , e rigorosa dicesi quella , che farsi , bevendo l'infermo circa due fiale , e mezza , e tre eziandio d'acqua fredda per la mattina , e a stomaco digiuno , e circa una , e mezza , o due per la sera , ed al mezzo dì si può prendere due  
rossa



rossa d'uova , bevendovi sopra a sufficienza , cioè , quanto ne vuole l'infermo ; che se non vi volesse bere , anche starebbe ben fatto. Ed essendo i giorni lunghi di state , o di primavera , se ne può bere ad ore ventuna un' altra fiala .

Chiamasi men rigorosa la dieta dell' acqua , allorchè in vece di rossa d'uova si dà pan cotto in acqua con formaggio bianco postovi di sopra , ed essendovi nell'ammalato o tosse , o altro picciolo vizio nel polmone , se gli dona eziandio uno , o due rossa d'uova la mattina prima di bere .

La non rigorosa poi è quella , nella quale coll' acqua della mattina si danno due rossa d'uova , e a mezzo di pan cotto nel brodo della carne , o pure si dà a mangiare della carne stessa , nè si dà acqua ad ore ventuna , ma solo nella sera .

In queste tre spezie , secondo il vigor dell' infermo , e la gravezza , e la pertinacia del male si fa passaggio dall' una all' altra di esse ; e alle volte ancora si tramezza uno , o due giorni dell' una con quelli dell' altra , con questo riguardo , che la pertinacia del male ricerchi per sé la dieta rigorosa , e la fiacchezza dell' infermo la non rigorosa .

Ma alcuna delle volte essendovi forze a sufficienza nell' infermo , ed essendo , che il male sia uno di quelli , che chiamano pertinacissimi , come verbi grazia l'essere Idropico , o Asmatico , è bene

ne il cominciar la dieta acquee mediocre , e stretta da quella , che noi chiamiamo appresso perfetta , poichè va senza alcun cibo , e dopo due , o tre giorni di questa il venire a quell' altre .

Giova la dieta acquee di mediocre quantità a molti mali lunghi , come farebbono la febbre etica, cioè quella, che i Medici chiamano Tabe, così di tutto il corpo, come del dorso; nella terzana, nella quartana , ne' mali della pelle , qual' è la lebbra, nel mal francese , nella podagra, e nella Idropisia.

E ancorchè nell'uso di questa dieta (come abbiam noi detto di sopra ) sempre dee l'acqua darfi fredda ; l'esperienza pur' una volta il poter darfi calda m'insegnò in un Idropico di polmone, per tale creduto da tutti i Medici , ed egli fu un' Ufficiale del procaccio di questa città , che avea nome *Domenico Robertone*, costui si guarì dalla suddetta Idropisia, prendendo per tre giorni in ogni ora una ciotola d'acqua calda a modo di caffè, e poi passò all'uso della fredda in ogni due ore una fiala , e divenne affatto libero d'una sì gran malattia: benchè poi per li moltissimi disordini, ch'egli commise in molte forti di dannosi cibi , soprappreso di nuovo dal male senza più giovargli l'acqua si morisse. E questo modo di dar' acqua , prima calda, e poi fredda, e tramezzandola altresì, io l'ho parimente profittevole osservato nell' asma , ed in quei mali , che chiamiamo *Empiema* , e *Marasmo* , e veramente  
nel

nel Marafmo, o Tabe, che la dicono i Medici, incominciando questo male a consumare le parti più pingui del nostro corpo, e poi l'altre: e sappiendo noi altresì, che l'acqua calda meglio si unisca con la grassura, e l'untume, il quale ella l'acqua calda con più facilità, che non fa la fredda, toglie da' corpi dal medesimo imbrattati; perciò nel principiare, che fa questo male, è in esso più da lodarsi l'acqua calda, massimamente se vi apparisse nell'orina alcuna untuosità notare, la qual' orina chiamano i Medici colliquativa, ed oleaginosa. Ed ancorchè l'acqua fredda pur giunga calda dentro del sangue, è però da dubitarsi, se essa per la via del fegato, da noi insegnata, vi giugnesse così calda, come a quella, che si prende calda.

*Dell' uso dell' acqua fredda in molta quantità, che chiamiamo dieta acquea perfetta.*

**L'**Acqua in molta quantità è quella, che dee darfi sempre fredda, e senza verun cibo per lo spazio di sette, otto, o più giorni. Nella quale dieta s'incomincia a dar l'acqua a misura d'una fiala, poco meno, in ogni ora, o in ogni ora e mezza, secondo il vigor del male, e dell' infermo; e poi si viene all' uso dell' acqua in mediocre quantità, e da questo all' ultimo, ch'esso è quello dell' acqua in poca quantità.

Y y

Con-

Convieni cotesta dieta dell'acqua in molta quantità in quasi tutti i mali gagliardi, e brevi, cioè, che in non molto lungo tempo uccider possono, come farebbono ogni spezie di febbre continua grande, e di mala qualità, ogni interno infiammamento, ed altresì ogni interna apostema: i quali due malori, cioè l'interna infiammazione, e l'apostema non mai si scompagnano da gravissime febbri; ed ho eziandio utilissimo sperimentato cotesto Metodo nelle febbri solite a' vecchi, che pajon fatte da catarro, e son molto gravi. Vi sono nel presente Metodo di dar l'acqua alcuni segnali, che li dona lo stesso male, da' quali cavasi il modo, e la ragion di darsi l'acqua.

Il primo di essi è la febbre grande, ed ardente, che produce quasi un'incendimento nel corpo, un'arsura nella lingua, una fete, che sembra inestinguibile, e l'orina di color di fuoco. In qual caso dee l'acqua darsi la prima volta in gran quantità, cioè, a misura di quattaro, o più guastade, o fiadle, e poi starci attendendo il sudore con porre de' panni sopra l'infermo: che se questo succede, può ben con una sola presa d'acqua cavarfi dallo impaccio e dell'acqua, e del male l'infermo. Che se poi il sudore non succedesse per lo spazio di tre, o quattro ore dopo presa l'acqua, e forse più, in tal caso si dee per lavvenire dar l'acqua ognun' ora, o ora e mezza, secondo abbiam noi detto di

di sopra, proibendosi il sudore con tener l'infermo con pochi panni addosso, ed in qualche stanza non calda, acciocchè l'acqua per la strada dell'orina meglio si porti fuori del corpo, conducendo seco del male la cagione.

Suole per lo più delle volte incominciare ad uscire l'acqua per orina nello spazio d'uno, due, o tre giorni: si conosce la sua uscita dal color dell'orina, che si muta, ed incomincia a perdere del suo rossore, fin tanto che apparisca l'orina quale, e quanta è l'acqua, che si beve, ed anche in maggior quantità, avvegnachè alcuno giorno più si orini, che si beve, alcun' altro giorno meno. Ed in questo stato di cose, avendosi l'acqua aperto libero il passaggio per le vie dell'orina, può darsi con maggior libertà, richiedendolo forse la persistenza della febbre: perchè quanta più sene beve, tanta più sene orina. Ma se l'acqua prestamente passa per orina, e s'allevia col suo passaggio il male, fra poco tempo si libera l'infermo: e se trica il suo passare, e poco migliora per esso l'infermo, il male va più alla lunga: ma se trica il passar dell'acqua, e giunto poi piggiora l'infermo, il male è lungo, e pericoloso: che se poi l'acqua passa presto, e l'infermo piggiora, è molto più pericoloso.

Alcuna delle volte fa variare le regole, che si prendono dall'orina, il flusso del ventre, provo-

cato dalla stessa acqua, la quale anche s'apre talvolta la strada degl' intestini. Nel quale accidente, che sempre è segno di lunghezza di male, principia a vedersi una materia sciolta uscir dall'alvo, che ha colore di caffè, la quale poi si rende gialla, e a questa suole succedere vacuazione di materia dura molto, inclinante al color terrestre. Ed essendo tali i flussi, e con essi profeguendo, e continuando l'acqua il suo cammino per la via dell'orina, suole guarirsi l'infermo; ma se mai per la soccorrenza del corpo comparisse umor nero, o eziandio se si lasciasse veder per vomito, io non mai guarirsi alcuno di questi tali ho osservato.

La seconda motiva di usare il Metodo dell'acqua ne' febbricitanti è l'aridità della lingua, e la gran sete; benchè con essa aridità, e sete non vi si unisca gran calore, ed agitazione di febbre: ed in simile caso può ben tentarsi, ed attendersi nella forma suddetta il sudore.

La terza cagione di dar l'acqua è il sudore, che chiamano diaforetico, cioè freddo, ed untuoso, con raffreddamento di parti estreme; poichè l'acqua subito toglie sì fatto sudore, e riscalda il corpo, e dona vigore a' polsi: Che se ciò non segua, in breve il malato sene muore.

Ricerca l'uso dell'acqua in quarto luogo nel febbricitante il suo corpo per natura arido, e disseccato, e l'infermo avvezzo a bere molto.

Il quinto luogo si dee alla stagione dell'anno, e più alla particolar' influenza dell'aria in ciascheduno degli anni. Ed inquanto a quest' ultima parte vuol sapersi, che i mali prendon grandissima dipendenza dalla varia qualità de' corpiciuoli di diversa natura, che vanno ora in qua, ora in là per l'aria vagando a guisa d'invisibile nebbia, formata dalle esalazioni, così della terra, come di ogni pianeta; e perciò se queste esalazioni son nocive al nostro corpo, fanno i mali consimili, come da una stessa efficiente cagione prodotti: perlaqualcosa simili eziandio sono le loro curazioni, e gli avvenimenti altresì: laonde se l'acqua in tal forte di febbre, in tal' anno incomincia a guarire gl' infermi, si può ben dare con maggior sicurtà. Ma inquanto poi al tempo dell'anno è da sapersi pure, che l'acqua in riguardo agli umori più flussibili, e al nostro corpo men constipato ne' tempi caldi di state, par, che essa avesse più vigore ne' tempi calorosi; tuttavolta in rispetto al muover meglio l'orina, e alla propria virtù dell'acqua, questa è maggiore nella primavera, abbondando, e movendosi in essa con più forza un certo spirito salutare del mondo.

Vi sono ancora delle cose, che recano impedimento al Metodo dell'acqua nelle febbri. La prima di esse è qualche principio di deliramento, o di sonnolenza, non perchè l'acqua non sia un gran

com-

compenso contro questi due malori ; ma poichè dovendo il Metodo dell' acqua forse durare , ed il male andando pian piano ricevendo gravamento, si rendono impotenti gl' infermi a prender l' acqua ; anzi ancorchè non si aggravasse il male , pure, perchè i mezzi deliranti, e coloro , che sonnacchiano , non si possono di facile persuadere a pigliar cosa a loro nauseosa molto , qual sarebbe la molta copia d'acqua senza verun cibamento, sarebbe per vano riuscire il pensar di dare a tali infermi copiosa acqua .

Il secondo impedimento fassi all' acqua dalla difficile respirazione , non solo perchè s'impedisce per essa il retto uso dell' acqua , parendo , che si vogliano soffocare gl' infermi ogni volta, che bevono , dal che eglino si sgomentano , sbigottiti dall' affanno , che lor dona l'acqua ; ma quello , che più importa, è, che il polmone è d'una sostanza simile alla spugna facile a ricevere, difficile a lasciar l'acqua : laonde si accresce dall' acqua in loro l' affanno , ed il trambasciamento : per la qual cosa, quando altro non fosse, volentieri si tralascia.

Il terzo di essi impedimenti accade , quando, prendendosi la prima volta dall' infermo l'acqua , egli si sente venir meno il fiato, in modo che è costretto a togliersi l'acqua di bocca . Ma poichè ho conosciuto , esser ciò cagionato dal ritrovarsi il polmone ripieno di densa , e terrea viscosità , o da

po-



postema, che fassi in esso, per le quali cose non può in bevendosi esercitare il dovuto suo dilatamento: onde deriva, ch' essendosi il primo malore pertinace, il secondo violento, prima si muoja l'infermo, che l'acqua giunga a finire la sua operazione. Con tutto ciò pure tanto cresce, o manca la speranza della salute in costoro, quanto o più, o meno durano fatica nel bere, e quanto più va crescendo, o mancando essa fatica, seguitandosi il Metodo dell' acqua; poichè se incomincia a comparir nell' orina marcia di buon colore, cioè bianca, e l'infermo segue a bere di miglior forma, vi è molta speranza di salute.

Il quarto ostacolo dell' acqua è l'avversazione, che forse possono avere al suo Metodo i parenti dell' infermo, e coloro, che a lui ministrano; poichè venendo riposta l'opera dell' acqua ne' mali violenti nella molta sua copiosità, non è essa facil cosa il persuader questo a coloro, che di mal' animo lo sopportano.

Il quinto impedimento riceve l'acqua dal raddoppiamento delle accessioni, tre, e quattro il giorno, e più; poichè incontrandosi il loro principio col bere della molta acqua, cagiona alcuni spaventevoli scompigli, che producono nell' animo degli astanti moltissimo perturbamento, ed in colui, che dà l'acqua altresì: in qual caso fa d'uopo sfuggire, quanto più sia possibile, il principiare, ed

ed il crescere di esse accessioni, dandosi l'acqua più copiosamente nel loro stato, e nella declinazione. E pure se l'infermo è uomo valido, dee farsi più conto del non mancar l'acqua, che degli affalti della febbre: che alcune volte mi è occorso d'aver, per così dire, strangolata la febbre col dare una buona bevitura d'acqua agghiacciata nel principio dell'accessione.

Ma molto meglio si conoscono nel Metodo dell'acqua i principj delle accessioni dall'aggravamento della febbre, e dalla maggior lesione, ch'essa fa alle parti, e principalmente al capo, che dal polso; poichè il polso oltre all'essere di sua natura fallacissimo segno, come scrisse Celso, ed oltre ancora all'esser difficultoso molto il ravvisare la sua contrazione, dalla quale dicono conoscersi il principio dell'accessione, evvi di più, che col Metodo dell'acqua, mantenendosi i polsi spaziosi, diviene più difficile il conoscersi nel principiare, che fa l'accessione, la loro contrattura.

*Del tempo, in cui si dee incominciare l'uso dell'acqua in molta quantità nelle febbri.*

**Q**Uì fa bisogno, che colui, che dona l'acqua offervi bene con quai passi cammina il male, se a passi tardi, o veloci: il che egli conoscerà, se in breve spazio di tempo il male snervi l'infermo, e prestissimo pure esso male s'aggrandisca.

Che

Che se i passi del male son celeri , in tal caso si dee parimente venir subito all' uso dell' acqua : così econverso si dee dimorare alquanto nel male , meno celere , acciocchè la natura , avendo in parte separati gli umori cattivi dalli buoni , possa l'acqua con più facilità cacciar dal nostro corpo i pravi umori .

*Dell' uso dell' acqua in molta quantità , in alcuni mali violenti fuori della febbre .*

**E**Ccetto la febbre , vi son pure alcune malattie , che presto finiscono , o in male , o in bene , le quali avvegnachè sempre con qualche spezie di febbre s'accompagnino , queste tali febbri però sono da' Medici chiamate Sintomatiche , cioè , da esse malattie dipendenti . Tra questi mali si annunera la Diabete , che essa è l'orina sovrabbondantemente copiosa , poichè si evacua tutta l'umidità , e l'untuosità delle parti , così fluide , come falde per quella strada : evvi pure la Colera , ch' ella è una strabocchevole vacuazione d'umore , ed in maggior parte di fiele , per la bocca , e per le vie del sedere : il flusso epatico , ch' egli è una mortifera vacuazione per secesso di umor simile alla lavatura di carne : il dolor nefritico , cioè a dire , quel dolore , che vien cagionato da' calcoli ne' reni : il mal di punta , la risipola , l'apoplessia , i

Zz

pur-

purgamenti dell' utero trattenuti nelle donne di fresco partorite, e febricitanti: le cangrene, che incominciano in alcun membro del corpo. In queste infermità tutte giova a maraviglia il Metodo dell' acqua agghiacciata in molta quantità. Ma nelle cangrene esterne si vuole parimente usar la neve sopra la parte offesa, come anche nell' apoplessia si pongon pure i panni bagnati nell' acqua agghiacciata, e la neve stessa sopra la fronte. E nelle donne febricitanti, che novellamente son partorite, si può anche usare l' acqua calda sola, o tramezzarla con la fredda, se non sono avvezze al bere freddo, e non vi fosse molta arsurà del corpo, nè meno troppa sete.

*Dell' uso del cibo nel Metodo dell' acqua fredda in molta quantità, particolarmente nelle febbri.*

**N**ON è certamente tanta la difficoltà in dar l' acqua, quanta è quella di dare il cibo: e spesso volte accade nelle febbri, ch' essendo per lo valor dell' acqua superata la febbre, e ogni suo travagliamento, e parendoci già, che l' infermo sie fuori d' ogni pericolo; incominciandosi a dare il cibo, ritornar si vedono con la febbre tutti i passati travagli.

Non bisogna perciò prender la regola del tempo

po di cibarsi l'infermo dall' appetito, o desiderio di cibo, poichè talvolta questo è fallace segno, come cagionato più tosto da agrume di umori, che ritrovansi nel sangue, che renduto più scorrevole dall' acqua, va a stimolare, ed incitare all' appetito lo stomaco. Fa veramente bisogno, che noi abbiamo per certo, che in coloro, che han preso l'acqua, sie assai più la fame, che la virtù digestiva dello stomaco. Io ho visto dopo otto, o nove giorni di sola acqua, e dopo tre, o quattro altri giorni della medesima con l'aggiunta di poco pan cotto in acqua, essendosi finalmente conceduta la carne all' infermo, ed avendo egli commesso errore nella ragione del cibarsi, aver vomitato il cibo preso nel giorno prima, ed innanzi ancora, cō tuttochè egli l' infermo venisse molestato da fame canina. Ed ora intēdiamo meglio, perchè i Cinesi, usandosi il Metodo dell' acqua, lasciano stare sino a venti giorni senza alcun cibo l'infermo; e con quanta ragione gli antichi Medici dessero a' febbricitanti le sole orzate per cibo; e quanto ancora sien dannosi quei brodi sostanziali, e nutrichevoli molto, in cui per l'ignoranza, che non sa distinguere l'huomo ammalato dal sano, eziandio le carni bollite, e peste dentro di esso brodo vi si spremono.

Nè meno è valido segno a potersi dar' il cibo la debolezza del polso, che se esso polso è debole nel Metodo dell'acqua, non prendendosi cibo, diverrà

più fievole dal cibo; poichè meglio dell'acqua sola si sostiene per molti giorni il febricitante, che dalla molt' acqua insieme col cibo: conciossiacosachè rendute per opera della molta acqua netti, e molli, e perciò molto atti a ricevere i vasi, per cui si conduce il chilo al sangue, e perciò esso chilo, non per anche perfezionato passa più presto, che si còviene dentro al sangue nel Metodo dell'acqua: nè solamente, perchè le strade son pulite, ma bensì ancora, perchè vien agevolmente portato, ed intromesso dalla molta acqua, che si beve dall' infermo. Ma qui gioverebbe il leggere Plutarco in quella sua quistione, perchè il bere diminuisca la fame, ed il mangiare non iscemi, ma accresca la sete.

Nè pure dall' orina scolorita, poichè tale suole apparire molte volte dopo il primo, o secondo giorno dall' incominciamento dell' acqua, in qual tempo non v'ha dubbio, che dato molto per tempo farebbe il cibo.

Dobbiamo dunque principiarlo ne' febricitanti, essendovi tutti e quattro questi segnali; cioè, che sie egli libero d'ogni febbre, tenga buono appetito, la lingua sie umida, e di color proprio, e l'orina nulla differente dall' acqua, che si beve, nè in qualità, nè in quantità: che se alcuna vi manca di queste tali cose, sempre è pericoloso il dar cibo.

S'incominci dunque, essendo comparse tutte  
que-

queste quattro riferite bisognevoli cose, da uno, o due rossi d'uova fresche, bevendovisi un solo bicchiero d'acqua; e ciò dee farsi nell'ore più quiete del male, e nell'ora assegnata alla bevitura, seguendosi dappoi a bere secondo il solito, e sien pur l'uova cotte con giudizio, sì che il rosso non divenga duro, e vi si ponga pochissimo sale, quanto un capo di spillo. Nel giorno seguente può farsi questo due volte. Il terzo giorno posson darsi quattro, o cinque cucchiai di pan cotto in acqua, postovi sopra del formaggio bianco. Nel quarto si può in acconcio modo, e con discrezione crescere la quantità del pane; e così nel quinto, e nel sesto sempre discretamente accrescendo, fino all'antico uso, che avea nel cibarsi l'infermo; e se questi volesse nel sesto giorno diminuire qualche porzione del pan cotto, e prender' in suo luogo quattro fettucce di pane bagnate in uovo fresco, può ben fare. Ma vi sono alcuni, che per natura odiano l'uova, nè meno ben le digestiscono, ed in costoro può incominciarsi da tre, o quattro cucchiai di pan cotto nella forma poco anzi detta.

E' bene anche sapersi, che per quanti più giorni è durata la dieta acquee, da tanta minor quantità dee principiarsi il cibo. Nè paja ciò troppo rigore, poichè tanto vi vuole a ben digestire un sol rosso d'uovo a colui, che per dieci, o più gior-

ni non s'è cibato, che quattro uova a lui medesimo, se non avesse fatto cotesta dieta, che pare, come lo stomaco si fosse dal suo digestire disfuso.

Secondo, se va crescendo il cibo, dee diminuirsi la quantità dell' acqua; e se il cibo dona perturbazione, dee di nuovo ripigliarsi la dieta acqua, senza cibo: ed alcuna delle volte fa bisogno seguirlo per più d'un giorno, e poi nella forma già detta ritornare al cibo.

*Di alcune difficoltà, che possono accadere nel darfi il cibo nel Metodo dell' acqua.*

**L**E già dette son le regole generali del darfi il cibo nel Metodo dell' acqua, ma in esse vi possono occorrere delle difficoltà. Alle volte la febbre è in guisa pertinace, che dopo dieci, undici, dodici, e più giorni di sola acqua pure in certe determinate ore non lascia essa di comparire, e l'infermo sembra cotanto spoffato, che non pare possa più: alcune altre volte persevera sì tenacemente il color dell' orina, che pare non vi sia modo di farla divenir simile all'acqua, e la lingua altresì ora si fa vedere d'una maniera, ora d'un'altra: ed alcune delle volte è cotanto svogliato l'infermo, che dopo sette, e otto giorni, e più di sola acqua, nè meno egli cerca di cibarsi.

Ciascheduna di queste tali cose, come io ho  
po-



potuto discorrere , o si cagiona dalla gravezza , e dalla pertinacia del male , in qual' accidente non evvi altro , che fare : o pure , il che soventemente accade, fassi dalla mala maniera di darfi l'acqua, e per lo più delle volte dalla poca sua quantità , o dal cibo incominciato a darfi innanzi il tempo . Ma non ben può comprendere coteste cose , se non colui , che ha finito d'intendere quanta umidità del nostro corpo consumi ogni dì una gran febbre : perlaqualcosa , quella , che sembra a noi una gran quantità d'acqua , perchè la compariamo al corpo sano , fatto poi bene il computamento , non è ella tale nel febricitante ; e per verità alcuna delle volte a me medesimo è paruta troppa la quantità dell' acqua , la quale io stesso guidato dagli sperimenti donava nelle grandi febbri , e pure ho conosciuto , che quello , che a me pareva di molto , sie stato il profittevole . Ed in riguardo al cibo intempestivo, cioè, dato fuor di tempo, vuole eziandio intendersi bene : che se egli è pur vero , come c'insegna l'esperienza , che il primo cibare nella dieta acqua , ancorchè dovutamente fatto, sempre aggravi, e perturbi il febricitante, quanto maggiore sarà il danno, non essendosi per anche dalla natura finito di superare il male ? dandosi perciò alla nostra digestione e cibo , e male a digestire .

*Di*

*Di certe altre regole generali del Metodo dell' acqua .*

**L**'Esperienza ammi fatto conoscere, che colui, che dà l'acqua a' febbricitanti , debbia essere uomo coraggioso , acciocchè non si sbigottisca da' molti stravaganti effetti dell' acqua , non tutti facili a capirsi da coloro , che più fanno . Deve egli , chi la dà , cercar sempre per mezzo della copia dell' acqua contrastare , e vincere il male : il che io per verissimo ho osservato . Ma pure in alcuni febbricitanti di terzana doppia , continua , che porta seco nausea di stomaco , vomito , itterizia, ed oppressione di petto ; tutti segni di crudità, abbondante d' una certa spezie di collera molto grassa , ed oliosa , che con difficoltà si mischia coll' acqua , io vi ho osservato essere affai meglio dar copiosa acqua da tre in tre , o da quattro in quattro ore , che in minor intervallo ; poichè dassi così maggior tempo al mescolarsi coll' acqua il mentovato umore , e a portarsi fuori del nostro corpo per la strada dell' orina . Ed in fatti ho io veduto , che replicandosi a tali infermi il bere in ogni ora , tantosto dopo le tre , o quattro beviture incominci a comparire chiara , ed acquosa l' orina , nè perciò recar' essa all' infermo alcun giovamento , repugnando a mescolarsi coll' acqua , e a portarsi con essa fuori del corpo il riferito umore .

Del

Del quale effetto io ho più d'una volta osservamento fatto nelle febbri del presente anno, in cui moltissime della riferita spezie si son fatte vedere in Napoli.

L'altro avvertimento è di non far mischianza d'altri medicamenti con l'acqua, conciossiachè, se queste tali medicine son quelle della moderna scuola de' Medici, queste come riscaldative, e diseccativie non possano in conto veruno unirsi con l'acqua umida, e fredda, se non che per fare impedimento all' opera di essa: nè mai l'intenzione, ed il fine, che muove l'animo del Medico, puote esser di fare egli due cose tra di esse opposte. Che se il Medico vuol' inumidire, non dee diseccare; se vuol rinfrescare, non dee riscaldare. Vani, ed inutili altresì sarebbero i medicamenti, secondo l'uso della medicina degli antichi Medici, volendoli mischiare con l'acqua, poichè non vi ha dubbio, che molti di questi rinfreschino, ed umidiscano il nostro corpo. Ma chi è colui, al quale possa darsi ad intendere, che quella alterazione, che non giugne a fare in noi uno, o due barili d'acqua, la possa fare una, o due once di sciroppo di viole? Ma oggidì, per la Dio grazia, poichè cotesti medicamenti si mescolano con l'acqua per sola ostentazion medica, pongonsi in tanta poca quantità, che vituperare non già come a nocivi, ma come ad inutili solamente si possono.

Si

Si dee parimente avvertire , che il voler ridursi all' acqua nell' ultime ore della vita , o pure ritrovandosi l'infermo già vinto quasi dal male, egli sie una troppo sciocca , ed inconsiderata opinione ; poichè se abbiám noi più volte veduto , che anche in tali casi ella l'acqua ha donato la vita agli huomini , perchè non si dee poi dare in tempo più opportuno , senza aspettare l'ultima rovina , l'ultimo estermínio ?

L'altro degli avvertimenti egli è , che debba scegliersi sempre l'acqua di miglior qualità , la più leggiera , e la più cristallina : perchè quantunque paja a noi l'acqua un corpo semplice , nulla di meno ha essa in se molte particelle straniere , e particolarmente di terrestrità . Che se queste in minor quantità vi sieno in essa , come accade nell' acque leggiere , e cristalline , tanto maggiore sarà la sua efficacia , e tanto più presto per le vie dell' orina farà il suo passaggio.

E questo è quel tanto , che io , d'alcuni anni già sono , aveva ad alcuni miei amici , e particolarmente al Signor Conte di Mauleò promesso di scrivere sopra il nuovo Metodo dell' acqua . Contro il quale in prima insursero , e quasi feroci leoni s'avventarono tutti i Medici Napolitani : a' quali , vaglia per sempre il vero , prima si oppose il Magliani , e poi io con le ragioni in questi discorsi addotte , e che ben hanno

no

no essi Medici più, e più volte in varj medici consigli da me udito; procurando io sempre senza ritegno alcuno, e con ogni sincerità d'animo palesar loro i miei sentimenti, il mio modo di filosofare, e la maniera, come in diversi mali potesse il riferito Metodo giovamento apportare. E questi fatti, che io ora racconto, sono sì chiari, e manifesti appo tutti, e Medici, e letterate persone della mia città, che non solamente non hanno bisogno alcuno di pruova, ma non anderebbe fuori della taccia di huomo invido, e superbo colui, che d'occultarli alle straniere nazioni ingiustamente ricercasse.

*Onore, e gloria a Dio.*

*Errori occorsi nella Stampa, e che possono  
far' impedimento all' intelligenza.*

Foglio 15.	verso 16.	cadani	cadevoli
Foglio 57.	verso 1.	Pirro	Pirrone
Foglio 101.	verso 27.	quando	quanto
Foglio 166.	verso 13.	fondato	fondando
Foglio 174.	verso 13.	favvi	tenui
Foglio 180.	verso 13.	parte	porta
Foglio 202.	verso 21.	molti	molte
Foglio 256.	verso 24.	medicine	medicinali









